RESOCONTO STENOGRAFICO

421.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MICHELE ZOLLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**, DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

E DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDICE

PAG.

Missioni 49215, 49246

Disegno di legge:
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 49342

Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato (4469).

PAG.

PRESIDENTE . . 49215, 49226, 49230, 49231, 49232, 49234, 49236, 49239, 49241, 49242, 49244, 49246, 49248, 49249, 49250, 49252, 49254, 49256, 49257, 49259, 49261, 49262, 49267, 49270, 49273, 49274, 49275, 49276, 49277, 49282, 49284, 49286, 49288, 49289, 49291, 49292, 49295, 49297, 49298, 49303, 49306, 49307, 49309, 49312, 49314, 49316, 49319, 49321, 49322, 49324, 49325, 49327, 49329, 49330, 49332, 49334, 49337, 49339

BAGHINO FRANCESCO GIULIO *(MSI-DN)* .49246, 49261, 49316, 49330,

BERSELLI FILIPPO *(MSI-DN)* . 49236, 49239, 49259, 49270, 49306, 49307, 49309

BRUNI GIOVANNI BATTISTA *(PRI)* 49239, 49241

PAG.

COSTA RAFFAELE *(PLI)* 49244
DEL DONNO OLINDO *(MSI-DN)* 49247, 49248, 49249, 49250, 49295
DUTTO MAURO *(PRI)* 49250, 49252
ERMELLI CUPELLI ENRICO *(PRI)* 49230, 49231, 49257, 49258
FERRARI MARTE *(PSI)* 49248, 49249, 49250, 49251, 49269, 49274, 49275, 49276, 49277, 49306, 49307, 49309, 49312, 49313, 49320, 49321, 49323, 49326
FRANCHI FRANCO *(MSI-DN)* 49286
GORGONI GAETANO *(PRI)* 49297, 49298
MACERATINI GIULIO *(MSI-DN)* 49282
MARTINAT UGO *(MSI-DN)* . . . 49273, 49274, 49275, 49276, 49277, 49316
MARTINO GUIDO *(PRI)* 49225, 49288
MEDRI GIORGIO *(PRI)* 49284
PARIGI GASTONE *(MSI-DN)* 49242
PARLATO ANTONIO *(MSI-DN)* . 49332, 49333, 49334
PELLEGATTA GIOVANNI *(MSI-DN)* 49312, 49313,
PELLICANÒ GEROLAMO *(PRI)* 49309
POGGIOLINI DANILO *(PRI)* . . . 49234, 49236, 49304, 49306
RALLO GIROLAMO *(MSI-DN)* . . 49232, 49234, 49314, 49316, 49322
RUBINACCI GIUSEPPE *(MSI-DN)* .49275, 49276 49313, 49319, 49320, 49321
SANTORO ITALICO *(PRI)* 49292
SERVELLO FRANCESCO *(MSI-DN)* 49327 49329
TASSI CARLO *(MSI-DN)* 49226, 49252, 49254, 49256, 49257, 49258, 49267, 49269, 49289, 49291, 49307, 49322
TREMAGLIA MIRKO *(MSI-DN)* . .49325, 49326
VALENSISE RAFFAELE *(MSI-DN)* 49322, 49323, 49324

Proposte di legge:
(Annunzio) 49342
(Approvazione in Commissione) . . . 49342

PAG.

(Assegnazione a Commissione in sede referente) 49342

Interrogazioni, interpellanze e mozione:
(Annunzio) 49343

Interrogazione:
(Apposizione di una firma) 49343

Risoluzioni:
(Annunzio) 49343

Risoluzione:
(Apposizione di una firma) 49343

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 19-23 febbraio 1990
(Approvazione di una modifica):
PRESIDENTE . . 49298, 49299, 49300, 49301, 49302, 49303
BALBO LAURA *(Sin. Ind.)* 49301
CAPRIA NICOLA *(PSI)* 49299, 49300
DEL PENNINO ANTONIO *(PRI)* 49299
GITTI TARCISIO *(DC)* 49300
LANZINGER GIANNI *(Verde)* 49301
MARTELLI CLAUDIO, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri* 49303
NEGRI GIOVANNI *(PSDI)* 49302
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 49302
QUERCINI GIULIO *(PCI)* 49300

Commissione bicamerale:
(Modifica nella costituzione) 49343

Giunta per il regolamento:
(Sostituzione di un componente) . . 49246

Ordine del giorno della prossima seduta 49340

La seduta comincia alle 11.

GIULIANO SILVESTRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Raffaelli, Emilio Rubbi e Zoso sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato (4469).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Soggiorno dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato).

«1. Possono soggiornare nel territorio dello Stato gli stranieri entrati regolarmente ai sensi dell'articolo 3 che siano muniti di permesso di soggiorno, secondo le disposizioni del presente decreto.

2. Sono esentati dal richiedere il permesso di soggiorno gli stranieri che entrano in Italia a scopo di turismo per il tempo e alle condizioni previste dal visto, ovvero, se il visto non è prescritto, per un periodo di tempo non superiore a tre mesi dalla presentazione ai controlli di frontiera.

3. Il permesso di soggiorno deve essere richiesto, entro otto giorni dalla data d'ingresso, al questore della provincia in cui gli stranieri si trovino ed è rilasciato per i motivi indicati nel visto, ove questo sia prescritto.

4. Il permesso di soggiorno ha durata di due anni, fatti salvi i più brevi periodi stabiliti dal presente decreto e dalle altre disposizioni vigenti o indicati nel visto di

ingresso, e deve essere esibito ad ogni richiesta degli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza.

5. Il permesso di soggiorno è prorogabile. Il rinnovo o la proroga successivi alla prima volta hanno di norma durata doppia rispetto al periodo concesso. Competente alla proroga o al rinnovo è il questore della provincia in cui lo straniero risiede o abitualmente dimora.

6. Gli stranieri in possesso del permesso di soggiorno devono dichiarare ogni trasferimento della dimora abituale, entro quindici giorni dal trasferimento stesso, all'autorità di cui al comma 3, salvo che abbiano richiesto ed ottenuto l'iscrizione anagrafica di cui all'articolo 6.

7. Fatta eccezione per i provvedimenti riguardanti attività sportive e ricreative a carattere temporaneo, gli stranieri che richiedano alle pubbliche amministrazioni licenze, iscrizioni in appositi albi o registri, approvazioni ed atti similari sono tenuti ad esibire, al momento della richiesta, il permesso di soggiorno in corso di validità compatibile con l'autorizzazione che si intende ottenere.

8. Non può soggiornare in Italia lo straniero il cui permesso di soggiorno sia scaduto, revocato o annullato.

9. Il permesso di soggiorno può essere rifiutato se non sono soddisfatti le condizioni ed i requisiti previsti dalla legge ed ove ostino motivate ragioni attinenti alla sicurezza dello Stato e all'ordine pubblico o di carattere sanitario.

10. Per gli stranieri minori di anni 18, ospitati in istituti di istruzione, il permesso di soggiorno può essere richiesto alla questura competente da chi presiede gli istituti, ovvero dai loro tutori.

11. Per gli stranieri ricoverati in case o istituti di cura, ovvero ospitati in comunità civili o religiose, il permesso di soggiorno può essere richiesto alla questura competente da chi presiede le case, gli istituti o le comunità sopraindicati, per delega degli stranieri medesimi.

12. I soggetti di cui ai commi 10 e 11 sono tenuti a comunicare entro otto giorni alla questura competente per territorio i nomi degli stranieri che lasciano l'istituto o la comunità con l'indicazione, ove possibile, della località dove sono diretti».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Sostituire i commi 1, 2 e 3 con i seguenti:

1. Il soggiorno in Italia di cittadini extracomunitari è soggetto ad autorizzazione.

2. L'autorizzazione di cui al comma 1, definita permesso di soggiorno, è rilasciata dall'autorità di pubblica sicurezza anche attraverso le autorità diplomatiche o consolari su richiesta del cittadino straniero extracomunitario, il quale è tenuto, fra l'altro, a specificare il motivo per cui intende soggiornare in Italia.

3. Nel caso di ingresso a scopo di turismo, il permesso di soggiorno deve essere richiesto al momento in cui viene richiesto il visto d'ingresso. Nel caso in cui il visto d'ingresso non sia previsto, deve essere richiesto al momento dell'ingresso nel territorio italiano. In entrambi i casi, l'autorità competente rilascia un permesso di soggiorno valido fino a una durata di sessanta giorni, salvo vi ostino esplicite disposizioni di legge. Allo scadere dei sessanta giorni lo straniero extracomunitario deve chiedere il rinnovo del permesso all'autorità di pubblica sicurezza. In ogni caso lo straniero extracomunitario deve fornire dimostrazione della disponibilità in Italia di mezzi di sostentamento sufficienti per l'intero periodo di validità del permesso.

4. 20.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Gorgoni, Poggiolini, Dutto, Ermelli Cupelli.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Al comma 2, dopo la parola: extracomunitario *aggiungere le seguenti:* o dell'apolide.

Conseguentemente, al comma 3, quarto

e quinto periodo, dopo la parola: extracomunitario *aggiungere le seguenti:* o apolide.

0. 4. 20. 1.

Tassi, Martinat.

All'articolo 4 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire la parola: permesso *con la seguente:* la carta.

4. 30.

Russo Spena, Arnaboldi.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. Il permesso di soggiorno per gli stranieri che entrano in Italia a scopo di turismo ha la durata prevista dal visto, ovvero se il visto non è prescritto, ha durata non superiore a tre mesi dalla presentazione dei controlli di frontiera.

4. 21.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Medri, Dutto, Ermelli Cupelli.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Sostituire la parola: tre *con la seguente:* sei.

0. 4. 21. 1.

Tassi, Martinat.

All'articolo 4 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 2, sostituire le parole: Sono esentati dal *con la seguente:* Possono.

4. 1.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 2, dopo la parola: turismo *aggiungere le seguenti:* o cura.

4. 27.

Martinat.

Al comma 3, sostituire le parole: otto giorni *con le seguenti:* venti giorni.

4. 36.

Guidetti Serra, Russo Spena.

Al comma 3, sostituire le parole: otto giorni *con le seguenti:* cinque giorni.

4. 31.

Pazzaglia, Pellegatta, Rubinacci.

Al comma 3, sostituire le parole da: al questore della provincia *fino alla fine del comma, con le seguenti:* al prefetto della provincia in cui gli stranieri si trovino, che si avvale a tal fine delle questure competenti per territorio, ed è rilasciato per i motivi indicati nel visto, ove questo sia prescritto.

4. 33.

Strumendo, Barbieri.

Al comma 3, sostituire le parole: al questore della provincia in cui gli stranieri si trovino *con le seguenti:* al sindaco del comune nel quale lo straniero intenda fissare la propria residenza.

Conseguentemente, allo stesso comma aggiungere, in fine, le parole: Il sindaco può chiedere, per gli opportuni accertamenti, la collaborazione delle autorità di pubblica sicurezza.

4. 35.

Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 3, dopo le parole: ed è rilasciato *aggiungere le seguenti:* , su tesserino plastificato, entro otto giorni dalla data della domanda.

4. 3.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 3 aggiungere, in fine, il seguente periodo: Il questore rilascia allo

straniero idonea ricevuta comprovante l'avvenuta richiesta del permesso di soggiorno. Il permesso di soggiorno è rilasciato, se sussistenti i requisiti di legge, entro otto giorni dalla presentazione della richiesta. In caso di ritardo nel rilascio, la ricevuta comprovante l'avvenuta richiesta sostituisce, a tutti gli effetti, il permesso di soggiorno, sino al suo rilascio da parte del questore. Il diniego del permesso di soggiorno deve essere motivato in forma scritta. Copia di tale motivazione deve essere consegnata allo straniero richiedente.

* 4. 4.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 3 aggiungere, in fine, il seguente periodo: Il questore rilascia allo straniero idonea ricevuta comprovante l'avvenuta richiesta del permesso di soggiorno. Il permesso di soggiorno è rilasciato, se sussistenti i requisiti di legge, entro otto giorni dalla presentazione della richiesta. In caso di ritardo nel rilascio, la ricevuta comprovante l'avvenuta richiesta sostituisce, a tutti gli effetti, il permesso di soggiorno, sino al suo rilascio da parte del questore. Il diniego del permesso di soggiorno deve essere motivato in forma scritta. Copia di tale motivazione deve essere consegnata allo straniero richiedente.

* 4. 34.

Barbieri, Balbo, Ferrara.

Al comma 3 aggiungere, in fine, il seguente periodo: Allo straniero viene rilasciata idonea ricevuta comprovante l'avvenuta richiesta del permesso di soggiorno, la quale sostituisce a tutti gli effetti il permesso di soggiorno sino al suo rilascio. Il permesso di soggiorno è rilasciato, se sussistenti i requisiti di legge, entro otto giorni dalla presentazione della richiesta. Il diniego del permesso di soggiorno deve essere motivato in forma scritta; copia di tale motivazione deve essere consegnata allo straniero con relativa traduzione in lingua da lui comprensibile o comunque in lingua inglese, francese e spagnola.

4. 37.

Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 3 aggiungere, in fine, il seguente periodo: Il permesso di soggiorno è rilasciato entro quindici giorni dalla richiesta; trascorso detto termine, si intende rilasciato per la durata di legge.

4. 32.

Balbo, Bassanini.

Al comma 4, dopo le parole: Il permesso di soggiorno *aggiungere le seguenti:* per motivi di studio o di lavoro.

4. 22.

Del Pennino, Gorgoni, Grillo Salvatore, Dutto, Bruni Giovanni.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Dopo le parole: o di lavoro *aggiungere le seguenti:* o cura.

0. 4. 22. 1.

Tassi, Martinat.

All'articolo 4 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 4, sostituire le parole: due anni *con le seguenti:* un anno.

4. 14.

Tassi.

Al comma 4, sostituire le parole: e dalle altre disposizioni vigenti o indicati nel visto di ingresso *con le seguenti:* o da altre disposizioni.

* 4. 39.

Guidetti Serra, Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 4, sostituire le parole: e dalle altre disposizioni vigenti o indicati nel visto di ingresso *con le seguenti:* o da altre disposizioni di legge.

* 4. 40.

Barbieri, Ferrara, Pacetti.

Al comma 4, sopprimere le parole: o indicati nel visto di ingresso.

4. 41.

Pacetti, Barbieri.

Al comma 4, sostituire le parole da: e deve essere esibito *fino alla fine del comma con le seguenti:* anche per lavori di carattere stagionale e per visite a familiari di primo grado il permesso di soggiorno può avere durata inferiore a due anni. Il permesso deve essere esibito ad ogni richiesta degli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza.

4. 72.

La Commissione.

Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: La durata del permesso non è condizionata dal periodo di validità del passaporto o del documento equipollente.

4. 38.

Balbo, Bassanini.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-*bis*. Il permesso di soggiorno può essere validamente utilizzato anche per motivi differenti da quelli per cui è stato inizialmente concesso, purchè rientranti tra quelli previsti dall'articolo 2, comma 1. Lo straniero che si trova in Italia per motivi di turismo può ottenere il permesso di soggiorno per motivi di studio o di lavoro subordinato, purchè esibisca documentazione attestante la disponibilità di un istituto scolastico ad ammetterlo alla frequenza ai corsi, ovvero la disponibilità di un datore di lavoro ad assumerlo alle sue dipendenze. In tal caso, l'autorità di cui al comma 3 rilascia un permesso di soggiorno avente validità di tre mesi, per consentire l'adempimento delle formalità di iscrizione scolastica o di assunzione lavorativa. Avvenute tali formalità, viene rilasciato il permesso di cui al comma 4.

*4. 42.

Balbo, Bassinini.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-*bis*. Il permesso di soggiorno può essere validamente utilizzato anche per motivi differenti da quelli per cui è stato inizialmente concesso, purché rientranti tra quelli previsti dall'articolo 2, comma 1. Lo straniero che si trova in Italia per motivi di turismo può ottenere il permesso di soggiorno per motivi di studio o di lavoro subordinato, purché esibisca documentazione attestante la disponibilità di un istituto scolastico ad ammetterlo alla frequenza ai corsi, ovvero la disponibilità di un datore di lavoro ad assumerlo alle sue dipendenze. In tal caso, l'autorità di cui al comma 3 rilascia un permesso di soggiorno avente validità di tre mesi, per consentire l'adempimento delle formalità di iscrizione scolastica o di assunzione lavorativa. Avvenute tali formalità, viene rilasciato il permesso di cui al comma 4.

* 4. 43.

Lanzinger, Russo Franco.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-*bis*. Il permesso di soggiorno può essere validamente utilizzato anche per motivi differenti da quelli per cui è stato inizialmente concesso, purché rientranti tra quelli previsti dall'articolo 2, comma 1. Lo straniero che si trova in Italia per motivi di turismo può ottenere il permesso di soggiorno per motivi di studio o di lavoro subordinato, purché esibisca documentazione attestante la disponibilità di un isti-

tuto scolastico ad ammetterlo alla frequenza ai corsi, ovvero la disponibilità di un datore di lavoro ad assumerlo alle sue dipendenze. In tal caso, l'autorità di cui al comma 3 rilascia un permesso di soggiorno avente validità di tre mesi, per consentire l'adempimento delle formalità di iscrizione scolastica o di assunzione lavorativa. Avvenute tali formalità, viene rilasciato il permesso di cui al comma 4.

* 4. 44.

Barbieri, Balbo, Picchetti.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-*bis*. Il permesso di soggiorno può essere validamente utilizzato anche per motivi differenti da quelli per cui è stato inizialmente concesso, purché rientranti tra quelli previsti dall'articolo 2, comma 1. Lo straniero che si trova in Italia per motivi di turismo può ottenere il permesso di soggiorno per motivi di studio o di lavoro subordinato, purché esibisca documentazione attestante la disponibilità di un istituto scolastico ad ammetterlo alla frequenza ai corsi, ovvero la disponibilità di un datore di lavoro ad assumerlo alle sue dipendenze. In tal caso, l'autorità di cui al comma 3 rilascia un permesso di soggiorno avente validità di tre mesi, per consentire l'adempimento delle formalità di iscrizione scolastica o di assunzione lavorativa. Avvenute tali formalità, viene rilasciato il permesso di cui al comma 4.

* 4. 45.

Guidetti Serra, Cipriani, Russo Spena.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-*bis*. Il permesso di soggiorno può essere validamente utilizzato anche per motivi differenti da quelli per cui è stato inizialmente concesso, qualora sia stato concesso per motivi di lavoro subordinato, lavoro autonomo, studio o famiglia.

4. 73 *(nuova formulazione)*.

La Commissione.

Al comma 5, sopprimere il secondo periodo.

4. 46.

Servello, Valensise.

Al comma 5, secondo periodo, sopprimere le parole: di norma.

4. 5.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 5, secondo periodo, sostituire le parole: hanno di norma *con le seguenti:* possono avere.

4. 15.

Tassi.

Al comma 5, secondo periodo, sostiuire la parola: doppia *con la seguente:* uguale.

4. 23.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Dutto, Martino, Gorgoni.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Alla parola: uguale *premettere le seguenti:* quanto meno.

0. 4. 23. 1.

Tassi, Martinat.

All'articolo 4 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 5, secondo periodo, aggiungere, in fine, le parole: e sono rilasciati solo a seguito di esibizione di motivata documentazione attestante i motivi delle richieste.

4. 28.

Poli Bortone.

Al comma 5, dopo il secondo periodo, aggiungere il seguente: Il permesso di sog-

giorno non è rinnovabile a chi l'abbia ottenuto per motivi di lavoro e non dimostri di aver svolto regolarmente attività lavorative per almeno un anno.

4. 18.

Gei.

Al comma 5, terzo periodo, sostituire le parole: questore della provincia *con le seguenti:* sindaco del comune.

4. 47.

Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 5, dopo il terzo periodo, aggiungere il seguente: Ai fini della proroga del permesso di soggiorno per motivi diversi dal lavoro il cittadino straniero extracomunitario è tenuto a dimostrare di disporre della somma necessaria per il proprio sostentamento per l'intera durata dell'eventuale proroga.

4. 24

Del Pennino, Grillo Salvatore, Pellicanò, Poggiolini, Santoro.

Al comma 5, sopprimere il quarto periodo.

Conseguentemente, dopo il comma 5 aggiungere il seguente:

5-*bis*. Alla scadenza del permesso di soggiorno concesso per motivi di lavoro, l'immigrato dovrà dimostrare, ai fini del rinnovo, di svolgere effettivamente un'attività lavorativa e di aver già regolarizzato la propria posizione di lavoro ai sensi del diritto interno italiano.

4. 29.

Battistuzzi, Serrentino, Costa Raffaele.

Al comma 5, sopprimere il quarto periodo.

* 4. 6.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 5, sopprimere il quarto periodo.

* 4. 48.

Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 5, quarto periodo, sostituire le parole da: il questore *fino a:* abitualmente dimora *fino a:* abitualmente dimora *con le seguenti:* il prefetto della provincia in cui lo straniero risiede o abitualmente dimora, che si avvale a tale fine delle questure competenti per territorio.

4. 50.

Pacetti, Strumendo.

Al comma 5 aggiungere, in fine i seguenti periodi: Il nuovo permesso di soggiorno può avere motivazioni diverse dal precedente, in relazione a cambiamenti delle condizioni di vita, di lavoro e degli interessi dello straniero. Anche in corso di validità del permesso di soggiorno è possibile, con istanza motivata, ottenere un cambiamento della motivazione del soggiorno.

4. 49.

Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 5, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Il permesso di soggiorno può essere utilizzato anche per motivi diversi da quelli del rilascio.

4. 7.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger Rutelli.

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente.

5-*bis*. Per gli stranieri extracomunitari coniugati col cittadino italiano e residenti in stato di coniugio, da più di tre anni in Italia, la durata del permesso di soggiorno è a tempo illimitato.

4. 19.

Savino, Cardetti

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

5-*bis*. Il rilascio del primo rinnovo del permesso di soggiorno conseguito ai sensi del presente articolo è subordinato all'accertamento che lo straniero disponga di un reddito minimo pari all'importo della pensione sociale. Tale reddito può provenire da lavoro dipendente anche a tempo parziale, da lavoro autonomo, oppure da altra fonte legittima.

4. 74.

La Commissione.

Sopprimere il comma 6.

* 4. 8.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Sopprimere il comma 6.

* 4. 51.

Guidetti Serra, Russo Spena, Cipriani.

Sopprimere il comma 6.

* 4. 53.

Balbo, Bassanini.

Al comma 6, sostituire le parole: entro quindici giorni *con le seguenti:* entro dieci giorni.

4. 52.

Maceratini, Sospiri.

Al comma 7, secondo periodo, dopo le parole: Si osservano le disposizioni *aggiungere le seguenti:* di legge: .

4. 54.

Russo Spena, Cipriani, Arnaboldi.

Al comma 7, sopprimere l'ultimo periodo.

4. 9.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 7, aggiungere, infine, il seguente periodo: In mancanza della produzione di copia autentica del permesso valido la domanda è irricevibile e comunque non può essere accolta se il visto non è valido per il periodo sufficiente per l'attività richiesta.

4. 16.

Tassi.

Al comma 8, sopprimere la parola: scaduto.

4. 55.

Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 8, aggiungere, in fine, il seguente periodo: In tal caso lo straniero viene immediatamente espulso dal territorio dello Stato, con il divieto di ottenere il visto di rientro per due anni.

4. 17.

Tassi.

Al comma 8, aggiungere, in fine, i seguenti periodi: Egli è tenuto a lasciare il territorio italiano entro il settimo giorno successivo a quello di scadenza del permesso ovvero entro il settimo giorno dopo che gli sia stata notificata la revoca o l'annullamento del permesso. Ove non ottemperi lo straniero viene espulso.

4. 25.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Gorgoni, Ravaglia, Medri.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Al secondo periodo, aggiungere, infine, le seguenti parole: e accompagnato alla frontiera indicata dall'interessato.

0. 4. 25. 1.

Tassi, Martinat.

All'articolo 4 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 9, primo periodo, sopprimere le parole da: ed ove ostino *fino alla fine del periodo.*

4. 10.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 9, primo periodo, sopprimere le parole da: ed ove ostino *fino alle seguenti:* e all'ordine pubblico.

4. 11.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 9, primo periodo, sostituire le parole: ove ostino motivate ragioni attinenti alla sicurezza dello Stato *con le seguenti:* ove lo straniero sia stato segnalato dal ministro dell'interno a norma dell'articolo 3, comma 4.

* 4. 56.

Balbo, Rodotà.

Al comma 9, primo periodo, sostituire le parole: ove ostino motivate ragioni attinenti alla sicurezza dello Stato *con le seguenti:* ove lo straniero sia stato segnalato dal ministro dell'interno a norma dell'articolo 3, comma 4.

* 4. 58.

Guidetti Serra, Cipriani, Russo Spena.

Al comma 9, primo periodo, sostituire le parole: ove ostino motivate ragioni attinenti alla sicurezza dello Stato *con le seguenti:* ove lo straniero sia stato segnalato dal ministro dell'interno a norma dell'articolo 3, comma 4.

* 4. 63.

Barbieri, Strumendo.

Al comma 9, primo periodo, sopprimere le parole: e all'ordine pubblico o di carattere sanitario.

4. 59.

Guidetti Serra, Cipriani, Arnaboldi.

Al comma 9, primo periodo, sopprimere le parole: o di carattere sanitario.

* 4. 12.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 9, primo periodo, sopprimere le parole: o di carattere sanitario.

* 4. 57.

Lanzinger.

Al comma 9, primo periodo, sopprimere le parole: o di carattere sanitario.

* 4. 60.

Arnaboldi, Russo Spena.

Al comma 9, primo periodo, sopprimere le parole: o di carattere sanitario.

* 4. 61.

Barbieri, Tagliabue.

Al comma 9, aggiungere, in fine, le parole:, del quale è data comunicazione scritta all'interessato in lingua da lui conosciuta o comunque in inglese, francese e spagnolo. Avverso tale provvedimento è ammesso ricorso, con effetti sospensivi del provvedimento stesso, presso la magistratura ordinaria competente per territorio.

4. 62.

Cipriani, Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 10, sostituire la parola: questura *con la seguente:* prefettura.

4. 64.

Barbieri, Strumendo.

Al comma 10, sostituire le parole: alla questura competente *con le seguenti:* al sindaco del comune competente per territorio.

4. 66.

Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 10, aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'autorità competente, prima di rilasciare il permesso di soggiorno, accetta, per il tramite di assistenti sociali all'uopo designati o, in mancanza, di ufficiali di pubblica sicurezza, la volontà degli interessati.

4. 65.

Arnaboldi, Russo Spena.

Al comma 11, sopprimere le parole: ovvero ospitati in comunità civili o religiose.

Conseguentemente, allo stesso comma sopprimere le parole: o le comunità.

4. 26.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Bogi, Ermelli Cupelli, Gorgoni.

Al comma 11, sostituire le parole: alla questura competente *con le seguenti:* al sindaco del comune competente per territorio.

4. 76.

Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 11, sostituire la parola: questura *con la seguente:* prefettura.

4. 67.

Barbieri, Strumendo.

Al comma 11, aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'autorità competente, prima di rilasciare il permesso di soggiorno, accerta, per il tramite di assistenti sociali all'uopo designati o, in mancanza, di ufficiali di pubblica sicurezza, la volontà degli interessati.

4. 75.

Arnaboldi, Russo Spena.

Sopprimere il comma 12.

* 4. 13.

Balbo, Russo Franco, Rutelli, Lanzinger.

Sopprimere il comma 12.

* 4. 48.

Guidetti Serra, Cipriani, Arnaboldi.

Al comma 12, sostituire la parola: questura *con la seguente:* prefettura.

4. 70.

Barbieri, Strumendo.

Al comma 12, sostituire le parole: alla questura competente per territorio *con le seguenti:* al sindaco del comune competente per territorio.

4. 77.

Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 12, sostituire le parole: alla questura competente per territorio *con le seguenti:* al tribunale dei minori competente per territorio.

4. 69.

Balbo.

Al comma 12, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Nel caso di stranieri ristretti in istituti di pena, la comunicazione è fatta all'atto della scarcerazione.

4. 78.

Il Governo.

Dopo il comma 12 aggiungere il seguente comma:

12-*bis*. Degli adempimenti di cui al comma 10, nonchè di quello di cui al comma 12 quando riguardino minori, viene data comunicazione al tribunale dei minori competente per territorio ai fini dell'adozione dei provvedimenti di competenza.

4. 71.

Orlandi, Bevilacqua.

Ricordo che gli emendamenti Russo Franco 4.1, 4.3, 4.4, 4.10, 4.11, Barbieri 4.40, 4.44, 4.63, Russo Spena 4.30, 4.47, 4.48, 4.54, 4.55, 4.66, 4.76, 4.77, Guidetti Serra 4.36, 4.39, 4.58, Arnaboldi 4.60, 4.65 e 4.75, Balbo 4.3 e Pacetti 4.41 e 4.50 sono stati ritirati dai presentatori.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e dei subemendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, vorrei fare almeno due considerazioni in ordine alla problematica connessa al provvedimento in esame, la cui discussione si è fatta via via più «calda» e più «scottante» con il suo progredire.

In questi giorni abbiamo sentito aleggiare in aula una interpretazione *soft* del nostro atteggiamento su questo provvedimento che poteva in qualche modo essere inteso come pseudorazzista. Non è assolutamente possibile avanzare il sospetto che il partito repubblicano italiano, erede di tanti esuli d'ogni peggiore stagione politica del nostro paese, possa essere accusato di aver assunto atteggiamenti che giustifichino un giudizio di tal fatta.

Da Mazzini a La Malfa la storia del partito repubblicano detta una sola interpretazione possibile: il partito ha correttamente elaborato la sua azione con una presenza fattiva e collaboratrice. Ciò è avvenuto anche sul provvedimento in esame, in Commissione, pur avendo il nostro partito espresso in sede di Consiglio dei ministri le proprie riserve. La nostra azione ha fatto sì che fossero accettate alcune proposte emendative come, ad esempio, l'inserimento al comma 5 dell'articolo 4 delle parole: «Il permesso di soggiorno per motivi di studio non può essere rinnovato per più di due anni oltre la durata legale del corso di studi cui lo studente è iscritto».

La proposta emendativa fu presentata in Commissione durante la seduta del 26 gennaio unitamente ad altre. Mi riferisco alla sostituzione dei primi tre commi dell'articolo 4 con un testo che testimonia indubitabilmente l'estrema attenzione del nostro gruppo al tema in discussione, e in particolare al permesso di soggiorno per motivi di studio o di lavoro, alla sua durata, alle sue modalità, al suo modo di essere reso evidente al controllo di polizia. Proponevamo anche la soppressione del comma 10 dello stesso articolo, perché già compreso in altra parte del provvedimento.

Sempre con riferimento all'articolo 4, chiediamo di sostituire, al comma 5, la parola «doppia» a nostro giudizio completamente errata, con la parola «uguale»; inoltre al comma 11, si propone la soppressione delle parole: «ovvero ospitati in comunità civili o religiose» e, conseguentemente, la soppressione delle parole: «o le comunità»; infine, al comma 12, la soppressione della cifra «10».

Tutto ciò aveva un senso compiuto, come tutti gli emendamenti elaborati dal partito repubblicano e presentati in Commissione e in questa sede. Non si può, infatti, non vedere con onestà intellettuale quale e quanto danno da una cattiva applicazione determinata da dizioni così allargate possa derivare all'applicabilità della legge.

Ecco perché oggi, signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui non a compiere un esercizio di ostruzionismo che sarebbe chiaramente dimostrabile ed evidenziabile se vi fosse una inconsistenza formale e sostanziale degli emendamenti proposti ma a compiere lo sforzo certamente duro, quasi impari di produrre un dettato più accettabile, più logico, direi quasi — se mi fosse consentito — più giuridico, perché questa legge possa assumere un aspetto dignitoso e corretto di intervento su un problema che non è di ieri o soltanto di oggi, ma che si proietta nel domani, e che gli estensori del testo non sanno definire nelle conseguenze e nelle implicazioni le cui premesse oggi vorrebbero statuire.

Ecco perché, signor Presidente, i nostri emendamenti non possono essere presentati e ritirati, come altri può fare, con assoluta indifferenza alla necessità che la loro presentazione consegua un risultato serio sul testo in esame. Quelli che possono

essere indifferentemente proposti e ritirati sono emendamenti che perseguono solo fini di mera tattica parlamentare: noi abbiamo sempre il fine di una strategia politica, signor Presidente.

Questa è la ragione per cui nella nostra stampa, nelle nostre dichiarazioni, non siamo caduti nei facili giudizi di «cretinismo» legislativo che evidentemente paiono possibili ad alcuno rispetto a certa produzione legislativa. Noi crediamo, signor Presidente, nell'*élan* spirituale e nella fatica di tutti coloro che hanno operato con onestà intellettuale, con capacità indiscussa nell'elaborare un testo che desideriamo migliorare, rendere agibile e applicabile, non perdendo mai di vista però anche quegli interessi superiori del paese che a volte devono essere sostanziati dalla visione corretta della spesa pubblica, specie in quell'accezione dell'aumento non solo possibile, ma certo della spesa corrente. Nulla ci dice che i parametri ai quali facciamo riferimento, in relazione al futuro economico del nostro paese, possano oggettivamente rivelarsi buoni.

Signor Presidente, sulla stampa si è detto che certe ipotesi come quella della chiusura per tre anni delle frontiere, in base a parametri del tutto imprecisati, era folle e fino ad un certo punto ne conveniamo. Ma signor Presidente, onorevoli colleghi, se è folle chiudere le frontiere per un periodo più o meno lungo perché abbiamo dei parametri non del tutto esatti, ebbene, neanche un provvedimento come quello al nostro esame, con queste presunzioni, può essere ritenuto valido in presenza di una parametrazione non del tutto precisa.

Sempre sulla stampa, in riferimento al provvedimento in esame, si è detto che «viaggia con l'assenso della Chiesa, dei sindacati e della Confindustria». Un rilievo questo che certamente non dovrebbe toccare chi siede in quest'aula.

L'autorità della Chiesa è indubitalmente somma, i concetti elaborati dal mondo sindacale sono certamente validi, la Confindustria può ritenere utile per sé e per il paese il provvedimento al nostro esame, ma in quest'aula le decisioni devono essere finalizzate esclusivamente all'interesse superiore del paese, al quale tutti dobbiamo fare riferimento.

Si è detto sulla stampa, ed è dichiarazione virgolettata del Vicepresidente del Consiglio, «quanto sia forte un certo sospetto che certi partiti vogliono cavalcare tensioni sociali e sentimenti irrazionali col solo scopo di inseguire dei voti».

Signor Presidente, tutto ciò non ci tocca. Questo sospetto può toccare chiunque, non noi che non abbiamo mai proposto al paese provvedimenti con un forte onere di spesa, specie se indefinita, senza una preventiva valutazione delle conseguenze. Non possiamo accettare che si dica, riferendosi alla nostra parte politica, che il solo scopo è quello di inseguire dei voti. Il gruppo repubblicano si è sempre fatto guidare dalla ragione nelle sue decisioni ed a volte la sua voce è rimasta isolata in quest'aula.

I nostri ministri hanno sollevato in sede di Consiglio dei ministri una corretta e formale riserva all'interno di un Governo di cui fanno parte con tutta consapevolezza e con tutta responsabilità; riserva, onorevoli colleghi, non attacchi violenti e gratuiti.

Che cosa si vuole proporre per sanare la grossa piaga dell'immigrazione clandestina e non? È notizia di questi giorni che a Milano è stata offerta come soluzione la sede del vecchio orfanatrofio, quello dei Martinitt; un luogo in disuso — dice la stampa — con pochi servizi e molti disagi.

Signor Presidente, il partito repubblicano è qui per discutere le sue formule emendative e perché non accada che per l'inserimento nel nostro paese e nella nostra civiltà vengano offerte soluzioni di questo genere, mantenendo gli immigrati sull'uscio della porta, maltrattati ed esposti ad angherie ed a situazioni certamente non dignitose e non civili *(Applausi dei deputati del gruppo PRI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, non ri-

tengo che possa sussistere il sospetto gravoso che una determinata azione politica giusta e imperiosamente doverosa per chi sappia cosa vuol dire patria, nazione e popolo, possa essere anche compiuta per ottenere consenso elettorale.

Signor Presidente, è forse vergognoso agire per avere voti, quando lo si fa in corretta serietà di intenti, in conformità dei propri principi e per raggiungere i propri ideali? Abbiamo paura di dire che vogliamo il consenso popolare? Noi lo vogliamo! Faccio politica perché voglio arrivare al potere e ci voglio arrivare attraverso il consenso, secondo la miglior regola della democrazia o quanto meno della nostra Carta costituzionale. Questa battaglia la faccio per ragioni di principio, di dovere politico e per conseguire consenso elettorale da parte del popolo, che credo sia molto sensibile ad argomenti di questa fatta.

Non accetto considerazioni ipocrite: «Non lo faccio per questo, non lo faccio per quello». Io lo faccio per questo e per quello! Non accetto invece che il Governo pretenda di fare della demagogia a basso costo o meglio di basso rango e di alto costo.

Analogo ragionamento vale per le accuse di razzismo. Ho capito perché mi danno del razzista, Presidente: cerco sempre, da emiliano, piacentino, attento lettore e modestissimo seguace di Giovannino Guareschi, di condire l'espressione del mio pensiero con quella che ritengo essere simpatica ironia. Un richiamo al latino porterebbe a dire — questa volta spero di non sbagliare la citazione — *castigat ridendo mores;* se non che, signor Presidente, la sinistra ha voluto togliere il latino dalle scuole e qualcuno ha tradotto quel *mores* in negri e quindi la traduzione sarebbe che io parlo castigando, irridendo, i negri. Di lì l'accusa di razzismo, perché soltanto in questo modo acquista significato e logica possibili e ricostruibili un'accusa di tal fatta nei confronti di chi come me ha detto che essere razzisti in Italia vuol dire essere ignoranti e imbecilli. Altrettanto ignorante ed imbecille è colui che rivolge un'accusa di razzismo a chi sa di non essere ignorante della storia italiana e quindi imbecille nell'azione politica nell'escludere la possibilità di essere razzista.

Ma veniamo all'illustrazione delle mende dell'articolo 4 e quindi dei necessari emendamenti. L'articolo 4 dovrebbe regolare, signor Presidente, secondo la rubrica, il soggiorno dei cittadini extracomunitari nel territorio. Come al solito siamo nella obliterazione degli apolidi. Quando infatti si tratta di cittadini stranieri extracomunitari, quali sono i cittadini del mondo considerati? I cittadini che non sono italiani e nemmeno comunitari, ma che sono cittadini di uno Stato, del basso Volta, dell'alto Volta, della zona del Maghreb di qualsiasi parte d'Africa o Eurasia non comunitaria, dell'Australia o delle due Americhe. Vale a dire di qualsiasi parte dell'orbe terracqueo che sia escluso dai territori della CEE.

Gli apolidi, signor Presidente. non fanno parte di alcuno di questi Stati, proprio perché sono apolidi: «apolidia», proprio per la presenza dell'alfa privativo, significa proprio mancanza della cittadinanza. Dietro di loro non c'è uno Stato o meglio ce n'era uno che ha tolto loro per qualche motivo la cittadinanza. Il caso più clamoroso e numericamente consistente è stato quello degli ungheresi che nel 1956 riuscirono a scampare alla feroce e sanguinaria repressione che il bonaccione Kruscev aveva ordinato nei confronti di coloro che, sotto il comando del colonello Maleter e sotto il governo Nagy, avevano cercato di costruire una via umana del comunismo, non rendendosi conto che non ci può essere via umana nel disumanesimo del comunismo; e che hanno pagato questo loro errore con il tradimento delle cosiddette potenze occidentali (che forse li avevano anche inutilmente illusi), hanno pagato con il sangue e con la vita il loro sogno di libertà o quanto meno di indipendenza, o se non altro di autonomia, o almeno di indipendenza civile e civica.

Questo articolo, che dovrebbe dettare le norme sul soggiorno, in realtà non dice niente. Già la norma precedente è equivoca. All'articolo 2, infatti, si prevedono motivi in base ai quali i cittadini stranieri

extracomunitari (ci si dimentica sempra degli apolidi) possono entrare in Italia. Ebbene, leggendo tale articolo ed il decreto-legge nel suo complesso, sembra che quell'elenco di motivi debba essere quanto meno tassativo, e che quindi sia abbastanza facile eseguire tale disposizione. Ma se prendete in considerazione gli emendamenti, ce n'è uno, se non sbaglio della Commissione (accolto naturalmente con il voto contrario del rappresentante del gruppo del Movimento sociale; i repubblicani non c'erano, ma questa loro posizione è un fatto particolare), dal quale si desume che il motivo non conta più niente perché, pur essendo entrati per motivi di studio o di cura, costoro possono poi chiedere che questa motivazione venga trasformata in motivi di lavoro autonomo, indipendente e quant'altro.

In base all'emendamento di cui all'articolo 1, quindi, uno straniero può entrare in Italia per motivi di culto. Ieri mi sono permesso di sottolineare come possa venire in Italia per motivi di culto gente che è tra il pagano ed il musulmano, al massimo. Poiché non si tratta di persone di religione cattolica, non si vede come possano venire per motivi di culto. Dopo essere entrati, costoro decidono di fare i venditori; e siccome sono «vu' cumprà» e sono negri, hanno il diritto di farlo senza licenza, senza autorizzazione, e possono vendere tutti i prodotti illegali di questo mondo. Tutt'al più, se vorranno, presenteranno una domanda e — a differenza dei cittadini italiani che, se esercitano un'attività commerciale anche in forma ambulante senza licenza, autorizzazione, partita IVA, codice fiscale e quant'altro è previsto dalla nostra legge, rischiano la galera — otterranno tranquillamente di poter vendere per strada, per il semplice fatto che sono negri.

A Parma è successo addirittura che su un autobus una giovane di colore stava in piedi; seduta accanto a lei vi era un'anziana cittadina italiana, residente a Parma. Ebbene, la giovane negra — ho assistito io alla scena — si è rivolta all'anziana signora dicendo: «Si alzi, perché io sono negra». Siamo al massimo! Non è una questione di negro o di bianco; io ne facevo una questione di giovane e di anziano, com'è evidente, data la civiltà trimillenaria che dovrebbe ancora aleggiare sui colli fatali di Roma e considerato che, eredi di quella civiltà trimillenaria, ai miei tempi si diede anche la cittadinanza ai libici. Ma tutto questo è un po' dimenticato da queste parti: ecco perché si formula l'accusa di razzismo, si ignora ancora di più la storia e si è imbecilli in politica.

Signor Presidente, cominciano a verificarsi situazioni di questo genere. Non so se avete seguito — quanto meno in televisione — la manifestazione di ieri a Firenze, dove i cittadini di certe zone centrali non possono uscire di sera, perché vi stazionano bande più o meno organizzate.

Queste persone sono entrate in Italia senza dover dimostrare di non essere mafiose, perché non credo che la mafia esista in Senegal o in Alto Volta; semmai esiste qui da noi mentre nella legge avete previsto che il presupposto per entrare in Italia sia quello di poter dimostrare l'inesistenza dell'accusa di essere esponenti della mafia, della camorra o della 'ndrangheta. Credo che persino i mafiosi, i camorristi e gli uomini della 'ndrangheta si offenderanno per questa vostra previsione: è effettivamente un po' strano pensare simili cose ed in contraddizione, oltre che con la logica, anche con la storia e la geografia.

Queste persone si sono ormai abituate, abitando qui, a vivere nell'illecito e nell'impunità, il che fa ritenere loro di potersi muovere nell'immunità, che in pratica esiste. A Pontenure di Piacenza, per esempio, un sindaco forse un po' troppo «avanzato», per così dire, ha voluto allestire un centro di raccolta capace di accogliere 500 persone. Ebbene, ogni sera 1.500 immigrati danno vita ad una rissa tale che i carabinieri non sanno cosa fare.

Noi abbiamo presentato emendamenti relativi alle strutture di accoglienza nei quali si richiede una decisione politica ed amministrativa basata soprattutto su rilievi forniti dagli esperti e dai responsabili delle forze dell'ordine, allo scopo di stabilire se in una determinata zona possa cre-

arsi o meno un centro di accoglienza in grado di essere controllato. In tal modo si potrà preventivamente evitare che le cose vadano come stanno andando, per esempio, nella mia provincia, a Pontenure di Piacenza.

Questo luogo e abbastanza noto perché *Il Giorno* di Milano pubblicò qualche tempo fa in prima pagina una fotografia a colori su quattro colonne in cui si vedevano quattro negri che caricavano cassette di pomodori e che recava la seguente didascalia: «Quattro lavoratori extracomunitari impegnati nel faticoso lavoro della raccolta di pomodoro». Da noi, signor Presidente, la raccolta dei pomodori è stata fatta sempre dalle donne e dai bambini; anch'io la facevo quand'ero ragazzo, per guadagnare qualcosa per potermi divertire la sera. Da noi lo facevano le donne e i bambini: ora per i negri è faticoso! Nel Meridione — udite, udite! — vengono pagate 5 mila lire per ogni cassetta raccolta: sarebbero forse sfruttate queste persone? Saranno in grado di raccogliere almeno 5 cassette in un'ora (ve lo dice uno che ne raccoglieva anche 10)? Potranno lavorare in estate — lavoro stagionale — 10 ore al giorno? Il guadagno e di 50 mila lire l'ora; un professionista, un artigiano, un commerciante, per poter guadagnare 50 mila lire nette l'ora deve incassare almeno 200 mila lire. Immaginate quindi quanto siano sfruttati costoro, anche in termini pratici!

Non voglio ricordare i fatti descritti dalla nuova rivista del partito comunista *Avvenimenti*, che nel suo primo numero riportava la notizia del garagista che prendeva solo 5 mila lire per il lavaggio delle macchine. Ne lavava però decine e decine al giorno: fate voi i conti!

L'articolo 4 non disciplina tutte queste situazioni. Non si prevedono ad esempio le forme attraverso le quali sarà rilasciato e garantito il permesso di soggiorno a chi mantenga la possibilità di essere identificato. Non esiste alcun modo per identificare questi soggetti; vi sono alcune tribù (questo è il termine esatto) che hanno tutte lo stesso nome. I non appartenenti ad esse hanno capito che conviene farne parte perché quando si riesce a farsi identificare con quel tipo di nome, si può nascondere la propria identità personale, pur mantenendo determinate generalità, che dovrebbero essere identificative ma che in realtà sono soltanto equivoche.

Mi meraviglio di una cosa, signor Presidente. I sindacati di polizia sono molto attenti persino al contenuto delle arringhe degli avvocati che difendono qualcuno di loro, se è stato magari necessario denunciare qualche errore della polizia, che non è stata in grado di elevare una contravvenzione, di fare il verbale di accertamento e di ottenere l'oblazione. Infatti 15 giorni fa, quando è successo il fatto in questione, sei pattuglie non sono state sufficienti ed hanno dovuto chiamare la polizia urbana, non volendosi rivolgere ai carabinieri.

Dicevo dunque che mi sono veramente meravigliato che i sindacati di polizia, sempre così sensibili ai problemi dei loro associati, non abbiano denunciato la gravissima situazione delle questure e le pesantissime difficoltà in cui si trova la polizia. Infatti, poiché mancano norme relative sia all'ingresso sia al visto sia al documento di riconoscimento (sostituibile adesso con documento equipollente), la polizia è nella pratica impossibilità di identificare chicchessia. Costoro entrano e buttano il passaporto; e quando gli agenti li fermano (momentaneamente, e sempre che non vengano accusati di razzismo perché hanno fermato il povero negro, il povero zio Tom) e li portano per accertamenti in questura, la prima conseguenza è che devono mantenerli attraverso una colletta, onorevole sottosegretario.

I poliziotti dicevo, non hanno la possibilità di identificare tali soggetti e ben presto devono lasciarli liberi, perché magari nel momento del fermo non stavano commettendo alcun reato, o magari i poliziotti, sulla base degli ordini non scritti ma efficienti impartiti loro, non hanno potuto vedere quali reati stessero commettendo. C'è da dire, infatti, che quanto meno questi stranieri violano regolarmente l'articolo 474 del codice penale.

Così, ripeto, trascorso qualche giorno, gli stessi poliziotti, dopo che hanno mante-

nuto quei soggetti grazie a una raccolta di fondi tra i militi presenti in questura, devono lasciarli liberi, con buona pace del diritto e dell'ordine.

Signor Presidente, ecco i motivi per i quali riteniamo che debbano essere accolti tutti i nostri emendamenti riferiti all'articolo 4. In tal modo si eviterebbe il guazzabuglio di norme in esso contenuto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ermelli Cupelli. Ne ha facoltà.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non possiamo procedere ad una sorta di meccanico sezionamento dell'articolo 4 del provvedimento di cui ci occupiamo sino al punto di compiere un'analisi formale del suo contenuto.

Indubbiamente attraverso un procedimento induttivo, che parte dall'esame di tale articolo e dall'illustrazione dei relativi emendamenti presentati dal nostro gruppo, cerchiamo di risalire alla *ratio* dell'intero provvedimento; o meglio, più che la *ratio* (questo termine infatti potrebbe dar luogo a qualche considerazione critica o ironica), intendiamo evidenziare le motivazioni ideologiche, prima ancora che politiche, che sono alla base del decreto-legge in discussione.

Non ci siamo impegnati a svolgere un dibattito parlamentare stanco e ripetitivo; non dobbiamo rendere omaggio alla retorica, comunque configurata, o ricorrere ad essa quale strumento, né tanto meno intendiamo essere noiosi.

Non si tratta di un peccato di presunzione, ma soltanto della conclusione a cui è giunto il gruppo repubblicano in merito all'utilità del confronto, alimentato anche dalla presentazione di emendamenti. Sono stati un confronto ed un dibattito sempre articolati, pertinenti e puntuali, nel corso dei quali abbiamo registrato convergenze e solidarietà non sospette né strumentali. Basterebbe al riguardo far riferimento ad un editorialista di un giornale torinese, sociologo di area socialista, che qualche giorno fa, in merito al provvedimento volto a regolamentare il flusso degli immigrati nel nostro paese, ha parlato di atto imprudente, come quello di una persona che, quasi invasata e senza sapere cosa stia facendo, entri con una torcia accesa in una polveriera.

Abbiamo registrato altre posizioni simili alla nostra: il segretario nazionale del nostro partito, intervenendo a Palermo domenica scorsa, ha raccolto le idee di cittadini, anche cattolici. Un sacerdote, addirittura, che vive in uno dei quartieri più disastrati dal punto di vista sociale del capoluogo siciliano, muovendo dalla sua esperienza ha affermato che il provvedimento in esame, se approvato, potrebbe comportare una conseguenza pericolosissima: alimentare cioè la guerra fra poveri ed incoraggiare lo scontro, sotto ogni profilo, tra persone emarginate, tra cittadini non integrati, che non hanno la possibilità di utilizzare come gli altri i servizi offerti dalla società civile.

Il *Corriere della Sera* di oggi presenta un'autorevole intervista del commissario della CEE Carlo Ripa di Meana, dalla quale emerge che il decreto-legge al nostro esame desta preoccupazioni nelle sedi comunitarie. Egli afferma infatti che in Europa il provvedimento è considerato il frutto di una situazione confusa; anzi, un atto confuso esso stesso.

Evidentemente simili giudizi della Comunità europea non possono giovarci. Siamo invece interessati, in armonia con le affermazioni che facciamo nelle molteplici sedi istituzionali e politiche, per la più volte ribadita vocazione europeistica di tutte le formazioni politiche (troppo ribadita, al punto da destare qualche sospetto), in vista del mercato unitario che si avrà dal 1° gennaio 1993, ad auspicare una sorta di sintonia tra la nostra legislazione e quella comunitaria, tra i nostri comportamenti e quelli degli altri paesi dell'entità sovranazionale che vorremmo vedere definita il più presto possibile.

Si tratta quindi di uno sforzo che dobbiamo compiere, e non solo sotto il profilo economico: non possiamo essere solo interessati — e preoccupati nello stesso tempo — perché il sistema produttivo italiano si

adegui, entro determinate scadenze, improrogabilmente fissate e che devono essere rispettate, al sistema imprenditoriale degli altri paesi. È questo un aspetto importante, ma è altresì essenziale che vi sia un allineamento, e quindi anche un recupero di iniziative sotto il profilo istituzionale, in termini generali, e sotto il profilo del rispetto della dignità civile di ogni singolo cittadino, al di là della sua appartenenza a questa o a quella etnia.

Il provvedimento al nostro esame presenta, in effetti, un punto sul quale non ci sembra vi siano stati avvicinamenti di sorta fra la nostra posizione e quella del Governo: mi riferisco in particolare alla sanatoria. Infatti, non solo in questo campo, ma in ogni settore della vita pubblica, quando sentiamo parlare di sanatoria abbiamo l'impressione che si voglia gettare fumo negli occhi. Intendo dire che, quando parliamo di sanatoria pensiamo ad una sorta di abdicazione delle istituzioni, ad una sorta di abdicazione degli organi statuali nei confronti delle leggi che devono essere rispettate e nei confronti dei cittadini che non hanno adeguato il loro comportamento all'osservanza delle leggi.

E parliamo di sanatoria (noi lo facciamo in termini non certo positivi) anche quando si tratta — come in questo caso — di colmare un vuoto legislativo. Occorre però evitare di innescare un meccanismo in forza del quale il fenomeno negativo insorto (in questo caso il vuoto legislativo) possa ripetersi in forme forse più aggravate. Per esempio, quando per mesi abbiamo parlato in Assemblea e in Commissione di sanatoria edilizia per combattere l'abusivismo, avendo fatto anche in quell'occasione una sorta di politica dell'annuncio, abbiamo potuto vedere i risultati. Tra la data di presentazione del decreto-legge (1° ottobre 1983, se ben ricordo) e l'entrata in vigore della legge n. 47 (diciamolo pure, si è trattato di un decreto finanziario che si è trasformato nel frattempo in un provvedimento più ampio, quasi una nuova legge di regolamentazione urbanistica) il fenomeno dell'abusivismo, soprattutto in alcune regioni, ha registrato degli incrementi in progressione geometrica. Abbiamo cioè assistito a vere e proprie esplosioni di abusivismo, proprio perché gli autori delle costruzioni abusive si aspettavano una sanatoria complessiva, differita nel tempo.

Questo si è verificato anche in altri settori. Siamo quindi profondamente perplessi sul meccanismo della sanatoria contenuta in questo provvedimento, perché riteniamo che, così com'è congegnato, esso potrà incoraggiare il ripetersi del flusso immigratorio dei cittadini extracomunitari, fino a determinare uno stato di legittima preoccupazione.

Nel Transatlantico ieri sera si parlava del possibile accoglimento di qualche emendamento presentato dal gruppo repubblicano. Noi non siamo in grado di anticipare alcunché al riguardo. Diciamo soltanto che le verifiche vanno fatte nel confronto in aula e comunque nelle sedi istituzionali a ciò deputate, tenendo appunto presente la nostra posizione sulla sanatoria.

Sentiamo ancora ripetere che il Governo o alcune componenti di esso sarebbero intenzionati a chiedere un voto di fiducia. Io ieri sera mi sono permesso di ricordare, anche con riferimento a precedenti storici molto significativi, che, soprattutto quando un argomento non è materia che rientra nel patto di programma sul quale si fonda il Governo, l'esecutivo può opportunamente rimettersi alle Camere, lasciando libere le singole componenti partitiche della maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Ermelli Cupelli, la prego di concludere!

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Concludo, signor Presidente.

Noi non vorremmo che vi fosse una forzatura sotto questo profilo, nel momento in cui forse si registra una certa attenuazione della coesione tra le varie forze di Governo. E ciò certo non si verifica per la posizione assunta dal gruppo repubblicano rispetto al provvedimento sull'immigrazione al nostro esame. Noi pensiamo che l'attenuazione della coesione sia piuttosto conseguenza di contrasti, di diatribe

che riguardano in modo specifico il partito di maggioranza relativa. Non vorremmo che qualcuno prendesse a pretesto le ragioni vere che motivano le nostre perplessità su questo decreto per creare ulteriori, gravi, illegittime, ingiustificate difficoltà alla compagine di Governo. Discutiamo concretamente sul merito del provvedimento e cerchiamo di uscire da questa situazione nel migliore dei modi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il dibattito sul provvedimento al nostro esame ha assunto ormai toni piuttosto accesi, nonostante il Governo abbia dovuto fare marcia indietro rispetto alle rigide posizioni che aveva assunto all'inizio, riconoscendo che non pochi degli emendamenti proposti hanno una loro validità e quindi devono essere accolti.

Tra le voci che si sono levate in merito a questo provvedimento vorrei ricordare l'altissimo intervento del Pontefice riportato da quasi tutti i giornali questa mattina. Nel messaggio diffuso in vista della Quaresima, rivolgendosi particolarmente ai cattolici (questo è ovvio), il Papa chiede che ci si impegni per il concreto riconoscimento dei diritti umani nei confronti degli immigrati, riferendosi alla Convenzione dell'ONU del 1951 e soprattutto a quello che sta accadendo oggi in Italia e al provvedimento in discussione. Il Pontefice insiste sulla necessità di garantire ai rifugiati il diritto di formarsi una famiglia o di riunirsi ad essa, nonché il diritto ad una occupazione sicura, equamente remunerata. Si tratta di un tema che viene ripreso anche da Ermanno Gorrieri su *la Repubblica* di oggi. Il Pontefice evidenzia poi l'esigenza che costoro vivano in abitazioni degne di esseri umani ed usufruiscano di un'adeguata istruzione scolastica per l'infanzia e la gioventù, nonché dell'assistenza medico-sanitaria.

Si tratta di princìpi sui quali noi concordiamo profondamente, non solo come cattolici, ma anche come partito politico. L'impostazione data alla nostra battaglia nei confronti di questo provvedimento mira soprattutto a raggiungere tale risultato.

Se, infatti, chiediamo che vengano applicate rigorose restrizioni nei confronti dell'immigrazione, lo facciamo proprio in difesa degli immigrati e ci sembra più che sacrosanta la richiesta del Pontefice.

Ecco perché ci compiaciamo della marcia indietro fatta dal Governo a proposito della revisione dei visti entro giugno. Si tratta — desidero sottolinearlo — di una promessa in prospettiva e non di un impegno connesso con il provvedimento: in ogni caso, è in sostanza un riconoscimento della validità della nostra battaglia in questo senso.

È stata poi riconosciuta la necessità di potenziare la polizia di frontiera. È infatti perfettamente inutile parlare di un controllo sull'immigrazione quando poi la frontiera fa acqua da tutte le parti e gli immigrati possono entrare ed uscire — ma soprattutto entrare — ogni qualvolta lo desiderino. Il loro numero, tra l'altro, è assolutamente sconosciuto: le diverse stime oscillano — sentite un po'! — da 150 mila (ma mi sembra una cifra molto ottimistica) fino ad 1 milione.

Non ci sono elementi concreti per poter fare un censimento; si aspetta quello nazionale del 1991, con il quale l'istituto di statistica potrebbe fornirci dati attendibili in proposito.

Io voglio soltanto ricordare che nel 1977 il CENSIS parlava di 600-700 mila clandestini. Da allora ad oggi sono passati parecchi anni e, conseguentemente, quel numero deve ritenersi notevolmente aumentato. Ci pare pertanto assurdo parlare di appena 150 mila clandestini!

Per quanto riguarda gli altri principi, è stata accolta la proposta di triplicare le pene per i datori di lavoro che violino le norme sugli immigrati. Questo è un altro aspetto sul quale ci siamo particolarmente soffermati e che riteniamo di grande importanza in quanto ci domandiamo a chi serva e a chi giovi una così massiccia immigrazione che si va addirittura favorendo con ogni mezzo.

Comprendo tutte le considerazioni relative al senso di carità che si dovrebbe nutrire nei confronti di questa povera gente, alla quale dovremmo offrire un posto di lavoro dignitoso e la possibilità di vivere. Però questa impostazione caratterizza solo una minima parte di coloro che propongono l'allargamento delle maglie per la possibilità di immigrare in Italia.

A mio parere dietro questa vicenda vi sono grossi interessi. Mi risulta — come mi pare sia stato denunciato anche da qualche altro collega — che esista un'organizzazione paramafiosa (non vorrei chiamarla proprio mafiosa) per le vendite al minuto operate dai «vu' cumprà», i quali vengono forniti di merce in quantità massiccia da un tale che pare abbia il suo centro di interessi a Torino. Quindi questi immigrati sono, nella loro stragrande maggioranza, a dir pòco sfruttati. Ecco perché triplicare le pene ai datori di lavoro che violeranno le norme sugli immigrati — mi riferisco soprattutto a quelli impiegati in agricoltura — mi sembra più che opportuno.

È stato inoltre accettato il principio di un numero programmato e ciò rappresenta indubbiamente un fatto positivo, anche se l'indeterminatezza della programmazione (si parla di una cadenza annuale a partire dal prossimo dicembre, il che significa che per un anno intero i cittadini extracomunitari potranno liberamente entrare nel nostro paese) non può certo soddisfarci. Tuttavia il Governo ha riconosciuto gli errori commessi (il Vicepresidente Martelli li ha esplicitamente ammessi) a proposito dell'attuale formulazione del provvedimento che consentirebbe agli immigrati ambulanti ed abusivi di continuare a vendere ancora per un anno le loro merci senza licenza. Ciò, ripeto, è un altro riconoscimento della giustezza della nostra battaglia.

Accogliamo inoltre con soddisfazione il fatto che si sia reso obbligatorio il permesso di soggiorno per turismo, della durata di tre mesi, vietando nel contempo di trasformarlo in permesso di studio o di lavoro, che si sia abolita la sanatoria, in un primo tempo prevista per tutto il 1990, a favore degli ambulanti abusivi i quali, ovviamente, non potranno più vendere le loro merci senza licenza. Inoltre condividiamo il principio dell'espulsione di quegli stranieri che hanno tentato di rientrare in Italia dopo essere stati espulsi. Questi mi sembra siano i termini essenziali delle nostre tesi che il Governo ha riconosciuto valide.

Vorrei da ultimo soffermarmi sugli emendamenti presentati dal nostro gruppo. Il primo riguarda il problema del vuoto legislativo che consente a coloro che sono privi del permesso di soggiorno di non essere comunque condannati. Vi sono al riguardo delle sentenze del giudice di Milano Paolo Micara che ha rimesso in libertà tre immigrati detenuti per violazione del divieto di soggiorno; vi è inoltre un'altra sentenza del suo collega Angelo Culotta che ne ha prosciolto un quarto. Tali sentenze dimostrano come questo provvedimento sia manchevole nelle sue parti essenziali. Di fatto esso abolisce l'articolo 152 del testo unico di pubblica sicurezza creando così (mi rivolgo al relatore perché se ne faccia carico) un vuoto legislativo. In tal modo si consente, anche a chi si trovava in carcere per violazione del divieto di soggiorno, di girare tranquillamente nelle nostre strade, avvalendosi quindi di norme che si evincono implicitamente nel provvedimento in esame.

Nel comma 2 dell'articolo 4 si parla del permesso di soggiorno a scopo di turismo e si dice: «... se il visto non è prescritto, per un periodo di tempo non superiore a tre mesi dalla presentazione ai controlli di frontiera». Ma come si può stabilire che siano passati tre mesi se non c'è un bollo di entrata, se non esiste un visto?

Quanto al comma 3, abbiamo chiesto la riduzione da otto a cinque giorni del termine per la richiesta del permesso di soggiorno.

Nel comma 4 si indica, senza specificarne il perché, che il permesso di soggiorno ha la durata di due anni. Da altro gruppo politico è stato proposto di aggiungere: «per motivi di studio o di lavoro» e noi abbiamo ancora aggiunto: «o di cura», perché riteniamo che anche gli extraco-

munitari possano avere bisogno di cure (Dio mio, non so se è ipotizzabile che gli extracomunitari vengano a farsi curare in un sistema sanitario che fa acqua da tutte le parti, come quello italiano, ma speriamo che, se ciò dovesse accadere, trovino cure effettive, anche se ne dubitiamo), e abbiamo chiesto che la durata del permesso di soggiorno sia ridotta da due anni a un anno.

Nel comma 5 si parla addirittura della possibilità di prorogare il permesso di soggiorno per una durata doppia rispetto al periodo concesso, il che significa quattro anni. Noi abbiamo proposto la soppressione del quinto comma oppure di regolare meglio questa norma, e non siamo i soli a farlo perché, oltre all'emendamento Poli Bortone 4.28, ne sono stati presentati altri di contenuto analogo (Del Pennino 4.24, Battistuzzi 4.29, 4.74 della Commissione...).

PRESIDENTE. Onorevole Rallo, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIROLAMO RALLO. Concludo, signor Presidente, chiedendo all'Assemblea di accogliere tutti i nostri emendamenti che hanno lo spirito che ho illustrato all'inizio, cioè quello di garantire i diritti umani degli immigrati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Poggiolini. Ne ha facoltà.

DANILO POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'articolo 4 è uno di quelli che preoccupano grandemente il gruppo repubblicano, perché attiene ad uno degli aspetti più delicati di questa normativa, cioè a quelle che noi chiamiamo «autorizzazioni» e che nel testo dell'articolo si chiamano «permessi di soggiorno».

Di fronte ad articoli di questo genere abbiamo la sensazione che le maglie si diradino moltissimo e che l'Italia diventi una specie di groviera, un paese cioè attraverso i cui confini possono passare migliaia di extracomunitari senza che se ne possa controllare il flusso, come invece sarebbe necessario e come sta avvenendo in tutta Europa.

Il Vicepresidente del Consiglio, interrompendo l'onorevole Dutto che parlava da questi banchi, ha dichiarato che non esiste una normativa internazionale in materia. È vero che non esiste ancora una normativa concordata fra i paesi della CEE o a livello internazionale più ampio, ma è pur vero che esistono normative di singoli paesi, come la Francia e la Germania, che sono a noi vicini e che come noi fanno parte della CEE.

Ho letto con interesse e non mi ha certo stupito l'intervista rilasciata dal commissario della CEE Ripa di Meana ed apparsa questa mattina sul *Corriere della sera*. Alla domanda di cosa si pensi in Europa circa la situazione italiana e soprattutto in merito al provvedimento al nostro esame Ripa di Meana risponde che c'è la sensazione di una grande confusione. Ed io spero che il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Martelli, se non ascolta i repubblicani, quanto meno ascolti, per ovvi motivi, Ripa di Meana.

La preoccupazione degli europei è talmente viva che il nostro Governo non ha potuto sottoscrivere l'accordo di Schengen, in quanto gli altri paesi europei hanno preteso una norma che consentisse di far rientrare nel nostro paese i cittadini extracomunitari che dall'Italia sono passati illegalmente in Germania o in Francia.

A questo proposito vorrei ricordare il modo in cui tale questione è stata affrontata in Francia ed in Germania. In Francia, ad esempio, nel 1974 è stato attuato un vero e proprio blocco dell'ingresso dei cittadini extracomunitari, a fronte di una situazione che in quel paese (ricordo il problema delle ex colonie francesi) era già preoccupante. L'esperienza maturata in Francia è molto interessante per il nostro paese, che si appresta a regolamentare la materia. Il blocco deciso in Francia lasciava aperti due varchi: il primo relativo ai rifugiati politici, il secondo concernente i ricongiungimenti familiari.

Ebbene, prima del blocco del 1974 i rifugiati politici, il cui ingresso è regolamentato anche dalla nostra legislazione (ab-

biamo detto che siamo d'accordo sull'articolo 1 del decreto) in virtù di una tradizione che va mantenuta e potenziata, si aggiravano intorno ai due-tre mila per ogni anno; successivamente al blocco, essendo quella dei rifugiati politici e quella del ricongiungimento delle famiglie le uniche eccezioni rimaste in vigore, il numero dei rifugiati politici è salito a circa 80-90 mila per ogni anno.

Dobbiamo tenere presenti tali esperienze, che sicuramente si riprodurranno anche in Italia. Noi non intendiamo in alcun modo rivedere le tradizionali posizioni del nostro paese (anche quelle del partito repubblicano) in tema di asilo politico. I rifugiati politici devono continuare ad avere asilo politico in Italia, ma dobbiamo sapere che in futuro ci troveremo di fronte ad un numero notevole di cittadini extracomunitari che sotto l'etichetta di rifugiato politico cercheranno di entrare nel nostro paese.

Sempre in riferimento al blocco del 1974 operato in Francia, si è registrato un aumento nell'immigrazione di cittadini extracomunitari con la motivazione del ricongiungimento familiare. Pur con profondo rispetto per le tradizioni religiose e culturali di quei paesi, vorrei ricordare che i mussulmani possono avere più mogli e quindi numerosissimi figli. Dico queste cose — ripeto — con profondo rispetto per la loro cultura e per la loro religione. Tuttavia, i ricongiungimenti familiari in questo caso fanno sì che vi siano nuclei familiari molto numerosi. Ed anche questo va tenuto in considerazione.

Non credo sia necessario ricordare l'esempio della Germania, dove il blocco è molto rigido. Infatti, per permanere a lungo in quel paese, è necessario avere un contratto di lavoro, dimostrare di avere una casa, avere figli in età scolare, dimostrare di essere integrati e di conseguenza conoscere la lingua.

In Italia vorremmo dunque far emergere il fenomeno in modo da poterlo regolamentare. Si vuole che le quote di ingresso di extracomunitari siano tali da consentire la loro integrazione piena, dignitosa, civile, con casa, sanità, lavoro? Ebbene, il testo dell'articolo 4, signor Presidente, è ben lontano dalla possibilità di raggiungere tale obiettivo.

Tale articolo pone la questione del permesso di soggiorno su un piano che oserei definire senza condizioni. Le condizioni non ci sono: si concede il permesso di soggiorno praticamente a tutti, la sua durata è di due anni ed esso è prorogabile per altri quattro anni. Sono tempi che non si riscontrano, come abbiamo visto, in nessuna delle discipline degli altri paesi europei.

Il settimo comma, ad esempio, prevede che gli stranieri che richiedano alle pubbliche amministrazioni licenze ed iscrizioni in appositi albi siano tenuti ad esibire il permesso di soggiorno, cioè un documento che viene concesso a tutti. Ebbene, faccio un esempio che può essere indicativo: cosa avverrebbe se giovani dei paesi extracomunitari, laureatisi in medicina, chiedessero di essere iscritti nell'albo dei medici per esercitare la professione nel nostro paese?

Come sapete, nel nostro paese non servono medici perché ne abbiamo in grande abbondanza; ma questo può essere un problema secondario: vi sono 70 mila disoccupati e ve ne possono essere anche 80 mila. La questione principale, che è veramente di grande valore politico, risiede tuttavia nel fatto che questi medici sono estremamente necessari nei loro paesi — penso ad un paese extracomunitario come il Senegal e ad altri paesi africani — dove il rapporto tra medico e cittadino è di 10 mila ad uno, mentre in Italia è di 250 ad uno. È pensabile che dei giovani che si laureano in medicina nel nostro paese (ed è bene che li aiutiamo a farlo), invece di correre in patria a curare le 10 mila persone che sono senza medico, si fermino in Italia? Posso capire le ragioni di una tale scelta, che, se volete, è di interesse personale, non voglio dire egoistico, perché non tutti possono avere la sensibilità civile di avvertire che dovrebbero tornare nel proprio paese per curare le persone che ne hanno bisogno.

È un aspetto del problema — e ve ne sono altri — che ci fa capire come il provvedimento sia corregibile e debba essere modificato in molte parti.

L'articolo 4 va ampiamente modificato e per questo abbiamo proposto una serie di emendamenti. La discussione è aperta e qualcosa è stato fatto — ce ne è giunta notizia — in sede di Comitato dei nove. Vi è la sensazione che alcuni dei nostri ragionamenti siano stati accolti, abbiano fatto breccia e che via sia un orientamento ad accettare qualcosa di ciò che andiamo proponendo. Vedremo! Ci auguriamo che ne derivino risultati positivi.

Voglio intanto ricordare che tra i nostri emendamenti ve ne è uno cui annettiamo grande importanza, che prevede che il permesso di soggiorno possa essere concesso anche dalle autorità diplomatiche e consolari su richiesta del cittadino straniero, che è tenuto a specificare il motivo della sua domanda. In base a tale motivo, naturalmente, il permesso di soggiorno dovrà tener conto di una serie di questioni che sono fondamentali al fine di correggere la facilità di ingresso nel nostro paese.

Per turismo, secondo l'articolo 4, il permesso di soggiorno non è necessario. Noi riteniamo invece che il permesso di soggiorno debba essere sempre necessario e che, nel momento in cui si richiede il visto, si debba specificare esattamente per quale motivo si intende venire nel nostro paese. Altrimenti, attraverso il flusso turistico, si finisce con il restare nel nostro paese per altri motivi, con altre condizioni e con altri orientamenti.

Alcuni degli emendamenti presentati tendono poi a correggere certe storture che, come abbiamo già detto, comportano un allontanamento della disciplina da analoghe normative europee. Mi riferisco, ad esempio, alla disposizione che prevede che in sede di rinnovo il permesso di soggiorno sia rilasciato per un periodo di tempo doppio rispetto al precedente; noi proponiamo, invece, che la sua validità temporale sia sempre la stessa. Altri emendamenti riguardano questioni anch'esse di grande importanza e, nel complesso, ci consentono di regolamentare molto meglio l'afflusso dei cittadini extracomunitari.

L'emendamento Del Pennino 4.24, ad esempio, prevede: «Ai fini della proroga del permesso di soggiorno per motivi diversi dal lavoro il cittadino straniero extracomunitario è tenuto a dimostrare di disporre della somma necessaria per il proprio sostentamento per l'intera durata dell'eventuale proroga». Questa norma ci consente di limitare moltissimo il flusso perché molti cittadini, che si rifugiano in Italia non per ragioni politiche ma solo per fuggire da una situazione economica precaria nel loro paese, giungono come turisti e poi vengono coinvolti in commerci che vanno oltre i limiti della legalità.

PRESIDENTE. Onorevole Poggiolini, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

DANILO POGGIOLINI. Signor Presidente, mi dispiace dover concludere il mio intervento senza terminare l'esame di un argomento molto interessante. Comunque, l'orientamento del mio gruppo è quello di riuscire a correggere alcuni aspetti fondamentali del decreto-legge. Riteniamo necessario continuare a batterci per arrivare ad un contingentamento del flusso e ad una sua regolamentazione; ci batteremo altresì per dare ai cittadini extracomunitari un lavoro dignitoso e una vita civile nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la filosofia che ha indotto il Governo a sottoporre alla nostra attenzione il decreto n. 416 è quella di giungere, con gli articoli 9 e 10, ad una sanatoria. Infatti con il primo di tali articoli si vuole sanare la situazione degli immigrati clandestini nel nostro paese e con il successivo si vuole sanare in qualche modo l'illegittimità dell'attività lavorativa autonoma dei cosiddetti «vu' cumprà» e non solo di costoro.

Quando sarà il momento ci soffermeremo lungamente su questi due articoli che respingiamo completamente anche perché, a nostro avviso, determinano una

situazione di disparità di trattamento tra coloro che hanno la cittadinanza italiana, e che vengono quindi penalizzati, e quanti non ce l'hanno. Abbiamo presentato un numero cospicuo di emendamenti di sostanza a tali articoli anche perché con essi, all'insegna di una demagogia smaccata, si vuole in realtà risolvere, proprio a danno di coloro che si vorrebbe aiutare, una situazione che vede il Governo come primo responsabile.

Gli altri articoli — tra i quali quello che esaminiamo ora — si prefiggono di disciplinare per il futuro la materia, in modo che non si renda più necessaria un'ennesima sanatoria. Il Governo si è indubbiamente reso conto che non si può andare oltre un certo limite e che è venuto il momento di «mettere i paletti» ad una situazione che via via si è andata incancrenendo, facendosi sempre più grave. Tuttavia, così come mediante gli articoli 9 e 10 si vuole sanare una situazione di cui il presente ed i precedenti Governi sono responsabili, allo stesso modo con gli altri articoli — tra i quali anche la norma che stiamo esaminando — non si fa altro che approntare uno strumento che sembrerebbe valido sulla carta, ma che nella realtà si presenta come una gruviera piena di buchi.

Riteniamo che il gruppo repubblicano, che conduce assieme a noi questa battaglia, sia certamente animato da spirito elettoralistico. Tuttavia, signor Presidente e onorevole rappresentante del Governo, mi sembra che ciò non rappresenti poi un comportamento particolarmente disdicevole, visto che da sempre i partiti politici cercano di ottenere consensi e non di conseguire dissensi. Non si tratta quindi di un atteggiamento particolarmente grave da parte del partito repubblicano; ciò che è grave è che tale partito è stato corresponsabile di questa politica, almeno all'inizio. Abbiamo detto la scorsa settimana, e ribadiamo ora, che apprezziamo il mutato atteggiamento dei colleghi del gruppo repubblicano ma che li critichiamo per essersi resi corresponsabili del decreto contro il quale ora si stanno battendo insieme a noi.

Se la posizione del partito repubblicano finalmente è quella giusta, non ci si può quindi rimproverare di esserci messi insieme ai colleghi di tale partito se, una volta tanto, esso ha imboccato una strada che condividiamo e che è in linea con gli interessi e le legittime attese non solo dei nostri concittadini, ma anche degli stessi extracomunitari. Questi ultimi, proprio grazie al decreto in esame, si troveranno in una situazione peggiore di quella che avrebbero sofferto se il Governo avesse da tempo operato con tempestività e se oggi, anzichè ricorrere alla decretazione d'urgenza, avesse presentato un organico disegno di legge per affrontare non solo le conseguenze ma anche le cause del problema.

Mi domando: chi è razzista? È razzista chi si batte contro la conversione in legge di questo decreto o invece chi mediante esso vuole cristallizzare una situazione che rende gli extracomunitari non solo cittadini italiani di serie B, ma addirittura di serie C o D, se mi si passa questa espressione? Credo che nessuno di noi possa negare che è indecoroso che un Governo pretenda di essere a parole garante delle attese di questi poveri disgraziati — lo dico senza voler offendere nessuno, perché questa è la realtà — mentre di fatto opera affinché una situazione di estremo degrado e di assoluta indecenza continui anche in futuro.

Io vengo da Bologna, una città che è indubbiamente colpita dal fenomeno; vi sono alcuni poveri extracomunitari che hanno da tempo occupato alcune strade del centro storico ed anche alcuni viali della circonvallazione dove si pratica la prostituzione maschile e femminile. Questa povera gente, senza arte né parte, non sa come sbarcare il lunario.

Onorevole rappresentante del Governo, non addebito particolari colpe agli extracomunitari che, senza garanzie di sorta, si trovano nel nostro paese e si dedicano ad attività vietate dalla legge. Mi domando infatti cosa potrebbero fare costoro, i quali non possiedono qualificazioni o specializzazioni particolari e non hanno la possibilità non solo di avere una casa ma neanche un lavoro. Essi provano a smerciare quello

che determinate organizzazioni — quelle sì, malavitose — procurano loro e quando non riescono a farlo si mettono agli angoli delle strade. E che cosa fanno, onorevole rappresentante del Governo? Si lasciano morire di fame? Capita, e io aggiungo che si lasciano anche morire di freddo. Infatti mentre fino a poco tempo fa i più di sperati fra i nostri concittadini, i cosiddetti «barboni», morivano di freddo, adesso abbiamo registrato che ciò accade anche a extracomunitari, logicamente soprattutto nelle città del nord. Costoro, che hanno abbandonato le loro terre, sono stati sradicati dai loro ambienti naturali e familiari e si trovano in un continente che non conoscevano e sicuramente non amavano e non amano, sono obbligati a vivere una realtà per loro estremamente tragica.

Cosa devono fare costoro? Davanti ad uno Stato che a parole intende garantire loro il godimento di diritti che in realtà non è in grado di assicurare, non ci si deve stupire più di tanto se essi si dedicano alla microcriminalità, allo spaccio di sostanze stupefacenti o vendono prodotti di contrabbando o contraffatti. Costoro infatti hanno una sola alternativa: morire di fame o di freddo o arrangiarsi, onorevole rappresentante del Governo, di fronte all'inerzia, alla pigrizia, all'assenza dello Stato e delle amministrazioni locali.

Quando gli extracomunitari a Bologna, ma anche a Milano, a Torino e nelle altre più importanti città del nord, vendono prodotti di contrabbando o contraffatti lo fanno alla luce del sole, il più delle volte in presenza degli addetti comunali alla vigilanza e degli stessi responsabili dell'amministrazione finanziaria periferica. Essi vendono tali prodotti evadendo totalmente l'IRPEF e l'IVA e violando pertanto le leggi.

Che cosa fa lo Stato davanti a tutto questo? Lo Stato, che è «buono» e vuole far convertire in legge il decreto-legge in discussione, non fa niente; fa finta di non vedere e di non sapere che episodi indubbiamente illegali avvengono quotidianamente in quasi tutte le piazze delle più importanti città italiane.

Il problema è pertanto un altro; non consiste cioè nel valutare chi è «buono« o «cattivo», in riferimento al provvedimento in discussione. Si tratta invece di indicare cosa si voglia fare per risolvere effettivamente tale problema, che non possiamo disconoscere, perché indubbiamente esiste.

La vera iniziativa che un Governo serio avrebbe dovuto assumere si sarebbe dovuta risolvere nello stabilire in primo luogo quanti siano gli extracomunitari presenti nel territorio italiano, quanti saranno i familiari che potranno o dovranno raggiungerli e quale accoglienza assicurare a costoro.

In questi giorni si è parlato molto di un'uscita di un esponente politico della maggioranza di Governo, che ha proposto di riservare ai cittadini extracomunitari il 15 per cento di case che per altro non verranno mai costruite. Al di là di tale proposta, senza dubbio il problema esiste, ma non si può pensare che gli extracomunitari possano essere alloggiati, come qualcuno con molta fantasia ha proposto, in via Mecenate a Milano, in una specie di *lager*, di ghetto, di dormitorio, di tendone. Questa non sarebbe una valida soluzione sia per gli italiani, che legittimamente non gradiscono vivere vicino ad un ghetto, sia per i cittadini extracomunitari, che si attendono ben altre soluzioni abitative.

Se vogliamo offrire loro ospitalità, dobbiamo renderci conto che un lavoro decoroso è il minimo che dovremmo assicurare. Ma a questo punto emerge un rilevante problema. Nel suo intervento di ieri mattina, l'onorevole Rauti ha ricordato che il mondo (i fatti credo gli diano sostanzialmente ragione) non è più divisibile tra est ed ovest, ma tra nord e sud. Il primo è ricco, il secondo (povero) riceve aiuti a pioggia nel contesto di una politica mondiale di vero e proprio sfruttamento. I paesi del nord sono tendenzialmente sempre più ricchi, mentre quelli del sud sono sempre più poveri.

La stessa divisione del mondo prospettata dall'onorevole Rauti vale anche per l'Italia: al nord le fabbriche del cosiddetto triangolo industriale non hanno rilevanti problemi, ma hanno bisogno di manodo-

pera specializzata e qualificata. Ebbene, sono convinto che quando si porrà il problema — se si porrà — dell'immigrazione dai paesi dell'est europeo, il nostro cosiddetto triangolo industriale, anzi, le imprese dell'Emilia Romagna, del Veneto, del Piemonte, della Lombardia e della Liguria saranno in grado di assorbire l'offerta di tale manodopera proprio perché specializzata e qualificata.

Ma la situaziòne del sud è del tutto diversa: vi è lì un grave fenomeno di disoccupazione di molti nostri concittadini non qualificati né specializzati.

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, il tempo a sua disposizione è ormai terminato.

FILIPPO BERSELLI. Sto per concludere, signor Presidente: ho ancora bisogno di mezzo minuto. Eventualmente, rinunzierò ad intervenire sull'articolo 5 oppure farò un intervento molto breve.

PRESIDENTE. Non posso consentirle compensazioni. Potrà ovviamente intervenire sull'articolo 5 e sugli emendamenti ad esso riferiti.

FILIPPO BERSELLI. Allora concluderò il mio intervento facendo solo una precisazione. Se è vero che l'immigrazione dai paesi extracomunitari può non rappresentare una fonte di concorrenza per i nostri concittadini dell'Italia settentrionale, è altrettanto vero che essa si risolve in un'indubbia forma di concorrenza nei confronti di tanti nostri connazionali del meridione.

È evidente che vi sono comparti industriali o commerciali che possono aver bisogno di quel tipo di manodopera, ma proprio per questo siamo favorevoli alla programmazione dei flussi immigratori. Vorremmo cioè che si prevedesse chi può venire nel nostro paese perché in grado di svolgere un'attività lavorativa in un comparto che ha determinate esigenze.

Come si vede, anche da questo punto di vista, le nostre perplessità sono senz'altro fondate e gli emendamenti e subemendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge meritano l'attenzione del Governo, con cui siamo disponibili a confrontarci per migliorare questo decreto-legge; e siamo soprattutto disponibilissimi (è quello che noi auspichiamo) ad un confronto, qualora il provvedimento non venisse convertito in legge, per predisporre finalmente una legge con il contributo di tutti che affronti il problema non soltanto per quanto riguarda gli effetti ma soprattutto per quanto riguarda le cause che hanno determinato questo gravissimo fenomeno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Bruni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA BRUNI. Signor Presidente, voglio subito rimuovere l'unica obiezione che ho sentito sollevare da parte di tutti in quest'aula nei confronti del gruppo repubblicano, cioè che l'esecutivo ha emanato il decreto-legge con tutte le firme dei partiti che fanno parte del Governo. Ma non si parla sempre di centralità del Parlamento? Mi pare che l'elemento sovrano sia proprio quest'Assemblea. E poi, la democrazia non è un filtro? Noi non smentiremo certo i ministri, ma diremo che vi è un continuo affinamento che è proprio delle democrazie parlamentari.

Per il resto, signor Presidente, non userò elementi di obiezione: voglio persuadermi, persuadere e venir persuaso. Non intendo neppure convincere, perché non ho nessuno da convincere. Poiché la mia modesta cultura è da terza elementare, procederò all'analisi logica del testo dell'articolo 4 del decreto-legge e di tutti gli emendamenti e subemendamenti che ad esso sono riferiti.

Il soggetto della prima frase dell'articolo 4 è il soggiorno. E qui cominciano, me lo consentirete onorevoli colleghi, le prime contraddizioni. Al secondo comma dello stesso articolo si legge: «Sono esentati (...) gli stranieri che entrano in Italia a scopo di turismo». Ma come, si parla di numero chiuso per i turisti nelle grandi città, talvolta devastate nei loro beni culturali, e poi

vi sono queste affermazioni che io trovo contraddittorie da un punto di vista dell'inquadratura generale della questione!

Noi invece proponiamo l'autorizzazione — e non il permesso — e la motivazione dell'ingresso; provvediamo, cioè, prevedendo con semplicità. Non ci interessa che si tratti di quelle buone cose di pessimo gusto che però ci piacciono!

Ad esempio, il funzionario stenografo che in questo momento sta svolgendo il suo lavoro, se a casa avesse un rubinetto che perde, non credo che porrebbe mano al becco, perché tanto l'acqua schizzerebbe comunque! Penso che andrebbe a chiudere direttamente la chiave di arresto. E ancora, se mio fratello vivesse lontano da me e mi chiedesse di venire a trascorrere le ferie a casa mia (e io ho solo due stanze) con una famiglia di diciotto persone, gli direi con la sincerità e la franchezza che si deve ai fratelli: non posso, perché non ho il posto!

Ebbene, sono proprio queste cose semplici che io non vedo! Permettetemi qualche divagazione che può sembrare polemica, ma non lo è: io le «strologature» non le amo, gli «strologatori» non mi piacciono!

Il soggiorno a scopo turistico è di mesi; il soggiorno puro e semplice è di anni, ma la temporaneità è il suo carattere.

Ebbene, la Commissione fa bene a prevedere nel suo emendamento 4.72 che per i lavori di carattere stagionale il permesso di soggiorno possa avere durata inferiore a due anni, ma fa male a stabilire nell'emendamento 4.73 che il permesso di soggiorno possa essere validamente utilizzato anche per motivi differenti da quelli per cui è stato inizialmente concesso, nei casi di lavoro subordinato, lavoro autonomo, studio, famiglia. Posso capire che il valore aggiunto, la ricchezza prodotta dal turismo possa spingerci a concedere l'ingresso agli stranieri, ma le disposizioni non devono essere tali da scontrarsi con le reali compatibilità o tali da stravolgere le intenzioni dichiarate: a me non piace essere turlupinato da alcuno!

A mio avviso, quindi, l'interscambiabilità tra i motivi che giustificano il permesso di soggiorno non è ammissibile anche perché provoca confusione e comporta il rischio che il soggiorno temporaneo si trasformi in soggiorno permanente: il che contraddice la *ratio* stessa del provvedimento al nostro esame.

Vi è poi la questione della proroga. Nel comma 7 dell'articolo 4, per la prima volta e con riferimento ad attività sportive e ricreative, viene usata l'espressione «a carattere temporaneo» (è ciò che evidenzio in questa analisi logica che è alla base del mio metodo di lavoro). E no, onorevoli colleghi: qui tutto è temporaneo. È un po' sospetto, allora, l'uso dell'aggettivo «temporaneo» solo per le attività sportive e ricreative.

Nel caso in cui lo straniero contravvenga alla norma, l'emendamento Del Pennino 4.25 ne prevede l'espulsione. Non si tratta di una misura dura, onorevoli colleghi: è la logica punizione per chi è fuori dalla legge. Noi infatti siamo legislatori e le leggi che regolano le comunità devono stabilire disposizioni precise. A me, in ogni caso, interessa *l'esprit de loi*.

Il complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4, come tutti gli altri presentati, sembrano stabilire una singolar tenzone tra i «larghi» e gli «stretti». Io non credo — devo essere sincero — ad astuzie o a pazzie di chi ha proposto il decreto o di chi lo sostiene. No, evidentemente sono in ballo convinzioni precise. Io che sono uomo di sinistra democratica so che la sinistra è utopica, è romantica, è generosa; ma nel Parlamento coloro i quali vogliono fissare nelle leggi i sogni devono comunque seguire delle procedure che permettano di dare concretezza alle loro idee, che poi rappresentano il «lievito» della discussione parlamentare. E comunque in ogni caso è sempre valido il ricorso all'esperienza e alla conoscenza. Consentitemi divagazioni che mi sono piacevoli. Dante, degli avari e prodighi dice: perché tieni? — pugno chiuso — perché burli? — mano aperta — Io non vorrei, con Dante, che noi qui ponessimo in essere una burla.

Gli avari sono stitici, i prodighi sono scialacquatori! Giovan Battista Vico, che

mi è caro perché meridionale, diceva che i concetti non sono nettamente positivi o negativi, ma che hanno un arco di valori: il coraggio, se perde il punto di equilibrio, diventa temerarietà e la discrezione timidezza. Cerchiamo di tenere — questo è il senso di tutto il nostro discorso — il punto di equilibrio.

Noi non vogliamo stare né con gli uni né con gli altri. Ricordiamo il detto di Basile: Dio ti guardi da un ricco impoverito e da un pezzente arricchito. Né vogliamo essere come quei nobili decaduti che scialacquavano da titolari quando già Mazzarò gli «rodeva» la proprietà di sotto e continuavano a scialacquare dopo nella convinzione di disporre ancora di quella proprietà.

Ho il dovere di dire che mi pare che il decreto, oltre tutto, sia un controsenso. Amici socialisti, Craxi è stato chiamato ad un incarico dall'ONU. Io ritengo che in una sorta di ideale piano regolatore, non dobbiamo preparare per il domani un grande alveare di tutti i popoli in Europa o in America, dove vi sono le società più avanzate. A me non piace l'alveare con tanto spazio intorno!

Quando con orgoglio il Parlamento italiano vuole interessarsi di un fatto futuro, cade in contraddizione; occorre infatti portare lavoro dove stanno i disoccupati — che non vanno sradicati — e non portare gli individui desiderosi di occupazione dove sta il lavoro.

Se con questa sciagurata sanatoria cominciamo ad operare in tal senso, in futuro ci troveremo di fronte ad un affollamento per il quale, ad un certo momento, dovremo senz'altro trovare delle soluzioni. Allora perché non pensarci prima? Non vale forse l'esperienza delle leggi n. 833 e n. 180, con le quali si è sognato di poter dare tutto a tutti? Dopo però sono venuti i pentimenti. Credo proprio che il dar tutto a tutti, poi, abbia il sapore del totalitarismo: lo abbiamo sperimentato dal sud al nord.

Il collega Piro ha scritto un articolo — lo ha mandato a me come a tutti gli altri — intitolato «Questione meridionale: chi dimentica la storia è condannato a ripeterla». Quale è stato il più grave errore degli anni cinquanta che ha causato la più grande migrazione interna? Quello di portare i lavoratori dove vi era lavoro e non di creare lavoro dove vi era manodopera disponibile. Abbiamo avuto le *bidonvilles*, si sono provocate le congestioni delle grandi città, e poi ci lagniamo!

Vogliamo aprire le frontiere a tutti come è avvenuto all'università? Ora ci troviamo però con masse di studenti che, giustamente, lamentano la mancanza di stanze in cui studiare. Lo stesso avverrà con gli immigrati: vi prego di riflettere su queste vicende, vi chiedo solo questo! Chi dimentica la storia è condannato a ripeterla.

Noi abbiamo vissuto la compresenza di due culture in cui si trovano combinati due paradisi, quello dell'aldilà e quello dell'«al di qua». Essi, per un verso, risultano smentiti dalla laicità progrediente...

CARLO TASSI. Quello dell'aldilà no!

GIOVANNI BATTISTA BRUNI. Quello dell'aldilà no! Però pensano di meno, caro collega Tassi, e sai perché? Perché dicono che non è vero...

PRESIDENTE. Onorevole Bruni, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere. La prego pertanto di non raccogliere le provocazioni benevole del collega Tassi *(Interruzione del deputato Carlo Tassi)*. Ho detto «benevole», onorevole Tassi!

GIOVANNI BATTISTA BRUNI. Concludo subito, signor Presidente.

La laicità progrediente sta «smangiando» la rassegnazione — qui — in attesa del paradiso, là! Per altro verso, l'altro paradiso era un sogno: ha «caudato» tanti cuori! Ma oggi — lo accettano loro — è fallito. Non lo diciamo noi!

Ebbene, di questo tipo di cultura vedo ancora dei residuali e dei residuati che provengono da una legislazione che dobbiamo cancellare (parlo di quella degli anni '70-'80) perché non è conforme alla nostra concezione, alla nostra cultura, alle compatibilità. Non è conforme alla vera

moralità, collega Mazzuconi. Non è vero che il voler dare a tutti è morale: è immorale quando si sa poi di non poter dare! Nella vita del mondo quando si tengono i piedi sulla terra bisogna pensare a queste cose. E se oggi la voce s'accalda è perché io so che domani dovrei vedere questi miei fratelli in una condizione diversa.

Noi che andiamo con Bush in Colombia, che salviamo la foresta amazzonica, che vogliamo salvaguardare persino le bestie selvatiche, dobbiamo ora agire in modo opposto? Abbiamo un rappresentante italiano: Craxi. Bene, comportiamoci di conseguenza!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, desidero formulare alcune osservazioni di carattere preliminare all'articolo 4.

I superficiali e un po' infantili estensori di questo decreto non avevano calcolato che l'opinione pubblica italiana sarebbe stata, nella sua generalità, contraria a siffatto provvedimento.

Non appena questi improvvisati estensori si sono resi conto che, contrariamente ai loro calcoli e previsioni, l'opinione pubblica manifesta in modo palese la sua contrarietà alla faciloneria con cui si intende risolvere un problema così delicato, si sono accordati con i *mass media* affinché questi ultimi non facciano conoscere all'opinione pubblica che, ad esempio, il Movimento sociale italiano con argomenti concreti è contrario a tale provvedimento.

Sulla stampa si scrive — giustamente — del partito repubblicano e della sua posizione contraria al provvedimento, ma non si citano mai, neanche per errore o distrazione, le argomentazioni che il Movimento sociale italiano svolge per dar corpo e sostanza alla sua opposizione a questo decreto, che appunto non è ben visto né ben giudicato dall'opinione pubblica italiana.

Vi è poi un'altra considerazione da fare (ne ha parlato poc'anzi il mio collega di gruppo) sul messaggio che Sua Santità ha inviato agli italiani affinché questi si dimostrino comprensivi e generosi nei confronti dei cittadini extracomunitari che bussano insistentemente alla porta della nostra evoluta nazione.

Noi siamo d'accordo — lo abbiamo sempre detto, ancor prima che il Papa parlasse — con una impostazione che si basi sulla comprensione e sulla generosità nei confronti di questi nostri più sfortunati fratelli. Ci permettiamo però di dire che da sempre il Vaticano offre sul posto assistenza e solidarietà, ad esempio agli africani. In altre parole la Chiesa cattolica invia i missionari in Africa ad assistere, a convertire, ad evangelizzare quelle popolazioni; l'assistenza non è pertanto effettuata entro le mura del Vaticano. Quindi, ancora una volta, concordiamo con la tesi sostenuta dal collega Del Donno il quale ha affermato che se dobbiamo, come è giusto che sia, dare assistenza a queste popolazioni, offrendo loro la possibilità di affrancarsi dalla miseria, allora dobbiamo recarci sul posto fornendo un consistente aiuto, anziché sradicare costoro dalla loro terra facendoli così diventare infelici in una nazione che ha già tanti problemi da affrontare per proprio conto da non poter risolvere quelli degli altri, soprattutto se riguardano la sopravvivenza delle genti.

Tutti, lo dico sommessamente, dobbiamo concordare sul fatto che vi è molta malevolenza, a certi livelli, nei confronti dell'Italia in ambito europeo. L'Italia a torto, forse per la grande invidia che gli stranieri hanno nei confronti dei nostri pregi, del nostro patrimonio artistico ed ambientale — anche se deturpato —, è considerata come una sorta di appendice terzomondista dell'Europa opulenta e civile. Immaginiamo cosa diranno di noi allorquando, grazie all'articolo 4 del provvedimento in esame, le frontiere italiane saranno trasformate in una sorta di groviera, di colabrodo per cui ogni straniero che lo vorrà potrà soggiornare liberamente nel nostro paese, mettendo su famiglia. Infatti l'articolo 4 è veramente il trionfo della superficialità e della dissennatezza, è il trionfo della leggerezza con

cui si vuole regolamentare il soggiorno degli stranieri in Italia.

Ieri osservavo che esiste una differenza sostanziale tra il legislatore di una volta e quello di adesso. Quello di una volta con poche ed incisive parole diceva cose grandissime, immense ed eterne, mentre quello attuale con un'immensità di parole (mi riferisco ai dodici commi contenuti nell'articolo 4) non riesce a dire nulla. Con tanti concetti contorti, artefatti, contraddittori, ripetitivi si riesce a non dir nulla. Sarebbe invece sufficiente, per risolvere il problema, scindere in due grandi categorie i lavoratori extracomunitari facendo discendere da esse la futura regolamentazione.

Se in Italia si viene per lavorare, vi devono essere specifiche esigenze di lavoro e soprattutto vi deve essere la certezza dell'abitazione, delle strutture sociali affinché l'immigrato non sia un disperato, e dell'assistenza sociale affinché non sia un relitto. Se si viene in Italia per specifici motivi di lavoro questi non solo devono essere documentati, ma anche accompagnati da un «salvagente» sociale che impedisca al lavoratore straniero di diventare un infelice.

Questa possibilità di assistenza sociale si potrà concretizzare solo quando saranno stati risolti i problemi dei cittadini italiani che tali sono dalla nascita. Dal momento che, come tutti sappiamo, problemi vitali della nostra complessa società, come l'assistenza, il lavoro e le strutture sociali, non sono stati ancora risolti, vuoi per incompetenza, vuoi per incapacità, vuoi per mancanza di volontà, non vedo come in nome di una possibilità di lavoro possa essere dato ricetto ed ospitalità a stranieri. Ecco, questa è la prima grande categoria dalla quale deve discendere la condizione essenziale affinché ci sia possibilità di soggiorno per uno straniero in Italia.

Vi è poi il caso di chi non viene per un problema di lavoro, ma per motivi che non comportano la necessità di guadagnare per vivere e quindi con in tasca i soldi per sopravvivere. L'altra grande categoria è pertanto costituita da motivi di turismo, di studio, di cura. Ma allora bisogna che l'extracomunitario dimostri in modo concreto, soldi alla mano, che ha la possibilità di sopravvivere dignitosamente in Italia senza doversi convertire ad atti delittuosi che gli diano la disponibilità di quei fondi dei quali le autorità italiane non hanno voluto assolutamente interessarsi.

Una volta fissate con ordine e semplicità le due colonne sulle quali si reggono tutte le ragioni che possono giustificare il soggiorno in Italia degli extracomunitari, tutto il resto consegue, superando ogni polemica, e soprattutto la falsa polemica tra razzisti e non razzisti.

A proposito di condizioni per poter soggiornare in Italia, escluderei di far rientrare tra i motivi di lavoro l'esercizio (non voglio continuare a far riferimento all'espressione «vu' cumprà») dell'attività della vendita al minuto sul marciapiede. Per suffragare questa mia tesi voglio portare la semplice considerazione che quasi tutti i comuni italiani da anni si sono attrezzati con il cosiddetto piano commerciale, consistente in una serie di regole che tendono a far sì che non ci sia il caos per quanto riguarda le licenze di commercio. Il piano commerciale tende ad evitare, ad esempio, che nel raggio di pochi metri ci siano tre farmacie, oppure che ci siano cinque tabaccherie nella stessa piazza; tende, in sostanza, a dare un assetto razionale, regolare e ordinato alla grande, media e piccola distribuzione.

Io plaudo a questo modo di procedere delle nostre amministrazioni locali. Come possiamo allora immaginare che, nell'ambito di questi comuni che si sono dati una logica regolamentazione, possa intervenire in modo indiscriminato l'attività, sia pure lodevole dal punto di vista del diritto alla sopravvivenza, di colui che vende su un tappetino le proprie mercanzie, anzi le mercanzie del «capomafia», senza rispettare regolamentazioni, criteri di distanza, densità e così via.

Ad esempio, nel mio comune, a Pordenone, per evitare sovraffollamento nei mercati, non si consente al venditore ambulante che non sia residente nel comune stesso di allestire il proprio banco, nello spazio a ciò riservato, anche se si tratta di

un banco dignitoso e non un pezzo di straccio buttato in terra. Non dimentichiamo che le città sono schiacciate e soffocate dal traffico e da mille altri problemi; ora, se a ciò aggiungiamo anche la possibilità di concedere la licenza di commercio ambulante a chiunque, inevitabilmente si determinerà una situazione assolutamente caotica.

Mentre, come ho ricordato a proposito di Pordenone, al commerciante cittadino italiano ma residente in un altro comune è fatto tassativo divieto di vendere le proprie merci, malgrado sia regolarmente in possesso di licenza, per il solo motivo di avere altra residenza, per i «vu' cumprà» è sufficiente stendere un tappetino tra una bancarella e l'altra per vendere i loro prodotti. È assolutamente proibito chiedere loro qualsiasi cosa, altrimenti si è tacciati di razzismo, dimenticando invece che un simile comportamento risponderebbe alla legge, oltre che alla giustizia.

Per queste ragioni vorremmo escludere nel modo piu tassativo (non certo per motivi razzistici) la possibilità di questa ulteriore confusione nel campo del commercio. Dobbiamo evitare che il piccolo e medio commerciante (che certo non è nostro mandante, ma che merita di essere difeso sul piano dei princìpi) da una parte venga schiacciato dalla spietata concorrenza della grande distribuzione che fa capo a importanti centrali finanziarie, e dall'altra dalla microdistribuzione illecita svolta a livello delinquenziale. Non vedo cosa si possa pretendere, in queste condizioni, dal contribuente commerciante che deve difendersi contemporaneamente — ripeto — dalla grande e dalla micro distribuzione.

In nome di questi princìpi di equità il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha impostato la sua battaglia di opposizione *(Applausi dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Raffaele Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, per profonda convinzione mi sono associato e non da oggi alle critiche che diversi colleghi di altri gruppi hanno formulato al provvedimento al nostro esame. Ho sentito il dovere di non astrarmi da una iniziativa politica che metteva in discussione un provvedimento governativo («covato» per lunghi anni e «maturato» in pochi giorni) che presenta uno squilibrio di natura politica generale, alcune carenze tecniche specifiche e l'impossibilità di essero applicato.

Si tratta di argomenti tutti validi ed ognuno sufficiente a mettere in discussione le ragioni e il fondamento del provvedimento. Come ho detto mi sono associato alle critiche rivolte per una convinzione che nasce anche da una sorta di esperienza maturata in questo settore. Nel corso degli anni mi sono reso conto della crescita del fenomeno relativo alla presenza di stranieri, incontrollati e illegittimi. Non si tratta infatti di clandestini, che in quanto tali, per definizione, non sono censibili, né visibili. In questo caso, al contrario, ci troviamo nella situazione opposta e precisamente di fronte a persone che vivono più o meno regolarmente, con maggiori o minori difficoltà, ma sotto gli occhi di tutti. Ad un controllo di polizia o anagrafico o dei vigili urbani queste persone sono probabilmente riscontrabili nella loro posizione illegittima ed irregolare.

Si tratta — è stato detto — di poveri irregolari, ma certo essi non saranno più ricchi o più regolari, nella sostanza, dopo questo provvedimento.

Il nostro giudizio è quindi riferito a motivi di politica generale: questo provvedimento ed il problema degli stranieri in Italia, che da più giorni esaminiamo, sono il segno di un certo lassismo generale e del mancato rispetto delle norme stabilite in settori generali o specifici della vita del nostro paese.

Vi è una sorta di tolleranza che contrasta con la severità eccessiva manifestata dallo Stato attraverso i suoi organi verso altre attività della vita civile di tutti i giorni. Si

vuol chiudere un occhio sapendo di doverlo fare dolosamente e di essere preventivamente e collegialmente responsabili di una certa situazione; non si fa nulla come se la situazione che si è determinata, invece che da una carenza di applicazione della legge o dalla mancanza di una legislazione adatta, nascesse da una condizione di forza maggiore, dalla impossibilità assoluta di rispondere alle esigenze della società italiana in rapporto alla presenza sempre crescente degli stranieri.

Sussistono però anche ragioni tecniche: non sono convinto che il provvedimento riesca a tamponare la situazione. Non ne sono convinto per il domani perché credo si tratti di un provvedimento miope, ma anche per l'oggi.

Mi rendo conto che è difficile fare leggi in ordine a certe materie, con riferimento a certi fenomeni sociali: è difficile legiferare sulla droga, ad esempio, pensando che delle norme, degli stanziamenti, delle comunità terapeutiche o la repressione possano vincere un fenomeno che nasce da un malessere generale della società, qual è quello della droga. È altresì difficile controllare, sanzionare la materia della presenza degli stranieri, senza strutture particolari, senza enormi stanziamenti, senza rapporti bilaterali credibili, senza collegamenti a livello europeo che devono essere la base di un rapporto più generale con il terzo mondo, con i paesi africani.

Una serie di motivi tecnici — li abbiamo più volte enumerati, anche attraverso la presentazione di emendamenti — ci inducono a ritenere che questo provvedimento non sia sufficiente, neanche come mezzo per disciplinare, regolarizzare un fenomeno che forse per sua natura è invincibile.

Le circolari sono ancora vigenti o non lo sono più? Le circolari della previdenza sociale, quelle del Ministero del lavoro sono tutte abrogate perché lo *ius superveniens* è tale da assorbire la materia anche per quegli aspetti — ne abbiamo sottoposti alcuni all'attenzione dei colleghi — che non sono disciplinati? Le varie leggi vengono tutte abrogate? Esiste, interviene un reato di ingresso o soggiorno illegale? Quando cioè si parla di violazione del disposto dell'ottavo comma dell'articolo 4, ci troviamo di fronte ad una norma sfornita di sanzione o la cui unica sanzione è l'espulsione, prevista dall'articolo 7 e generalmente non applicabile.

Siamo rimasti fermi per alcuni decenni, al di là della legge n. 943, su questa materia per poi adottare frettolosamente in periodo natalizio un decreto-legge che contiene in sé gli elementi dell'improvvisazione.

Eppure nella scorsa legislatura le diverse forze politiche avevano evidenziato la necessità di intervenire in tre settori: i rifugiati, la disciplina dell'ingresso e del soggiorno degli stranieri e i diritti degli stranieri, in particolare extracomunitari, in Italia.

Si è approvata una legge civile, la n. 943, ma non si è contestualmente intervenuti in modo adeguato, e neppure oggi ciò viene fatto in maniera sufficiente, per quanto attiene al problema dell'ingresso e della permanenza di tali persone.

Per queste ragioni sono stato avanzate critiche, osservazioni e sono stati presentati emendamenti. Ma, signor rappresentante del Governo, colleghi, vi è anche una preoccupazione: questo è un provvedimento che ritengo sbagliato o quanto meno incompleto; esso si fonda però su una norma abbastanza generale che comprende diversi aspetti del fenomeno e sono fortemente preoccupato che, lasciandolo decadere, per decorrenza dei termini, si crei una situazione confusa

Per questo invito il Governo e la relatrice ad intervenire nelle prossime 24-48 ore. Credo che sia un atto di irresponsabilità delle forze politiche non cercare di completare, approvando degli emendamenti migliorativi, l'iter di questo provvedimento. Forse è ingiusto che le parti politiche che si oppongono a questo decreto-legge non rinuncino a qualcosa in vista di un interesse più generale.

Se sulla questione della programmazione, sia pure attraverso gli ordini del giorno (perché difficilmente la programmazione potrà essere valutata nel giro di poche ore o di pochi giorni), ma soprat-

tutto se sulla materia dei visti, che è molto importante, ci fosse una presa di posizione da parte del Presidente del Consiglio, del ministro degli esteri e del Governo nella sua collegialità, probabilmente sarebbe possibile rinunciare ad una forma non di ostruzionismo, ma — senza ricorrere a tale parola — di opposizione dialettica permanente in quest'aula.

In che situazione ci troveremmo altrimenti fra pochi giorni di fronte ai 110, 120 mila che hanno regolarizzato la loro posizione? In che situazione ci troveremmo di fronte ad un fatto politico, alla necessità di ripresentare il decreto? Le forze politiche, che lo hanno sostenuto tanto caldamente e ne erano entusiaste, e che oggi forse lo sono un po' meno, cercherebbero, non solo per salvare la faccia, ma anche per convinzione o per interesse, di mantenere una certa linea, mentre quelle che lo hanno contrastato, all'interno della maggioranza di Governo, dovranno tenere una linea di principio, oppure si capitolerà?

Chiedo allora che il rappresentante del Governo e la relatrice si rendano interpreti di tale preoccupazione. Noi abbiamo contrastato fortemente tale provvedimento nel corso della discussione sulle linee generali, nel dibattito sull'articolato e con la presentazione di emendamenti, e lo faremo ancora successivamente; ma dobbiamo renderci conto che abbiamo a disposizione 24-48 ore di tempo per arginare certi mali del decreto, rivederne taluni aspetti e completarlo consentendogli in qualche modo di raggiungere il traguardo, sia pure dopo averlo sottoposto ad una verifica stringente e dopo averne riviste svariate parti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Dopo di che il Governo potrebbe benissimo ritirarli e ripensarci!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, sta esprimendo degli auspici a lei graditi, ma non è detto che tutti la pensino così!

Stavo dicendo che, nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e subemendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,35.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Babbini, Bonferroni, Guglielmo Castagnetti, Fornasari, Fracanzani, Paganelli e Scovacricchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Sostituzione di un componente della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato il deputato Tarcisio Gitti a far parte della Giunta per il regolamento, in sostituzione del deputato Mario Usellini.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Comunicazioni agli interessati).

«1. L'autorità emanante i provvedimenti concernenti l'ingresso, il soggiorno e l'espulsione degli stranieri deve comunicare o notificare all'interessato l'atto che lo riguarda unitamente ad una traduzione in lingua da lui conosciuta, ovvero, ove non sia possibile, in lingua francese o inglese o spagnola».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'alle-

gato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo la parola: modalità *aggiungere le seguenti:* ed i termini.

5. 4.

Trantino, Maceratini.

Al comma 1, sopprimere le parole da: , ovvero *fino alla fine del comma.*

5. 1.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 1, sostituire le parole: francese, inglese e spagnola *con le seguenti:* francese o inglese o spagnola.

5. 3.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Dutto, Bruni Giovanni, Gorgoni.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Dopo le parole: o spagnola *aggiungere le seguenti:* o portoghese.

0. 5. 3. 1.

Tassi, Martinat.

All'articolo 5 è altresì riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: , o portoghese o russa o cinese o araba.

5. 2.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Ricordo che l'emendamento Russo Franco 5.1 è stato ritirato.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e sul subemendamento riferiti all'articolo 5 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'articolo 5 del decreto-legge al nostro esame è quasi lapidario; sembra un articolo delle Dodici tavole. Esso infatti recita: «L'autorità emanante i provvedimenti concernenti l'ingresso, il soggiorno e l'espulsione degli stranieri deve comunicare o notificare all'interessato l'atto che lo riguarda unitamente ad una traduzione in lingua da lui conosciuta, ovvero, ove sia possibile, in lingua francese o inglese o spagnola».

I pochi emendamenti riferiti a tale articolo riguardano appunto la lingua nella quale esprimersi. Senza fare una lunga elencazione, sarebbe stato sufficiente prevedere che si sarebbe dovuta usare la lingua conosciuta dall'interessato. Si sarebbe potuto obiettare che la lingua africana non è facilmente conosciuta, ma sappiamo che si trova sempre qualcuno che la parla.

Desidero formulare alcune osservazioni sull'articolo in esame. L'onorevole Martelli, in merito all'adesione al provvedimento in discussione, ha addirittura sostenuto che esso gode del consenso vaticano, di quello sindacale e della quasi totalità (ma sarebbe stato meglio parlare di consenso parziale) del popolo italiano.

L'onorevole Martino ha giustamente rilevato che non si possono guardare le mosche sotto l'arco di Tito. Qui invece stiamo guardando le mosche, mentre la Chiesa è l'arco di Tito, che va guardato con tutta la commozione dell'anima in quanto la sua grandezza equivale a quella del popolo romano.

La Chiesa non ha mai commesso corbellerie, stupidaggini e non ha mai agito senza riflettere attentamente sul comportamento da adottare. Ciò è così vero che quest'ultima non ha mai voluto spostare dalle proprie terre di origine persino i convertiti. In molti Stati, fra cui il Venezuela, vi è una disposizione secondo la quale nessuno, non nato in quel paese, può essere nominato vescovo. Egli rappresenta Dio in

mezzo al suo popolo e dove sta quest'ultimo ivi deve trovarsi il rappresentante di Dio. Non ci si richiami dunque alla Chiesa, ma si riconosca di non aver compreso la questione.

La Chiesa oggi esige che i vescovi siano nativi del luogo nel quale esercitano il loro ministero, siano i pastori del gregge e non le autorità riverite da quest'ultimo. Essi devono essere al servizio del gregge e svolgere la loro attività nel suo interesse e non di se stessi.

Senza dilungarmi oltre, intendo solamente riferirmi ai kivaros.

Si tratta di una tribù nota da poco tempo, i cui componenti, per volontà della Chiesa, non sono stati sradicati dalle loro origini: i sacerdoti si sono recati nel loro territorio per consentire alla loro civiltà di svilupparsi compiutamente.

Mi chiedo come sia potuto venire in mente ad una persona estremamente importante, qual è il Vicepresidente del Consiglio, di predisporre un provvedimento d'urgenza di questo tipo: egli non ha formulato una legge, ma un'accozzaglia di parole che recherà come unica conseguenza lo sconvolgimento dei princìpi del diritto.

Noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale siamo i soli che, a viso aperto, e dal primo momento, abbiamo osato disapprovare (perché antisociale, antieconomico, incivile ed inutile) il decreto-legge proposto dall'onorevole Martelli, per il quale siamo comunque dispiaciuti. Dal suo volto, mesto e giovanile, si irradia un'aureola di serena meditazione e di gioventù meditativa; Craxi temeva forse che gli dei gli invidiassero questo fiore promettente di giovinezza. Ma ridotto a misura umana, l'onorevole Martelli ha presentato un decreto-legge disastroso, che dà frutti di cenere e tosco, con triste annunzio di futuri danni.

Infatti, la Comunità europea si è già mostrata preoccupata per questo provvedimento, che provocherà molti altri problemi, senza risolverne alcuno. In realtà, se si vuole avviare al benessere qualcuno, è necessario metterlo in condizioni di lavorare, affinché possa anch'egli dare i frutti dell'agricoltura, dell'ingegno e della tecnica.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* L'Italia ha tentato di venire incontro a queste genti!

OLINDO DEL DONNO. Ma non nel modo che dicevo poc'anzi.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Nella forma della cooperazione.

OLINDO DEL DONNO. La cooperazione deve avvenire sul posto: non bisogna sradicare queste genti dalle loro terre.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Non le abbiamo sradicate noi: sono venute nel nostro paese!

OLINDO DEL DONNO. Ma il Governo non può ragionare in questi termini. Sarebbe come constatare semplicemente l'assassinio di trenta persone senza intervenire.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Non lo abbiamo mai detto. Questo lo dice lei!

OLINDO DEL DONNO. Sì, giacché esiste anche il discorso per analogia.

PRESIDENTE. Mettetevi d'accordo non sull'omicidio, ma sulla pace, che credo debba essere sempre sovrana in quest'aula.

OLINDO DEL DONNO. Stavo facendo un ragionamento per analogia, signor Presidente.

Signor sottosegretario, le sue affermazioni non sono certamente apprezzabili; perché gli altri popoli non si sono comportati nello stesso modo? In realta, non siamo nemmeno capaci di controllare le nostre

frontiere: queste genti arrivano per mare, per terra, da ogni parte.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Lei è un uomo della solidarietà, dovrebbe quindi essere d'accordo!

OLINDO DEL DONNO. La solidarietà dovrebbe imporci di dare a queste persone la possibilità di lavorare nel loro paese...

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Onorevole Del Donno...

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, il Governo è sempre così «tacitiano»: perché vuole infrangere questa regola?

OLINDO DEL DONNO. La solidarietà dovrebbe consentire a queste persone di avere il pane in casa, di avere un lavoro, la loro sposa, la loro casa, la loro terra, i loro alberi, i loro figli, i loro morti, i loro parenti: questo vuol dire solidarietà!

Come dicevo, questo decreto-legge è un triste annunzio di futuro danno; basti pensare che in merito alla sanatoria è stato messo in moto un meccanismo che genererà dissacrazione e dissociazione, non solidarietà umana.

Questo provvedimento è inoltre intempestivo e, visto che si sta formando l'Europa unita, doveva essere concordato con gli altri paesi europei, per altro già allarmati per quanto potrà succedere in futuro.

Questa legge dovrà essere cambiata radicalmente in sede europea tenendo conto della nuova realtà che constateremo dal 1993.

L'onorevole La Malfa a Messina ha bocciato *in toto* e senza appello il decreto-legge sull'immigrazione clandestina, ritenendolo sbagliato nelle sue concezioni di improvvisazione, nella sua formulazione e in tutto il suo contenuto. Ogni sanatoria — sostiene ancora La Malfa — aggrava la situazione ed è inutile cercare di porvi rimedio, poiché gli ingressi clandestini continuano, rischiando di alimentare un'immigrazione maggiore, determinata dall'attesa di una nuova graduatoria, così com'è espresso nei provvedimenti che vogliono regolare l'immigrazione fino a cercare quasi una compensazione degli avvenimenti. Non si vogliono correggere gli avvenimenti, ma si vuole realizzare una specie di compensazione.

Il male che non può essere sanato non può attendere nuove formule magistrali, nuove forme magiche di adattamento che porterebbero certamente ad un doppio disastro. L'immigrato è cercato, è ben voluto fino a quando arreca vantaggio, per lo meno per il costo di lavoro, al datore di lavoro. Ma ci domandiamo: quando questo lavoro ritorna nelle mani degli italiani per la crescente miseria a cui naturalmente ci sta portando il Governo, quando gli immigrati resteranno dunque senza lavoro, cosa faranno? Non potranno tornare indietro... ecco il circolo vizioso!

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Entrano nel circolo dei disoccupati italiani!

OLINDO DEL DONNO. L'articolo 5 del decreto-legge al nostro esame è il più semplice e per questo motivo sono stati presentati pochi emendamenti. Per quanto riguarda il problema della lingua, non è necessario svolgere molte osservazioni, perché comunque si troverà il modo di comunicare e notificare all'interessato l'atto che lo riguarda nella lingua da lui conosciuta. Mi dispiace solo l'uso del termine «espulsione»: per sensibilità umana si sarebbe potuto dire «rimandato a casa» o «rispedito».

Vi è un altro motivo per cui il gruppo del Movimento sociale italiano rigetta in pieno il provvedimento: siamo di fronte a norme prive di sanzioni e quindi non applicabili. Infatti, le norme devono poter essere attuate e di conseguenza vi deve essere la previsione della sanzione; se è vero che la norma è giusta, la sua inattuazione è un' ingiustizia ed una colpevolezza. In secondo luogo, riteniamo che si tratti di norme non applicabili perché ormai tanta gente è arrivata in Italia e quindi è difficile

porre rimedio a tale situazione; inoltre, non è entrato nel nostro territorio solo il lavoratore clandestino, ma anche il povero, il diseredato, lo storpio, il vecchio, il bambino e così via (questi ultimi certamente non a scopo di lavoro ma a scopo di guadagno per terzi). Ecco il grave disonore...

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Non è nostro, è degli altri!

OLINDO DEL DONNO. È mio!

Secondo l'onorevole Costa è meglio che decada un provvedimento irresponsabile che si legittima nei tempi o negli spazi apportando forme aberranti. Quando una casa è diroccata è meglio abbatterla anziché ripararla, per costruirne un'altra più solida e più degna dell'uomo che ha tanto lavorato. La casa è il nido dove naturalmente nasce l'amore e dove il matrimonio viene santificato, a tutti gli effetti, da Dio e dagli uomini.

A nostro avviso, leggi come quella in discussione sono settoriali e, come tali, signor sottosegretario di Stato — ed è questo che ci fa impressione — risultano essere dei privilegi. La legge settoriale è un privilegio che la Chiesa e la filosofia hanno definito *res odiosa,* cosa odiosa, a Dio spiacente, ed ai nemici suoi. O la norma di legge è sacra e difende i diritti di tutti, quantomeno nel suo ambito di vigenza, oppure non è legge, ma privilegio. In questo caso, naturalmente, ci troveremmo di fronte ad un privilegio. Voi potreste obiettare, giustamente, che ad essere favoriti dal provvedimento in esame sarebbero immigrati che non posseggono nulla; io però rispondo che occorre regolamentarne l'ingresso, la permanenza e l'uscita dal nostro paese.

Si può anche affermare che non è giusto che gli stranieri extracomunitari dormano in un fienile o in un garage, ma allora prima di consentirne l'ingresso, occorre assicurarsi che abbiano un alloggio: prima si provvede all'abitazione e poi possono anche farsi entrare gli immigrati, e non viceversa.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Gli emigrati delle Puglie quando andavano via non avevano subito l'alloggio!

OLINDO DEL DONNO. Purtroppo! Perciò noi ci lamentiamo di questo decreto: perché abbiamo sofferto in passato in occasione della nostra emigrazione! Vede, l'esilio è la sofferenza più tremenda per un uomo. Pensiamo ad esempio agli italiani emigrati in Venezuela: non si può negare che essi stiano molto bene in quello stato, che si siano arricchiti, che siano rispettati, che posseggano a Caracas e in tutte le altre città chiese molto belle, ma sicuramente essi rimpiangono ugualmente la patria. Non è dunque dando la casa agli immigrati che si risolvono i loro problemi. Sono possibili interventi più adeguati che vadano maggiormente incontro alle esigenze di quelle persone. Ed è questo quello che noi vogliamo.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Noi cerchiamo di risolvere i loro problemi nel migliore dei modi!

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, il tempo a sua disposizione è scaduto: la prego di concludere.

OLINDO DEL DONNO. Ha fatto bene l'onorevole Bruni, intervenendo questa mattina sull'articolo 4, a parlare di una dimensione ideale, universale, astratta, che è poi necessario calare nel concreto e rendere reale. Apprezziamo le parole dell'onorevole Bruni che ci hanno offerto un ulteriore motivo di meditazione, poiché l'ideale umano deve essere tradotto nella realtà, e nel concreto trova la sua giustificazione, la sua lode, la sua stessa essenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del

Governo, l'emendamento Del Pennino 5.3 presentato dal gruppo repubblicano si riferisce in particolare alla modifiche apportate all'articolo 5 dalla Commissione e mi offre lo spunto per una considerazione che tocca quella che è stata considerata una polemica nel dibattito aspro svoltosi questi giorni sul provvedimento al nostro esame. Mi riferisco all'attacco rivolto al gruppo repubblicano per la sua presunta posizione ostruzionistica e alle parole molto dure e non condivisibili che ieri l'onorevole Franco Russo ha pronunciato dai banchi di quest'aula.

Dal 30 dicembre dello scorro anno, data in cui fu varato il decreto, a giovedì scorso, quando è cominciata la discussione sulle linee generali del provvedimento, è trascorro un mese e mezzo. In questo periodo si sono svolte le varie fasi procedurali relative alla presentazione del decreto e all'esame del testo da parte della Commissione, che tra l'altro ha elaborato vari emendamenti, comprese le modifiche all'articolo 5 sottoposte oggi al nostro esame. Oggi veniamo attaccati perché ci si attribuisce la responsabilità di sprecare tutto il tempo che è invece necessario e utile per la conversione in legge del dacreto. In realtà il nostro gruppo ha permesso l'anticipazione della discussione sulle linee generali da venerdì a giovedì e finora ha «occupato» in tutto il dibattito tre ore nella discussione generale e tre ore per l'illustrazione degli articoli e degli emendamenti. Sei ore, quindi, a fronte di un mese e mezzo impiegato per l'analisi del provvedimento in Commissione da parte di coloro che oggi ci accusano di perdere tempo. Mi piacerebbe chiedere ai cittadini, che non conoscono molti aspetti del dibattito parlamentare, a chi è dunque attribuibile la responsabilità del ritardo o comunque il rischio che il decreto non sia convertito in legge in tempo utile.

Pur sapendo che la maggioranza delle forze rappresentate in Parlamento ha assunto posizioni diverse dalle nostre, nella fase che nella discussione in Assemblea ha il massimo della sua dignità parlamentare, noi non rinunciamo al nostro dovere di levare le critiche che riteniamo razionali e giuste per l'interesse del paese, dell'Europa e del mondo alle proposte del decreto-legge al nostro esame e cerchiamo di proporre l'introduzione di quelle modifiche che possono essere, per lo meno, utili a modificare gli aspetti più negativi del provvedimento stesso.

Il primo punto del quale occorre interessarsi anche in sede di esame degli emendamenti presentati all'articolo ora in discussione, è che il Governo, cercando di affrontare e risolvere il problema dell'immigrazione extracomunitaria, ha usato un sistema che probabilmente è molto italiano, ma che noi non possiamo che continuare a condannare. Anziché predisporre una regolamentazione prima, come tutti chiedevamo e come lo stesso Governo in una prima fase sembrava orientato a fare, per predisporre poi — semmai — una sanatoria, quest'ultima è diventata l'atto principale ed è stata accompagnata da un decreto che suggerisce molte regole ma dà pochissimi strumenti per la loro applicazione.

La sanatoria, quindi è diventato il punto centrale del provvedimento e le esperienze fatte in altri paesi dimostrano come essa sia di per sé uno strumento psicologico che finisce per vanificare anche regole serie e rigorose che vengono poi introdotte nei provvedimenti di contenimento del flusso migratorio.

In questi giorni notizie che tutti abbiamo raccolto parlano dell'arrivo di un numero non verificabile, ma senz'altro ingente, di clandestini che poi avremo il compito o il dovere di sanare, secondo le indicazioni forniteci dal Governo; ciò non permette però di affrontare il problema in maniera moderna e razionale.

Nel dibattito che si è andato sviluppando in questi giorni si è oggi levata una voce che io ritengo circondata dal prestigio dell'incarico che riveste. Mi riferisco a quella del commissario della CEE, Carlo Ripa di Meana, che mi sembra sia stato eletto al Parlamento europeo nelle liste del partito socialista italiano...

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione*

economica. È solo stato nominato commissario, non è parlamentare europeo!

MAURO DUTTO. Comunque non vi è dubbio che Carlo Ripa di Meana militi nel partito socialista!

CARLO TASSI. Anche la moglie!

PRESIDENTE. Non andiamo a ricercare la genealogia, perché si tratta sempre di un compito difficile.

MAURO DUTTO. Io ho letto con attenzione l'articolo, come credo abbia fatto anche il mio amico sottosegretario, che è sempre persona molto oggettiva e sincera. Da quell'analisi emerge principalmente una preoccupazione dell'Europa nei confronti degli attegiamenti del nostro paese in materia di immigrazione, anche in relazione ai provvedimenti che questo Parlamento sembra orientato a varare.

Si parla di contraccolpi europei alla posizione italiana; si parla dell'esigenza di controllare e regolare; si fa una critica alla serie di sanatorie (e questa è la seconda) e all'Italia-paese di parcheggio che poi diventa la piattaforma od il trampolino per alimentare flussi migratori diretti in altri paesi europei, come la Francia, la Germania, l'Inghilterra ed il Benelux, in cui sono stati assunti atteggiamenti diversi sulla base delle politiche che quei governi hanno ritenuto razionalmente di dover praticare; si parla di una regolazione dei visti; si dà una quantificazione del fenomeno italiano di cui il nostro Governo non dispone.

Lo stesso Carlo Ripa di Meana parla di cifre presunte e, quindi, non scientificamente attendibili, però per lo meno vi è un orientamento che sembra avere una base razionale. Si parla di un 2,6 per cento della popolazione, del quale 645 mila immigrati sarebbero regolari — principalmente provenienti da paesi comunitari — e 850 mila extracomunitari irregolari. La previsione di Carlo Ripa di Meana è diversa da quella fornita dal Vicepresidente del Consiglio, il quale, facendo riferimento all'unica indagine oggi conosciuta, ha detto che sono circa 180 mila gli stranieri presenti nel nostro territorio. A me sembra che questa sia una cifra assolutamente non presentabile. D'altra parte, lo stesso commissario della CEE ha detto che sono circa 850 mila gli irregolari. C'è poi un'ipotesi che anche in sede CEE è stata presa in considerazione: quella del raddoppio di tale cifra a seguito dei cosiddetti ricongiungimenti familiari.

Tale ragionamento non sembra affatto lontano dalle realtà che ogni giorno viviamo, visto che tutti quanti abbiamo intorno a noi una serie di immigrati che hanno poi fatto venire in Italia le loro mogli e i loro figli. Ne consegue che questo tipo di valutazione non appare del tutto campata in aria ma, al contrario, basata su un solido ragionamento.

C'è infine una considerazione di non piccolo momento da fare in ordine ad aspetti importanti, epocali e strategici per le politiche del pianeta. Mi riferisco cioè alla possibilita di adottare una politica comune soprattutto da parte dei paesi più ricchi del mondo, al fine di comprendere quale tipo di sforzo dovrà compiere quella comunità che ha avuto la fortuna di essere più dotata di risorse rispetto ad altre fette del mondo che si trovano in condizioni diverse. Anche in ordine a tale aspetto il commissario della CEE ha parlato di un fronte di impegno verso i paesi dell'est, nei cui confronti i paesi della Comunità dovranno, in qualche modo, mettere in campo anche un impegno di risorse (non saranno infatti sufficienti le sole dichiarazioni di interesse) verso le novità di libertà e le nuove articolazioni che stanno esprimendo i paesi dell'est. Dovremo, in altre parole, dare a questi ultimi un contributo sostanziale in termini di aiuto, di investimenti e di tecnologie, per far sì che il loro processo innovativo possa essere compiuto solidamente.

C'è poi l'enorme problema del sud rispetto al nord sviluppato: un tema questo che coinvolge sia i paesi dell'est sia quelli dell'Africa, ma anche tutte quelle altre zone che si stanno scontrando con il problema di uno sviluppo non raggiunto. Ebbene, per tali paesi e zone noi dovremo —

come ha detto poc'anzi l'onorevole Del Donno — trovare le forme e i mezzi affinché questo tipo di sviluppo venga garantito *in loco*, senza cioè pensare ad una migrazione cosmica che stravolga ciò che oggi esiste nel pianeta.

Voglio poi fare un'ultima considerazione anch'essa fortemente collegata all'esperienza europea. «L'immigrazione incontrollata» — dice Carlo Ripa di Meana — «ritarda l'abolizione delle frontiere nella Comunità». Si tratta di un argomento di non piccolo momento.

Credo che questo dibattito a Montecitorio abbia già fornito una serie di elementi sulla nostra posizione. Non si tratta di elementi di chiusura ma piuttosto di elementi attinenti ad un atteggiamento razionale e scientifico rispetto al fenomeno degli immigrati. Noi non vogliamo chiudere la valvola dell'umanità dell'Italia nei confronti di coloro che, spinti dal bisogno o dalla fame, sono venuti nel nostro paese. Ma abbiamo anche l'esigenza di mantenere i dati economico-sociali e culturali del nostro paese per poter fare di più e meglio proprio con riferimento ai bisogni del mondo in via di sviluppo. Ed è questa la ragione per cui riteniamo che tale decreto debba essere modificato.

Tutti accettiamo le finalità sottese nell'articolo 5. Ciò vale soprattutto per il concetto della comunicazione, considerata come uno degli elementi essenziali affinché coloro che arrivano nel nostro paese conoscano le regole esistenti. Certo, esiste anche il problema della conoscenza della lingua. È evidente dunque che nell'ambito del rapporto di cooperazione allo sviluppo si pone l'esigenza di una formazione della forza lavoro che si vorrebbe inviare nei vari paesi europei. Ma si deve porre attenzione anche all'aspetto relativo alla conoscenza della lingua del paese in cui si intende andare a lavorare o nel quale è stata almeno stabilita la premessa di una potenzialità di lavoro.

Credo che in questo senso le osservazioni che vogliamo fare — con ciò mi riallaccio a quanto ho detto all'inizio del mio intervento — attengano alle modifiche che la Commissione ha introdotto al testo del provvedimento. Non so con quanta utilità sia stato introdotto il riferimento alla traduzione in lingua francese, inglese o spagnola delle comunicazioni. Senza dubbio si tratta di una modifica non di grande portata, ma tuttavia utile. Vi è poi la modifica relativa all'indicazione delle modalità di impugnazione dei provvedimenti che sono connessi all'ingresso, al soggiorno e all'espulsione degli stranieri.

Credo che in questo articolo sia corretto introdurre una norma che consenta agli immigrati di impugnare il provvedimento di espulsione. Questo però ci induce a fare un ragionamento in termini più ampi e più chiari, che compiremo allorquando parleremo più specificatamente delle norme riguardanti l'espulsione.

Siamo convinti che, senza regole chiare e senza l'eliminazione di quegli elementi procedurali che finora hanno impedito — nonostante l'esistenza di leggi che lo permettevano — di praticare le espulsioni laddove tutti i connotati esistevano, compresi quelli della violazione della legge vigente, quelli dell'incarcerazione e quelli della mancanza di qualsiasi documento di identificazione, i problemi resteranno irrisolti. Credo sia un errore fondamentale, che qualsiasi democratico del nostro paese non compirebbe, pensare ad una politica di accoglienza e di apertura disgiunta da una politica di sanzioni, che premi coloro che hanno rispettato il percorso corretto e punisca coloro che invece credono nelle scorciatoie, nell'arrangiarsi o nella connivenza con persone che frantumano le regole del vivere civile.

In questo senso i nostri emendamenti cercano di riportare l'articolo 5 alla sua originaria formulazione. Non so la Commissione quanto tempo abbia perso per modificare l'articolo del quale noi vogliamo sia ripristinato il testo originale; ricordo tuttavia che con il nostro comportamento intendiamo esprimere al Parlamento ed alla società la nostra opinione sugli aspetti del decreto-legge che cerchiamo di modificare, ribadendo però che esso nel complesso è sbagliato a causa dei vizi d'origine che ho cercato di evidenziare nel mio intervento.

Ci troviamo dunque di fronte ad in provvedimento che ci pone in una difficile situazione. In ordine poi alla moralità ravvisabile in atteggiamenti governativi ed in leggi nelle quali, a fronte di una promessa che si fa, sappiamo che le possibilità di mantenerla saranno scarse, abbiamo già espresso la nostra opinione.

Il collega Bruni, nel suo intervento, si è rivolto alla collega Mazzuconi, da tutti apprezzata per l'entusiasmo profuso e per l'onestà intellettuale dimostrati nello svolgimento del proprio lavoro. Crediamo però che il nostro richiamo morale sia soprattutto quello di stabilire regole facilmente applicabili e di non fare promesse a vuoto, permettendo così che l'atteggiamento di apertura verso il mondo che soffre i problemi della fame e del bisogno si realizzi attraverso possibilità verificate e non attraverso promesse che poi puntualmente non saranno mantenute.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo Andreotti, onorevoli colleghi, sarei tentato di dire qualche cosa al gruppo repubblicano, in quanto non si può fare la vergine violentata quando si ha un nutrito stato di famiglia, con numerose filiazioni e, magari, con parti plurigemellari.

Questa mattina l'onorevole Bruni ha affermato di parlare con la cultura di un uomo che ha frequentato la terza elementare: ebbene, controllando *La navicella*, ho appreso che è laureato in storia e filosofia ed insegna ai licei. Se questa è modestia, capisco mia suocera quando dice che la modestia è la virtù degli imbecilli! Non si può dire: «Sono piccolo», essendo alto un metro e 80, signor Presidente! Questa non è modestia! Perciò non si può gabellare per senso comune del *quisquis de populo* una cultura che, se fosse quella acquisita con una laurea del sessantotto, potrei anche definire come cultura da terza elementare, ma essendo... Onorevole Mazzuconi, non è colpa mia se lei si è laureata in un clima che noi, magari, abbiamo vissuto con la testa rotta dalla capacità di convinzione della sinistra!

DANIELA MAZZUCONI, *Relatore*. Mi sono laureata molto dopo il sessantotto, onorevole Tassi!

CARLO TASSI. Mi scusi se ho ecceduto nella valutazione della sua età, ma io sono avanguardista: vedo sempre avanti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è il caso di fare dialoghi particolari. Prosegua pure, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Non si preoccupi, signor Presidente, io vado avanti per la mia strada!

Il partito repubblicano, quindi, che sostiene di esprimersi con il buonsenso del non colto, quasi per captare la benevolenza, non si schioda però da una certa situazione: quella per la quale nel decreto vi è certamente la firma di un suo ministro, forse di due! Hanno forse firmato senza leggerlo? Se hanno firmato senza leggerlo, posso capire; se lo hanno letto e non lo hanno capito... Beh, i cittadini sono forse responsabili per ministri che leggono i provvedimenti e non li capiscono? Bisogna stare un pochino attenti, ecco!

Credo che non sia il caso poi, appunto secondo il rigore tipicamente repubblicano, di svolgere su ogni articolo una discussione generale. Infatti, se vogliamo fare il balletto delle cifre, onorevole Dutto, possiamo affermare che da questo Governo ci si può attendere tutto, essendo l'erede di quel Governo Scelba che dichiarò che i massacrati fascisti nel 1945 erano stati 1.217, mentre soltanto nella civilissima Milano ne hanno fatto fuori 2.500 in una notte! Questa Italia, nata dalla Resistenza, dalla guerra di liberazione, eccetera...

Quindi, le cifre contano per quello che contano. E poi, se sono clandestini come facciamo a contarli? Io so soltanto che, mentre il vostro La Malfa continua a vedere Le Pen dietro l'angolo, io continuo a vedere gli immigrati davanti all'angolo, nelle piazze e nelle strade delle città ita-

liane, in violazione di ogni norma di legge! E, quel che è peggio, con la tolleranza assoluta delle forze dell'ordine, che hanno evidentemente l'ordine di non vedere.

Signor Presidente del Consiglio, ben arrivato! Non c'è un socialista al banco del Governo, altrimenti avrei una battuta da ricordare...

Voglio soffermarmi piuttosto sugli emendamenti presentati all'articolo 5. Signor Presidente, lei, che è fine giurista, penso avrà letto tale articolo, in cui si tratta della notificazione di eventuali provvedimenti — udite, udite! — «concernenti l'ingresso, il soggiorno e l'espulsione...»: ma non si dovrebbe scrivere — *rectius* — «o l'espulsione»? D'altra parte, nel testo al nostro esame Italia è scritta con la «i» minuscola! In un decreto di questo tipo credo che Italia debba essere scritta proprio minuscola: solo così il dato tipografico si adegua al trattamento che viene riservato alla nostra nazione! Si veda a pagina 15, rigo secondo: si dice che si tratti di un refuso della tipografia Colombo, non riprodotto nella *Gazzetta Ufficiale*...

Mi vuol spiegare, onorevole Presidente, come facciamo a comunicare o a notificare l'atto all'interessato? Quando si parla di notifica, ci si deve riferire al codice di procedura civile! Io sono un povero avvocato di provincia e faccio solo penale, ma so che nelle norme generali, quelle che recano i princìpi fondamentali del diritto, le cosiddette preleggi del codice civile fascista Rocco-Mussolini del 1942, si dice che quando si parla in generale di notifica si deve far riferimento al codice di procedura civile, anch'esso Rocco-Mussolini altrettanto fascista, e quindi alle norme di cui agli articoli — io non ho mai dato i numeri, quindi li vado a leggere — 136 e seguenti, dove si tratta appunto delle comunicazioni e delle notificazioni (dei due termini quello tecnico è solo «notificazioni»).

Dicevamo che l'immigrato entra dai varchi, non solo doganali ma anche burocratici; butta via il passaporto e inventa il proprio nome ed il proprio domicilio: grazie alla CGIL di Genova e di Napoli, trova anche due testimoni della stessa zona di origine, o sedicenti tali perché arrivati con le stesse modalità, i quali dicono che costui è entrato in Italia il 30 novembre oppure il 31 dicembre, guarda caso proprio il giorno prima della scadenza del termine (e, se questo sarà ulteriormente anticipato o posticipato, sempre del giorno precedente si tratterà); dichiara le proprie generalità, il proprio domicilio, la propria dimora... E le notifiche dove le facciamo?

Voi usate le parole senza conoscerne il significato! La parola «notificazione» ha una pregnanza giuridica tale per cui non può essere usata come sinonimo di «comunicazione». Allora, cosa facciamo? Pubblici proclami? La notifica per affissione all'albo pretorio? Sta di fatto che il provvedimento fa riferimento all'autorità giudiziaria del luogo dove si procede. In questo caso qual è l'autorità giudiziaria che procede, dal momento che ci troviamo davanti all'autorità amministrativa?

Usando parole a caso, senza una costruzione valida in termini di riferimento ai princìpi fondamentali del diritto, voi create situazioni tali per cui i sindacati di polizia, così sensibili alle arringhe degli avvocati che denunciano l'inadeguatezza delle strutture di cui dispone la polizia (con i narcotest usati dalla polizia è possibile confondere il glucosio ed il diserbante con la cocaina), si guardano bene dal denunciare le tremende situazioni in cui versano le questure d'Italia allorché devono svolgere indagini sui cittadini extracomunitari.

Non so dove vivete: forse nell'empireo, forse in una stanza dei bottoni astrusa, astratta, astrale, a distanza kafkiana dalla realtà. Io sono un povero avvocato di provincia, un montanaro degli Appennini e risiedo a Piacenza in via Santa Franca, a 150 metri dalla questura. Ogni tanto mi reco in questura per assistere qualche poveretto, arrestato, fermato, in qualche modo inquisito, e molto spesso gli agenti mi chiedono come facciamo le leggi, chi ascoltiamo, quali sono i nostri esperti. A queste domande io rispondo che sono all'opposizione e che voto contro i provvedimenti predisposti da chi non ha capacità di legiferare.

PRESIDENTE. C'è un concorso di colpa tra la maggioranza e l'opposizione.

CARLO TASSI. Lei crede, signor Presidente? Io non credo perché voto contro e, in quanto fascista, non ho alcun concorso di colpa con la maggioranza!

Signor Presidente, non m'interrompa, mi lasci concludere!

PRESIDENTE. Volevo difendere il resto dell'Assemblea.

CARLO TASSI. Non lo metto in dubbio, signor Presidente. Ma desidero parlare al Presidente del Consiglio, che mi fa la grazia di essere presente.

Signor Presidente del Consiglio, lei è uomo di cultura e quindi immaginerà a chi intendo riferirmi. Quando un uomo, per esprimere un concetto, usa una parola più del necessario, io penso che egli possa essere capace di tutto.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non lo so.

CARLO TASSI. L'autore di questa bellissima frase è Luigi Einaudi.

Signor Presidente, in questa legge quante parole inutili ci sono? Inutili per il fine che volete raggiungere e dannosissime per l'esecuzione dei provvedimenti che vorreste prendere o che dite di voler prendere.

Volete dirmi in che modo, con quali modalità riuscirete a notificare gli atti se prima non si è proceduto all'identificazione dell'immigrato? Non dimentichiamo che non c'è alcuna identificazione alla frontiera e, di conseguenza, non si può avere la certezza che la persona oggetto dell'atto sia la stessa che è entrata nel nostro paese. Non sapete neppure quanti immigrati siano entrati nel nostro paese (immaginiamo che Stato siamo!). È come se lei, signor Presidente del Consiglio, non sapesse chi entra in casa sua. È lei infatti il padrone di casa in questo momento.

Il Presidente del Consiglio e i suoi predecessori hanno fatto in modo che in casa mia, nella mia patria, sia entrata gente senza alcun controllo, per cui oggi non siamo in grado di conoscere l'entità del fenomeno, neppure con l'approssimazione di qualche centinaia di migliaia, se è vero che alcune stime parlano già di oltre due milioni di immigrati.

Per altro ci sono nel nostro paese degli abusivi che forse vantano anche cittadinanza.

Voglio però indicarle, signor Presidente del Consiglio, anche il rovescio della medaglia (vi è sempre un rovescio della medaglia): da una parte fate in modo di non identificare, ma quando poi uno è identificato, è in Italia, è radicato, è integrato, si è sposato, ha i figli, lavora... Vi sto parlando di un addetto al distributore della IP di Fiorenzuola di Piacenza, che è da 15 anni in Italia, ha moglie, figli italiani e lavora nel nostro paese: ad esso non viene concessa la cittadinanza, signor Presidente del Consiglio. Ciò urta contro la mia sensibilità, perché, quando uno si è acclimatato, inserito, messo a lavorare, ha messo su famiglia, vive qui, ha diritto alla cittadinanza. Come mai i vostri ministeri continuano a respingere, senza motivazione, il riconoscimento di quella domanda di cittadinanza, quando per altro essa è stata segnalata con interrogazioni, interventi e tutto quello che un parlamentare può fare ed ha fatto?

In questa situazione si trova anche l'ex ambasciatore dello scià di Persia. E, mentre il primo è un modesto lavoratore in un distributore di benzina, perché non è né il proprietario né il gestore, ma un semplice addetto (che mi fa rifornimento tutte le volte che passo per venire a Roma con la mia auto a mie spese, in quanto i vostri mezzi di trasporto non mi consentirebbero di essere sempre a Montecitorio a fare il mio dovere: il che vuol dire cercare di denunciare ogni volta le vostre manchevolezze), il secondo è l'ex ambasciatore dello scià di Persia, è da 20 anni in Italia e non ha certo problemi economici (glielo garantisco, signor Presidente). Probabilmente quest'ultimo ha disponibilità economiche notevolissime, eppure neanche lui riesce ad avere la cittadinanza. Forse, essendo stato l'ambasciatore dello scià di Persia,

l'accoglimento della sua richiesta avrebbe potuto rappresentare un atto contrario a Khomeini, a questo grand'uomo della civiltà, un emblema al quale non si poteva fare dispetto. Adesso che Khomeini è morto, si potrebbe procedere... E lo si potrebbe fare per *Real Politik*, anche se non è la politica dei princìpi che voglio io, secondo la quale per un principio si è disposti a lasciare la pelle, signor Presidente. Dalle mie parti è così ed io sono stato educato così: per la difesa di un principio ci si lascia la pelle, si fa cadere un Governo, non si firma la promulgazione della legge sull'aborto; ecco, noi siamo di quell'altra parte. Mi capisce?

Quindi si illude la gente, la si fa entrare: venga chiunque, chi se ne frega! E questo perché bisogna avere l'appoggio del terzo mondo per un'eventuale nomina alla segreteria generale dell'ONU (non si sa mai: può venir meno il veto del non allineamento!). Questa sarebbe una previsione azzeccata, signor Presidente del Consiglio, gliene do atto; non lo avrei mai pensato, ma con l'attuale situazione est-ovest si potrebbe aprire anche la possibilità che un italiano sia chiamato a tale incarico. E non potrebbe essere che lei, signor Presidente del Consiglio, ad essere nominato addirittura segretario generale dell'ONU.

Ma, a fronte di queste fantasie oppure a fronte di questi grandi traguardi, che potrebbero far passare qualcuno definitivamente alla storia (perché nessun italiano avrebbe mai potuto pensare di poterci arrivare, essendo l'Italia un paese allineato), vi è sempre il cittadino egiziano che lavora in Italia da 15 anni ed ha diritto di ottenere la cittadinanza, perché ha superato i 10 anni di permanenza, vive qui, lavora qui ed è integrato nel nostro paese.

Si pratica sempre — vedete — la politica del far danno per omissione e del far danno per azione; in ogni caso sempre per far in modo che si esca da quell'alveo di civiltà per il quale Roma di tutte le cittadinanze ne fece una sola e per il quale il fascismo diede la cittadinanza ai libici. Questo è quell'altro modo di vedere per cui noi, nelle nostre ex colonie (come vengono chiamate), siamo ancora benvenuti e benvoluti, qualunque cosa ne dicano Gheddafi e banditelli da strada di quel tipo. La gente ci vuol bene perché noi abbiamo seminato bene ai tempi di Roma ed ai tempi della Roma fascista. La colonizzazione non era infatti imperialismo, ma tendeva ad elevare le possibilità di lavoro in terre ove si potessero integrare gli italiani, che forse erano troppi per le capacità produttive del nostro «stivale» di allora, e tendeva ad elevare anche le popolazioni del posto, alle quali era stata concessa la cittadinanza.

È quello il modo per far sì che la gente resti radicata alla terra; è quello il modo per il quale si può veramente sperare che non vi sia bisogno di queste migrazioni selvagge, che otteranno soltanto il risultato di distruggere il paese in cui arrivano. C'è poi il rischio che, se, come dicono, si tratta delle forze migliori di quei paesi, si finirà per depauperare ancora di più le condizioni dei paesi di origine, sottraendo ad essi le migliori forze intellettuali (dicono che si tratta quasi sempre di laureati). Gli atti allora devono essere fatti nelle varie lingue?

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

CARLO TASSI. Non lo metto in dubbio, signor Presidente. Vorrei concludere rivolgendo una domanda: se costoro provengono dal Senegal o dall'Alto Volta, in che lingua vi rivolgerete loro? Userete il francese, l'inglese o il portoghese? Tutto ciò servirà solo a non farvi capire!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ermelli Cupelli. Ne ha facoltà.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è fin troppo chiaro che l'articolo 5 nella sua stesura e nei suoi contenuti stringenti non si presta ad osservazioni o a valutazioni articolate. Anche se il gruppo repubblicano ha presentato un emendamento a tale articolo, avremmo

potuto anche soprassedere e concentrare le nostre valutazioni su altri punti del provvedimento.

Riteniamo che l'articolo 5 si leghi, né potrebbe essere diversamente, ai precedenti in quanto fa riferimento ad atti amministrativi che vanno posti in essere per registrare il numero di cittadini extracomunitari che operano e vivono sul territorio nazionale. Comunque l'esame della legge può esimerci dal valutare i suoi aspetti puramente applicativi, quegli aspetti che sarà compito dell'apparato pubblico disciplinare nei minimi particolari.

Ho ascoltato un po' divertito e un po' annoiato la dissertazione, se così la si può chiamare, sulle procedure di notificazione. Ricordo, ad esempio, che ai tempi dell'autonomia impositiva comunale i valletti dei comuni, non riuscendo a rintracciare i capifamiglia soggetti alla relativa imposta o a quella di locazione, o trovandosi di fronte a delle porte chiuse, manifestavano formalmente la notifica affiggendo l'atto sulla porta chiusa. Si trattava di un atto compiuto, gravido di conseguenze soprattutto per quanti non avevano alcuna intenzione di essere registrati tra i contribuenti comunali. Ma questo è un aspetto marginale — lo dico sorridendo tra me e me — perché sono altri i problemi sottesi: intendo riferirmi a quelli contenuti negli articoli precedenti (cui fanno riferimento nostri emendamenti, in particolare quelli presentati all'articolo 3).

Potremmo certo ovviare a determinati inconvenienti relativi all'individuazione dei soggetti, anche perché la legge fa riferimento ad associazioni ed enti autorizzati a garantire il sostentamento degli immigrati extracomunitari. Mediante i nostri emendamenti abbiamo voluto esprimere la convinzione che sotto questo profilo occorra essere molto severi; non nutriamo fiducia nei confronti del pietismo di tante associazioni: il pietismo non può essere scambiato per sentimento umanitario, poiché in realtà è un qualcosa di calcolato, di artificioso e di strumentale, che a tutto serve meno che a salvaguardare e difendere i cittadini extracomunitari, che nel nostro paese sono in balìa degli eventi più singolari e, qualche volta, di organizzazioni di dubbia finalità sociale.

Proprio perché occorre utilizzare il ruolo di tali associazioni, è necessario fare in modo che l'articolazione del provvedimento in esame sia ancora più convincente e puntuale. Ricordo che un altro nostro emendamento concerne i mezzi di sostentamento, che devono essere quantificati ad un livello ovviamente non basso, proprio perchè la disponibilità di essi in misura consistente rappresenta un elemento di garanzia per lo svolgimento di una vita civile per l'immigrato e per la società nelle sue articolazioni.

Posso ricordare, a tale riguardo, che la formulazione abbastanza severa di questi emendamenti si lega anche all'aggravamento di quelle forme di penalizzazione che non possono non essere previste se si vuole rendere il provvedimento concretamente efficace nei confronti di quanti favoriscano i fenomeni di clandestinità o che si pongano comunque in conflitto con la filosofia e con il contenuto dello stesso decreto.

Vorrei rispondere all'onorevole Tassi in merito ad un argomento sul quale ero già intervenuto ieri pensando di essere stato sufficientemente chiaro. Comprendo che il collega Tassi, che qui rivendica una precisa cultura...

CARLO TASSI. No, io faccio l'elogio dell'ignoranza!

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Io rispetto tutte le opinioni e quindi anche la rivendicazione di una cultura che appartiene al ventennio, la quale opera una identificazione tra il potere esecutivo e quello legislativo. Pertanto, essa non ammette l'esistenza di un certo grado di autonomia nell'ambito del Governo, il quale, invece, in quanto organo esecutivo, ha un ruolo istituzionale ben distinto dall'altra istituzione cardine della vita pubblica ed istituzionale, vale a dire il Parlamento. Con ciò non vogliamo riferirci a forme opportunistiche; intendiamo solo dire che le valuta-

zioni complessive operate dal nostro partito ci hanno portato ad assumere un determinato atteggiamento.

Non si tratta di opportunismo, ripeto, ma soltanto del fatto che le considerazioni complessive del nostro partito ci hanno portato ad assumere determinati comportamenti. Proprio in forza della nostra cultura tradizionale, che affonda le sue radici nella scuola democratica risorgimentale, respingiamo qualsiasi ipotesi partitocratica, qualsiasi prevaricazione di una parte sulle istituzioni e sugli uomini che in esse ricoprono un determinato ruolo.

In tal modo intendiamo indicare che siamo favorevoli a che ciascuno nell'esercizio dei propri compiti istituzionali possa godere della necessaria ed elementare autonomia di giudizio.

Vorrei cogliere qualche altro accento velatamente polemico, suggeritomi tra l'altro involontariamente dal sottosegretario Ruffino. Egli ha rilevato che forse la situazione si è complicata in conseguenza di due fatti di diversa valenza oggi riportati dalla stampa: l'intervento dell'alta autorità religiosa di oltre Tevere in materia di rifugiati politici e la manifestazione di Firenze contro la criminalità o più esattamente contro i fenomeni che offendono le elementari regole di convivenza civile.

Noi laici abbiamo sempre rispettato il magistero religioso della Chiesa. In forza di precisi convincimenti pensiamo che dall'altra parte del Tevere non si sia voluta dare una indicazione politica. In sostanza, se è esatto il testo della dichiarazione riportato dai giornali, si è trattato di un appello genericamente umanitario e solidaristico a favore dello specifico settore dell'immigrazione rappresentato dai rifugiati, anche se certamente tale appello può essere esteso all'intero comparto. Se infatti dovessimo accedere ad una interpretazione estensiva, per cui occorrerebbe dare alle dichiarazioni del Pontefice una valenza di carattere politico, dovremmo anche mutare la nostra valutazione e dare una opportuna risposta tendente a sottolineare l'autonomia dell'autorità civile nei confronti degli inviti alla solidarietà provenienti dall'autorità religiosa.

Non vogliamo drammatizzare né minimizzare i fatti di Firenze. Desideriamo tuttavia rilevare che i manifestanti hanno forzato la mano e i toni, facendo di ogni erba un fascio. Essi hanno protestato per tutto e contro tutto, coinvolgendo anche il fenomeno dell'immigrazione. In una città come Firenze, legata ad una particolare immagine, si può capire l'acuta sensibilità di determinate categorie di cittadini che, per altro, legano le proprie vicende personali e familiari alle attività commerciali e al richiamo che esercita una città d'arte. Non occorre tuttavia esagerare in un senso o nell'altro, anche se deve essere chiaro che quanto è accaduto a Firenze deve indurci a riflettere sull'opportunità di adottare provvedimenti severi in materia di immigrazione in termini di contingentamento della stessa. Bisogna cercare di raccordare l'aspettativa dei cittadini extracomunitari con le possibilità oggettive di una società come la nostra, tenendo conto delle capacità di un sistema produttivo come quello italiano di assorbire senza traumi i cittadini extracomunitari. Occorre quindi tentare di inserirli adeguatamente nel tessuto sociale, per consentire loro di produrre, di estrinsecare la loro personalità, quindi di essere cittadini a pieno titolo.

Tale raccordo è stato da noi sottolineato anche in relazione alla compatibilità tra flusso immigratorio e capacità delle nostre scuole, di ogni ordine e grado, di assorbire i cittadini extracomunitari. Nel settore dell'istruzione ed in quello della fruizione dei servizi è infatti necessario programmare e quantificare le necessità avvertite, in relazione all'utilizzo che i cittadini extracomunitari faranno, conformemente ai princìpi poc'anzi ricordati, del nostro apparato produttivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, senza dubbio quello in esame non è uno degli articoli fondamentali di questo decreto-legge: si segnala solo per alcune scorrettezze di carattere sintat-

tico mentre, per il resto, non meriterebbe particolare attenzione da parte nostra.

Esso fa comunque parte di un provvedimento che noi critichiamo duramente. Non accampiamo diritti di primogenitura circa l'opposizione al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, in rapporto all'analogo atteggiamento del gruppo repubblicano; vorremmo però ricordare a noi stessi e all'Assemblea che il segretario nazionale del nostro partito, onorevole Rauti, fin dal mese di gennaio, in un'intervista rilasciata a *Famiglia cristiana,* a nome del partito ha assunto una posizione molto precisa.

Egli in quella occasione dichiarò: «Siamo contrari all'immigrazione clandestina ed alla sanatoria varata dal Governo» (si tratta della sanatoria poi prevista dal decreto-legge la cui conversione è attualmente al nostro esame); aggiunse poi: «Non è giusto lo sradicamento di milioni di persone dal loro luogo di origine: non è il modo di risolvere i loro problemi, ma soltanto la strada per crearcene di nuovi. Il problema va affrontato su scala mondiale rivedendo la politica degli aiuti al terzo mondo e contrastando le politiche delle multinazionali».

Questa era l'opinione espressa dall'onorevole Rauti ed è la posizione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che si sta battendo per modificare sostanzialmente il provvedimento in esame e per dare un contributo affinché siano accolti vari emendamenti sostanziali che potranno senza dubbio migliorarlo.

Al di là dell'intervista rilasciata dal segretario nazionale del nostro partito a *Famiglia cristiana,* debbo ricordare che fin dall'inizio il nostro gruppo si è dichiarato contrario alla politica del Governo estrinsecatasi nel decreto-legge n. 416. Mi corre l'obbligo infatti di ricordare nuovamente (così come ho fatto la scorsa settimana) che la federazione del Movimento sociale italiano di Bologna si è fatta immediatamente promotrice, a metà del mese di gennaio, di una raccolta di firme nel capoluogo emiliano-romagnolo.

Questa aveva un duplice intendimento: in primo luogo, intervenire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri affinché rinunciasse alla conversione in legge del decreto-legge n. 416 (per le motivazioni già sviluppate da me e dagli altri colleghi del mio gruppo); in secondo luogo, protestare nei confronti del sindaco del comune di Bologna e della politica del partito comunista in quella città (che avevano promosso un'iniziativa che noi abbiamo immediatamente contrastato sia in comune sia con la nostra azione esterna).

L'amministrazione comunale di Bologna — e in quell'occasione le motivazioni demagogiche erano sicuramente più evidenti di quanto non lo fossero quelle umanitarie — aveva deciso di destinare alcune strade del centro della città ai cosiddetti «vu' cumprà», provenienti dai paesi extracomunitari, espellendo dalle medesime strade gli ambulanti italiani che erano in regola (sia con l'iscrizione al REC sia con le licenze per esercitare il commercio ambulante).

In sostanza, tale iniziativa penalizzava oltre misura chi, italiano, era in regola ma si vedeva impedire di fatto l'esercizio dell'attività commerciale perché questa veniva consentita a chi, extracomunitario, obiettivamente in regola non era.

Ebbene, circa un mese fa siamo andati in via Indipendenza — una delle strade centrali di Bologna, in cui è più evidente il fenomeno sopra citato — e siamo stati impediti dall'esercitare il nostro diritto di raccolta delle firme da alcune direttive impartite alle forze dell'ordine; a seguito delle quali è stato consentito a circa un centinaio di giovinastri (non saprei come meglio definire chi va in giro con le creste sulla testa e con la faccia dipinta), alcuni dei quali ubriachi e tossicodipendenti, di avvicinarsi al nostro tavolo che è stato utilizzato come una vera e propria sputacchiera. Tale situazione si è protratta per più di due ore finché, con grande senso di responsabilità, ci siamo allontanati da via Indipendenza. A seguito di questo fatto, abbiamo presentato un'interrogazione parlamentare al ministro dell'interno: in effetti, nonostante ci si trovasse di fronte ad un episodio di «non violenza» (è difficile individuare il limite tra non violenza e violenza, nel momento in cui si preclude ad

un partito l'esercizio di un diritto politico e costituzionale), il prefetto di Bologna ha impartito alle forze dell'ordine una direttiva che ha consentito che fosse impedita la nostra raccolta di firme.

Devo dire con piacere che, a seguito della nostra interrogazione parlamentare, da parte del ministro dell'interno sono state impartite direttive che ci hanno consentito sabato scorso di recarci nuovamente in via Indipendenza, di installare il nostro tavolo e di raccogliere le firme senza che nessuno potesse disturbare la nostra iniziativa.

Onorevole rappresentante del Governo, non so se lei conosca tale Amara Adallah: probabilmente non lo conosce, e non lo conoscevo neanch'io prima di sabato scorso quando, ad un certo punto, sono stato avvicinato da un palestinese che mi ha domandato le ragioni della nostra presa di posizione in Parlamento e le motivazioni che ci avevano indotto a quella raccolta di firme. A dire la verità, non avevo prestato particolare attenzione a questa persona, perché credevo che provocatoriamente, dato il colore della sua pelle, volesse farmi perdere del tempo. Il giorno dopo, domenica 18 febbraio, è apparso un articolo su *Il resto del Carlino* (che non avrei neanche immaginato dal momento che avevo dedicato pochi minuti a quella persona) intitolato: «Petizione del Movimento sociale italiano su un immigrato». In esso si legge testualmente: «Una firma inattesa sotto la petizione popolare contro l'immigrazione clandestina promossa dal Movimento sociale».

La firma era appunto di quel signore Adallah Amara, studente palestinese, che da qualche mese tenta di costituire sotto le due torri una comunità islamica con fini esclusivamente religiosi. Queste le parole di Adallah Amara riportate dal giornale: «Ho messo la mia firma sul documento per motivi di pace. Personalmente non ho nulla contro un partito (il Movimento sociale italiano) che appartiene all'area costituzionale. Ho parlato con l'onorevole Berselli e credo che l'iniziativa del Movimento sociale italiano non sia da considerare una retata culturale contro gli extracomunitari. Non ho firmato» — prosegue Amara Adallah — «lo sfratto degli immigrati; anzi, come i missini, mi batto perché ci sia una maggiore tutela, perché ognuno di noi abbia un tetto, un lavoro e condizioni di vita dignitose. Sono favorevole al numero programmato; dico 'no' alla complicità internazionale che copre lo sfruttamento degli immigrati e penso che l'Italia debba esportare tecnologia nei paesi del terzo mondo per favorirne lo sviluppo piuttosto che incoraggiare il fenomeno della clandestinità».

Onorevole rappresentante del Governo, fino a sabato scorso ci siamo potuti recare in via Indipendenza soltanto per due giorni, tuttavia la nostra raccolta di firme è andata avanti. Tenga presente che nella città di Bologna il Movimento sociale italiano, nelle ultime elezioni, ha raccolto 15 mila voti. Ebbene, noi di firme ne abbiamo già raccolte 6 mila, e non credo che siano tutte di missini *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, non ripeterò quanto è già stato detto dagli altri deputati del mio gruppo sia in sede di discussione sulle linee generali sia nell'illustrazione degli emendamenti. Non mi soffermerò quindi a parlare della differenza tra i nostri emigranti e gli immigrati che oggi entrano in Italia, data la profonda diversità tra gli Stati verso i quali si dirigevano i nostri connazionali e il nostro paese, soggetto ormai a questa incombente presenza che assume quasi la forma di un'invasione.

Non mi dilungherò neanche sulla fondamentale esigenza di una programmazione dei flussi di immigrazione, che nel decreto è sostanzialmente disattesa, né sulla necessità di individuare un'autorità responsabile per l'elaborazione delle statistiche sulla base delle quali dovrà poi essere stabilito il tetto per l'ingresso degli stranieri a seconda delle categorie e delle ragioni che lo motivano.

Mi limiterò ad alcune brevi considerazioni attinenti strettamente all'articolo 5. Tale articolo stabilisce che l'autorità emanante i provvedimenti concernenti l'ingresso, il soggiorno e l'espulsione degli stranieri deve comunicare o notificare all'interessato l'atto che lo riguarda. Che cosa significa? In base a quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 3, il visto di ingresso è rilasciato dalle autorità diplomatiche o consolari competenti in relazione ai motivi del viaggio. Per quanto riguarda invece il permesso di soggiorno, il comma 3 dell'articolo 4 prevede che esso debba essere richiesto, entro otto giorni dalla data di ingresso, al questore della provincia in cui gli stranieri si trovino. Cosa accadrà allora in base a quanto previsto dall'articolo 5?

Avremo due autorità che comunicano la situazione all'immigrato: vi sarà cioè il provvedimento consolare di ingresso ed il documento relativo al soggiorno.

Un'altra norma prevista dal decreto concede all'immigrato o allo straniero entrato in Italia per motivi turistici la possibilità di prorogare la permanenza anche per motivi diversi, purché consentiti dalla legge a norma dell'articolo 2 del decreto al nostro esame e cioè per motivi di studio, lavoro subordinato o autonomo, cura. Tale proroga, in base all'articolo precedente, può arrivare addirittura a sei anni, essendo consentita una proroga di due anni nei tre mesi successivi all'ingresso ed un'altra successiva pari al doppio, cioè quattro anni.

Pertanto l'immigrato o lo straniero che è entrato in Italia per motivi di turismo potrà addurre successivamente motivi di cura, di lavoro autonomo o subordinato, di famiglia, di studio e così via. Quale autorità dovrà rilasciare il documento attestante l'ingresso, il soggiorno ed eventualmente l'espulsione? Dopo tutti questi cambiamenti, se si tratterà di una sola autorità, occorre che si dica quale — e allora l'uso del singolare («l'autorità») mi pare esatto — se invece singolarmente ciascuna autorità dovrà fornire la documentazione all'immigrato in occasione di ogni proroga, allora bisognerà usare il plurale.

Occorre quindi, per lo meno, usare un lessico giusto, in modo che non si creino confusioni. Non vorrei infatti che l'imprecisione facesse sì che nessuna delle autorità intervenute si ritenesse obbligata a fornire la documentazione. Non vorroi che ogni autorità rinviasse a quella successiva: quale sarà l'ultima, se ciascuna non avrà avuto di volta in volta la comunicazione che l'immigrato o lo straniero entrato per motivi di turismo avrà chiesto la proroga del soggiorno per motivi diversi? Nessuna autorità saprà più dove sia andato a finire e dove risieda quell'immigrato o quello straniero e per quale motivo sia ancora in Italia. Nessuna autorità saprà — quel che è peggio — per quale ragione dovrà espellerlo.

Questa incertezza evidentemente documenta l'imperfezione anche di questo articolo del decreto-legge *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendalenti e sul subemendamento riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 6 è del seguente tenore:

(Iscrizione anagrafica).

«1. Gli stranieri in possesso di permesso di soggiorno hanno diritto all'iscrizione anagrafica presso il comune di residenza secondo le norme in vigore per i cittadini italiani.

2. I sindaci annotano l'iscrizione o la variazione anagrafica sul permesso di soggiorno e ne danno comunicazione, entro dieci giorni, alla questura della provincia.

3. La carta d'identità, di validità limitata al territorio nazionale e alla durata del permesso di soggiorno, è rilasciata agli stranieri che hanno ottenuto l'iscrizione anagrafica di cui al comma 1 su apposito modello approvato con decreto del ministro dell'interno».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: permesso di soggiorno *aggiungere le seguenti:* ed i rifugiati.

6. 4.

Cipriani, Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 2, sopprimere le parole da: e ne danno comunicazione *fino alla fine del comma.*

6. 1.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 3, sostituire la parole da: di validità limitata *fino a:* permesso di soggiorno *con le seguenti:* valida per la durata del permesso di soggiorno.

6. 2.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 3, sopprimere le parole: e alla durata del permesso di soggiorno.

6. 6.

Russo Spena, Arnaboldi, Cipriani.

Al comma 3, sopprimere le parole: approvato con decreto del ministro dell'interno.

* 6. 3.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 3, sopprimere le parole: approvato con decreto del ministro dell'interno.

* 6. 5.

Russo Spena, Arnaboldi, Cipriani.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-*bis*. I rifugiati e gli immigrati per motivi di lavoro, di studio o di ricongiungimento familiare regolarmente residenti in Italia hanno diritto all'assistenza sanitaria di base ed alla previdenza sociale. A tali soggetti sono altresì garantite le prestazioni di tutela della maternità e di consultorio familiare prevista ai sensi delle leggi 22 maggio 1978, n. 194 e 29 luglio 1975, n. 405.

Conseguentemente, alla rubrica aggiungere, in fine, le parole: e assistenza sociosanitaria.

6. 9.

Tagliabue, Balbo.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-*bis*. Gli stranieri di cui al comma 1 possono chiedere alle competenti autorità, in conformità agli accordi internazionali che vincolano l'Italia, il rilascio di documenti che autorizzino l'espatrio o la temporanea dimora all'estero ed il rientro dei richiedenti.

6. 8.

Strumendo, Barbieri, Forleo.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-*bis*. Gli stranieri di cui al comma 1 possono chiedere alle competenti autorità, in conformità agli accordi internazionali che vincolano l'Italia, il rilascio di documenti di viaggio per sé e per i propri familiari ai fini dell'espatrio e della temporanea dimora all'estero.

6. 7.

Arnaboldi, Cipriani, Russo Spena.

All'articolo 6 del decreto-legge sono

altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-*bis*.

(Modifica delle disposizioni sulla legge in generale).

1. Il primo comma dell'articolo 16 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 262 (Disposizioni sulla legge in generale) è sostituito dal seguente: «Lo straniero è ammesso a godere dei diritti civili attribuiti al cittadino».

6. 03.

Lanzinger.

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-*bis*.

(Diritto al lavoro).

1. I rifugiati e gli immigrati per motivi di lavoro, di studio o di ricongiungimento familiare regolarmente residenti in Italia possono iscriversi nelle liste di collocamento dell'ufficio del lavoro e della massima occupazione della località in cui soggiornano. Tali soggetti possono richiedere il rilascio, alle medesime condizioni previste per i cittadini italiani, degli atti autorizzativi necessari all'esercizio delle attività autonome di vendita o di altra specie; possono esercitare le libere professioni secondo la disciplina prevista per i cittadini italiani se in possesso dei titoli di studio riconosciuti dal nostro ordinamento e delle abilitazioni necessarie; possono iscriversi ad università e istituti di istruzione italiani se in possesso dei necessari titoli di studio conseguiti in Italia o riconosciuti dallo Stato italiano.

6. 04.

Picchetti, Barbieri.

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-*bis*.

(Diritto al lavoro).

1. I parenti degli stranieri regolarmente residenti in Italia, che abbiano ottenuto l'ingresso per i motivi di ricongiungimento familiare, possono, se di maggiore età, ottenere il rilascio di autonomo permesso di soggiorno ed hanno il diritto di accedere alle prestazioni lavorative di cui alla presente legge. Ad essi sono comunque garantite le stesse prestazioni sanitarie, assistenziali e sociali delle quali gode il parente già residente in Italia.

6.01.

Russo Spena, Arnaboldi.

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-*bis*.

(Ingresso di familiari).

1. Gli stranieri regolarmente residenti in Italia possono farsi raggiungere dal coniuge, dai parenti di primo grado e, previa dimostrazione delle capacità di sostentamento nei loro confronti, dai familiari che siano comunque a loro carico.

6. 02.

Picchetti, Barbieri.

Ricordo che gli emendamenti Russo Franco 6.2 e 6.3, Strumendo 6.8, Cipriani 6.4, Russo Spena 6.6 e 6.5 e l'articolo aggiuntivo Picchetti 6.04 sono stati ritirati dai presentatori.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 6 del decreto legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pellegatta. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Go-

verno, ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi ed anche la replica del Vicepresidente del Consiglio, onorevole Martelli. Come ha rilevato un collega del gruppo repubblicano, che è intervenuto poc'anzi, quando si parla del flusso degli immigrati extracomunitari, si possono fare delle stime che possono variare di 20, 30 o 50 mila unità, ma ritengo sia impossibile compiere errori dell'ordine di un milione.

Perché dico questo? Perché secondo fonti autorevoli gli immigrati clandestini sarebbero un milione, un milione e mezzo, mentre l'onorevole Martelli ha detto che il fenomeno è quantificabile intorno a 180 mila unità. Leggerò attentamente il resoconto stenografico per appurare quanto ha detto l'onorevole Martelli. Non vorrei infatti che quando si parla di 180 mila immigrati ci si riferisca soltanto a quelli che si trovano in Lombardia!

Il primo comma dell'articolo 6 prevede che: «Gli stranieri in possesso di permesso di soggiorno hanno diritto all'iscrizione anagrafica presso il comune di residenza secondo le norme in vigore per i cittadini italiani». Noi spesso ci interessiamo di cittadini italiani che chiedono la residenza in quelle città dove arrivano proveniendo da altre regioni. La prima cosa che fanno — giustamente — i comuni è di accertare, attraverso il controllo di vigili, se quei cittadini che chiedono la residenza si trovino effettivamente in quelle città.

L'interrogativo che mi pongo, e che si pongono anche i colleghi del gruppo del quale ho l'onore di far parte, è di sapere quanti di tali persone hanno in questo momento un alloggio.

Io, che vivo a pochi chilometri da Milano, ho potuto assistere in questi giorni a scene veramente pietose (uso questo termine tra virgolette). Sono proprio scene pietose perché si tratta di cittadini extracomunitari che vivono e dormono (come hanno mostrato chiaramente le immagini della televisione di Stato) in roulotte e autovetture abbandonate. È intervenuto il sindaco di Milano Pillitteri con una proposta che sembrava dovesse risolvere tutto, offrendo e programmando una tendopoli per sistemare questi immigrati. Su queste cose non è possibile scherzare! Possiamo farlo e possiamo parlare di tendopoli quando si parla di circhi equestri, di spettacoli itineranti per l'Italia, ma non si può certamente parlare di tendopoli quando si parla di immigrati!

Il sindaco Pillitteri è caduto in gravissime contraddizioni. La prima: i militari che dovevano materialmente sistemare queste tendopoli, hanno detto che poi non avrebbero potuto assicurare la manutenzione. I cittadini del quartiere sono insorti. A Milano esistono le circoscrizioni e pare che qualcuna funzioni; è stata fatta un'assemblea pubblica nel corso della quale è stata rifiutata la soluzione prospettata. Il sindaco Pillitteri ha fatto marcia indietro; non si è più fatto nulla e la situazione continua a rimanere gravissima.

Come si fa ad applicare il comma 1 dell'articolo 6, estendendo ai cittadini extracomunitari il diritto all'iscrizione anagrafica secondo le norme in vigore per i cittadini italiani, quando si sa benissimo che non è possibile avere un alloggio? Sulla prima pagina del *Corriere della sera* di giovedì scorso c'era un articolo in cui si diceva che il 15 per cento dei 50 mila alloggi che saranno costruiti era riservato agli immigrati extracomunitari. Signor Presidente, io non so se i nostri figli o i nostri nipoti vedranno effettivamente costruiti questi 50 mila alloggi, in ogni caso gli italiani, quando hanno letto tale notizia, si sono giustamente preoccupati. Perché? Vi sono cittadini italiani che hanno inoltrato da 5, 10 e anche 15 anni domanda presso gli IACP o per gli alloggi demaniali esistenti in tutti i comuni, senza avere ancora ottenuto nulla.

Penso che a tutti noi parlamentari, di qualsiasi gruppo politico, sia capitato di essere invitati da qualche famiglia a vedere le condizioni in cui abita. Signor Presidente, vi sono case ove piove dentro e famiglie numerose con cinque o sei bambini che vivono in una stanza. Quando si dichiara che lo Stato, che non è in grado di assicurare una casa agli italiani che la chiedono da anni, è intenzionato a dare un tetto ai cittadini extraco-

munitari, in realtà si getta fumo negli occhi della gente.

Ieri, durante il mio intervento, ho affermato che se alcuni datori di lavoro intendono assumere del personale straniero devono preoccuparsi di fornire loro un alloggio.

Il comma 2 dell'articolo 6 così recita: «I sindaci annotano l'iscrizione o la variazione anagrafica sul permesso di soggiorno e ne danno comunicazione, entro dieci giorni, alla questura della provincia». Quando sento parlare di questure rimango perplesso e spiego il perché. Recentemente in una questura un immigrato extracomunitario si è presentato tre volte fornendo tre nomi diversi, per cui non si sa veramente né dove si incomincia né dove si finisce.

Signor sottosegretario, abito a quindici chilometri dal confine svizzero. Dopo la presentazione di questo «famigerato» decreto si sono verificati fatti strani: reti tagliate, immigrati che si introducono nel nostro paese, rinvenimento di passaporti stracciati e bruciacchiati. Ci siamo allora chiesti: è così facile ottenere un passaporto, visto che poi lo si butta via? Abbiamo invece scoperto che sul documento gettato via era riportata la data di ingresso in un altro Stato che confina con la Svizzera (il clandestino può essere sbarcato in Francia, da lì passato in Svizzera e poi, tagliando le reti di confine, giunto in Italia). Siccome la data riportata sul passaporto era sicuramente posteriore all'emanazione del decreto, ecco allora che costoro hanno fatto un semplice ragionamento: se mostriamo il documento non possiamo regolarizzare la nostra posizione. Per tale motivo bruciano il vecchio passaporto ed entrano clandestinamente in Italia. A questo punto cosa accade? Con due testimoni riescono a dimostrare che erano in Italia da cinquanta o da cento giorni.

Signor Presidente, a proposito dei due testimoni previsti dalla legge mi vengono i brividi al pensiero (mi rivolgo al Presidente di turno che è un avvocato) di quanto mi è accaduto. Un giorno, mentre ero fermo ad un semaforo, la vettura che precedeva la mia facendo retromarcia mi ha urtato violentemente provocandomi dei danni. Immediatamente il conducente è sceso dalla macchina chiedendomi scusa, dopo di che ci siamo scambiati i dati ai fini della denuncia all'assicurazione. Trascorso qualche giorno dall'incidente il conducente della vettura che mi aveva investito e che mi aveva chiesto scusa, ha inveito contro di me dicendo che ero stato io a tamponarlo e che lui aveva due testimoni. All'incidente non aveva assistito alcun testimone, ma costui aveva trovato due persone compiacenti disposte a dire il falso.

Signor sottosegretario, pensi quanti testimoni compiacenti si possono trovare per dimostrare che un cittadino extracomunitario è entrato nel nostro paese da due o tre mesi anziché da pochi giorni. Mi spiace poi di dover dire che questi testimoni spesso vengono forniti da un sindacato legato al partito comunista, come è successo nel meridione. Me ne sono allora chiesto il perché, e l'ho trovato in un articolo di giornale dal titolo: «Il voto agli immigrati: chi lo vuole e perché». Nell'articolo si può leggere: «Con tutti i grossi problemi che comporta l'immigrazione e le cose serie da affrontare, a chi mai può interessare che questi stranieri, appena arrivati ed ancora frastornati da mille cose nuove, possano avere il diritto di voto? Interessa agli immigrati, al popolo italiano? Nemmeno per sogno! Interessa a comunisti e sindacati per avere un nuovo bacino in cui pescare voti ed ai cattolici progressisti per evangelizzare».

Siccome queste persone sono lungimiranti, pensano che questi immigrati, una volta regolarizzati, una volta che avranno portato la loro famiglia, una volta che avranno ottenuto il diritto di voto (agli immigrati, infatti, arriveremo a dare il diritto di voto, mentre ai 5 milioni e mezzo di italiani all'estero, che hanno il passaporto italiano e la cittadinanza italiana, il diritto di voto non si dà), dovranno ringraziare la CGIL e il partito comunista.

Questa situazione mi ha fatto tornare in mente quello che accadeva venti o venticinque anni fa: quando gli immigrati meridionali arrivavano con la loro valigia per

cercare lavoro, trovavano agenti della CGIL o del partito comunista che li aspettavano. Ebbene, questi immigrati che venivano dal sud e che nei loro paesi avevano votato per la monarchia cambiavano il loro voto da monarchico a comunista. Oggi si sta verificando la stessa cosa: gli immigrati extracomunitari, che saranno circa un milione e mezzo, fra un po' di tempo, quando avranno diritto al voto, sapranno per chi votare.

Il comma 3 dell'articolo 6 recita: «La carta d'identità, di validità limitata al territorio nazionale e alla durata del permesso di soggiorno, è rilasciata agli stranieri che hanno ottenuto l'iscrizione anagrafica (...)». Ecco, penso che la carta d'identità e l'iscrizione anagrafica siano legate particolarmente al posto di lavoro: se non c'è il posto di lavoro, carta d'identità e iscrizione anagrafica non dovrebbero essere concesse.

Vorrei invitare il sottosegretario a riflettere su un caso che mi è capitato la settimana scorsa a Busto Arsizio, in provincia di Varese (ma penso che casi analoghi siano capitati a tutti). Fra le bancarelle degli ambulanti regolari ho visto alcuni (lo dico senza offesa, per carità: del resto, loro stessi si definiscono così) «vu' cumprà» con il loro tappetino su cui esponevano cinture, portafogli, orologi, occhiali, eccetera, e tra di loro vi era anche un giovane di pelle bianca, anch'egli con un tappetino su cui aveva posto qualche oggetto. Mi sono incuriosito, ho parlato con questo ragazzo, che mi ha confessato di essere un tossicodipendente uscito dal tunnel della droga e di essersi messo per sopravvivere a fare quello che fanno normalmente gli immigrati.

Ho fatto un giro e mi sono accorto che a quella persona si sono avvicinati dei vigili urbani, che gli hanno fatto chiudere il tappetino, lo hanno preso, lo stavano per portare via. Mi sono avvicinato, mi sono qualificato, ho mostrato il tesserino di parlamentare e ho domandato: «Cosa è successo?». Mi hanno risposto: «Guardi che questo ragazzo non ha licenza, non ha niente...». E io ho ribattuto: «Ma agli altri 9-10 che sono vicini a lui e che hanno un colore di pelle diverso perché non fate niente?». I vigili hanno dovuto ammettere: «Contro gli immigrati siamo impotenti: in questura non li vogliono; al comando dei vigili ci dicono che il problema non è di loro competenza; i carabinieri non hanno posto dove metterli». Quindi, se l'erano presa con l'unico italiano, un ragazzo che voleva uscire dal tunnel della droga.

Ecco, signor Presidente, chiudo il mio intervento con questa amara riflessione, che lascia in me tanto sgomento, e con un invito: signori, se pensiamo agli immigrati extracomunitari, pensiamo anche agli italiani *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, non ho la cultura giornalistica e neppure l'antica cultura repubblicana — a parole! — dell'onorevole Ermelli Cupelli, che evidentemente è divertito del mio intervento in quanto Ermelli ed annoiato in quanto Cupelli. Infatti, essere contemporaneamente divertito ed annoiato per lo stesso intervento credo sia alquanto difficile. Così egli confonde la mia tradizione storico-politica con il comportamento di un Governo nell'ambito dell'ordinamento costituzionale attuale.

Certo, io posso essere un *laudator temporis acti,* ma vivendo nel tempo di oggi contesto l'onorevole Battaglia, ministro dell'industria di questo Governo dell'Italia repubblicana post-bellica (la prima Repubblica, colleghi repubblicani, l'abbiamo fatta noi, non voi — sia ben chiaro! — con quel famoso referendum, che è tutt'altro che chiaro ancora adesso nelle sue risultanze).

Vorrei sapere per quale motivo non posso contestare al ministro dell'industria di questo Governo la sua discrasia col gruppo al quale appartiene. Se è vero infatti che esiste un'autonomia tra il potere legislativo e quello esecutivo, è pur vero che in questo caso si tratta di un decreto-legge. Il Governo, in base all'articolo 77 della Costituzione, e quindi in casi straor-

dinari di necessità e d'urgenza, si appropria in maniera prodromica della potestà legislativa ed emana un provvedimento avente la forma del decreto governativo e la sostanza ed il valore della legge.

Non ha senso, quindi, l'immaginifico rilievo mosso dall'onorevole Ermelli-divertito e Cupelli-annoiato in ordine alle nostre contestazioni al gruppo repubblicano e al ministro dell'industria, onorevole Battaglia, perché evidentemente egli parlava di cose diverse da quelle di cui stiamo trattando. Essendo un montanaro, io ho i piedi piantati in terra; non faccio pertanto voli pindarici e mi accontento di parlare degli argomenti oggetto della discussione. Non dobbiamo essere troppo vincolati dagli appunti: è necessario avere la capacità di adeguarsi ai diversi momenti del dibattito parlamentare.

Vorrei ora soffermarmi sul problema della residenza, che non è una fantasia. Nel nostro ordinamento, infatti, il cittadino che risiede abitualmente in un comune può chiedere ed ottenere l'iscrizione anagrafica nel comune stesso. Non è sufficiente che il cittadino abiti in un determinato posto, ma è necessario che abbia anche l'iscrizione all'anagrafe, in quanto la residenza di fatto non ha alcuna rilevanza.

La residenza, molto spesso confusa con il domicilio fiscale, ha una rilevanza enorme. Ad esempio, c'è chi avrebbe dei vantaggi a confondersi nella grande città per essere meno facilmente individuabile dal fisco, mentre ai tempi della vecchia imposta di famiglia c'era chi aveva interesse a mantenere la residenza nel piccolissimo comune di provincia, dove questa imposta aveva un gradiente molto meno elevato.

L'autorità ha la possibilità di controllare l'effettiva residenza e di fissarla in maniera obbligatoria in relazione alla situazione obiettiva in cui si trova il cittadino. Il collega che mi ha preceduto poco fa ricordava il caso del vigile urbano incaricato di svolgere accertamenti. Al cittadino straniero extracomunitario invece attribuiamo il diritto di fissare dopo dieci giorni la residenza *ad libitum* (spiegherò poi cosa significa, magari anche allonorevole Ermelli Cupelli), di fissarla dove vuole, a Bardonecchia, a Capo Lilibeo, al Brennero... No, il Brennero ho idea che sarà meglio che lo lasci stare, perché da quelle parti lì ho l'impressione che le autorità locali sarebbero un pochino intransigenti. Se infatti andate nel bolzanino, guarda caso, di immigrati dai paesi extracomunitari non ne incontrate. Fatevi pure tutta la Val Gardena, le quattro valli del passo Sella, la città di Bolzano, Bressanone e Brunico (le altre zone non le ho sott'occhio): non vedrete, come io non ho mai visto, un solo immigrato dai paesi extracomunitari.

La legge quindi vale dove vale, dove potrà essere applicata nella realtà e nei fatti. Certo, è dato al cittadino straniero extracomunitario il diritto di fissare la propria residenza dove meglio preferisce. Si afferma infatti puramente e semplicemente: «Gli stranieri in possesso di permesso di soggiorno hanno diritto all'iscrizione anagrafica presso il comune di residenza, secondo le norme vigenti per i cittadini italiani».

Ebbene, se la norma è esatta, vuol dire che il cittadino straniero non può chiedere tale residenza, perché essa non è un diritto immediato, essendo necessaria la permanenza accertata da almeno sei mesi. Quando però si parla di diritto di iscrizione, state pure tranquilli che nella realtà alla domanda seguirà il riconoscimento.

Voglio vedere cosa succederà poi — è per questo che chiediamo di modificare l'articolo — delle annotazioni effettuate dai sindaci e comunicate alle questure. Io non so quanti siano in realtà gli immigrati nella zona di Milano, ma senza sbagliare possiamo ipotizzare che siano qualche decina di migliaia. Ebbene, la questura di Milano dove effettua le annotazioni? Avete predisposto un registro, che dovrebbe essere para-anagrafico? La burocrazia infatti va avanti così, non con la fantasia o in qualche altro modo: dovete dire dove si debbono fare le iscrizioni. C'è un registro apposta, magari come quello che avete istituito per il nuovo codice di procedura penale, che prevede 56 voci? Il registro del

vecchio codice di procedura penale prevedeva 14 voci e voi ne avete con la riforma istituito uno che conta 56 voci. In quel caso però avete almeno previsto il registro: avete inviato alle questure i registri dove fare tali annotazioni, o i poliziotti dovranno fare la questua per andare a comprare un registro da Buffetti per trascrivervi le annotazioni provenienti da tutta la provincia? Pensate alle centinaia di comuni esistenti nella provincia di Milano, o a quelli della provincia di Roma o di altre grandi città, o delle metropoli (che magari avete inventato voi, come Firenze e Bologna): vi immaginate cosa succederebbe in quelle questure all'arrivo dai comuni più disparati delle indicazioni di iscrizione anagrafica del cittadino extracomunitario?

Certo, si tratta sempre di problemi di cui il sindacato di polizia si guarda bene di interessarsi, ci mancherebbe altro, perché riguardano effettivamente l'efficienza, la professionalità e la capacità della polizia di esercitare il suo mestiere. I sindacati di polizia, come tutti i sindacati, si guardano bene dal controllare i bisogni effettivi per mantenere l'efficienza del corpo e l'efficacia dell'attività degli agenti.

Sono tuttavia problemi che un Governo ed un ministro dell'interno, che pure mi risulta essere terzo firmatario del decreto-legge, dovrebbero porsi. Le leggi sono molte, ma io mi chiedo come potranno essere attuate. State facendo un nuovo, magnifico libello di grida che non potrà mai essere rispettato da chicchessia, perché non vi sarà una questura, né piccola né grande, in grado di adempiere agli obblighi che voi andate stabilendo, nella convinzione che sulla carta si possa scrivere qualunque norma, che poi dovrebbe essere applicata nella pratica e nella realtà per miracolo.

Anche l'articolo 6, che dovrebbe essere la cosa più semplice di questo mondo, pecca del pressappochismo, della confusione, della contraddittorietà, dell'improvvisazione tipiche e normali del Governo Andreotti.

È il Governo che, nonostante le dichiarazioni iniziali, ha emanato più decreti-legge degli altri; è il Governo in cui il pressappochismo è andato di pari passo con la volontà di riforma; è il Governo che fino ad ora non è riuscito a realizzare neanche un punto del suo programma; è il Governo che, nel tentativo di tener d'accordo i socialisti, che sono sempre più presenti nel paese, perché in aula non ci sono mai...

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Ci sono io!

CARLO TASSI. Lei è un sottosegretario, non è un deputato socialista; cerchi un suo collega! Lo cerchi, onorevole Ferrari Marte, lo cerchi pure, sarà ben difficile che lo trovi! Ce n'è uno solo, ma lei sa bene che quando si vuole descrivere una piazza particolarmente vuota, la tecnica letteraria è di dire che «c'era solo una vecchietta là in fondo...». Con tutti i deputati eletti, solo uno è presente.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* C'è un sottosegretario!

CARLO TASSI. Fa parte del Governo!

Capisco che sia piuttosto difficile per voi seguire il dibattito e realizzare qualcosa. E capisco anche per quale motivo il Governo proceda a colpi di decreti-legge: perché altrimenti non riuscirebbe a mandare avanti neanche un provvedimento come questo, anche se c'è da dire che sarebbe molto meglio per l'ordinamento e per la cittadinanza che questo decreto-legge non venisse convertito in legge.

La diversificazione di trattamento tra i cittadini italiani che non possono scegliere e i cittadini extracomunitari che di fatto potranno scegliere il luogo della loro residenza collide con il principio fondamentale della parità dei cittadini davanti alla legge. Si parla di cittadini, e non di stranieri. Lo straniero, a condizione di reciprocità, può essere considerato come fruente di diritti; ma voi vi state occupando di cittadini stranieri extracomunitari, non di quelli comunitari. Questi potrebbero avvalersi dei princìpi di cui agli articoli 10 e 11

della Costituzione, in base ai quali l'Italia, per migliorare i rapporti internazionali tra gli Stati e creare le condizioni per una pace più duratura, può rinunciare a certe forme o a certe espressioni di sovranità. Ma quelli contemplati dal provvedimento sono cittadini extracomunitari, nei confronti dei quali non vale nemmeno la considerazione limitativa contenuta nella nostra Carta costituzionale. Ebbene, voi date a costoro diritti superiori e preminenti rispetto a quelli dei cittadini italiani, anche per quanto concerne la residenza.

Invito pertanto il Governo — anche se so bene che il mio invito non sarà ascoltato né verrà accettato — a ritirare questo decreto. Farebbe una figura migliore che lasciandolo decadere! Stando a quanto diceva stamattina l'onorevole Martelli, infatti, non credo che questo decreto potrà essere convertito tempestivamente.

Il Governo allora, compiendo un atto di resipiscenza (perché *errare humanum est, perseverare autem diabolicum*, e quindi andreottiano, sia ben chiaro!), lo dovrebbe ritirare, traendo dai nostri emendamenti le indicazioni essenziali.

Sia ben chiaro che noi non abbiamo alcuna intenzione di rinunciare a tali emendamenti, come fa in modo considerevole l'opposizione disinistra perché i nostri non sono sintetizzabili («comperi tre, paghi uno»). Noi non possiamo comportarci come la sinistra, che questa mattina ha ridotto i 38 emendamenti che aveva presentato ad uno solo, perché il concetto su cu si basavano era soltanto uno.

I nostri emendamenti si basano su questioni fondate, e con essi cerchiamo di risolvere veramente i problemi.

Questa norma avrebbe un significato se ci fosse l'altra, che proponiamo come essenziale, in base alla quale chi vuole venire in Italia, non per motivi di turismo, ma di lavoro, deve avere a sua disposizione una casa. Gliela metta magari a disposizione il datore di lavoro nel momento in cui lo chiama; ma ci deve essere già un luogo dove questa persona possa fissare la residenza, un luogo dove la si possa controllare, per sapere chi è, dov'è e cosa fa.

Se, per esempio, andate in Giappone e restate tre giorni in un albergo — che sia l'Hilton o l'ultima bettola di Tokyo —, il terzo giorno vi arriva una letterina del ministero delle finanze del governo giapponese, la quale vi dice: «Benvenuto nel paese del Mikado, cittadino Tal dei Tali. Sappi che queste sono le norme che regolano i rapporti tra lo Stato giapponese e gli ospiti». Quando sarete in grado di fare la stessa cosa nei confronti dei cittadini extracomunitari?

Gli immigrati entrano in Italia e voi non sapete chi siano, perché quando arrivano buttano il passaporto. Questa — me lo hanno confermato in più di una questura — è per loro la migliore soluzione: non avere alcun documento di identità, perché in tal modo sono assolutamente sicuri di poter stare dove vogliono e di poter fissare la loro residenza dove meglio credono. Ciò grazie al Governo Andreotti ed al ministro repubblicano Battaglia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, affrontiamo nuovamente il problema sul quale ero stato interrotto perché avevo esaurito il tempo a mia disposizione in sede di esame dell'articolo 5.

L'argomento riveste un'importanza non limitata al singolo articolo, ma estesa a tutta la filosofia che ispira il decreto che stiamo discutendo.

Dicevo prima che nel nord d'Italia vi è una realtà socioeconomica completamente diversa da quella del sud. Nel nord infatti esistono industrie ed imprese commerciali in grado di assorbire un determinato tipo di manodopera. Pertanto, non ci si dovrà preoccupare troppo se in Italia — come sta avvenendo ora nella Repubblica federale tedesca — ci troveremo di fronte al problema dell'immigrazione dai paesi dell'est europeo, poiché le imprese del cosiddetto triangolo industriale saranno sicuramente in grado di assorbire tali lavoratori.

Nel Mezzogiorno le cose sono total-

mente diverse: non esistono aziende confrontabili sotto il profilo tecnologico con le industrie del settentrione; l'economia si rivolge essenzialmente ad un tipo di manodopera cosiddetta non qualificata, cioè non specializzata. Ed è proprio quest'ultima, onorevole rappresentante del Governo, che si trova inevitabilmente in concorrenza con la manodopera proveniente dai paesi extracomunitari.

In un articolo pubblicato in data odierna da *Il Sole 24 ore* si legge testualmente: «Gli immigrati di cui ci si preoccupa sono gli altri. Lavoratori per lo più non regolari: braccianti in agricoltura; manodopera generica nell'industria; sguatteri e domestici nei servizi; ambulanti nel commercio. Sono in numero crescente ma ignoto». È proprio questo tipo di manodopera che fa registrare un surplus in Italia rispetto alla capacità di assorbimento.

Sono moltissimi gli ambulanti nostri connazionali che non riescono ad ottenere dalle amministrazioni locali l'individuazione delle zone dove esercitare la loro attività. Lei, onorevole rappresentante del Governo, sa che essi vengono sorteggiati; vi sono lunghe liste di attesa per i commercianti regolari italiani che aspettano di poter esercitare la loro attività.

Se mettessimo in concorrenza costoro con quanti vengono o sono già giunti dai paesi extracomunitari — al di là dell'aspetto inaccettabile della posizione subordinata degli italiani rispetto a chi non è nato in Italia — creeremmo inevitabilmente tensioni tra chi si vede sfavorito, pur pensando di avere determinati diritti, e chi invece giunge in Italia e ottiene soddisfazione per i medesimi o per maggiori diritti soltanto in conseguenza della sua provenienza da un determinato paese.

Tali diritti, per di più, sono riconosciuti in relazione ad attività che non hanno la possibilità di essere remunerate. Onorevole rappresentante del Governo, se vi sono ambulanti che non riescono ad esercitare la loro attività e che quando la esercitano vengono penalizzati dalla concorrenza di altri, che non prevedevano di trovare nel momento in cui si sono iscritti al REC, è purtroppo facilmente prevedibile che, se in Italia fino ad ora — vivaddio! — non vi sono state spinte di connotazione razzista, nei prossimi anni esse si potranno verificare anche nel nostro paese.

Quando il Governo autorizza una guerra tra poveri, tra diseredati, tra disperati, tra le fasce della popolazione italiana meno protette e garantite e coloro che indubbiamente costituiscono le fasce più disperate, meno garantite e protette del mondo, crea con le sue stesse mani problemi dei quali non vi sarebbe bisogno.

Ci creiamo cioè problemi dai quali non siamo in grado di prevedere come uscire. Non è infatti difficile immaginare cosa comporterà l'immissione incontrollata di persone provenienti da paesi extracomunitari, alle quali non potranno non aggiungersi altri milioni di familiari. Infatti è impensabile impedire agli stranieri, una volta ottenuta in Italia una certa regolarizzazione, di essere raggiunti dai propri familiari. Pertanto il numero di immigrati che in qualche modo saranno regolarizzati nel nostro paese sicuramente si moltiplicherà per tante unità quanti sono i rispettivi familiari.

Sappiamo che mentre nel nord del mondo (e certamente nel nord del nostro continente) vi è un costante e preoccupante regresso demografico, nel sud ci si trova di fronte ad un surplus. Vi è un aumento costante della popolazione, che è una delle cause, oltre a quelle di carattere socioeconomico, che inducono milioni di extracomunitari a cercare una soluzione alternativa per soddisfare i bisogni che li affliggono nei paesi d'origine.

Ebbene, se ci rendiamo conto di tutto ciò, dobbiamo riconoscere che, se è vero che in Italia la percentuale di natalità è al di sotto di quella di mortalità, è altrettanto vero che le famiglie degli extracomunitari, allorché questi ultimi si saranno messi in regola, rappresenteranno un'imponente presenza nel nostro paese, che renderà ancora più difficile gestire la nuova società multirazziale. Non siamo infatti preparati, soprattutto dal punto di vista socioeconomico, a una diversa realtà, che indubbiamente creerà ulteriori gravissimi problemi.

Secondo le stime della Banca mondiale, il reddito *pro capite* dell'Italia è circa 25 volte quello dello Sri Lanka, 20 volte quello del Senegal, 17 volte quello del Marocco e 9 volte quello della Tunisia. Il Movimento sociale italiano sostiene che il provvedimento in esame è frutto di irresponsabilità, in quanto siamo convinti che proprio le stime elaborate dalla Banca mondiale alle quali ho fatto riferimento indicano la ragione che induce molti milioni di extracomunitari a varcare nuove frontiere e a cercare l'avventura nell'ovest, nel nord del mondo, e quindi anche in Italia.

E' evidente che quando gli stranieri sanno che in Italia e negli altri paesi europei vi è quel benessere che certamente dalle loro parti non è neanche immaginabile, essi vi si recano, così come le genti dell'est dell'America si recavano ad ovest a cercare l'oro o il benessere. Tuttavia costoro nel nostro paese non troveranno né l'oro né il benessere, perché le strutture italiane non sono in grado nel modo più assoluto di assicurare loro neanche un tenore di vita decente.

La scorsa settimana, intervenendo in quest'aula ho ricordato che alla stazione Termini di Roma si assiste ad uno spettacolo sconsolante, direi indecente: vi sono infatti molti cittadini extracomunitari e tanti italiani che bivaccano dormendo su cartoni.

Onorevole rappresentante del Governo, ha sicuramente frequentano le zone limitrofe a questo Palazzo: sa quindi benissimo che le stradine che si irradiano da piazza di Montecitorio si caratterizzano per la presenza di molti italiani che dormono nei cartoni. Anche nella vicinissima galleria Colonna sono molti gli stranieri e gli italiani che vivono nelle stesse condizioni.

Ebbene, dinanzi a questa tragica realtà, che evidenzia che le nostre strutture non sono in grado di dare ospitalità e di fornire garanzie agli immigrati extracomunitari, non possiamo nasconderci dietro un dito e ritenere che in qualche modo i problemi si risolveranno da soli. Non si risolverà assolutamente nulla!

Si verificheranno invece spinte razziste (che fino ad ora, per fortuna, non si sono registrate nel nostro paese) ed ulteriori incentivi alla delinquenza per quanti, vivendo in condizioni realmente disperate, non potranno fare altro che cercare di recuperare in modi illegali non dico il benessere, ma almeno il decoro che si attendevano di trovare nel nostro paese. In realtà, essi continueranno ad essere senza casa, senza lavoro e privi di quel minimo di assistenza sanitaria che avrebbero potuto aspettarsi.

Il decreto-legge in esame prevede che gli immigrati extracomunitari la cui posizione sarà regolarizzata potranno beneficiare dell'assistenza sanitaria anche senza corrispondere alcun contributo nel 1990; ma cosa accadrà nel 1991, cioè tra poco meno di un anno? In quali condizioni verseranno queste centinaia di migliaia, questi milioni (in futuro) di nostri fratelli provenienti dai paesi extracomunitari, ai quali non siamo in grado di assicurare null'altro che vuote promesse e facile e demenziale demagogia?

Questi sono i problemi che ci preoccupano, per i quali ci siamo impegnati in questa battaglia che — mi sia consentito sottolinearlo — non configura ostruzionismo. Ben altre sono state, in passato, le battaglie di ostruzionismo che ci hanno visti impegnati; ben altra è stata la presenza massiccia dei nostri parlamentari in altre occasioni per cercare di ritardare l'iter di alcuni provvedimenti governativi.

Come ha sottolineato poc'anzi anche il collega Dutto, del gruppo repubblicano, non è colpa nostra né dei colleghi repubblicani se ci troviamo alla fine del mese di febbraio e forse non vi sarà il tempo sufficiente per convertire in legge questo decreto-legge. Esso è stato presentato il 30 dicembre 1989: il Governo ha quindi potuto disporre di un tempo adeguato per superare in Commissione gli scogli parlamentari; ma avrebbe dovuto mostrare buona volontà nel confrontarsi con le opposizioni, al fine di cercare una via d'uscita che assicurasse agli extracomunitari i requisiti minimi, indispensabili per chi è ospite nel nostro paese, ed agli italiani i diritti che debbono essere garantiti a pre-

scindere dal colore della pelle di chi viene in Italia.

Credo che, in realtà, la vera motivazione sottesa alla presentazione di questo decreto-legge, emanato appositamente per i cittadini extracomunitari, fosse la volontà di assicurare alla gente di colore, in funzione di determinate spinte umanitarie, i diritti che un paese civile, moderno e industrialmente avanzato deve essere in grado di assicurare. Ma l'Italia, al di là della classifica stilata tra i paesi maggiormente industrializzati, non è in grado di garantire agli altri quanto non può dare nemmeno ai propri cittadini.

È quindi per un ragionamento molto semplice che noi sosteniamo che il Governo avrebbe dovuto meglio utilizzare questo tempo e non scaricare sul Movimento sociale italiano e sul partito repubblicano i ritardi che sono invece addebitabili al Governo stesso. Infatti, costituisce motivo di ritardo l'aver difeso a spada tratta e ad oltranza un decreto-legge che, a nostro avviso, non avrebbe dovuto essere approvato in sede di Consiglio dei ministri, perché altra era la strada da percorrere.

Ed anche sui presupposti di necessità e di urgenza del decreto-legge al nostro esame, sul quale non abbiamo fatto alcuna battaglia ostruzionistica di sorta, vi sarebbe molto da dire; infatti, quando siamo in presenza dell'ennesima sanatoria varata dal Governo, facciamo fatica a comprendere di fronte a quale necessità ed urgenza stiamo operando! Se non vi fossero mai state sanatorie, si potrebbe riconoscere, di fronte all'assoluta ingestibilità di questo fenomeno, la necessità di ricorrere allo strumento del decreto-legge. Ma è impensabile che si utilizzi la decretazione d'urgenza per cercare di sanare e di risolvere situazioni che sono imputabili soltanto all'irresponsabile inerzia e alla passività dei governi che si sono succeduti fino ad oggi.

E, per questo motivo che, al di là della formulazione dell'articolo 6 (che, peraltro, non rappresenta uno degli aspetti più importanti del provvedimento al nostro esame) riteniamo indispensabile portare avanti la nostra battaglia parlamentare per cercare di contribuire, in ogni modo, al miglioramento di questo decreto-legge o, come noi ci auguriamo, alla formulazione di un nuovo testo di legge che possa affrontare, seriamente e responsabilmente, un fenomeno dal quale non vogliamo assolutamente estraniarci, perché lo riteniamo patrimonio comune di tutte le componenti del nostro Parlamento, a prescindere dalle ideologie che le ispirano *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, già i colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto hanno puntualizzato la posizione del Movimento sociale italiano non solo sull'articolo 6, ora al nostro esame, ma anche su tutto il provvedimento.

Devo dire che di fronte al testo dell'articolo 6 un disattento lettore potrebbe pensare che ci si trovi nella normalità, e dunque non comprenderebbe i motivi, le posizioni e soprattutto le critiche che vengono mosse da questi banchi. L'articolo 6 recita testualmente: «Gli stranieri in possesso di permesso di soggiorno hanno diritto all'iscrizione anagrafica presso il comune di residenza secondo le norme in vigore per i cittadini italiani. I sindaci annotano l'iscrizione o la variazione anagrafica sul permesso di soggiorno e ne danno comunicazione, entro dieci giorni, alla questura della provincia. La carta d'identità, di validità limitata al territorio nazionale e alla durata del permesso di soggiorno, è rilasciata agli stranieri che hanno ottenuto l'iscrizione anagrafica di cui al comma 1 su apposito modello approvato con decreto del ministro dell'interno».

Fin qui sembra tutto normale, tutto chiaro e tutto semplice. No, onorevoli colleghi, non è tutto semplice. È evidente infatti (come risulta dagli altri articoli) che l'iscrizione anagrafica, la cosiddetta sanatoria, che permette ai cittadini extracomunitari bianchi, neri o gialli di iscriversi regolarmente presso qualsiasi comune ita-

liano, dà anche diritto, ad esempio, all'assistenza sanitaria gratuita per il 1990. E cosa succederà nel 1991 (come ricordava prima il collega Berselli)? Il nostro sistema sanitario nazionale si fonda sulle splendide USL, che funzionano a meraviglia, nelle quali il cittadino italiano è trattato come un principe, nelle quali chi è malato non ha problemi perché viene curato in modo esemplare! Ebbene, non sappiamo fare altro che offrire l'assistenza sanitaria gratuita anche agli stranieri, aggravando la situazione in realtà già precaria e facendo confluire nelle strutture pubbliche un milione o vari milioni di persone in più.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Possiamo dire che sono tanti, ma in realtà sono molti di meno.

UGO MARTINAT. Ma anche se fosse uno solo, lei mi deve spiegare perché con i soldi dei contribuenti si deve offrire l'assistenza sanitaria gratuita agli stranieri! A mio avviso lo Stato è tenuto ad assicurare l'assistenza sanitaria gratuita agli stranieri solo in casi d'urgenza e comunque in via del tutto temporanea: è giusto che un cittadino di un altro Stato di passaggio in Italia quando si sente male sia ricoverato ed eventualmente operato; appena possibile occorre però riaccompagnarlo gentilmente a casa sua.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* C'è uno stanziamento nella legge finanziaria a questo fine.

UGO MARTINAT. Vede, onorevole sottosegretario, lei che è persona attenta a questi problemi ben sa che il cittadino extracomunitario una volta registrato, ottenuto il titolo alla residenza, acquista anche altri diritti. Innanzitutto può ricongiungersi con la propria famiglia; ha cioè diritto a far venire in Italia i propri familiari: le proprie mogli (visto che la legge maomettana permette di avere fino a 4 mogli), magari i propri 10, 15 o 18 figli, i genitori. Il problema quindi non è rappresentato, onorevole sottosegretario dai 200, 400 o 500 mila stranieri extracomunitari che saneranno la loro situazione, ma dalla catastrofe che potrebbe abbattersi sulla sanità pubblica con il riconoscimento del diritto all'assistenza a milioni di persone, senza che sia stato versato a tal fine alcun contributo. Ripeto, voi stabilite un finanziamento per l'assistenza sanitaria gratuita per il 1990: ma nel 1991 chi pagherà?

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* C'è una proposta di legge: pagheranno!

UGO MARTINAT. Ma se questi non lavorano, come possono pagare? Non credo sarà molto semplice poi farli pagare. Però intanto, per legge, noi garantiamo per tutto il 1990 a spese dei contribuenti italiani l'assistenza gratuita a centinaia di migliaia di persone, se non a milioni di persone.

Vi è poi il problema della casa. Per fortuna è intervenuto il vostro segretario nazionale a tirarvi la giacchetta, perché stavate già per riservare agli stranieri il 15 per cento delle case popolari. Già ne costruite troppo poche per gli italiani sfrattati e vi permettevate di riservarne una quota fissa agli immigrati? Sono dichiarazioni fatte dall'onorevole Martelli...

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* No, no, lei interpreta i fatti come vuole!

UGO MARTINAT. Le dichiarazioni dei giornali non sono state smentite!

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Ieri pomeriggio questo concetto è stato chiarito qui in aula!

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, il collega sta svolgendo le sue argo-

mentazioni: mi pare che abbia tutto il diritto di farlo!

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Non può mica dire quello che vuole, quando non è giusto!

PRESIDENTE. La giustizia non è di questa terra, onorevole Marte Ferrari!

UGO MARTINAT. Ma il sottosegretario è molto nervoso, me ne rendo conto. E ha ragione perché questo è un decreto fallimentare, che non serve a nulla, che non risolve i problemi ma li aggrava. Infatti mentre noi stiamo parlando in quest'aula, nei porti italiani, a Genova, a Napoli, a Palermo, stanno continuando a sbarcare migliaia di stranieri. In questo momento probabilmente stanno sbarcando come turisti 300, 500, 1000 immigrati provenienti dal terzo e dal quarto mondo.

Ma che bel paese questo! C'è un'immigrazione strana dal terzo e quarto mondo per turismo: con 300 mila lire in tasca si puo fare il turista in Italia! Poi, il giorno dopo o il minuto dopo che si sono varcate le frontiere si butta via il passaporto e si trovano due compiacenti testimoni. Non a caso la CGIL ha affisso nelle grandi città italiane un manifesto in 12 lingue — forse sono dialetti, non lo so; sta di fatto che si tratta di lingue piuttosto strane — per invitare gli immigrati e gli stranieri a rivolgersi appunto alla CGIL per essere aiutati ad ottenere la sanatoria. Non abbiamo capito bene se verranno forniti interpreti o testi falsi per dichiarare, magari, che il signor Pinco Pallino era entrato in Italia ad ottobre o novembre. Chi potrebbe del resto dimostrare il contrario?

State registrando alle frontiere i nominativi di coloro che sbarcano in questo momento, onorevole sottosegretario? Lei è in grado di garantirmi che in questo momento le persone che stanno sbarcando a Genova sono censite e che non ci si trovi di fronte ad ingressi truffaldini?

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* In questo momento non sta sbarcando nessuno a Genova.

UGO MARTINAT. Saranno sbarcati un'ora fa!

GIUSEPPE RUBINACCI. Ha ragione il sottosegretario: sbarcano di sera, cosi è più difficile riconoscerli!

PRESIDENTE. Genova ha un problema portuale che non si affronta con la clandestinità.

UGO MARTINAT. Parlo di Genova, Presidente, ma mi riferisco anche a Palermo e a tutti gli altri porti.

Stranamente da quando è entrato in vigore questo decreto, dai porti del Mediterraneo, dal Marocco, dalla Tunisia e da altrove è aumentato improvvisamente il turismo. Tutti i giorni vengono in Italia migliaia di turisti, pensate un po'!

GIUSEPPE RUBINACCI. A Genova, in via Pré, vi è un ufficio che rilascia permessi, con funzionari della malavita!

UGO MARTINAT. Sì, li «targhettano» e gli danno il permesso.

Dal 3 gennaio, onorevole sottosegretario, qualcosa come 60 mila persone sono sbarcate in Italia per turismo! Voi avete questi dati come li abbiamo noi, però non avete registrato i nomi. Questi 60 mila entreranno nell'orbita dei clandestini o saranno sanati?

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* I turisti denunciano la loro presenza alle autorità competenti.

UGO MARTINAT. Certo, appena entrano denunciano la presenza e dopo alcuni giorni devono recarsi alla questura per dimostrare... Onorevole sottosegretario, sembra che lei sia un uomo disattento alle vicende italiane...

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione*

economica. No, dico queste cose proprio perché sono attento!

UGO MARTINAT. Disattento e particolarmente nervoso!

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Sono invece calmissimo ed attentissimo.

UGO MARTINAT. Ciò conferma che i dati che stiamo denunciando in quest'aula sono non solo attendibili, ma veritieri *(Commenti del sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica)*.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, non spinga la sua attenzione fino a rispondere sempre!

GIUSEPPE RUBINACCI. Onorevole sottosegretario, lei non può contestare questi dati!

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Non li contesto, ho semplicemente detto che sono conosciuti!

UGO MARTINAT. Ah, sono conosciuti? Emanate allora un altro decreto-legge come quello al nostro esame, così entreranno altri 60 mila immigrati, poi altri 60 mila e così via.

Carraro ha dichiarato che a Roma gli immigrati ufficiali saranno entro la fine dell'anno più di 50 mila. Perché entro la fine dell'anno, se il decreto dovrebbe avere vigore per quattro mesi? Avete forse già intenzione di reiterarlo, spostando la data magari al 31 dicembre 1990 o, addirittura, al 1991? Questa è la quinta sanatoria che fate, senza aver risolto il problema!

Il nodo di fondo è quello dei visti, è quello di controllare l'accesso in Italia degli stranieri, stabilendo che possano entrarvi per motivi di studio solo coloro che hanno la certificazione dell'università dove si iscriveranno e le disponibilità per mantenersi, e per motivi di lavoro, se un'azienda italiana li richiede e si impegna a procurar loro un'abitazione. Infatti il problema drammatico della casa non può pesare di nuovo sulle tasche del contribuente italiano.

Se delle aziende italiane ritengono indispensabile, perché non riescono a trovare manodopera italiana, assumere personale straniero, noi non abbiamo alcun problema, purché vengano assicurate agli stranieri pari dignità, pari contribuzione, previste uguali tasse e venga risolto il problema dell'alloggio.

Ma queste frontiere bisogna pur bloccarle, onorevole sottosegretario! Occorre avere il coraggio di stabilire dei visti. Chi entra in Italia deve farlo per un obiettivo certo. Non è possibile, così come sta avvenendo in queste settimane, che arrivino in Italia tanti turisti da quei paesi. Sono tanti! Forse vengono in Italia perché nei loro paesi fa più freddo!

Nell'articolo 6 è detto che gli stranieri hanno diritto all'iscrizione anagrafica presso il comune di residenza. Di conseguenza, essi possono iscriversi all'ufficio di collocamento. Ma per far cosa? Il manovale? Signor sottosegretario, lei sa che la carenza di posti di lavoro riguarda certi mestieri. Ma l'abbondanza di disoccupazione italiana è proprio a livello di manovale.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Nella provincia di Como non ce n'è.

UGO MARTINAT. Non c'è disoccupazione di manovali? Mi fa piacere che lei abbia dei dati totalmente difformi *(Commenti)*. In ogni caso, questo è il Parlamento italiano e non il consiglio provinciale di Como!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, debbo far presente che il dialogo è interessante, ma non può essere continuo!

UGO MARTINAT. Il sottosegretario conferma sistematicamente che il Governo

non è in grado di portare avanti un decreto di questo genere, perché dimostra la pochezza della propria capacità nel discutere di un argomento così serio.

Gli uffici di collocamento vedranno iscritti centinaia di migliaia di manovali o ambulanti. Si tratta di un settore in cui gli italiani hanno molta necessità di trovare occupazione. Ci sono molti disoccupati. Nell'attesa, cosa faranno?

PRESIDENTE. Onorevole Martinat, il tempo a sua disposizione è scaduto.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, mi deve dare un po' di recupero.

PRESIDENTE. Un po' di sanatoria!

UGO MARTINAT. Un po' di sanatoria, visto che sono stato interrotto dal sottosegretario.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Non ho interrotto nessuno, io sono stato interrogato...

UGO MARTINAT. Non interrogo nessuno, non è compito mio. È compito del popolo italiano chiedersi il motivo per cui si fanno certi decreti e si fanno determinati errori! Per fortuna il 6 maggio c'è l'esame per tutti.

Credo che questo esame sarà per voi un triste esame, sempre che riusciate ad arrivare al 6 maggio e il Governo non cada prima.

In attesa — dicevo — che prendano la residenza, si iscrivano all'ufficio di collocamento e abbiano l'assistenza sanitaria gratuita, secondo lei, onorevole sottosegretario, cosa faranno queste centinaia di migliaia di disoccupati? Continueranno a fare lavoro nero o a delinquere? Continueranno a delinquere o a fare lavoro nero? Non avendo un'occupazione ed essendo residenti in Italia, nessuno di loro essendo disponibile a morire di fame lungo le strade, ne consegue che o li mantenete voi o questi faranno lavoro nero o continueranno a delinquere.

In conclusione, signor Presidente, mi riservo di intervenire sui successivi articoli del decreto per completare ciò che non sono riuscito a dire in questo intervento *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 7 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Espulsione dal territorio dello Stato).

«1. Fermo restando quanto previsto dal codice penale, dalle leggi sugli stupefacenti, dall'articolo 25 della legge 22 maggio 1975, n. 152, recante disposizioni a tutela dell'ordine pubblico, gli stranieri che abbiano riportato condanna con sentenza passata in giudicato per uno dei delitti previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale sono espulsi dal territorio dello Stato.

2. Sono altresì espulsi dal territorio nazionale gli stranieri che violino le disposizioni in materia di ingresso e soggiorno, oppure che si siano resi responsabili, direttamente o per interposta persona, in Italia o all'estero, di una violazione grave di norme valutarie, doganali o, in genere, di disposizioni fiscali italiane o delle norme sulla tutela del patrimonio artistico.

3. Lo stesso provvedimento può applicarsi nei confronti degli stranieri che appartengono ad una delle categorie di cui all'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, recante norme in materia di misure di prevenzione, come sostituito dall'articolo 2 della legge 3 agosto 1988, n. 327, nonché nei confronti degli stranieri che si trovano in una delle condizioni di cui all'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575, recante disposizioni contro la mafia, come sostituito dall'articolo 13 della legge 13 settembre 1982, n. 646.

4. L'espulsione è disposta dal prefetto con decreto motivato e, ove lo straniero risulti sottoposto a procedimento penale,

previo nulla osta dell'autorità giudiziaria. Dell'adozione del decreto viene informato immediatamente il Ministero dell'interno.

5. Il ministro dell'interno, con decreto motivato, può disporre per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato l'espulsione e l'accompagnamento alla frontiera dello straniero di passaggio o residente nel territorio dello Stato, previo nulla osta dell'autorità giudiziaria ove lo straniero risulti sottoposto a procedimento penale. Del decreto viene data preventiva notizia al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri.

6. Lo straniero espulso è rinviato allo Stato di appartenenza ovvero, quando ciò non sia possibile, allo Stato di provenienza, salvo che, a sua richiesta e per giustificati motivi, l'autorità di pubblica sicurezza ritenga di accordargli una diversa destinazione, qualora possano essere in pericolo la sua vita o la sua libertà personale per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali.

7. Fatto salvo quanto previsto dal comma 5, il questore esegue l'espulsione mediante intimazione allo straniero ad abbandonare entro un termine stabilito il territorio dello Stato secondo le modalità di viaggio prefissato o a presentarsi in questura per l'accompagnamento alla frontiera entro lo stesso termine.

8. Copia del verbale di intimazione è consegnato allo straniero, che è tenuto ad esibirla agli uffici di polizia di frontiera prima di lasciare il territorio dello Stato e ad ogni richiesta dell'autorità.

9. Lo straniero che non osserva l'intimazione o che comunque si trattiene nel territorio dello Stato oltre il termine prefissato è immediatamente accompagnato alla frontiera.

10. In ogni caso non è consentita l'espulsione dello straniero verso uno Stato ove possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinviato verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione.

11. Quando a seguito di provvedimento di espulsione è necessario procedere ad accertamenti supplementari in ordine all'identità ed alla nazionalità dello straniero da espellere, ovvero all'acquisizione di documenti o visti per il medesimo e in ogni altro caso in cui non si può procedere immediamente all'esecuzione dell'espulsione, il questore del luogo in cui lo straniero si trova può richiedere, senza altre formalità, al tribunale l'applicazione, nei confronti della persona da espellere, della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza, con o senza l'obbligo di soggiorno in una determinata località.

12. Nei casi di particolare urgenza, il questione può richiedere al presidente del tribunale l'applicazione provvisoria della misura di cui al comma 11 anche prima dell'inizio del procedimento. In caso di violazione degli obblighi derivanti dalle misure di sorveglianza speciale lo straniero è arrestato e punito con la reclusione fino a due anni».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 1.

7. 1.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Fermo restando quanto previsto dal codice penale e dalle leggi sugli stupefacenti, la misura di sicurezza di cui all'articolo 235 del codice penale è applicata, con il procedimento previsto dall'articolo 679 del codice di procedura penale, agli stranieri che abbiano riportato condanna con sentenza passata in giudicato per uno dei crimini di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *a)*, della convenzione relativa allo statuto dei rifugiati, di cui alla legge 24 luglio

1954, n. 722, nonché per uno dei delitti di cui all'articolo 380, comma 1, del codice di procedura penale.

7. 91.

Russo Spena, Guidetti Serra, Arnaboldi.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Fermo restando quanto previsto dal codice penale e dalle leggi sugli stupefacenti, la misura di sicurezza di cui all'articolo 235 del codice penale è applicata, con il procedimento previsto dall'articolo 679 del codice di procedura penale, agli stranieri che abbiano riportato condanna, con sentenza passata in giudicato, per uno dei delitti previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale.

7. 18.

Violante, Barbieri.

Al comma 1, sostituire le parole: leggi sugli stupefacenti, dall'articolo 25 della legge 22 maggio 1975, n. 152, recante disposizioni a tutela dell'ordine pubblico *con le seguenti:* norme in materia di stupefacenti, dall'articolo 25 della legge 22 maggio 1975, n. 152, recante disposizioni a tutela dell'ordine pubblico, e quanto previsto dall'articolo 9, comma 2, del presente decreto.

7. 30.

Governo.

Al comma 1, sopprimere le parole da: dall'articolo 25 *fino a:* ordine pubblico.

* 7. 17.

Rodotà, Barbieri, Balbo.

Al comma 1, sopprimere le parole da: dall'articolo 25 *fino a:* ordine pubblico.

* 7. 20.

Cipriani, Arnaboldi, Russo Spena.

Al comma 1, sostituire le parole: che abbiano riportato condanna con sentenza passata in giudicato *con le seguenti:* che siano stati condannati.

7. 9.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Poggiolini, Gorgoni.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Dopo la parola: condannati *aggiungere le seguenti:* con sentenza ancorché non definitiva.

0. 7. 9. 1.

Tassi, Martinat.

All'articolo 7 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: del codice di procedura penale *aggiungere le seguenti:* in Italia o all'estero.

7. 14.

Martinat.

Al comma 2, sopprimere le parole: che violino le diposizioni in materia di ingresso e soggiorno, oppure.

* 7. 2.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 2, sopprimere le parole: che violino le disposizioni in materia di ingresso e soggiorno, oppure.

* 7. 21.

Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 2, sostituire le parole: che si siano resi responsabili *con le seguenti:* di cui sia stata accertata la responsabilità, con sentenza passata in giudicato.

7. 3.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole: o di violenza sessuale.

7. 10.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Martino, Gorgoni, Santoro.

A questo emendamento è riferito il seguente subemendamento:

Dopo la parola: sessuale *aggiungere le seguenti:* e ogni altro reato contro la persona.

0. 7. 10. 1.

Tassi, Martinat.

All'articolo 7 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole: o del reato di violenza carnale e comunque dei diritti contro la libertà sessuale.

7. 13.

Poli Bortone.

Sopprimere il comma 3.

* 7. 4.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Sopprimere il comma 3.

* 7. 22.

Guidetti Serra, Russo Spena, Arnaboldi.

Sostituire il comma 4 con il seguente:

4. L'espulsione è decretata dal ministro dell'interno, previa notifica all'interessato, dell'esistenza di un procedimento di espulsione a suo carico ed audizione dello stesso, solo od assistito da un difensore o da persona di fiducia, davanti ad una speciale commissione composta da rappresentanti dell'amministrazione e da un giudice del tribunale civile, entro otto giorni dalla data della notifica. Il parere della suddetta commissione sulla legittimità e sull'opportunità del procedimento di espulsione ha efficacia vincolante sulla decisione finale del ministro dell'interno in ordine al procedimento di espulsione. Ove lo straniero risulti sottoposto a procedimento penale, l'espulsione è disposta previo nullaosta dell'autorità giudiziaria.

7. 23.

Russo Spena, Arnaboldi.

Al comma 4, sostituire la parola: prefetto *con le seguenti:* pretore competente per territorio.

7. 5.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Sopprimere il comma 5.

* 7. 6.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Sopprimere il comma 5.

* 7. 25.

Arnaboldi, Russo Spena.

Al comma 5, dopo le parole: disporre per *aggiungere le seguenti:* gravi e comprovati.

7. 24.

Barbieri, Pacetti, Forleo.

Al comma 6, sostituire le parole: l'autorità di pubblica sicurezza ritenga di accordargli *con le seguenti:* debba essere prevista.

7. 26.

Barbieri, Ferrara.

Al comma 6, sostituire le parole: l'autorità di pubblica sicurezza *con le seguenti:* una apposita commissione composta da un rappresentante del Ministero dell'interno, un rappresentante dell'ONU e da esperti qualificati nel campo della tutela dei diritti degli stranieri, designati

all'inizio di ogni anno con decreto del Ministero dell'interno sentite le organizzazioni interessate.

7. 27.

Arnaboldi, Russo Spena.

Al comma 7, sostituire le parole da: ad abbandonare entro il termine *fino alla fine del comma con le seguenti:* a presentarsi in questura entro il termine di otto giorni per l'accompagnamento alla frontiera.

Conseguentemente, sopprimere il comma 9.

7. 11.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Pellicanò, Gorgoni, Medri.

Al comma 7, sostituire le parole: entro il termine di quindici giorni *con le seguenti:* entro il termine di cinque giorni.

7. 16.

Poli Bortone, Tassi, Martinat.

Al comma 7, sostituire le parole: entro il termine di quindici giorni *con le seguenti:* entro il termine di otto giorni.

7. 12.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Poggiolini, Gorgoni.

Al comma 7, sostituire le parole: entro il termine di quindici giorni *con le seguenti:* entro un periodo non inferiore a trenta giorni.

7. 7.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Dopo il comma 9, aggiungere il seguente:

9-*bis*. Gli uffici di polizia di frontiera, quando è necessario per assoluta mancanza di mezzi dello straniero espulso, lo muniscono del biglietto di viaggio.

7. 15.

Maceratini.

Sostituire il comma 12.

* 7. 8.

Russo Franco, Balbo, Lanzinger, Rutelli.

Sopprimere il comma 12.

* 7. 28.

Russo Spena, Arnaboldi.

Dopo il comma 12, aggiungere i seguenti:

12-*bis*. Non può essere adottata nei confronti del rifugiato alcuna decisione di estradizione, qualora la richiesta concerna un reato politico o un reato connesso ad un reato politico. L'estradizione non può in nessun caso essere concessa quando la richiesta emani dal paese di provenienza o, in caso di apolide, dal paese di residenza abituale.

12-*ter*. Nei confronti del richiedente asilo non può essere concessa l'autorizzazione prima che la decisione sul riconoscimento dello statuto di rifugiato sia divenuta definitiva.

12-*quater*. Nei confronti del rifugiato, riconosciuto ai sensi della legge, non può essere adottato alcun provvedimento di espulsione, tranne che per ragioni di sicurezza nazionale od ordine pubblico, nonché nei casi previsti dagli accordi internazionali che vincolano l'Italia.

12-*quinquies*. Qualora il rifugiato compia atti gravi contro la sicurezza nazionale o l'ordine pubblico, il ministro dell'interno, di concerto con il ministro degli affari esteri, sentito il presidente dell'Agenzia per la protezione dei rifugiati presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, può adottare nei suoi confronti un provvedimento di espulsione.

12-*sexies*. Nel caso di adozione di un provvedimento di espulsione è ammissibile ricorso giurisdizionale con effetto sospensivo immediato.

7. 29.

Rutelli, Calderisi, Ronchi.

Ricordo che gli emendamenti Russo Franco 7.1, Cipriani 7.20, Russo Franco 7.2, Russo Spena 7.21, Russo Franco 7.4, Barbieri 7.24 e 7.26 e Russo Franco 7.7 sono stati ritirati dai presentatori.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e dei subemendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, credo di avere a disposizione, in teoria, trenta minuti.

PRESIDENTE. In realtà si tratta di quindici, anche se lei ne meriterebbe sicuramente di più. Il regolamento è tiranno! *(Commenti).*

GIULIO MACERATINI. Io non so emettere veleno come le vipere. Quindi non sono capace, nemmeno nei confronti di questo decreto, che pure non condivido per tanti aspetti, di usare la stessa aggressività di quel pericoloso rettile, che non ha alcuna attinenza con l'amabile e bravissima Presidenza di questa Assemblea.

Il problema è un altro. Io non ho chiesto di parlare su altri articoli, non avendo la competenza specifica per intervenire su di essi. Sull'articolo 6, riguardante l'espulsione dello straniero, credo di poter svolgere alcune considerazioni che vanno al di là del decreto e che riguardano la funzionalità dello Stato nel suo complesso ordinamentale, funzionalità che da tutti i punti di vista sta facendo purtroppo acqua in maniera molto pericolosa.

Lo Stato italiano (ieri il *Corriere della Sera* dedicava un articolo a cinque colonne sul tema) è oggi praticamente disarmato nei confronti di coloro che per un motivo o per l'altro sono i destinatari di un provvedimento o di espulsione o di foglio di via.

Sappiamo tutti che il foglio di via riguarda limitatamente gli stranieri, almeno per ora, in quanto è un provvedimento assunto dall'autorità di pubblica sicurezza sulla base di valutazioni, spesso discrezionali, attinenti alla condizione di vita del destinatario del provvedimento medesimo che, in quanto dedito alla mendicità o ad attività non limpide, è obbligato a ritornare nel proprio luogo d'origine.

L'articolo 7 affronta il tema dell'espulsione dei cittadini stranieri. In questo caso i problemi sono rilevanti perché, come osservava ieri anche il *Corriere della Sera* (vi sono state altre voci addirittura più autorevoli), il provvedimento di espulsione (sarà bene ricordare che esso viene adottato in caso di commissione di gravissimi reati, quelli appunto indicati dall'articolo 380 del nuovo codice di procedura penale, commi primo e secondo) dovrebbe avere una sua automaticità ed una sua efficacia di applicazione che invece il decreto non prevede (e questa è una cosa gravissima).

È noto che la persona raggiunta dal provvedimento di espulsione, presentandosi alla frontiera, ottempera ai suoi doveri. Il caso che più frequentemente si verifica è il seguente: lo straniero non ha i mezzi per acquistare né il biglietto aereo nè quello della nave, per cui non può raggiungere il proprio paese d'origine. Lo Stato, dal canto suo, dispone di fondi modestissimi a tale scopo, che si esauriscono in pochi mesi, per cui, anche contravvenendo all'articolo 650 del codice penale, lo straniero espulso, che ha adempiuto al suo obbligo presentandosi alla frontiera, resta nel nostro paese e nessuno può contestargli alcunché. È questa una cosa estremamente grave, perché chi è destinatario di un provvedimento di espulsione ha sicuramente compiuto nel territorio della Repubblica reati gravissimi, quali quelli indicati nell'articolo 380 del nuovo codice di procedura penale. Parliamo di reati puniti con la pena dell'ergastolo o con una pena superiore ai vent'anni oppure di reati connessi con lo spaccio di droga, con il terrorismo e così via, che quindi comportano l'ulteriore effetto dell'applicazione dello strumento di cui ci stiamo occupando, cioè l'espulsione.

Con riferimento ad una realtà carceraria come quella italiana, che registra circa 40 mila presenze e un *turn over* che la attesta su questa media di presenze, e che

vede i cittadini extracomunitari (tutte le statistiche lo testimoniano in maniera incontrovertibile: basta chiedere al Ministero di grazia e giustizia) raggiungere livelli che ormai vanno verso il 20 per cento, quasi esclusivamente per reati connessi allo spaccio di stupefacenti, va tenuto conto che siamo costretti a far rimanere sul territorio nazionale un cittadino extracomunitario che, essendo stato condannato e avendo finito di espiare la pena, subisce il provvedimento di espulsione emanato dal prefetto, si presenta alle frontiere, non ha — come accade nella maggior parte dei casi — o dichiara di non avere i mezzi per tornare nel suo paese d'origine non essendoci una sanzione che valga anche come elemento che dissuada dal tornare o dal restare in Italia. Siamo quindi costretti a tenerci il cittadino espulso. Il che vale — e questo è ancora più grave — anche se lo straniero è uscito effettivamente dal nostro territorio e si ripresenta, magari a seguito di immigrazione clandestina (di questo ci stiamo occupando), sul territorio nazionale, poiché nessuna sanzione lo raggiunge, salvo il provvedimento di espulsione, che comporta un ripresentarsi alla frontiera ed eventualmente un nuovo esborso di denaro per il biglietto.

Occorre tener conto che l'assenza di una norma che punisca questo comportamento la si registra anche nell'articolo 7 nel testo predisposto dal Governo, che stiamo esaminando in questo momento. Si noti infatti che la pena detentiva è prevista soltanto — come si evince dall'ultimo comma dell'articolo 7 — per l'espulso che non ottemperi alle misure di sorveglianza speciali che il questore in determinate situazioni può proporre; si deve trattare, per altro, di un espulso che, per motivi che non riguardano l'espulsione ma altri provvedimenti penali (particolare pericolosità, eccetera), debba essere mantenuto nel territorio nazionale e sottoposto a misure di sorveglianza. Ebbene, se si sottrae a quelle misure di sorveglianza, egli incorre in una pena fino a due anni di reclusione; ma se, come è nel caso che ho accennato, rientra nel territorio nazionale in maniera clandestina, quel provvedimento di espulsione non ha altro effetto nei suoi confronti se non quello di costringerlo di nuovo ad espatriare dal nostro territorio nazionale.

Siccome qui ci riferiamo a quella percentuale di persone nelle carceri italiane che hanno sempre tratto i mezzi di sostentamento (sono come i famosi «corrieri della morte» che portano la droga dalla Nigeria, dal «triangolo d'oro» nell'estremo oriente o dal sudamerica) da illeciti traffici, è chiaro che esse continueranno ad esercitare sul nostro territorio, senza preoccupazioni che non siano quelle relative al traffico, l'attività illecita per la quale sono venuti in Italia, sono stati condannati, sono stati espulsi, e nei cui confronti lo Stato italiano non è in condizione (per il fatto stesso di trovarli ancora, nonostante tutto, sul suo territorio) di far valere l'effetto deterrente della sua autorità statuale.

Questo è il punto che mi auguro la Commissione ed il Governo vogliano approfondire.

Non mi scandalizza il fatto che le norme in tema di espulsione siano garantiste; tuttavia, è assurdo che nell'articolo 8 del decreto-legge si preveda la facoltà di ricorrere al TAR senza dare alla esecutorietà degli atti amministrativi la forza d'inviare immediatamente uno straniero ai confini della nazione allorché quest'ultimo sia stato raggiunto da una sentenza definitiva per quei reati così gravi indicati ai punti 1 e 2 dell'articolo 380 del codice di procedura penale.

Non credo sia opportuno soffermarsi in questo momento sulle garanzie concesse agli immigrati, ma almeno facciamo sì che lo straniero non sia facilitato a rientrare nel nostro paese per continuare a svolgere fatalmente quell'attività che lo aveva condotto alla primitiva condanna, dalla quale poi è scaturito il provvedimento di espulsione.

Nella stesura dell'articolo 7 del decreto-legge è stata commessa una dimenticanza, in netto contrasto con la filosofia del provvedimento, che non sappiamo se addebitare alla corrività dell'estensore del de-

creto-legge o alla volontà di favorire in ogni caso la permanenza degli stranieri sul nostro territorio. Non dimentichiamo che non si tratta né di lavoratori né di persone che cercano in qualche modo di sfuggire ai drammatici problemi di fame che hanno nei paesi di origine, ma di individui che hanno commesso nel nostro paese reati gravissimi. E qualunque Stato degno di questo nome, pur avendo la maggiore comprensione possibile nei confronti degli immigrati, dovrebbe immediatamente espellerli dal proprio corpo sociale in quanto portatori del virus della delinquenza che tanto preoccupa chi si occupa di questi problemi.

In questo caso non si dice nulla al riguardo, ma si prevede solo una pena per la violazione degli obblighi di sorveglianza riferiti allo straniero espulso ma costretto a restare in Italia per altri motivi; non si tiene però conto del fatto che chi rientra nel nostro paese è soggetto soltanto alla contravvenzione prevista dall'articolo 650 del codice penale che, come è noto, punisce con la reclusione o con la multa chi commette tale reato. Non dimentichiamo che si tratta di individui i quali, potendo ottenere il beneficio della pena pecuniaria, per non parlare delle condizionali, delle prescrizioni e degli altri benefici previsti a presidio dell'imputato, sono fatalmente destinati a sfuggire alla risibile deterrenza prevista all'articolo 650 del codice penale.

Con un nostro emendamento, abbiamo posto il problema della necessità di intervenire in maniera più concreta in ordine al pagamento del biglietto in favore dello straniero espulso dal territorio nazionale. Come è noto, le persone detenute costano mediamente allo Stato 150-200 mila lire al giorno. È facile immaginare che uno straniero, colpito da provvedimento di espulsione dal territorio nazionale, molto probabilmente, nel caso in cui dovesse rimanere nel nostro paese commetterà gli stessi reati che hanno originato il primitivo provvedimento di espulsione e quindi sarà condannato e trattenuto nelle nostre carceri per mesi o anni, con un costo rilevantissimo per la collettività nazionale.

Alla luce di queste considerazioni, forse vale la pena chiedersi se non sia il caso, nell'ipotesi di impossidenza dell'espulso, di fare intervenire direttamente lo Stato; oppure, nel caso in cui l'immigrato espulso venga a trovarsi nuovamente sul territorio nazionale, di prevedere una sanzione severa che valga da deterrente per il futuro.

Questa soluzione potrebbe assicurare un filtro intelligente; essa non ha nulla a che vedere — lo ripeto — con le tematiche generali del decreto-legge, ma si ricollega semplicemente all'interesse dello Stato che sul territorio nazionale si trovi il minor numero possibile di soggetti che abbiano violato il codice penale *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Medri. Ne ha facoltà.

GIORGIO MEDRI. Signor Presidente, devo confessare che non riesco a comprendere le ragioni per le quali i colleghi deputati del Movimento sociale italiano continuano a fare polemica con il ministro Battaglia o a descriverci le condizioni dell'Alto Adige, del bolzanino, della Val Pusteria, se non nei termini di un tentativo di allungare i loro discorsi. *(Commenti del deputato Tassi).*

Ebbene, poiché abbiamo ribadito che il gruppo repubblicano non intende fare operazioni ostruzionistiche di sorta, mi limiterò a formulare alcune considerazioni sull'articolo 7 e non utilizzerò fino in fondo il tempo assegnatomi dal regolamento.

Onorevoli colleghi, l'articolo 7 del decreto detta norme sui casi di espulsione dello straniero dal territorio dello Stato italiano e ne definisce le procedure. La disciplina dell'istituto dell'espulsione comporta evidentemente la necessità di conciliare esigenze garantiste con quelle della sicurezza dello Stato.

Chi contravvenga alle norme sugli ingressi, chi si renda colpevole di reati mentre e ospite del nostro paese non può che incorrere nel provvedimento di espulsione. Se così non fosse, ritengo che la credibilità del nostro Stato e l'efficacia stessa

delle norme previste risulterebbero fortemente attenuate ed indebolite.

Sotto questo profilo, ci sembra quindi positivo — ne diamo atto volentieri — che la Commissione, modificando il secondo comma dell'articolo, abbia esteso alle norme sull'intermediazione della mano d'opera ed al reato di sfruttamento della prostituzione i casi in cui la violazione della legge comporta l'espulsione dal nostro paese. Ebbene, abbiamo proposto e continueremo a proporre — non sembrandoci affatto una proposta irrilevante — che venga aggiunto il caso della violenza sessuale.

Del tutto insufficiente ci appare invece — in tal senso è diretto l'emendamento che tutti i componenti del gruppo repubblicano hanno sottoscritto — il requisito del passaggio in giudicato per le condanne subite e per i delitti previsti dall'articolo 380 del codice di procedura penale ai fini dell'espulsione. Subordinare infatti questa sanzione, che ha l'oggettivo scopo di allontanare l'individuo socialmente pericoloso, al passaggio in giudicato della condanna significherebbe, anche alla luce degli attuali tempi di svolgimento del processo penale (per i quali — lo diciamo con rammarico — non si colgono ancora, purtroppo, segni significativi di un'inversione di tendenza), allontanare indefinitamente l'esecutività del provvedimento di espulsione, con l'evidente conseguenza che la sanzione infine non venga mai più erogata. Lo straniero potrebbe infatti darsi facilmente alla latitanza, con la conseguente impossibilità per lo Stato di punire il comportamento criminale.

Certo, il caso della latitanza è forse un'ipotesi estrema, ma dobbiamo anche porci il problema se sia per caso una soluzione migliore quella di trattenere lo straniero in carcere finché non sia conclusa la sua vicenda processuale. Già è noto che la popolazione carceraria italiana è formata, per una quota assai significativa, da immigrati extracomunitari, così come è noto che si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi di microdelinquenza, non realmente pericolosa sotto il profilo del mantenimento dell'ordine pubblico, ma certamente allarmante sotto quello della sicurezza sociale. Ed è facile immaginare come questo tipo di condotta sia quello cui è più sensibile la popolazione italiana e che più facilmente può innescare sentimenti di tipo xenofobo, che non vogliamo si inneschino, colleghi.

L'amministrazione carceraria rischia di trovarsi in difficoltà, per quanto la riguarda, di fronte all'aumento di questa microcriminalità, alimentata dalle condizioni di pura sopravvivenza in cui vive molto spesso la maggior parte degli immigrati.

Vi è poi il problema di garantire un adeguato ed efficace potere deterrente alle norme del nostro paese dirette a coloro che ne sono ospiti. A nostro avviso, non è eccessivamente punitivo rendere conseguente alla violazione dell'obbligo di rispettare le leggi italiane l'abbandono coatto del nostro paese. Noi proponiamo che la condanna sia di per sé sufficiente a far scattare il provvedimento di espulsione. Questa soluzione sarebbe certamente più soddisfacente sotto il profilo dell'esigenza di autotutela dello Stato né, d'altra parte, verrebbero così trascurati i diritti degli immigrati.

L'espulsione, infatti, è una sanzione amministrativa che non deve dipendere dall'accertamento definitivo delle responsabilità; è una condanna di primo grado e, anche per una questione di rispetto delle pronunce dei nostri tribunali, è già un elemento sufficiente per determinare nei confronti di chi l'ha subita una valutazione negativa della capacità o della volontà di integrazione dell'immigrato. Né d'altra parte l'espulsione comprometterebbe, qualora intervenisse una successiva assoluzione, la possibilità per l'immigrato di essere nuovamente accolto nel nostro paese.

Ci pare insomma che il provvedimento di espulsione, come freno alla clandestinità, risulti realmente efficace; altrimenti resterebbe una previsione solo sulla carta e le norme relative rimarrebbero di fatto inapplicate, favorendo oggettivamente la persistenza di forti sacche di irregolarità.

La stessa preoccupazione ci induce quindi a chiedere l'abbassamento a 8 giorni, contro i 15 stabiliti dalla Commissione, del termine entro il quale lo straniero deve, su intimazione del prefetto, presentarsi in questura, oppure, come con molta approssimazione stabilisce il decreto, abbandonare il territorio italiano. Otto giorni ci paiono più che sufficienti per l'uno e per l'altro obbligo; quindici giorni consentirebbero di far perdere facilmente le proprie tracce e sarebbe molto forte il rischio che l'intimazione prefettizia rimanesse del tutto priva di esiti. Perché insistere allora — onorevole Vicepresidente del Consiglio — per l'approvazione di un decreto, ed in particolare del suo articolo 7, che tanti danni rischia di procurare in termini sociali, di credibilità delle nostre istituzioni, di corretta ed equilibrata evoluzione della comunità nazionale? Vorremmo che i colleghi riflettessero molto seriamente su tutto ciò.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 7 dovrebbe rappresentare un bilanciamento in un provvedimento di questo genere, che non prevede sbarramenti e che ci preoccupa molto, come stiamo sottolineando da giorni.

Siamo ora giunti all'esame dell'articolo 7, che prevede l'espulsione dal territorio dello Stato. Occorre allora fare una premessa molto breve. Ci siamo accostati a questo provvedimento anche con trepidazione. Siamo stati mal classificati: qui c'è già chi ha deciso che da una parte vi sono i razzisti e dall'altra gli antirazzisti; da una parte stanno coloro che allargano le braccia ad una umanità sofferente e dall'altra quelli che vogliono aprire le braccia ma che invitano a darsi da fare a favore dell'umanità sofferente del nostro paese.

Noi siamo un popolo di emigranti e la tristezza dell'emigrazione fa parte della nostra tradizione. Abbiamo esportato nel mondo milioni di creature; nelle nostre canzoni e nella nostra letteratura è giunta la sofferenza dell'emigrato. Ricordiamo ancora oggi il tempo in cui nella civilissima Svizzera, nella grande Zurigo dei banchieri, si scriveva nei ristoranti: «Qui non entrano i cani e gli italiani». Nessuno muoveva un dito verso questi ultimi. Come si fa allora a pensare che noi ci si accosti ad un provvedimento di questo genere con pregiudizi razziali?

Dopo questa premessa — per cui dovrebbe rettificare il tiro chi ci colloca in posizioni che non ci appartengono, poiché l'umanità sofferente è sempre stata nel nostro cuore — devo dire che non ci fa velo il colore della pelle. In anni purtroppo lontani, abbiamo ricevuto tanta amicizia e tanto amore da gente di colore; le nostre truppe in Africa erano quelle più coccolate ed amate. Non nutriamo pertanto alcun pregiudizio, ma solo il desiderio di difenderci in una situazione che, se valutata correttamente, può trovare una soluzione adeguata. Basterebbe bandire la demagogia da questo provvedimento, che ne è pieno.

Vi è stata una gran fretta — che ci ha fatto sorridere — quando si è svolto il dibattito ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento su questo provvedimento, che il Governo ha definito urgente ai fini di dare esecuzione alla Convenzione di Ginevra del 1951, ratificata dal Parlamento italiano con molta calma e molto comodo nel 1954. Siamo al 21 febbraio 1990, e ci venite a dire che c'è urgenza!

Ecco perché non tornano i conti e vi chiediamo di ripensarci. Avete avuto anni, anzi decenni per pensare al problema. L'articolo 7 del provvedimento in esame non costituisce un bilanciamento. Non abbiamo dimenticato i dibattiti in materia, ai quali anch'io modestamente ho partecipato. Quante volte nei nostri pacchetti di proposte sull'ordine pubblico — perché di ordine pubblico stiamo parlando — vi era la richiesta di snidare i terroristi o presunti tali, i clandestini che a decine, a centinaia, a migliaia da tutte le parti, arrivavano nel nostro paese, che è un colabrodo dove può entrare chiunque? Onorevole Vicepresidente del Consiglio, vi abbiamo indicato,

specificando nome, cognome e indirizzo, gli albergucci o albergacci di Roma dove andarli a cercare. Tali alberghi erano i covi dell'immigrazione clandestina, del terrorismo e del traffico di droga. Quando mai vi siete sognati di farlo?

La parola «Stato» non a caso si scrive con la «s» maiuscola, ma occorre credervi. L'articolo 7 non è credibile, anche perché potrebbe richiamare un vecchio principio criminalizzato, quello dell'autorità. Voi parlereste di autoritarismo; in realtà non conoscete l'autorità, perché l'avete dispregiativamente collocata nel ghetto. E pensare che si tratta di uno dei termini più cari e grandi, insieme ad un altro di uguale portata e valore, la libertà. Autorità e libertà sono i pilastri della civiltà.

L'articolo in questione saprebbe di autoritarismo e pertanto non lo applichereste mai. L'esperienza (che non potete smentire e che conosciamo, della quale abbiamo parlato in quest'aula decine e decine di volte inutilmente) e la vostra concezione dell'uso dell'autorità, anche se si esercita per far rispettare la legge, ci fa sostenere che ricorrerete a tutti i mezzi per non usarlo mai o quasi. Non a caso la vostra furbizia, o se volete la vostra intelligenza, vi ha fatto correre ai ripari: nell'articolo 7 elencate i casi (e sono molto numerosi) nei quali lo straniero è espulso. Sono norme lunghissime, colonne e colonne, che poi finiscono sulla *Gazzetta Ufficiale,* dove si deve trovare una disposizione pescandola in un articolo composto di molti commi. Bene, provate a dare un'occhiata al comma 9 e soprattutto al comma 10 dell'articolo in esame e vedrete dove si nasconde la malafede.

Non potrete usare mai l'articolo 7, perché in realtà non ne avreste bisogno per decidere che «sono altresì espulsi dal territorio nazionale gli stranieri che violino le disposizioni in materia di ingresso e soggiorno...». Perché allora siamo imbottiti di clandestini, che oggi sono centinaia di migliaia? Non vi erano le norme vigenti fino a questo istante che avrebbero dovuto suggerire al Governo di accompagnare alle frontiere coloro che avevano violato le disposizioni sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri? C'erano: le avete mai usate? Mai!

Ne avete mai preso uno e restituito al paese d'origine, anche se si trattava di un terrorista, di un drogato o di uno spacciatore di droga? Ne avete mai preso uno e legato? Non sapevate a chi restituirlo? Potevate buttarlo a mare *(Commenti)!* Non lo avete mai fatto.

Non prendete più in giro la gente; avete fatto passare gli anni di piombo, di ferro o di sangue senza mai avere avuto il coraggio di buttarne fuori uno, tranne (ma in realtà non furono propriamente espulsi) i famosi terroristi arabi di Fiumicino, che furono garbatamente presi, messi su un aeroplano e riportati a destinazione.

Non vi abbiamo mai rimproverato per questo, perché qualcuno di voi ci disse che solo in quel modo avremmo potuto evitare all'Italia un fiume di sangue; lo sapemmo capire e non vi abbiamo mai accusato.

Comprendiamo le esigenze della difesa della società italiana: se è per caso necessario aggirare alcune norme pur di scongiurare un bagno di sangue, nessuno vi rimprovererà mai.

Vedete allora dov'è la malafede? Provate a leggere il decimo comma dell'articolo 7 del decreto-legge: «In ogni caso non è consentita l'espulsione dello straniero» (e l'emendamento della Commissione ha aggiunto «né il respingimento alla frontiera») «verso uno Stato ove possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche» (pensate!) «di condizioni personali o sociali» (imprecisate). In questa elencazione rientrerà ogni fattispecie: il povero straniero invocherà le sue condizioni personali o sociali o motivi di razza, di lingua o di incompatibilità di carattere, e lo Stato italiano accoglierà la sua lamentela e non oserà respingerlo.

Il comma 10 prosegue: «... ovvero possa rischiare di essere rinviato verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione». Povera creatura! Vi dirà: «Non mandatemi là perché mi perseguitano». E lo Stato italiano cosa farà? Lo respingerà alla frontiera? Non prendiamoci in giro: il

comma 10 svela la vostra volontà. Potete scrivere una pagina e mezzo di motivi per espellere lo straniero dal territorio italiano, ma questo comma vi smentisce perché contiene tutta la casistica possibile e immaginabile. Se a questo comma, che renderà vana questa parte del decreto, aggiungete la vostra persistente volontà di non usare mai l'autorità, perché è tipica di altri sistemi, perché (tanto per parlar chiaro) è propria del fascismo (mentre noi siamo democratici: vogliamo solo libertà senza autorità), non possiamo far altro che constatare le conseguenze di questo provvedimento.

Nel giro di un'ora ci auguriamo di sentir dire che ve lo riportate a casa per rimeditare. Non facciamo ostruzionismo, ma non vogliamo nemmeno perdere tempo, e quelli da noi addotti sono argomenti, non perdite di tempo.

Tuttavia, se per salvare l'Italia da una pubblica calamità di questo genere dovessimo anche leggere libri e farvi perdere tempo, sarebbe opera meritoria. Guardatelo meglio questo fenomeno; noi abbiamo cercato di esaminarlo e di verificarlo sotto tutti gli aspetti. Si tratta di aprire le porte ad un mondo che non controllerete mai!

È con grande umanità che ci accostiamo a questi problemi, tenendo presente il sacrificio di tanti italiani che in questo istante vivono in un altro civilissimo paese, la grande Germania. Noi li andiamo a trovare spesso e sappiamo come sono trattati, giudicati e considerati i nostri connazionali siciliani. Li andiamo a trovare nelle periferie delle grandi città della civilissima Germania, e sappiamo come li chiamano, come ci chiamano!

Quindi, non ci può far velo la gente che ha bisogno di lavorare; ma non abbiamo bisogno di gente incontrollata che venga a portare zizzania e discordia nel nostro paese. Gli italiani, per sentimento e natura, non sono razzisti; tuttavia, se varate provvedimenti di tal genere, creerete voi stessi il razzismo come strumento di autotutela e di autodifesa.

Ho ben presente il gran numero di ricchissimi industriali del vicentino e so che tipo di attività impongono ai lavoratori che dormono in luoghi al confronto dei quali le stalle per le mucche sono ville!

Noi ci accostiamo quindi con umanità al problema, ma le persone serie non possono far passare un provvedimento del genere perché sarebbe un altro flagello sulla testa del popolo italiano *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, vi è chi ha scritto in questi giorni che il fatto delittuoso di Villa Literno ha generato un messaggio che è stato accolto dalle istituzioni, che è stato fatto proprio dalle coscienze del paese. Bisognerebbe aggiungere però che esso ha generato, in clima natalizio e vacanziero (un clima quindi di innocente bontà), un decreto-legge che doveva annunciare, per la confusa e dolorosa immigrazione extracomunitaria, *l'incipit vita nova,* una vita dignitosa ed onesta, prodotta da una legislazione di «accoglienza».

Questo è l'assunto. Si tratta però di un'accoglienza dell'imprevisto e dell'imprevedibile tenuti sull'uscio di casa mentre si compie un atto che finisce con l'avere l'aspetto più di un semplice gesto caritativo che non di un atto di giustizia: un gesto di misericordia più che l'espressione di solidarietà concreta.

Signor Presidente, sono trascorse giornate di duro lavoro sia in Commissione sia in Assemblea, ed ella sa con quanta serena consapevolezza ciascuno di noi ha svolto un compito nell'intento di adempiere ad un dovere, quello di servire il paese; e l'atto di servizio è stato compiuto con assoluta umiltà.

Ecco perché non abbiamo mai espresso giudizi. L'episodio di Villa Literno ha determinato un vasto, comprensibile, irrazionale sentimento popolare (che d'altronde se non fosse tale non sarebbe sentimento), ma non ha generato una vera presa di coscienza delle implicazioni e dei multiformi aspetti di un problema che, per

il fatto di coinvolgere esseri umani, non può essere a mio avviso risolto con formule aritmetiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è avuta la presunzione di trasformare con un atto legislativo un immigrato, molto spesso clandestino, in un soggetto di diritti civili, riconoscendogli quei diritti comuni ad ogni cittadino del nostro paese. Si tratta di una fatica improba. Oggettivamente, nel redigere il testo, non ci si è resi conto che senza prevedere un'intima connessione tra diritti e doveri il rischio grave di soggiacere all'illegalità diventa quanto mai immanente per gli immigrati, e non solo per quelli clandestini.

Conosciamo tutti la cronaca di ogni giorno, quel lungo rosario doloroso che, prima e dopo Villa Literno, va snocciolandosi nel tempo dando a tutti l'impressione che il varo di un atto legislativo in grado di risolvere in qualche modo alcuni aspetti del problema sia una fatica inumana. Si tratta di un problema difficile, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché in un paese come il nostro, patria del diritto, la legge deve cercare di far collimare il paese legale, cui si dà appunto vita nel Parlamento, con il paese reale che vive al di fuori di questo palazzo.

Siamo di fronte ad un articolato gravato da mille formule emendative. Alcuni emendamenti sono stati ritirati, evidentemente perché rappresentavano soltanto espedienti tattici. Ne sono rimasti altri invece sostanziali, strategici, perché rispondono ad esigenze veramente avvertite nel nostro paese. L'articolo 7, onorevoli colleghi, è la dimostrazione delle grandi difficoltà incontrate nell'affrontare il problema dell'immigrazione. In esso si dettano alcune norme destinate a porre limiti al tragico fenomeno dell'immigrazione.

Noi non abbiamo voluto correre il rischio di cadere in un facile sproloquio, come quello di uno ostruzionismo *tout court* su un provvedimento nel quale avremmo voluto credere fino in fondo. Abbiamo dovuto muoverci correttamente, dando un segno della necessità di condurre un'azione perché il dettato del provvedimento apparisse quello di una legge in grado di calarsi nel reale, ottenendo dei risultati. L'abbiamo fatto in Commissione con scarso successo; lo ripetiamo ora in aula.

Abbiamo agito con una serietà che qualche volta ha raggiunto i termini di una certa durezza, che pure non è qualità del partito repubblicano, il quale in genere cerca di ottenere ciò che desidera alla luce della ragione.

Dobbiamo dire che abbiamo l'impressione che non si vogliano apportare a questo provvedimento le modifiche che lo renderebbero veramente capace di calarsi nel reale con un dettato che non sappia di immaginario.

Non potevamo in questa sede non intervenire su alcuni punti. L'abbiamo fatto con serena consapevolezza del limite che ci veniva posto dal nostro numero e, conseguentemente, dall'impossibilità di contare quanto avremmo voluto.

Riteniamo tuttavia che i termini della ragionevolezza e della ragione dovrebbero essere tali da consentire che alcune idee possano essere accettate dal Governo al quale, già nella sede del Consiglio dei ministri, avevamo manifestato alcune riserve.

Signor Presidente, dovremmo ancora illustrare gli emendamenti, il loro contenuto e le ragioni che ci hanno spinto a presentarli nella forma nella quale sono stati concepiti. Non lo facciamo perché la volontà di essere concisi e nello stesso tempo precisi ha fatto sì che non evocassimo solamente delle formule inapplicabili.

Tuttavia a questi emendamenti noi vogliamo vincolare la volontà reale del Governo che ci ascolta e che dovrebbe poter accedere — come è già successo infatti in Commissione — ad alcune nostre richieste *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, io credo che se il rigore fosse stato del partito repubblicano italiano, l'intervento avrebbe dovuto essere sugli emendamenti

e che se il rigore fosse pari alla presenza, ci troveremmo di fronte a tutti «autogol». Infatti l'onorevole Del Pennino è venuto in Commissione soltanto una volta: vi prego di andare a verificare sui resoconti stenografici! Non «sfruguliate» — come si dice comunemente — altrimenti vi dico che siete come i socialisti, i quali riescono a patrocinare il referendum nelle piazze stando al Governo, anche se, facendo parte della maggioranza, potrebbero patrocinare all'interno del Governo le riforme che pretendono di ottenere.

Voi siete al Governo e fate l'opposizione al decreto! Ammettetelo. Il vostro ministro Battaglia non ha letto il decreto oppure, se lo ha fatto, non l'ha capito; oppure, ancora, se l'ha letto e l'ha capito deve dimettersi. Ditelo chiaro come stanno le cose e non cominciate a dire che noi faremmo dell'ostruzionismo mentre voi fareste... È forse un'opposizione *chic* la vostra?

Ho seguito con attenzione persino l'intervento del rigorosissimo onorevole Martino, di cui tutti conosciamo la bravura, la precisione e la correttezza. Ebbene, ha menato il «can per l'aia»! Ha parlato esattamente per tutto il tempo a sua disposizione... Ma, onorevole Martino, si rilegga il suo intervento e mi venga poi a dire se ha sostenuto con ragione gli emendamenti. Io invece sostengo con ragione gli emendamenti che ho proposto, signor Presidente. Io voglio che gli immigrati violenti vengano sbattuti fuori, ve lo dico chiaro e tondo. E ciò deve valere non soltanto per i casi di violenza carnale ma anche per quelli di violenza alle persone. Di violenti ne abbiamo anche troppi, a casa nostra. Ecco perché abbiamo presentato emendamenti in tal senso!

Signor Presidente, non posso accettare, a meno che nella cultura dell'onorevole Martelli, che è uomo di cultura,... *Mantua me genuit*. Deve essere mantovano, forse un po' troppo vicino alla feroce Cremona. Ebbene, si vede — dicevo — che nella cultura dell'onorevole Martelli esiste ancora lo Stato, la regione, la tribù delle amazzoni. Mi risulta che quello sia forse l'unico «Stato» che perseguitava i cittadini per ragioni di sesso. Se un maschio finiva nelle mani delle amazzoni, faceva una brutta fine.

Sono montanaro e probabilmente non capisco, ma mi volete spiegare in quale posto vengono perseguitati i cittadini per ragioni di sesso? Cosa avete fatto nella vostra pigrizia mentale di estensori e proponenti questo decreto? Avete ricopiato in maniera piana, senza nemmeno pensarci una volta, la norma di cui all'articolo 3 della Costituzione. L'avete «rifilata» per due volte nell'articolo 7, esattamente nei commi sesto e decimo, senza nemmeno pensare se ciò avesse qualche significato. Ora, è possibile che ciò abbia un senso nella Costituzione della Repubblica. Ma anche se non ha un senso, dobbiamo tenercelo e accettarlo, visto che ce l'hanno lasciato i *patres conscripti*. Ma nella norma si parla poi di discriminazione e non di persecuzione per ragioni di sesso. È una cosa alquanto diversa!

Voi avete voluto, senza nemmeno un minimo di analisi critica, riprendere — ripeto — i diritti costituzionali del cittadino, sanciti in termini di divieto di discriminazione, e riportarli «paro paro» (come si dice a Roma) a favore del cittadino straniero immigrato in Italia, in relazione a quelle che possono essere le persecuzioni nel suo paese di origine.

Signor Presidente, noi chiediamo l'emenda di questa sciocchezza e non credo che sbagliamo nel chiedere questo! Casomai dovremmo chiederne conto all'onorevole Battaglia visto che ha firmato un decreto che contiene una simile sciocchezza. Si tratta, infatti, di una norma che non ha senso comune. A me risulta che le amazzoni non ci siano più. Non mi risulta che ci sia un paese al mondo (anche il più protervo) che perseguiti — e non discrimini! — i suoi cittadini per ragioni di sesso. C'è, per esempio, la civilissima Svizzera che non dà il voto alle donne, glielo limita o non le fa eleggere. È vero, ma si tratta di una discriminazione in termini di voto e non dunque di una persecuzione in termini di libertà personale o di incolumità, come invece voi pretendete che sia.

Spiegatemi, indicatemi, fatemi sapere, colmate questa mia lacuna, questa mia

profonda ignoranza! Io sono stufo degli uomini di cultura. Signor Presidente, sto scrivendo un libro dal titolo *L'elogio dell'ignoranza*. Un tale Socrate diceva: «Saper di non saper è seme di scienza». Egli stesso non si considerava un uomo colto! Colmate questa mia lacuna e ditemi in quale paese al mondo c'è una persecuzione che comporti il rischio di incolumità personale per ragioni di sesso! Quando me lo avrete detto vi dirò che avete ragione.

Il decreto in esame è stato redatto all'insegna dell'improntitudine, dell'improvvisazione, del pressappochismo. Sono state scritte migliaia di parole per non esprimere alcun concetto. Voi prevedete l'espulsione per coloro che hanno commesso i più gravi delitti, per i quali, anche ai sensi del nuovo codice di procedura penale, è obbligatorio il mandato di cattura. Seppure dobbiamo sopportare che cittadini italiani, che hanno commesso reati di questo tipo, girino liberamente nelle strade, non vedo perché dobbiamo importare persone che solitamente commettono reati di questo tipo. Appena una persona commette un reato qualsiasi paese civile lo espelle. Invece noi prima di espellere qualcuno dobbiamo attendere che la sentenza sia passata in giudicato. Vi rendete conto quanto tempo occorre in Italia perché una sentenza passi in giudicato, specie con i tempi del nuovo codice di procedura penale?

Il Presidente di turno, che è principe del foro genovese, sa benissimo che i tempi del nuovo codice di procedura penale per il compimento di un procedimento sono cinque volte superiori a quelli del vecchio codice. Non abbiamo importato, come dice la peggiore o la migliore sinistra (per me la miglior sinistra è la peggiore, è evidente), dei cervelli dal terzo mondo. Le cifre indicano che circa 20 mila cittadini extracomunitari sono «pensionati» di Stato nelle carceri giudiziarie, come si chiamavano una volta, o nelle case circondariali di reclusione come si chiamano oggi. Vorrei che la relatrice mi ascoltasse perché *mulieres tres mercatum faciunt*.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, lei sa che i «pacchetti di mischia» propongono poi un'azione a tutto campo. Proceda pure.

CARLO TASSI. Se è vero, come pare risulti essere vero, che la popolazione carceraria di immigrazione extracomunitaria è arrivata a 20 mila unità, facciamo un piccolo calcolo.

L'onorevole Martelli (che non vedo: ah, è scappato, probabilmente si è messo anche lui dietro l'angolo!) ha detto che sono errate le cifre in base alle quali gli stranieri in italia sarebbero 2 milioni, forse 1 milione, mi voglio rovinare, come fanno i «vu' cumprà» nella pubblica piazza, facciamo 800 mila. Allora 20 mila criminali che percentuale sono? Più si abbassa il numero della popolazione immigrata e più aumenta la percentuale della delinquenza.

Dall'altra parte abbiamo 25 mila italiani detenuti su 50 milioni. Se prendiamo per buona la cifra di 2 milioni di immigrati e la rapportiamo al numero dei delinquenti, il rapporto è uno a mille, mentre il rapporto tra delinquente italiano e cittadino è 1 a 20 mila. Allora perché dobbiamo importare una percentuale così elevata di delinquenti dall'estero? Perché poi introducete norme in base alle quali nessuno mai riuscirà ad espellerli?

Il cittadino extracomunitario condannato con sentenza passata in giudicato per reati per cui è obbligatorio il mandato di cattura (i primi due commi dell'articolo 380 del nuovo codice di procedura penale parlano di riduzione in schiavitù, di saccheggio, di delitti di rapina aggravata, di fabbricazione di armi da guerra, di atti di terrorismo, di organizzazioni e di associazioni segrete) per essere espulso deve essere colpito da notifica e condotto alla frontiera. Se non ci va, birichino, birichino, tra qualche mese sarà invitato a presentarsi presso gli organi di polizia, in caso contrario sarà punito *ex* articolo 650.

Signor Presidente, sa come la polizia di Stato usa questo articolo? Quando c'è un indagato (come si dice oggi), lo avverte che, se non si presenta, sarà punito *ex* articolo 650. Vale a dire che il cittadino, che da imputato ha diritto di non andare dal ma-

gistrato, se non si presenta alla polizia rischia la stessa pena del peggior delinquente straniero che, condannato per uno dei reati di cui all'indicazione dell'articolo 380, deve essere espulso. Ma vi rendete conto a che livello siete arrivati? Gli emendamenti che noi abbiamo presentato servono appunto a correggere questi errori!

Può darsi che talvolta io faccia qualche richiamo polemico, perché, colleghi repubblicani, la vostra e la nostra posizione sono diverse: la nostra è opposizione al Governo e anche a questo decreto. Noi siamo fuori dal Governo Andreotti, non ci entriamo e non ci vorremmo neanche entrare; voi invece siete dentro al Governo Andreotti, e ci state benissimo, mi sembra, visto che da quarant'anni state in tutti i Governi e non siete mai usciti una volta! Siete stati persino nei Governi di solidarietà *(Commenti)*. Insomma, ho fatto solo tre legislature e vi ho sempre visti al Governo! Non fatemi aprire il libro, per favore!

La vostra posizione è diversa dalla nostra e dovete essere contenti se qualcuno da questi banchi sottolinea questa diversità! Dovreste anzi invitarci a farlo e non dire che sbagliamo a fare polemica con voi! La vostra per noi è una posizione equivoca, la nostra per voi è una posizione pregiudiziale! Ma mi va bene che sia pregiudiziale: io sono pregiudiziale contro questi abusi nei confronti dei cittadini a favore di stranieri che non hanno alcun diritto!

Stimo enormemente il Sommo Pontefice e lo ritengo l'uomo che ha provocato con la sua elezione — provvidenziale veramente! — il crollo del comunismo. Breznev, il grande repressore, non ebbe il coraggio di schiacciare la Polonia come lui e i suoi predecessori avevano schiacciato prima Cecoslovacchia, Ungheria, Germania, eccetera, perché papa Wojtyla, il papa venuto dall'est, si trovava in Vaticano. Questo grand'uomo, usando grandissimamente di questa sua posizione, fu il cuneo attraverso il quale poi Jaruzelsky fu costretto a condannare — udite, udite — due agenti dei servizi segreti che avevano fatto una cosa normalissima, una cosa per loro di tutti i giorni: avevano ammazzato un prete! Si è creato così quello iato nel potere per cui da una parte gli esecutori della repressione non avevano più la forza di andare avanti e dall'altra le altre popolazioni (i lituani, gli armeni) hanno detto: «Ma che differenza c'è fra noi e i polacchi?». E risorge allora l'istituzione di cui Mussolini aveva parlato nel 1913 al congresso socialista, cioè la nazione, che è l'unica vera realtà!

Papa Wojtyla, però, quando afferma che bisogna aprire le frontiere, mi deve fare la cortesia di togliere l'alabardiere alla porta della Città del Vaticano, dal momento che io quando vado nella Città del Vaticano, se una telefonata dall'interno non attesta che sono convocato da un esponente di quello Stato, non posso entrare. Se generosità deve essere, l'esempio deve allora venire da di là del Tevere! Io invece sostengo che non ci vuole nessun esempio e nessuna generosità; ci vuole soltanto prima di tutto la difesa del cittadino! Io penso a come sta male tanta gente nelle mie montagne, molto peggio di come vorreste far stare coloro che non hanno nessun diritto di venire in Italia a pretendere solidarietà quando per tanti anni hanno urlato, voluto e combattuto perché l'Africa fosse lasciata agli africani!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santoro. Ne ha facoltà.

ITALICO SANTORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 7 del decreto-legge riteniamo meriti una particolare attenzione e su di esso il gruppo repubblicano ha presentato alcuni emendamenti il cui contenuto crediamo sia assolutamente condivisibile.

Nell'articolo 7 si parla di espulsione dal territorio dello Stato di soggetti che certamente non sono da ascriversi alla categoria dei «cervelli» importati dal terzo mondo a cui con qualche demagogia si è fatto riferimento in quest'aula. Non ci si può neppure appellare a ragioni di solidarietà sociale o al valido apporto di mano d'opera, tranne che non si voglia ipotizzare un apporto di mano d'opera al traffico della droga, alla camorra, alla mafia. In

questo caso, certamente, si potrebbe parlare di apporto di mano d'opera, ma per attività criminose. Si tratta di soggetti che delinquono, per i quali scatta il provvedimento di espulsione allorché non rispettano le leggi dello Stato.

Se questo è il contenuto dell'articolo 7, se di questo si tratta, non si vede perché in questo caso non si debbano recepire con razionalità alcuni emendamenti e in particolare quelli presentati dal gruppo repubblicano, se non per le ragioni di pregiudiziale ostilità che verso tali emendamenti mostrano le maggiori forze politiche responsabili del decreto e che saranno le prime nel tempo a pagare le conseguenze anche rispetto alla base sociale che essi rappresentano.

Prima di entrare nel merito degli emendamenti desidero brevemente svolgere un'altra osservazione. È indiscutibile, così come si è verificato in altri paesi, che l'arrivo di immigrati extracomunitari, tra le altre conseguenze (si tratta di un dato di fatto, che può dispiacere, ma che è statisticamente dimostrabile, se finalmente ci venissero forniti un po di dati), produca anche un incremento della violenza e del disordine sociale nel nostro paese.

Si tratta di un problema che deve preoccupare soprattutto i parlamentari e la società meridionale nel suo complesso, se è vero che stiamo gettando l'allarme da qualche mese per le condizioni progressivamente peggiori nelle quali si trovano alcune regioni del Mezzogiorno, dove i fenomeni della mafia, della 'ndrangheta e della camorra conoscono momenti di recrudescenza.

Dobbiamo chiederci se l'arrivo di legioni di clandestini, probabilmente condannati a vivere ai margini della società, non possa fornire ulteriore mano d'opera alla mafia, alla 'ndrangheta, alla camorra. Se questa è la condizione complessiva in cui vanno inquadrati questi provvedimenti dobbiamo chiederci se l'articolo 7 sia ben formulato e se nei confronti di coloro che hanno violato leggi dello Stato, tra le più importanti, non debbano essere adottate misure più chiare ed efficaci.

Vorrei capire per quale ragione i colleghi non ritengano di poter accogliere gli emendamenti presentati dal gruppo repubblicano.

Il nostro primo emendamento riguarda il comma 1, che recita: «Fermo restando quanto previsto dal codice penale, dalle leggi sugli stupefacenti, dall'articolo 25 della legge 22 maggio 1975, n. 152, recante disposizioni a tutela dell'ordine pubblico, gli stranieri che abbiano riportato condanna con sentenza passata in giudicato per uno dei delitti previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale sono espulsi dal territorio dello Stato».

Tale comma vincola quindi l'espulsione alla condanna con sentenza passata in giudicato.

Ebbene, non vorrei sbagliare, ma addirittura la misura che la sentenza passasse in giudicato era stata ritenuta eccessiva nei confronti di cittadini italiani coinvolti in attività criminose collegate a delitti di mafia, camorra e n'drangheta. Autorevoli personalità avevano ritenuto che la condanna non dovesse essere pronunciata con sentenza passata in giudicato prima che si potessero adottare determinate misure.

Sappiamo benissimo che una condanna con sentenza passata in giudicato in Italia richiede del tempo; e che intanto scatterebbero misure di libertà provvisoria, di arresti domiciliari, e vi sarebbe molto spesso il passaggio alla clandestinità, con un'ulteriore recrudescenza della criminalità ad opera di soggetti nei cui confronti prima o poi occorrerebbe procedere ad un'espulsione, sempre più improbabile perchè spesso queste persone non risulterebbero neppure rintracciabili.

Ecco perché l'emendamento presentato dai repubblicani risponde ad assoluta razionalità, prevedendo che si debba trattare di soggetti che sono stati semplicemente condannati.

Ci si potrà chiedere perché basti la condanna di primo grado. Ebbene, noi riteniamo che si debba chiedere con particolare rigore agli stranieri che vengono in Italia di rispettare le leggi dello Stato. A questi stranieri dobbiamo dire che, se ven-

gono condannati, verranno espulsi subito, senza attendere altro tempo.

Il secondo emendamento presentato dal gruppo repubblicano è riferito al comma 2 dell'articolo 7, che recita: «Sono altresì espulsi dal territorio nazionale gli stranieri che violino le disposizioni in materia di ingresso e soggiorno, oppure che si siano resi responsabili, direttamente o per interposta persona, in Italia o all'estero, di una violazione grave di norme valutarie, doganali o, in genere, di disposizioni fiscali italiane o delle norme sulla tutela del patrimonio artistico».

Qualche tempo fa abbiamo ascoltato in quest'aula un dibattito, alto e ricco di spunti, attivato da forze politiche che appartenevano tanto al centro quanto alla sinistra dello schieramento parlamentare, sui temi della violenza sessuale. Ebbene, questi temi sono scomparsi: dove sono finiti improvvisamente i parlamentari e le parlamentari che su questi argomenti si erano così efficacemente espressi? Quegli accenti sono forse scomparsi in questo caso? Per quale motivo allora non si accetta l'emendamento presentato dal gruppo repubblicano, che ritengono si debba aggiungere ai reati già ricordati anche quelli di violenza sessuale?

Il terzo emendamento del gruppo repubblicano riguarda infine il settimo comma dell'articolo 7, che recita: «Fatto salvo quanto previsto dal comma 5, il questore esegue l'espulsione mediante intimazione allo straniero ad abbandonare entro un termine stabilito il territorio dello Stato secondo le modalità di viaggio prefissato o a presentarsi in questura per l'accompagnamento alla frontiera entro lo stesso termine».

Ora, le leggi vaghe in materia di termini sono leggi imperfette: che significa allora «entro un termine stabilito»? Stabilito da chi e in che modo? Ecco ancora una volta un emendamento di assoluta razionalità presentato dai repubblicani, che non vediamo perché non debba essere approvato, se non a causa di una pregiudiziale ostilità nei confronti di un tentativo di migliorare il provvedimento.

Noi abbiamo chiesto che l'espressione «ad abbandonare entro un termine stabilito» sia sostituita con l'espressione «a presentarsi in questura entro il termine di 8 giorni per l'accompagnamento alla frontiera», che è un modo efficace e concreto per rendere il provvedimento di espulsione operante.

Chiediamo che i colleghi si pronuncino anche su questo emendamento. Non capiamo perché tutti gli emendamenti presentati dal gruppo repubblicano all'articolo 7 non debbano essere recepiti. Il nostro è un modo, tra gli altri a cui abbiamo fatto ricorso fino ad ora, per migliorare un testo che di per sé è assolutamente inadeguato rispetto ai problemi che questa materia solleva nel paese.

Voglio concludere il mio intervento con un'ultima osservazione, suggerita proprio dall'intervento dell'onorevole Tassi, il quale ha detto: «Noi ci opponiamo a questo decreto perché ci opponiamo al Governo Andreotti, ai governi in genere». Devo dire francamente che si tratta, quindi, di un'opposizione poco significativa, di un'opposizione che si somma a tante altre che il Movimento sociale, e non solo il Movimento sociale, magari per pregiudiziale opposizione al Governo, vanno facendo in quest'aula e hanno fatto in passato.

Se su questo provvedimento un partito come il nostro, che è stato spesso — non sempre, ma spesso — nel Governo, e che ha sensibilità per le istituzioni, che non è abituato a fare opposizioni strumentali o di schieramento, da giorni sta cercando di richiamare l'attenzione del Governo e delle forze politiche presenti in Parlamento, perché si evitino i gravi disastri che col tempo sicuramente ne deriverebbero per il paese, ebbene, vuol dire che la nostra opposizione merita un'attenzione maggiore. Bisogna chiedersi infatti perché il partito repubblicano stia facendo opposizione non al Governo, ma a questo decreto. Si tratta di un'opposizione di merito e di contenuti.

E allora, se l'opposizione del Movimento sociale può forse essere archiviata come un'opposizione di rito verso il Governo, quella del gruppo repubblicano meriterebbe quell'attenzione che devo dire fran-

camente il Governo non gli accorda, mostrando debolezza verso se stesso e verso il paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. L'onorevole Maceratini, *vir bonus dicendi peritus*, ha in breve tempo analizzato e sintetizzato in maniera puntuale l'articolo 7 nei suoi punti più scabrosi e delicati. Se a ciò si aggiunge quanto hanno detto gli altri oratori, si può dire che l'articolo ha avuto la sua bella esplicazione dotta, concisa e concreta.

A quanto hanno detto gli altri si aggiunga poi ciò che l'oratore che è appena intervenuto ha fatto rilevare, e cioè che se si dovesse lasciare il tempo di ricorrere al TAR e poi all'organo ancora superiore, la punizione non servirebbe più.

La punizione, infatti, deve avere il carattere dell'immediatezza: non ci dev'essere intervallo tra la colpa e il riscatto — per non adoperare altre parole — dalla colpa stessa. Prevedere lungaggini significa lassismo, sicuramente destinato a peggiorare una situazione già oggi assai grave sotto il profilo dell'ordine pubblico.

Il problema dell'immigrazione dai paesi del terzo mondo e soprattutto dal nord Africa già preoccupa la Comunità europea: il problema non è solo italiano, ma ha avuto i suoi riflessi negativi in Europa. Poichè l'immediato domani è quello della Comunità europea, dobbiamo già da oggi concordare la soluzione dei problemi internazionali tenendo presente la realtà consolante del 1993. L'abolizione delle frontiere avverrà infatti in quell'anno, e dipenderà anche dalla capacità dei dodici paesi membri della Comunità europea la possibilità di controllare e regolare un fenomeno la cui importanza è destinata ad aumentare.

A Bruxelles la nostra proposta di legge comincia a destare preoccupazione. La situazione — dicono i belgi — appare confusa ed inquietante: esistono (non sono parole mie) elementi di faciloneria in tutto quello che sta succedendo che lasciano perplessi, per non dire sgomenti. Si parla di una società multietnica, multiculturale, multireligiosa, senza neppure badare, forse, al significato di ciò che si dice.

Le parole hanno invece un peso, anche se tante volte a ciò non si pensa. Sarebbe molto bello vivere in una società multiculturale, ma se le altre culture fossero almeno capaci di elaborare e scambiare con noi opere, se non pari alle nostre, che almeno ad esse si avvicinino. Sarà difficile che un africano scriva un libro come *Il Principe* di Machiavelli o come le opere di Tacito sulla Germania, sulla vita di Agricola e sull'Inghilterra; anche se c'è da dire che dall'Africa sono venuti grandi geni e grandi maestri, primo fra essi sant'Agostino, la cui opera è superiore ad ogni elogio.

L'onorevole Tassi ha la virtù di non farsi capire perchè parla in fretta, quasi come «un torrente che alta vena prema». Non ho compreso che cosa intendesse dire a proposito del Papa. Tuttavia bisogna porre ogni cosa nel luogo giusto e nel tempo giusto, tenendo conto anche di chi si parla; in questo caso di colui che è padre di tutte le genti, che presiede al mondo morale degli uomini e che costruisce la casa del Signore: *Nisi dominus edificaverit domum, frustra laboraverunt qui edificant eam; nisi dominus custodierit civitatem, frustra custodierint qui custodiunt eam.* Non si può costruire la casa del Signore pensando solo all'umanità; l'uomo — qualunque sia l'opinione che si ha a seconda dei momenti, di civiltà o di inciviltà, e delle emozioni — ha la sua definizione: *homo homini lupus*, e riesce a liberarsi dall'inciviltà e dalla violenza solo attraverso la legge. Quest'ultima conferisce al sovrano tutti i poteri, e se è vero che è spontanea l'oblazione della propria libertà al sovrano, è anche vero che si tratta di un patto duro. Hobbes rileva che *pacta sunt servanda*, anche se duri, faticosi e se pongono un limite fortissimo alla nostra libertà.

Il pontefice invita a ricordare questo momento favorevole — è questa la sua precisa definizione — perché da tutti sia vissuto intensamente, con doppia valenza di conversione a Dio e di amore ai fratelli.

Sempre il pontefice ha sostenuto che egli ignora e riprova quei sacerdoti che pongono se stessi nella gerarchia dei vincitori, nell'aristocrazia del pensiero, della vita e dell'essere. Il sacerdote è il servo degli altri e chi non agisce in tal modo e non riconosce Dio nei fratelli, specialmente nei più derelitti, non è sacerdote di Dio ma dell'ambizione, della carriera e della gerarchia. Sono parole del pontefice, facilmente riscontrabili.

La Quaresima ci spinge a cambiare totalmente la mente e il cuore per ascoltare la voce del Signore, che invitò a ritornare a Lui in novità di spirito, come dice l'apostolo san Paolo *in novitate spiritus vestri*, risorgendo ogni giorno.

Quest'anno è sottoposto con forza particolare alla comune riflessione il problema dei profughi, dei rifugiati. Qualunque sia la loro condizione e il discorso che al riguardo si possa fare, in materia di immigrazione abbiamo dimenticato un elemento, di ordine civile e morale. Si sa bene che nella filosofia dell'essere e dell'esistenza il proprio bene è anteposto a quello di tutti gli altri. Se qualcuno ruba o perché ha fame o perché deve avere un'occulta *compensatio* per quei padroni tiranni che non danno la giusta mercede, l'occulta *compensatio* medesima non è peccato ma — e sono sicuro di quanto dico — si configura come un rivendicare in nome di Dio quanto ci spetta come uomini. Nella Sacra scrittura — e lei, signor Presidente, ha presenti queste nozioni — quando gli ebrei assediati non avevano più cibo il Signore comandò loro di mangiare i pani dell'oblazione e il vino dell'Eucaristia. Infatti viene appunto prima l'uomo, e poi il vestimento; e il primo diritto dell'uomo è alla sussistenza e al proprio benessere.

Intendo rilevare che stiamo configurando un'immigrazione falsa, affrettata, non solo senza sentimento, ma anche senza intellettualità. Dante ha detto che l'intellettualità è luce d'amore; l'intelletto è luce d'amore, posta da Dio in noi come prima scintilla e «poca favilla gran fiamma seconda». Si tratta naturalmente sempre della scintilla divina che opera in noi.

Quando la capacità si interiorizza il problema diventa più acuto. L'uomo rileva che deve far mangiare la propria moglie e i propri figli, e ruba. Ma lo punisce la legge umana, non quella di Dio. È grave la mia affermazione, ma vera; e sono bene informato in materia per gli studi che ho compiuto. Se il soggetto ricordato ruba, pertanto, non ha colpa; gli è imputabile l'atto, ma la sua causa, remota o prossima, non dipende da lui. In Germania non si punisce l'esecutore dell'atto ma il mandante, perché l'esecutore è un semplice strumento nelle mani di un altro. Non potremmo allora punire quell'uomo per nessun motivo.

Come vedete, i problemi si moltiplicano. Ha ragione un collega quando rileva che lo Stato non si identifica con l'etica: Croce ed Hegel hanno trattato lo Stato etico, e spesso anche noi ne abbiamo parlato. Ma a fondamento della vita non possiamo porre il diritto, la legge *(summum ius, summa iniura)*, ma la coscienza del proprio essere, la necessità di non fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi, secondo gli insegnamenti cristiani ed il disposto del codice latino.

Non bisogna nuocere ad alcuno, ciascuno deve avere il suo. Rousseau si è però chiesto se sia opportuno, ad esempio, dare il coltello ad un assassino. Tuttavia un caso particolare non impedisce l'applicazione della legge generale, che continua a spaventare.

Ma in Italia non si approvano leggi generali: si affermano costantemente provvedimenti particolari, il particulare, che si riduce all'Io, al solipsismo, all'egoità. Ma questa è la vacca di Giove! Quando anteponiamo l'egoità alla carità, quando l'egoismo diventa la legge dell'Io, anziché dell'essere, diamo luogo alla falsa egoità, che ha giustamente indotto Hegel a sostenere che l'Io è la vacca di Giove (o le anatre, come direbbe Nietzsche).

La legge dev'essere rispettata. Per questo non possiamo ritenere che gli immigrati possano vivere in condizioni misere; non è più l'epoca adatta. Oggi vi è solo la schiavitù economica, fortissima: e noi italiani, soprattutto i meridionali, siamo avvinti da questa catena che non può es-

sere spezzata. Quando si afferma che il nord ha contribuito ad installare determinati impianti nel sud, forse ci si dimentica che nel meridione non vi è alcuna catena di produzione completa; e ciò è stato voluto, proprio affinché permanga la sudditanza, la schiavitù morale della dipendenza dal nord. A chi sostiene che la Cassa per il Mezzogiorno ha stanziato risorse adeguate io rispondo che in realtà essa non ha dato soldi, ha creato industrie, nelle quali si troverà benessere e pace: *iustitia et pax osculatae sunt.*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, i deputati del gruppo repubblicano, come hanno fatto finora, cercheranno di illustrare le ragioni per le quali hanno presentato i loro emendamenti.

In occasione della discussione sulle linee generali ho avuto modo di sottolineare che non sono irrilevanti i problemi connessi al controllo selettivo in termini di età, di sesso, di provenienza, di stato di salute, di precedenti penali, di titolo di studio e di vocazione professionale. Ciò perché l'immigrazione non riguarda solo il nostro paese, ma anche e soprattutto gli immigrati; pertanto dev'essere vantaggiosa per lo Stato ospitante e per gli immigrati.

Se invece non vi fosse un vantaggio per gli immigrati e per il paese che li ospita, ci troveremmo di fronte ad un trasferimento quasi coatto, determinato cioè dalla disperazione, dal bisogno, dalla fame, dalla ricerca di condizioni di vita che siano comunque migliori di quelle miserabili vissute fino al momento dell'immigrazione.

Ecco perché parliamo di controllo selettivo, necessario al fine di evitare un flusso immigratorio incontrollato, che provocherebbe — così come già sta accadendo — tensioni nel paese, lavoro nero, la diffusione di traffici illeciti ed anche un elevato tasso di criminalità.

Noi abbiamo il dovere, nei confronti degli immigrati perbene — e sono tanti, la stragrande maggioranza — e nei confronti del nostro paese (che è già afflitto da un elevato tasso di criminalità organizzata) di evitare l'imbarbarimento della nostra società, le tensioni che ormai stanno diventando quotidianamente comuni in tutte le piazze delle nostre città, e di evitare che gli immigrati, senza assistenza, senza prospettive di lavoro, senza nessuna possibilità di inserimento nella nostra società, vengano inevitabilmente attratti dalla delinquenza, aumentando il nostro già elevato tasso di criminalità. Lo stesso proliferare di fenomeni criminali o microcriminali dello scippo, del piccolo furto, delle rapine, del traffico di droga sono il risultato della cupa disperazione, della fame, sono la conseguenza di quella barbosa pietà che vuole ad ogni costo far entrare chiunque nel nostro paese senza controllo, dimenticando che, se si vuole realizzare una seria e corretta politica sull'immigrazione, è necessario garantire agli stranieri che vengono in Italia assistenza, condizioni di vita degne dell'uomo e soprattutto lavoro.

Ma ciò oggi non avviene. È quindi inevitabile che colui che entra nel nostro paese sia costretto a vivere ai margini della stessa società, divenga preda di coloro che poi lo sfruttano sottopagandolo, di coloro che lo avviano al lavoro nero (cioè al lavoro non dichiarato), di coloro che sfruttano i loro bisogni per indurli ad imboccare una strada che certamente non percorrerebbero se non fossero spinti dai bisogni, dalla disperazione e dalla fame.

E devono essere anche considerate le gravi conseguenze che un'immigrazione incontrollata provocherebbe nel Mezzogiorno d'Italia, poiché essa certamente sottrarrebbe lavoro ai giovani, producendo criminalità o microcriminalità sia da parte degli immigrati stessi, sia da parte dei giovani, privi di altre prospettive.

Allora è chiaro che una seria politica dell'immigrazione non può non essere coniugata con una coerente politica di sviluppo del Mezzogiorno e di tutto il paese. Ebbene, non capiamo come si possa parlare di seria politica dell'immigrazione quando senza ragionevoli motivazioni si respingono meditati, precisi e indispensabili emendamenti quali quelli da noi pre-

sentati, tesi a restringere le maglie larghe di una legge che, nel testo proposto dalla Commissione, consentirebbe a tutti quanti, buoni e cattivi, incensurati e non, di entrare nel nostro paese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

GAETANO GORGONI. I nostri emendamenti all'articolo 7 sono quindi dettati da serie ragioni. Qualche tempo fa, dando una interpretazione diversa da quella finora unanimemente adottata della norma costituzionale che presume il cittadino innocente fino a quando non sia intervenuta sentenza di condanna definitiva, qualcuno aveva addirittura sostenuto (anche una voce autorevole quale quella del Presidente del Consiglio si era espressa in tal senso) che in presenza di una sentenza di condanna bisognava modificare la presunzione di innocenza in presunzione di colpevolezza. A nostro avviso, l'immigrato che viola la legge penale deve essere espulso una volta intervenuta la sentenza di condanna. Ebbene, anche quei settori e quelle forze politiche che fino a ieri avevano sostenuto la necessità di modificare il principio della presunzione di innocenza si oppongono ora all'accoglimento del nostro emendamento. Le nostre proposte sono volte a consentire una selezione degli immigrati non soltanto nel momento in cui varcano la frontiera ma anche successivamente, una volta stabiliti nel nostro paese. Nel caso in cui violino le leggi penali italiane e si dedichino ad attività criminale, l'emissione di una sentenza di condanna deve determinare — ripeto — l'espulsione degli stranieri.

Gli emendamenti all'articolo 7 presentati da altre forze politiche si prefiggono invece l'obiettivo di allargare ancora di più le maglie del provvedimento per consentire l'ingresso in Italia senza alcun controllo degli immigrati. In pratica non si prevede nessun meccanismo per espellerli dal paese nel caso in cui essi violino le leggi penali. Conoscendo infatti i tempi delle procedure giudiziarie, sostenere che per espellere uno straniero occorre attendere una sentenza definitiva di condanna equivale a consentire che gli immigrati che violano le leggi penali rimangano in Italia per anni o addirittura per decenni dopo la commissione del reato.

Questa è soltanto una delle nostre proposte emendative. Tutti i nostri emendamenti sono comunque mirati a consentire un controllo degli immigrati per migliorare la vita nella nostra società e per migliorare anche la vita degli stessi immigrati. La vera e propria immoralità è infatti quella di coloro che aprono le porte indiscriminatamente a tutti quelli che vogliono venire nel nostro paese senza poi assicurare a costoro la necessaria protezione, l'assistenza ed un lavoro che consenta loro di vivere come esseri civili anziché come bestie o come schiavi.

Per queste ragioni noi riteniamo che l'Assemblea debba riflettere più attentamente sui nostri emendamenti e possibilmente approvarli.

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori hanno comunicato il ritiro dei seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi: Barbieri 1.17, 1.32, 4.64, 4.67, 4.70, 8.12, Pacetti 1.24, Picchetti 6.02, Balbo 1.33, 2.2, 2.4, 2.6, 2.25, 2.5, 3.1, 3.3, 3.5, 3.8, 3.10, 3.11, 4.32, 4.38, 4.42, 4.53, 4.69, 8.1, 9.6, 9.8, 9.9, 12.5, Bassanini 3.39, Lanzinger 1.20, 4.43, Russo Franco 1.7, 1.9, 1.10, 1.12, 1.13, 3.2, 4.7, 4.9, 5.2, 6.1, 7.3, 7.6, 7.8, 9.2.

Approvazione di una modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 19-23 febbraio 1990.

PRESIDENTE. In base agli orientamenti prevalenti emersi nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, tenutasi oggi pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, propongo di modificare il calendario dei lavori dell'Assemblea, nel senso di prevedere per le giornate di giovedì 22 e venerdì 23 febbraio, anche con sedute notturne, il seguito dell'esame e la votazione finale del disegno di legge di conversione n. 4469, recante norme urgenti in materia di asilo

politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato.

Su questa proposta, ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 24 del regolamento possono parlare un oratore per gruppo, per non più di cinque minuti ciascuno.

ANTONIO DEL PENNINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo noi non abbiamo potuto dare il nostro consenso a questa modifica del calendario e non la possiamo approvare neppure ora in aula. Tale nostra posizione nasce da una serie di considerazioni relative al decreto al nostro esame. La direzione del mio partito aveva chiesto questa mattina al Governo di lasciar decadere il provvedimento per consentire una riflessione collegiale che permettesse di individuare una serie di soluzioni tecnico-giuridiche in grado di superare i momenti di scontro e di dissenso che vi sono stati, e vi sono tuttora, all'interno della maggioranza.

Ci sembrava inoltre più opportuno utilizzare la giornata di domani per consentire l'approvazione tempestiva dei provvedimenti che erano già in calendario e sui quali non vi sono motivi di dissenso sostanziale tra le forze politiche, tant'è che quel calendario era stato approvato all'unanimità nella precedente Conferenza dei presidenti di gruppo. Ci sembrava quindi assai più proficuo per i lavori della Camera, onde non sottoporre noi ed i colleghi ad un *tour de force,* magari con il risultato di non giungere all'approvazione del decreto, utilizzare la giornata di domani nel modo che era stato previsto.

Ecco perché i deputati repubblicani non voteranno a favore della modifica del calendario che viene proposta, ma ritengono più opportuno mantenere quello che era stato precedentemente approvato.

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, noi consentiamo con grande convincimento alla proposta fatta dal Presidente, perché ci pare razionale: e tale potrebbe non sembrare soltanto a chi — come apparirebbe dall'intervento dell'onorevole Del Pennino — non fosse stato qui in questi giorni, non dirò di dibattito tormentato ma di ostruzionismo dichiarato, di un ostruzionismo che non ha ricercato motivi di aggancio ad una discussione e ad un dialogo positivo con il Governo.

I calendari sono certamente un vincolo al quale anche noi ci sentiamo sempre impegnati, a meno che non ci troviamo di fronte a fatti così eclatanti come quelli che abbiamo vissuto in questi giorni.

Nasce proprio da questo dato politico la conseguenza ovvia che si riverbera poi nella proposta del Presidente volta a modificare il calendario per consentire il prosieguo della discussione che la maggioranza e il Governo intendono portare avanti fino ai suoi esiti naturali, facendo giustizia di un atteggiamento che rischia di diventare una sorta di tradizione: un Parlamento che non riesce mai a deliberare in ordine a questioni fondamentali della vita politica del paese.

Si potrebbero aggiungere mille altre considerazioni, ma non voglio ulteriormente dilungarmi e aggiungere nuovi spunti di polemica, in sede di esame di modifica al calendario. Voglio soltanto dire che noi esprimeremo voto favorevole sulla proposta del Presidente, nella convinzione che ciò ci consentirà nella giornata di domani, che dovrà essere piena e in merito alla quale abbiamo già proposto in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo la seduta continua, di pervenire alla creazione delle condizioni perché il Parlamento della Repubblica decida in ordine ad una questione di tanta importanza *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI).*

PRESIDENTE. Onorevole Capria, vorrei

precisare che in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, come avrà potuto notare anche da quanto ho poc'anzi comunicato, si è parlato soltanto di sedute notturne. Se, successivamente, qualche gruppo o qualche deputato vorranno richiedere la seduta continua fino all'esaurimento dell'argomento, su tale richiesta dovrà deliberare l'Assemblea. Sulle sedute notturne la decisione spetta invece alla Conferenza dei presidenti di gruppo e pertanto per il prosieguo della seduta di oggi ha efficacia quanto deciso dai presidenti di gruppo. Se poi domani si vorrà proporrre una soluzione diversa, l'Assemblea deciderà.

NICOLA CAPRIA. Prendo atto delle sue precisazioni. Aggiungo che, se non ci saranno modifiche di atteggiamento, saremo costretti a chiedere noi la seduta continua.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, vorrei comunicarle l'assenso pieno del gruppo comunista alla sua proposta di modifica del calendario.

Noi consentiamo con tale proposta perché riteniamo che sia dovere di questo Parlamento esprimere un voto conclusivo su una materia tanto delicata. Ci pare che questo sia un atto di responsabilità, dovuto in primo luogo in conseguenza del merito della questione.

Di fronte all'opinione pubblica che nel corso dei prossimi anni sarà fortemente investita da questioni di integrazione con cittadini extracomunitari, non possiamo, come Parlamento, dare risposte o di paralisi, cioè di incapacità di qualsiasi decisione (in questi termini è la proposta del gruppo repubblicano di far decadere il provvedimento in esame), o — tanto peggio — di intolleranza, che faccia capire a questi cittadini stranieri che non vi è nel nostro paese un'apertura per risolvere in modo serio e ragionevole i loro problemi, così come invece si sforza di fare il provvedimento in discussione.

Noi acconsentiamo alla proposta di modifica del calendario in considerazione di una motivazione politica.

Riteniamo estremamente grave ciò che è avvenuto in questi giorni nell'aula di Montecitorio. Il fatto che uno strumento pienamente legittimo della battaglia parlamentare, qual è quello della dilazione dei tempi o, per dirla in altri termini, dell'ostruzionismo, usato sempre con grande discrezione dai gruppi di opposizione e, per quanto ci riguarda, usato dal gruppo comunista soltanto in casi di grave delicatezza istituzionale o regolamentare, venga usato da un gruppo della maggioranza stravolge i rapporti tra le forze politiche.

Un gruppo di maggioranza, se dissente su un provvedimento, invece di ricorrere all'arma estrema dell'ostruzionismo ha un'altra via da percorrere, quella di far dimettere i propri ministri dal Governo di cui fa parte: questa è la regola della democrazia e queste sono le norme alle quali tutti ci ispiriamo. Se così non si comporta, quel gruppo di maggioranza si assume la responsabilità di contribuire alla paralisi del Parlamento. Per tale motivo acconsentiamo alla modifica del calendario e, se necessario, acconsentiremo anche al ricorso a sedute continue *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI).*

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della modifica al calendario, confidando che sia così possibile approvare il decreto al nostro esame.

Desidero esprimere l'auspicio, del resto già formulato in sede di Conferenza dei capigruppo, che gli atteggiamenti dilatori, per non dire ostruzionistici, posti in essere fino ad ora possano trovare in questa serata la loro composizione.

Il decreto tratta materie molto delicate e molto importanti che vanno affrontate con grande senso di responsabilità. Occorre inoltre comprendere che l'emergenza richiede risposte straordinarie; con-

fido pertanto che il gruppo repubblicano voglia riconsiderare il proprio atteggiamento. Nello stesso tempo non posso non rivolgere e rinnovare al Governo, che penso si sia già adoperato in questo senso, l'invito a trovare una soluzione, in modo particolare in questa serata, in modo che domani mattina, quando inizierà la seduta, si possa passare al voto sugli emendamenti.

Il nostro intendimento è di giungere rapidamente all'approvazione del decreto che dà una risposta giusta ed equilibrata ad un problema importante, anche se vi è la necessità di ulteriori approfondimenti a livello sia legislativo sia amministrativo. Confido che questa sera si possa in qualche modo attenuare la tecnica dilatoria posta in atto, perché diversamente la singolarità di un gruppo che appartiene alla maggioranza e che dissente da un decreto-legge assunto in Consiglio dei ministri rischia di danneggiare non solo l'immagine della maggioranza e del Governo, ma anche quella di questa Camera. Il nostro intendimento, ripeto, è quello di pervenire all'approvazione del decreto in esame per cui — è meglio parlarsi con franchezza — se domani mattina non si passerà al voto sugli emendamenti, a nome del gruppo della democrazia cristiana chiederò che la Camera deliberi la seduta continua, fino all'approvazione finale del provvedimento *(Applausi dei deputati del gruppo della DC).*

LAURA BALBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA BALBO. Signor Presidente, noi abbiamo accolto la proposta di proseguire i lavori su questo importante provvedimento non solo con favore, ma anche con sollievo, perché era veramente profonda la preoccupazione, diffusasi oggi, che il decreto rischiasse di non essere convertito in legge. Il Parlamento, infatti, non può dare la sensazione di voler rinviare le proprie decisioni di fronte alla responsabilità di risolvere un problema che per la prima volta viene affrontato in quest'aula con una normativa pienamente responsabile che guarda avanti.

Il nostro gruppo non minimizza certo i problemi complessi che la normativa in discussione pone, ma vuole anche affermare che la conversione in legge del decreto in tempo utile è una necessaria prima risposta alle istanze che da molte parti sono state presentate. Quello che abbiamo davanti non è certamente un percorso senza difficoltà, ma è importante che la classe politica dimostri capacità di approfondimento e di assunzione piena di responsabilità.

Si è detto che il provvedimento costituisce un segnale importante nei confronti dei cittadini stranieri, e senza dubbio sarebbe gravissimo che noi non fossimo in grado di mantenere ciò che è stato annunciato; vorrei però sottolineare che soprattutto noi cittadini italiani dobbiamo sapere che i segnali che si mandano in questo momento sono quelli che caratterizzeranno il successivo percorso di problemi che saranno con noi, come con tanti paesi europei, per molti anni a venire.

Non si tratta, quindi, soltanto del lavoro di questa sera e di domani, ma, io credo, di un impegno che assumiamo con piena consapevolezza della difficoltà ma anche della crucialità di questi valori e di questi ideali per il nostro paese.

GIANNI LANZINGER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, i verdi e la componente verde arcobaleno del gruppo misto acconsentono totalmente alla sua proposta.

Crediamo che il Parlamento in questo momento sia posto in un imbarazzo nuovo, causato da una forza di maggioranza che non soltanto dissente da un principio di collegialità governativo, che mi pare sia quello che ha ispirato la coalizione, ma che utilizza strumenti di ostruzionismo in Parlamento per impedire l'affermazione di una volontà ampiamente maggioritaria su

temi che sono di grande rilevanza politica e sociale.

Crediamo che ciò significhi di fatto aver creato una situazione di ritardo (che forse poteva essere meglio prevista con una più accurata programmazione dei lavori) nello svolgimento dei nostri lavori d'Assemblea, che devono a nostro parere arrivare ad un epilogo che testimoni la compattezza di un ampio schieramento, che vada al di là delle posizioni di partito e delle posizioni ideali dei gruppi e che riesca a prevenire una conflittualità che potrebbe aver luogo se chi fa oggi ostruzionismo evoca, come sta evocando, pregiudizi, atteggiamenti di diffidenza nei confronti degli stranieri, atteggiamenti xenofobi.

Siamo perciò convinti, signor Presidente, che si debba proseguire nei lavori e siamo anche favorevoli ad una seduta continua che consenta di ultimare la discussione di questo provvedimento. Crediamo che tale richiesta possa essere formulata da più gruppi e siamo convinti che in proposito il Governo debba esprimere la sua opinione. Attendiamo quindi dal Governo un segnale dell'atteggiamento che assumerà circa le ripetute richieste dirette non solo a far decadere il decreto, ma addirittura a non farlo reiterare ovvero a farlo reiterare in maniera restrittiva.

GIOVANNI NEGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, colleghi, accogliamo con convinzione la proposta avanzata in ordine ai nostri lavori, in quanto riteniamo si debba giungere alla conclusione dell'esame del provvedimento in discussione. Tuttavia, come ho già avuto modo di dire in una precedente riunione della Conferenza dei capigruppo, intendo fare alcune precisazioni che desidero rimangano agli atti, perché non vorrei che si creasse l'immagine di un Parlamento che non riesce a portare a conclusione provvedimenti importanti.

Credo che un'affermazione di questo genere sarebbe solo parzialmente vera e, a dimostrazione di ciò, richiamo alla vostra memoria il calendario dei lavori d'Assemblea e soprattutto delle Commissioni. A questo proposito desidero sottolineare i ritmi di lavoro ai quali sono sottoposte le Commissioni giustizia e affari sociali al cui esame congiunto vi è il disegno di legge sulla droga. Da quindici anni a questa parte credo non si siano mai registrati ritmi di lavoro di questo genere.

Pertanto ritengo che il Parlamento stia adempiendo in pieno al proprio ruolo, anche alla luce della comprensione dimostrata da diversi gruppi che hanno accolto con benevolenza quelle che potevano sembrare forzature o imposizioni rispetto ai ritmi del lavoro parlamentare di tutti i colleghi.

Quindi, confermo pieno consenso alla sua proposta, sia pure con questa precisazione, per non fornire un'immagine ingiusta e parziale di noi stessi.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Conferenza dei capigruppo ho detto che non avrei condiviso la proposta di modifica del calendario dei nostri lavori, così come non ho certamente condiviso l'atteggiamento degli altri gruppi in relazione alla situazione che si è venuta determinando.

Ciò che sta accadendo in questi giorni, onorevoli colleghi, è soltanto un ritardo, una disfunzione del Parlamento, causati dall'esame di un provvedimento che, come ha detto qualche collega, ha bisogno della frusta della maggioranza per giungere a conclusione attraverso sedute notturne o peggio ancora attraverso sedute fiume?

Quello che sta avvenendo in questi giorni è un fatto politico di grande rilievo. È la rottura della maggioranza, la crisi della maggioranza, che non è riuscita a risolvere questo problema, così come non è riuscita a risolvere tanti altri problemi. Infatti, allorché la maggioranza, adottando un decreto-legge, ha portato all'at-

tenzione del Parlamento uno dei tanti problemi sul tappeto, è esplosa in tutta la sua entità la sua crisi.

Problemi di tale natura non si risolvono con una modifica del calendario dei nostri lavori che servirà soltanto, onorevoli colleghi, a perdere altro tempo perché, piaccia o non piaccia alla maggioranza, il decreto-legge non ha alcuna possibilità di essere convertito nei termini previsti dalla Costituzione. Infatti, se anche la Camera dovesse approvarlo nella giornata di venerdì, il Senato non potrà esaminarlo prima di martedì o mercoledì ed intanto saranno decorsi inutilmente i termini previsti dalla Costituzione per la sua conversione in legge.

Si tratta, quindi, di un tentativo per coprire la crisi, così come da parte delle opposizioni si copre, attraverso un voto favorevole alla prosecuzione ad oltranza dell'esame del provvedimento, quella che è la realtà della crisi della maggioranza. Noi non vogliamo assumerci questa responsabilità e, a parte il merito, sul quale siamo contrari, anche per questa ragione politica diciamo di no alla proposta di modificare il calendario dei nostri lavori.

Riteniamo che si dovrebbe prendere atto della situazione e del ritardo dovuto anche a nostre iniziative (non vogliamo nasconderle), per altro non di natura ostruzionistica, come ha detto qualche collega. Se di ostruzionismo si dovesse trattare, allora veramente i tempi si allungherebbero molto di più di quanto è accaduto in queste ore.

Cè una ragione politica perché, giunti a questo momento, si dica: «Lasciamo immutato il nostro calendario; risolviamo altri problemi che sono risolvibili senza contrasti così pesanti ed andiamo quindi verso l'approvazione di nuove leggi». Invece, la scelta che la Camera sta per compiere — perché non vi è dubbio che la maggioranza e molte opposizioni sono orientate in tal senso — è a nostro parere negativa, non in relazione al provvedimento che stiamo esaminando, ma in relazione ai lavori dell'Assemblea, che potrebbero essere proficuamente svolti mantenendo il calendario che abbiamo già approvato *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

CLAUDIO MARTELLI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO MARTELLI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri.* Poiché è stata sollecitata l'opinione del Governo da alcuni deputati poc'anzi intervenuti, desidero affermare che il disegno di legge che è qui in discussione vive nel rapporto tra Governo e Parlamento e che il Governo sarà grato al Parlamento se domani, attraverso una seduta decisiva, e nei giorni successivi al Senato il disegno di legge verrà discusso ed approvato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 19-23 febbraio 1990 da me avanzata, nel senso di procedere nelle sedute di domani, giovedì 22, e di venerdì 23 febbraio, anche in sedute notturne, al seguito dell'esame ed alla votazione finale del disegno di legge di conversione n. 4469.

(È approvata).

Onorevoli colleghi, avendo assunto con l'onorevole Pazzaglia l'impegno di consentire ai deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale di procedere questa sera all'elezione degli organi del gruppo, sospendo la seduta fino alle 21.

La seduta, sospesa alle 20,25, è ripresa alle 21,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Poggiolini. Ne ha facoltà.

DANILO POGGIOLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'articolo 7 si occupa dell'espulsione dal territorio dello Stato. Devo dire che, se la serie dei nostri interventi rappresentasse una forma di ostruzionismo fine a se stesso, mi piacerebbe tanto rispondere all'onorevole Tassi che ci ha fatti oggetto di premurose osservazioni, oppure mi cimenterei ricordando qualche citazione latina del liceo per gareggiare con il simpatico collega Del Donno. Ma noi non siamo qui per effettuare un ostruzionismo fine a se stesso, bensì per illustrare una serie di emendamenti, che riguardano problemi seri ed importanti, e che ci auguriamo ancora possano essere accolti per migliorare un decreto-legge che ci preoccupa molto per la sua inefficacia ed inefficienza, come, nei discorsi di corridoio, anche i colleghi dei gruppi politici che lo sostengono ammettono.

Questo decreto-legge ha già preoccupato l'Europa. Ce lo ha detto Ripa di Meana in un'intervista pubblicata questa mattina sul *Corriere della Sera,* più volte ricordata, affermando che vi è in Europa l'opinione che questa legge sia confusa; ci si preoccupa di come possa procedere l'integrazione politica europea con un paese che non approva norme efficaci per regolamentare l'afflusso degli extracomunitari. A giudizio dei nostri *partner* europei gli extracomunitari finiranno per passare, attraverso le frontiere comunitarie, dal nostro ai loro paesi.

Purtroppo questo decreto-legge è giunto anche all'attenzione dei paesi extracomunitari. In tali paesi è arrivata la notizia che in Italia è in atto una grossa sanatoria, attuata con sistemi che facilitano l'ammissione; si è diffusa la notizia che è molto facile smarrire il passaporto e ottenere il riconoscimento soltanto con l'assenso di un paio di conoscenti.

Questa situazione, rapportata proprio all'articolo che disciplina l'espulsione, ci preoccupa ancora di più. L'articolo 7 comincia affermando che vengono espulsi coloro «che abbiano riportato condanna con sentenza passata in giudicato» per una serie di delitti che vengono individuati con riferimenti legislativi. La nostra prima preoccupazione, signor Presidente, è che in una situazione di dissesto e di ritardo della giustizia, quale quella esistente in Italia, risulti molto difficile che cittadini colpevoli di simili reati vengano espulsi, e, se ciò avverrà, si verificherà dopo molti anni.

Nel disciplinare le cause di espulsione si fa riferimento anche a disposizioni contro la mafia. Al quinto comma si prevede poi che «il ministro dell'interno, con decreto motivato, può disporre per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato l'espulsione...». Al sesto comma si dice che «lo straniero espulso è rinviato allo Stato di appartenenza...», precisando che per particolari motivi può non essere rinviato allo Stato di appartenenza.

Nel comma 7 vi è un argomento che, signor Presidente, colleghi, potrebbe sconfinare, se non si trattasse di una cosa tragica, nella facezia. Il comma 7 prevede infatti: «Fatto salvo quanto previsto dal comma 5, il questore esegue l'espulsione mediante intimazione allo straniero ad abbandonare entro il termine di 15 giorni il territorio dello Stato...». La famosa espulsione, che si effettua dopo 10 anni, quando la sentenza passa in giudicato, viene fatta mediante una raccomandazione o un invito ad allontanarsi dallo Stato entro 15 giorni. È presumibile che il soggetto si dichiari disponibile ad allontanarsi, ma è anche facile pensare che molti non lo faranno; e di fronte a tale situazione, non vi è alcuna possibilità di intervenire.

Ricordo di aver visto qualche giorno fa la trasmissione televisiva *Un giorno in pretura* dove il giudice, dopo aver deciso alla fine del processo, tenuto conto dei reati che erano stati documentati, l'espulsione dell'extracomunitario, si acconciava a dire: «Caro signore, lei è espulso. Usi i soldi che ha preso con il furto che abbiamo accertato per tornarsene a casa». Al che l'extracomunitario rispondeva che senz'altro se ne sarebbe tornato a casa. E al termine dell'intervista il giudice dichiarava la sua totale impotenza. È inutile quindi pensare che queste ingiunzioni di espulsione risultino efficaci.

Il comma 10 prevede che «... non è con-

sentita l'espulsione né il respingimento alla frontiera dello straniero verso uno Stato ove possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali...». Non voglio fare considerazioni analoghe a quelle che faceva sul sesso il collega Tassi: voglio semplicemente dire che in quest'elencazione i motivi che impediscono l'espulsione sono tali e tanti, talmente vari e talmente vaghi che si ha la netta sensazione che nessuno possa essere espulso da questo paese.

Al comma 11 si dice: «Quando a seguito di provvedimento di espulsione è necessario procedere ad accertamenti supplementari in ordine all'identità ed alla nazionalità dello straniero da espellere, ovvero all'acquisizione di documenti o visti per il medesimo e in ogni altro caso in cui non si può procedere immediatamente all'esecuzione dell'espulsione, il questore del luogo in cui lo straniero si trova può richiedere, senza altre formalità, al tribunale l'applicazione, nei confronti della persona da espellere, della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza,...».

Ebbene — mi rivolgo al relatore, probabilmente distratto e ne avrebbe ragione — in base al comma 10, che ho citato prima, in cui si elencano i motivi che impediscono di respingere lo straniero alla frontiera, e in base al comma 11, che concerne gli accertamenti supplementari, un avvocato trova sempre il modo per compiere accertamenti supplementari, specialmente quando si tratta di individui che non si sa da dove vengano né come si chiamino! In tutti questi casi pensate che la nostra polizia, la nostra forza pubblica possa sottoporre a sorveglianza speciale questi cittadini extracomunitari in attesa che siano pervenute tutte le notizie necessarie per permettergli di rivolgersi al TAR, come è previsto, facendo ricorso contro il provvedimento di espulsione?

Quindi l'espulsione non si può fare perché le ragioni che ne impediscono l'attuazione sono moltissime, perché, inoltre, quando viene ingiunta non ha effetto; contro di essa, poi, si può sempre presentare ricorso, e nelle more si può ricorrere ad un'infinità di cavilli, richiedere l'acquisizione di notizie e di altri elementi che è ben difficile ottenere per questi cittadini.

Un esame anche così rapido e fatto ad ora tarda, tra pochi intimi, dimostra che l'articolo 7 — come altri, del resto — è inefficace, come lo è pressocché in modo totale il decreto-legge. Ci siamo preoccupati di presentare emendamenti anche all'articolo 7; abbiamo per esempio proposto di sostituire le parole: «che abbiano riportato condanna con sentenza passata in giudicato» con le parole: «che siano stati condannati», in modo da riuscire ad espellere senza aspettare dieci anni un cittadino che sia stato oggetto per lo meno di una prima condanna. Se è innocente, potrà tornare successivamente; ma aspettare una sentenza passata in giudicato significherebbe — per le ragioni che esponevo prima — non espellere nessuno.

Un altro emendamento che abbiamo proposto prevede l'obbligo di presentarsi in questura entro un termine di otto giorni, anziché di quindici, per l'accompagnamento alla frontiera. È proprio l'accompagnamento alla frontiera che mi rende molto perplesso. Questa misura oggi non esiste; se si accogliessero le nostre proposte, si potrebbe pervenire ad alcune soluzioni che renderebbero efficaci alcune decisioni.

Credo che in questo modo si possa dimostrare che la nostra battaglia — se così la si può chiamare — o meglio, il dibattito che svolgiamo, è di tipo propositivo. Mi pare sia difficile dire che la Commissione abbia intenzione di accogliere molte nostre proposte. Al contrario, questi emendamenti non sono stati recepiti e i problemi che ho indicato sono tuttora sul tappeto. Ci pare quindi sia più che mai necessario effettuare una riflessione; d'altro canto, l'incapacità, non dico di espellere, ma di verificare la presenza degli stranieri in questione ci ha portato a quello che è stato definito «il balletto delle cifre». Si parla di un milione e 200 mila o di un milione e 300 mila persone; il Vicepresidente del Consiglio li ha ridotti a meno della metà ed i clandestini sarebbero neanche 200 mila.

Ho invece sotto gli occhi una ricerca dell'ISPES (Istituto di studi politici, economici e sociali) nella quale si afferma che sono stimate nell'ordine di un milione e 200 mila le presenze di cittadini stranieri che vivono in Italia, comprendendovi anche gli studenti, i lavoratori saltuari e gli occasionali (è una ricerca del 1987), nonché i clandestini. L'incremento annuo, inoltre, sarebbe di almeno 100 mila unità, la maggioranza delle quali è costituita da falsi turisti, che continuano ad entrare nel nostro paese adducendo per lo più motivi di studio.

La verità è che appare certo che a Napoli ed a Milano gli extracomunitari hanno raggiunto il 5 per cento dell'intera popolazione: si tratta di una percentuale che i sociologi hanno giudicato già pericolosa.

PRESIDENTE. Onorevole Poggiolini, ha ancora un minuto.

DANILO POGGIOLINI. La ringrazio, signor Presidente: ne approfitterò per concludere.

Poiché siamo qui per discutere e per migliorare il provvedimento, non possiamo accettare l'accusa che qualcuno ci rivolge di effettuare una battaglia politica di tipo elettoralistico o demagogico. Il nostro partito non è abituato a tali battaglie ma a combatterne altre che invece fanno perdere i voti. Il nostro giudizio sul decreto-legge e il dibattito che stiamo svolgendo sono volti esclusivamente al miglioramento del provvedimento.

Vogliamo cambiare questo decreto, signor Presidente: non è importante se il sistema per riuscirvi è quello di farlo decadere, quello di vederlo ritirare oppure quello di vedere accolti i nostri emendamenti; qualunque modo è valido. Ciò che stiamo facendo e che continueremo a fare domani — vale a dire discutere serenamente e riproporre i nostri emendamenti — ha esclusivamente lo scopo — ripeto — di migliorare il provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'articolo 7 è indubbiamente uno dei più squalificanti di questo decreto-legge e perciò esso, sia pure in tono più leggero, per così dire, è oggetto della nostra opposizione.

Le norme che maggiormente ci indignano sono gli articoli 9 e 10, ma anche l'articolo 7 non è certamente immune da critiche da parte nostra e di quanti si oppongono al provvedimento. Secondo il decreto-legge n. 416, può entrare in Italia ed ottenere un permesso di soggiorno «chi esibisce documentazione attestante la disponibilità in Italia di beni o di una occupazione regolarmente retribuita». Che cosa succede, onorevole rappresentante del Governo, se lo straniero, entrato in Italia come turista e senza visto — come oggi è purtroppo regola — vi resta trovando un lavoro cosiddetto «nero»? Egli, in base al secondo comma dell'articolo 7, viene espulso dal territorio nazionale e l'espulsione è disposta dal prefetto con decreto motivato ed è eseguita dal questore (commi 4 e 7 dello stesso articolo).

Ma chi controllerà — questa è una riflessione che ho ricavato da *Il Sole 24 ore* e sulla quale concordo pienamente — che alle frontiere, «intruppato» tra i milioni di turisti accolti a braccia aperte per i dollari, marchi o yen che si apprestano a spendere, non passi anche un povero nordafricano o srilankese, palesamente sprovvisto di mezzi? Chi controllerà, onorevole rappresentante del Governo, le migliaia di chilometri di coste facilmente accessibili? È facile rispondere: domani come oggi, praticamente nessuno!

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di stato per il bilancio e la programmazione economica.* Qualcuno lo farà: gli uomini preposti controlleranno certamente!

FILIPPO BERSELLI. Lei è molto più ottimista di noi. Stando a quanto è accaduto fino ad oggi, poiché non si è mai controllato nulla, si continuerà a non farlo!

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione*

economica. Arriveranno con il timbro turistico dei nostri consolati: questi sono i fatti, e lei non può dire che non è così!

FILIPPO BERSELLI. Arriveranno con il timbro turistico e resteranno in Italia per altri motivi!

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Questo è un altro discorso!

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, non farà l'ostruzionismo! La prego di continuare, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI. Quali ispettori del lavoro si assicureranno che imprese agricole, industriali o commerciali non impieghino illegalmente manodopera straniera? Quali pesanti multe verranno mai comminate a chi si troverà in difetto? Verrà forse chiusa la pizzeria con lo sguattero clandestino, o multata per decine di milioni l'impresa che impiegherà immigrati irregolarmente? Verrà forse revocata la licenza al costruttore che assumerà al nero un manovale? Verrà forse creato (non lo sappiamo ma forse lo sa l'onorevole rappresentante del Governo) un corpo speciale di ispettori del lavoro per queste finalità?

Poiché tutto ciò non viene fatto...

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Queste sono le direttive ordinarie: non c'è bisogno di fare cose straordinarie!

CARLO TASSI. Non siete mai riusciti a fare l'ordinario: ci mancherebbe che facciate lo straordinario!

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, consenta all'onorevole Berselli di esprimere il suo pensiero fino in fondo!

FILIPPO BERSELLI. In una situazione come quella descritta, considerato tutto quello che non è stato fatto fino ad oggi, forse anche perché appariva non particolarmente facile e comunque molto impopolare, è prevedibile che dopo l'ennesima sanatoria, continuando il flusso di immigrazione clandestina (perché questo si verificherà sicuramente), se ne renderà necessaria un'altra (che, se non vado errato, sarebbe la quinta o la sesta sanatoria) e un'altra ancora e così via a ogni scadenza dei decreti-legge precedenti, secondo la buona abitudine dell'esenzione o dei condoni rinnovabili come i BOT.

È inutile che neghiamo la realtà dei fatti. Ci troviamo in presenza di un decreto-legge che, anche in riferimento all'articolo 7, si fonda su previsioni difficilmente accertabili e impegni difficilmente verificabili. Infatti l'espulsione dal territorio dello Stato così come configurata all'articolo 7, ci lascia particolarmente perplessi, soprattutto in funzione della formulazione del suo secondo comma.

I colleghi del gruppo repubblicano hanno presentato, tra gli altri, l'emendamento Del Pennino 7.10 nel quale si suggerisce di aggiungere al secondo comma dell'articolo 7, tra le varie ipotesi di espulsione previste, anche quella della condanna per reati di violenza sessuale. Desidero brevemente ricordare quali motivi di espulsione sono contemplati dal comma in questione. Esso recita: «Sono altresì espulsi dal territorio nazionale gli stranieri che violino le disposizioni in materia di ingresso e soggiorno, oppure» — e non si tratta di violazioni particolarmente clamorose, se raffrontate alle ipotesi omesse — «che si siano resi responsabili, direttamente o per interposta persona, in Italia o all'estero, di una violazione grave di norme valutarie, doganali o, in genere, di disposizioni fiscali italiane o delle norme sulla tutela del patrimonio artistico».

Indubbiamente si tratta di ipotesi che giustificano l'espulsione dal territorio nazionale; vi sono però altri fatti, o meglio fatti-reato, che a nostro avviso è necessario includere nel secondo comma dell'articolo 7. Ce ne occuperemo domani, se arriveremo all'esame dettagliato degli emendamenti riferiti a tale articolo.

La previsione suggerita dal gruppo repubblicano a nostro avviso è estremamente generica. Infatti nel nostro codice

penale non esiste il reato di violenza sessuale, ma quello di violenza carnale ed esistono i delitti contro la libertà sessuale. A questo proposito la collega Adriana Poli Bortone ha predisposto uno specifico emendamento; mi auguro che non intervenga in sede di discussione degli emendamenti riferiti all'articolo 7 perché altrimenti domani non potrebbe fare la dichiarazione di voto che, invece, è estremamente importante. Infatti, le raccomando caldamente di intervenire domani, con l'aula gremita, quando le sue parole potranno essere ascoltate dal *plenum* dell'Assemblea. In tal modo le sue dichiarazioni potranno essere più efficaci di quanto non potrebbero esserlo adesso, nonostante la presenza di autorevoli rappresentanti del Governo. L'emendamento al quale mi sono richiamato infatti qualifica la nostra battaglia, la quale non è di mero ostruzionismo, ma è invece tesa a modificare in meglio, nei limiti in cui è possibile, il pessimo decreto-legge in esame.

È indubbio che, quando parliamo di un reato grave come quello di violenza carnale e soprattutto quando affrontiamo il tema dei delitti contro la libertà sessuale, occorra prevedere ipotesi più precise di quelle formulate dal collega Del Pennino. Si tratta di reati odiosi, che attentano alla libertà delle donne, soprattutto, e che ci inducono a ritenere essenziale per un esame sereno del decreto-legge l'approvazione del nostro emendamento che ho poco fa ricordato. Sul punto sfidiamo a confrontarsi con noi i colleghi rappresentanti dell'opposizione, così sensibili a parole, in altre occasioni, in materia di reato di violenza carnale o comunque di delitti contro la libertà sessuale. Potremmo in tal modo verificare se in effetti, quando si tratta di questioni concrete, di problemi reali, siano disponibili a modificare testi legislativi come quello in discussione o siano pronti soltanto ad affrontare battaglie per la piazza o per tutelare determinati interessi, che molte volte non coincidono con quelli della donna.

Riteniamo che l'esame dell'articolo 7 richieda anche altre considerazioni, che investono l'intera filosofia ispiratrice di questo pessimo decreto-legge. Il problema di cui ci occupiamo, infatti, non va affrontato e risolto soltanto a livello repressivo, ma anche, anzi soprattutto a livello preventivo. Quando ci troviamo in presenza di cittadini extracomunitari, di stranieri che commettono gravi infrazioni o addirittura reati, si impone un atteggiamento repressivo, con l'espulsione di questi soggetti dal territorio della Repubblica italiana. Tuttavia, a nostro avviso, il problema vero, reale, concreto consiste nel cercare di approfondire le cause che determinano costoro a commettere quei fatti per i quali è prevista la sanzione dell'espulsione.

Ritorniamo allora alla nostra tesi di partenza, secondo la quale lo Stato italiano e il Governo, non solo quello attuale ma anche quelli che si sono succeduti fino ad oggi, sono i primi responsabili della situazione determinatasi. Questo sistema è l'unico responsabile dell'immigrazione e della presenza nel nostro territorio di molti extracomunitari clandestini. Questo Stato a parole si dichiara umanitario, vuole far credere che anche con l'iniziativa legislativa in esame va incontro alle legittime attese e tutela i sacrosanti diritti di quanti sono ospiti nel nostro territorio, ma in realtà ne strumentalizza il dolore e le disgrazie, per cercare di accreditare l'immagine di uno Stato moderno, libero e attendibile. Ciò purtroppo non è vero. Infatti, quando si consente l'ingresso di persone che in Italia non hanno alcuna reale possibilità di trovare un lavoro, una casa e di usufruire di quella rete di servizi che non è neanche sufficiente per i nostri connazionali, occorre riconoscere che ci troviamo di fronte ad una serie di iniziative demogogiche, che non hanno alcun aggancio con la realtà del nostro paese.

Quando si consente agli stranieri di venire in Italia, per poi farli operare al di fuori della legalità (in quanto agendo legalmente non potrebbero trovare mezzi di sostentamento) non ci si deve meravigliare se essi compiono anche atti per i quali si rende necessario in un momento successivo un provvedimento di espulsione. È troppo comodo scaricare sugli extracomunitari determinate responsabilità; ci si

deve infatti in primo luogo domandare perché costoro abbiano compiuto atti talvolta penalmente rilevanti.

Ci si deve chiedere come mai per tanto tempo gli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria dello Stato (dei quali parleremo più diffusamente quando esamineremo gli articoli successivi) abbiano consentito che i cittadini extracomunitari, dediti soprattutto al commercio ambulante, abbiano evaso totalmente l'IVA e l'IRPEF.

Questo è un fatto di non secondaria importanza, ma se leggiamo con attenzione il decreto-legge, signor Presidente, constatiamo che non vi è traccia del modo in cui il nostro Stato intende intervenire al riguardo. È vero che nel 1990, se i cittadini extracomunitari faranno regolare domanda, potranno continuare a vendere anche in violazione dei regolamenti in materia, ma è altrettanto vero che costoro non potranno continuare ad evadere totalmente IVA ed IRPEF.

Anche su questo punto dovrà esserci fornita una risposta, visto che il decreto non ne dà alcuna, signor rappresentante del Governo.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Non è vero: la risposta c'è!

FILIPPO BERSELLI. Non vi è alcuna risposta, signor sottosegretario, a meno che ella non ritenga che le disposizioni di questo decreto-legge configurino un condono fiscale.

Ribadisco pertanto che attendiamo su questo punto una risposta del Governo, che per altro difficilmente potrà venire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, credo sia ormai nota la decisione che questa mattina è stata assunta dalla direzione nazionale del partito repubblicano, che ha ribadito la propria richiesta di revocare il decreto-legge in esame, per le ragioni che più volte in questi giorni abbiamo avuto modo di esprimere. Lo abbiamo fatto ogni volta in cui ci è stato possibile e nei modi opportuni sulla stampa e, più limitatamente, in alcune trasmissioni televisive, sempre avare di disponibilità, anche quando sono in gioco questioni di grande rilevanza.

Abbiamo chiesto la revoca del provvedimento in esame, che non da ora giudichiamo sbagliato, perché potrebbe comportare conseguenze molto negative per la nostra società. Ma il Governo non ha ancora manifestato disponibilità, forte di un ampio schieramento parlamentare, che vede convergere a favore del provvedimento un ampio arco di forze politiche, le quali dichiarano di essere favorevoli al contenuto di questo provvedimento.

Gli onorevoli rappresentanti del Governo mi consentiranno di rilevare che, in occasione dell'esame di questo decreto-legge, si è determinata una situazione piuttosto anomala, per altro sottolineata anche dall'onorevole Quercini, autorevole parlamentare e vicepresidente del gruppo comunista: un partito della maggioranza non sostiene un provvedimento emanato dal Governo al quale non dovrebbe invece far mancare il proprio consenso. Credo si tratti di un aspetto di una certa delicatezza e che pertanto debba essere chiarito.

Potrei dire che vi è una certa curiosità nella posizione del gruppo comunista che, pur non facendo parte della coalizione di Governo, sostiene a spada tratta questo provvedimento, le cui conseguenze riteniamo saranno molto dannose. Ma desidero essere estremamente chiaro su un tema così importante, per spiegare le ragioni per le quali non sosteniamo questo decreto-legge, alla luce del rapporto Governo-maggioranza.

Abbiamo immediatamente avvertito forti preoccupazioni quando siamo stati informati che il Consiglio dei ministri aveva intenzione di approvare questo provvedimento d'urgenza: ci sembrava infatti che esso non fosse sufficientemente meditato e che alcune strade che si volevano percorrere avrebbero potuto produrre conseguenze molto negative. Poiché

non solo facciamo parte della maggioranza, ma prendiamo parte anche alle riunioni del Consiglio dei ministri, prima che questo si riunisse, abbiamo invitato il Presidente del Consiglio a volere per qualche tempo soprassedere dall'approvazione del decreto, al fine di pervenire a soluzioni meditate sui singoli temi trattati, che giudicavamo e giudichiamo con preoccupazione.

Ebbene, il Presidente del Consiglio non ha ritenuto di accedere alla nostra richiesta di breve rinvio per operare ulteriori approfondimenti, che avrebbero potuto forse consentire di individuare soluzioni più adeguate per i problemi più delicati affrontati dal provvedimento; pertanto, nonostante la nostra riserva, questo decreto-legge è stato emanato.

Francamente non credo vi sia da stupirsi più di tanto della nostra riserva, più volte manifestata, concernente, in particolare, tre aspetti estremamente delicati, che fanno sorgere preoccupazioni per le conseguenze che potranno generare. Mi riferisco alla possibilità che la nostra società non si sviluppi in modo equilibrato e che in essa i cittadini extracomunitari non possano trovare né ospitalità né le condizioni per riscattare civilmente quanto non riescono a trovare nei paesi dai quali provengono.

Nel corso della discussione sulle linee generali, altri colleghi hanno più volte avuto modo di spiegare quali siano le nostre motivate ragioni di dissenso; desidero però ricordare che sono sostanzialmente tre. La prima deve essere ravvisata nel carattere della sanatoria prevista, che riteniamo non debba decorrere dal mese di dicembre. È infatti buona norma introdurre simili provvedimenti a far tempo dal momento in cui si comincia a parlare di sanatoria, per impedire che possano beneficiarne persone che sono venute nel nostro paese proprio in previsione di tale provvedimento.

Credo che ritenere la sanatoria il punto di partenza di un decreto di questo tipo sia una posizione sbagliata, perché essa determina non solo nuovi afflussi, ma anche la convinzione (nel nostro paese ed in quelli di provenienza) che seguiranno ulteriori, successive sanatorie. Come è noto, esse (ma anche i condoni tributari) determinano infatti l'opinione per la quale qualunque situazione irregolare sarà sanata da un ulteriore provvedimento. Per i cittadini extracomunitari il problema è allora quello di cercare il modo di entrare nel nostro paese, magari clandestinamente, visto che alla fine vi sarà comunque un provvedimento che sanerà le eventuali irregolarità.

Esiste quindi un problema relativo alla decorrenza della sanatoria, ma occorre anche considerare compiutamente questo istituto, che avrebbe dovuto semmai essere contestuale ad altre misure rigorose, che francamente nel decreto-legge in esame non ci sembrano né numerose né pregnanti.

Vi sono poi altri due aspetti importanti sui quali desidero soffermarmi. Ho visto che da parte di alcuni è stata manifestata qualche posizione di riserva relativamente alla nostra richiesta di programmazione di flussi immigratori. Ma un paese civile, che si trova a dover fare i conti con problemi di integrazione comunitaria, cioè di un mercato più vasto, non può disinteressarsi delle condizioni complessive di ricettività, tenendo anche conto di ciò che avviene negli altri paesi comunitari che hanno in questa materia disposizioni stringenti. Un paese come il nostro, che ha problemi di squilibri territoriali molto gravi, che ha arretratezze sociali, che ha carenze in infrastrutture che sono fondamentali, non può disinteressarsi delle condizioni complessive nelle quali si cala un decreto come questo. Quindi a me pare che la programmazione dei flussi di immigrazione sia una questione che avrebbe meritato da parte del Governo una ben maggiore attenzione.

A ciò si collega la questione relativa al regime dei visti per assicurare che esso sia coerente in relazione alle possibilità di ricettività del nostro paese. Non mi pare che le preoccupazioni che abbiamo manifestato in questi giorni, in queste settimane, siano di poco conto o possano essere sbrigativamente liquidate. Non mi pare pro-

prio! Perché le indicazioni che noi suggeriamo derivano dall'osservazione delle condizioni internazionali. Paesi più ricchi del nostro sono molto attenti a garantire le condizioni di compatibilità.

Sono stati più volte ricordati, ma io colgo l'occasione anche per darne lettura, alcuni passi dell'intervista, pubblicata sul *Corriere della sera* di stamane, del commissario Carlo Ripa di Meana, di nomina governativa: un uomo che milita nel partito socialista. Carlo Ripa di Meana ha formulato alcune dichiarazioni di grandissima serietà, sulle quali il Governo, che ha nominato Ripa di Meana nella Commissione della Comunità europea, non può fingere che esse non siano state formulate, proprio per la posizione che Carlo Ripa di Meana occupa nell'ambito comunitario.

Tali rilievi ci provengono da una persona che si trova in un osservatorio privilegiato; una persona che parla a nome della Comunità ed invita il nostro paese a tener conto di alcune preoccupazioni che vengono sollevate in ambito comunitario. Ripa di Meana dice testualmente: «A Bruxelles il problema dell'immigrazione italiana viene affrontato in una situazione che appare confusa e preoccupante. Ci sono elementi di faciloneria in quanto sta succedendo nel nostro paese, che lasciano perplessi». Tra l'altro, una delle questioni sulle quali non si è ancora riusciti a trovare una soluzione è quella relativa al numero di cittadini extracomunitari che sarebbero presenti in questo momento nel nostro paese.

Al riguardo, il Vicepresidente del Consiglio si è «esposto» con alcuni numeri che francamente lasciano perplessi perché sembrano lontani dalla realtà. Il commissario della CEE, su tale punto, fornisce dei dati che sono molto preoccupanti. Egli dice che «secondo i servizi della Comunità c'è in Italia un numero di stranieri pari al 2,6 per cento della popolazione. I regolari sono 645 mila; gli irregolari 850 mila. Tra essi figura la maggior parte degli immigrati di colore, anche se non abbiamo dati precisi». Questa intervista, la cui attenta lettura suggerisco a tutti i colleghi e soprattutto al Governo, così conclude: «La Comunità segue con molto interesse la disciplina che i paesi introdurranno in questa materia, perché la Comunità è molto interessata ed è suo dovere mettere gli Stati membri davanti alle proprie responsabilità. Ognuno può regolarsi come crede, ma deve rendersi conto delle conseguenze dei comportamenti».

A me pare che l'intervista di Ripa di Meana faccia giustizia di molte approssimazioni che sono state denunciate o lamentate in questa sede, relativamente ai contenuti della nostra posizione oppure in relazione al carattere della nostra iniziativa.

La nostra è un'iniziativa di assoluta serietà, che intende richiamare il Governo alle proprie responsabilità. Noi giudichiamo questo provvedimento irresponsabile; esso infatti arrecherà un grande danno al nostro paese e alimenterà quelle manifestazioni di razzismo, che a parole si dice di voler limitare ma che invece con i comportamenti politici il Governo rischia di alimentare fortemente.

Sull'articolo 7 che disciplina l'espulsione dal territorio dello Stato dei cittadini extracomunitari, allorquando ricorrano alcune condizioni, noi abbiamo presentato alcuni emendamenti. Essi si propongono di introdurre dei miglioramenti al testo di questo articolo, disciplinando meglio, a nostro giudizio, i casi in cui tale espulsione potrà essere effettuata. In proposito, noi riteniamo che sia sufficiente una condanna e che quindi non si debba attendere una sentenza passata in giudicato, per costituire titolo per l'espulsione, in relazione anche alla lunga durata dei nostri processi e al carattere di presunzione che la sentenza di primo grado può comportare. Poi riteniamo che tra i casi previsti per l'espulsione siano compresi anche quelli relativi ai reati sessuali e che infine l'espulsione debba essere effettuata entro un termine di otto giorni e quindi non entro un termine stabilito a discrezione da parte delle autorità.

Confido che il Governo possa tener conto di questi suggerimenti che noi abbiamo formulato e che soprattutto ne possa tener conto il Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pellegatta. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare i sottosegretari qui presenti, l'onorevole Ferrari Marte e il senatore Ruffino. Ho voluto ricordare i vostri nomi non solo per la storia ma, lo ripeto, per ringraziarvi. Il senatore Ruffino ha a lungo seguito i nostri lavori. Quanto all'onorevole Ferrari Marte, ci tengo a dire che siamo buoni amici e che siamo stati eletti nello stesso collegio di Como-Sondrio-Varese. Vi sono questioni che riguardano appunto il nostro collegio e che quindi interessano anche il collega Ferrari Marte.

Desidero inoltre dire che le interruzioni che spesso ha fatto l'onorevole Ferrari Marte non sono interruzioni cattive ma, come noi diciamo, critiche e sono utili a questo nostro dibattito.

Nel ringraziare anche l'onorevole Servello, che è presidente del nostro gruppo da pochi minuti, debbo rammaricarmi per il fatto che l'onorevole Andreotti abbia fatto qui, alcuni minuti or sono, una fugace apparizione. Avrei voluto infatti approfittare della sua presenza per ricordargli che un collega del gruppo repubblicano (i repubblicani fanno parte del Governo e partecipano alle trattative) ha detto, nel corso del suo intervento, che nel programma con il quale il Governo si è presentato alle Camere non figurava affatto il problema degli immigrati extracomunitari. Si tratta di una questione che è emersa successivamente. Ma io ricordo anche le parole pronunciate dall'onorevole Andreotti, il quale disse: «Io e il mio Governo eviteremo la decretazione d'urgenza, però ho ereditato tanti e tanti decreti dal precedente Governo De Mita».

Se l'onorevole Andreotti avesse riflettuto sulle sue parole, si sarebbe reso conto che probabilmente non vi era la necessità — penso che voi siate d'accordo con me, anche se non lo potete dire — di ricorrere alla decretazione d'urgenza in tale materia. Si sarebbe infatti potuto presentare un disegno di legge, una bella legge-quadro, e con i nostri interventi e con quelli dei colleghi del gruppo repubblicano si sarebbe anche potuta fare una bella legge.

Viceversa, la fretta, la decretazione d'urgenza, la premura sono tutte cattive consigliere, purtroppo! Se infatti i colleghi del gruppo repubblicano e i miei colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano stanno parlando in un'aula semideserta e in ore «piccole», non lo fanno, onorevoli colleghi e onorevoli rappresentanti del Governo, per portare avanti un ostruzionismo! Assolutamente no! È per dare un contributo. Se interveniamo a quest'ora è perché cerchiamo di fare di tutto per migliorare il decreto. Il Governo avrebbe potuto benissimo ritirare il provvedimento, fare, come si suol dire, una pausa di riflessione, esaminare con più cura gli emendamenti presentati dalla nostra parte politica e dal partito repubblicano, anche perché i colleghi verdi e quelli di democrazia proletaria si sono affrettati a ritirare i loro.

Sull'articolo 7 sono intervenuti colleghi del mio gruppo che esercitano la professione di avvocato. Sono intervenuti gli onorevoli Maceratini, Tassi, Berselli, Franchi e quando ho ascoltato i loro interventi mi sono venuti i brividi; non sono infatti un avvocato bensì un chimico e quindi mi intendo poco di queste cose. In ogni caso mi domando se un decreto-legge del genere possa contenere norme quali quelle previste dall'articolo 7.

Prima di addentrarmi nel merito degli emendamenti presentati vorrei domandarmi per quale motivo i dati statistici concernenti il numero degli immigrati sono così differenti da quelli forniti dal Governo, da quelli riportati dai giornali, da quelli annunciati dalle organizzazioni sindacali e di categoria. Sul giornale *Commercio e turismo,* che il sottosegretario Ferrari Marte conosce molto bene, è riportata la seguente notizia: «Si calcola che in Italia vi siano attualmente un milione e mezzo di immigrati extracomunitari dei quali solo una percentuale bassissima in regola con i permessi di soggiorno».

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la progammazione*

economica. Ripa di Meana ha detto che sono un milione e cento.

GIOVANNI PELLEGATTA. Se Ripa di Meana parla di un milione e cento, se questo giornale riporta la cifra di un milione e mezzo, a me sta bene, ma quando il Vicepresidente del Consiglio parla di 180 mila lavoratori clandestini in Italia, io dico che ci riferiamo alla sola Lombardia.

GIUSEPPE RUBINACCI. È orientato verso l'asta olandese!

GIOVANNI PELLEGATTA. Onorevole Ferrari Marte, sono andato a rivedere una mia interrogazione presentata nel 1980 nella quale affermavo che in quell'anno in Italia vi erano circa 800 mila immigrati clandestini, dei quali solo 110 mila in regola. L'interruzione della legislatura non ha consentito al ministro competente da me interrogato di rispondermi, però un sottosegretario mi disse che la mia stima era molto vicina alla realtà: la stima ufficiale era di circa 650 mila unità.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Vanno in Germania, in Svizzera, in Spagna, in altri paesi. Sono di passaggio!

GIOVANNI PELLEGATTA. Sulla stampa di questi giorni è riportato il seguente titolo: «Più di 114 mila domande a ritmo di mille al giorno: la polizia chiede la proroga». Nell'articolo si legge: «Sono già 114.669 gli immigrati extracomunitari che hanno presentato domanda di sanatoria in meno di un mese e mezzo di applicazione del decreto-legge. Ora si viaggia ad un ritmo costante di circa mille domande al giorno».

Quando parlavo prima del mio collegio mi riferivo al problema della vicina Svizzera. A parte gli immigrati che entrano direttamente in Italia da Genova o da altri porti, a Como o a Bizzarrone vicino alle reti tagliate sono stati rinvenuti numerosi passaporti strappati. Ciò significa che vi è un consistente passaggio di immigrati extracomunitari che per regolarizzare la loro posizione non fanno altro che ricorrere a due testimoni. Questo è un grande problema!

Il presidente della III Commissione esteri, onorevole Piccoli, nell'esprimere il parere sul decreto in oggetto, ha affermato che «le norme sull'espulsione, di cui agli articoli 7 e 8, debbono essere meglio correlate ai molteplici accordi internazionali ratificati dall'Italia e non citati (mi sono allora venute alla mente le numerose direttive CEE ancora disattese dall'Italia); dai patti dell'ONU alla Carta dei diritti dell'uomo; dalla Carta sociale europea alla recentissima convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo, ciò anche per quanto attiene al diritto di ricorso in sede giurisdizionale». Queste sono le osservazioni che la III Commissione ha fatto agli articoli 7 e 8.

Vorrei ora porre al Governo un'altra domanda: quante delle persone che iniziano con la vendita ambulante finiscono, mediante raggiri o adescamenti vari, a spacciare droga?

Onorevole Ferrari Marte, la settimana scorsa parlavo con il capitano dei carabinieri di Busto Arsizio e con il vicequestore, dott. Fazio, complimentandomi con loro per avere, nel giro di una settimana, sgominato, mediante una serie di retate, le bande di spacciatori della zona. C'era chi nascondeva la droga nel tronco di un albero, chi nel marciapiede, chi in una fessura del muro. Qualche giorno dopo, parlando con un amico che purtroppo ha un figlio tossicodipendente, egli, con le lacrime agli occhi, mi disse: mio figlio, che si riforniva a Busto Arsizio di droga, ora va a Milano a procurarsela e gliela vendono i neri. Sono rimasto scosso da questa affermazione.

Purtroppo di sera a Milano questi extracomunitari spacciano droga e sono quasi preferiti agli spacciatori italiani perché non sono delatori, perché difficilmente si fanno prendere, perché quando sono arrestati rilasciano tre nomi diversi (a volte è difficile stabilire persino la nazionalità), per cui in questura sono costretti a rilasciarli.

Il comma 2 dell'articolo 7 così recita: «Sono altresì espulsi dal territorio nazionale gli stranieri che violino le disposizioni in materia di ingresso e soggiorno oppure che si siano resi responsabili, direttamente o per interposta persona in Italia o all'estero di una violazione grave di norme valutarie, doganali o, in genere, di disposizioni fiscali italiane o delle norme sulla tutela del patrimonio artistico».

Sentivo gli avvocati commentare l'articolo 7, nella parte in cui dispone che l'espulsione è disposta dal prefetto con decreto motivato, e rilevare che nel caso di stranieri colti in flagranza di reato e accompagnati — e lo ricordava il collega Maceratini che li ha visti all'aeroporto di Fiumicino — ad un aeroporto per essere espulsi, si inserisce un altro dramma: chi paga il biglietto dell'aereo? Poiché non lo pagava nessuno, quegli stranieri rimanevano nell'aeroporto due o tre giorni e poi se ne tornavano in libertà. Sono cose che fanno veramente pensare ed anche rabbrividire!

Visto che non ho molto tempo a disposizione, chiudo il mio intervento soffermandomi su un emendamento qualificante presentato dal nostro gruppo, il Poli Bortone 7.13, che propone di aggiungere al comma 2 le seguenti parole: «o del reato di violenza carnale e comunque dei delitti contro la libertà sessuale».

Ricordo che quando in quest'aula si sono discussi provvedimenti che comportavano problemi di violenza carnale, di libertà sessuale, eccetera, le colleghe di tutti i gruppi politici si sono riunite per preparare emendamenti di solidarietà, perché volevano far vedere che in tutti i partiti sui problemi della violenza carnale e della violenza sessuale le donne erano d'accordo. Termino, signor Presidente, dicendo che voglio vedere se quando si passerà ai voti esse saranno solidali con questo emendamento della collega Poli Bortone, ricordando che pochi giorni fa alla stazione Termini tre tunisini hanno violentato una ragazza e nessuno è intervenuto *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi (pochi ma buoni, data l'ora, che meritate un riconoscimento da parte mia per aver partecipato fino in fondo a questo dibattito), l'articolo 7 si occupa specificamente dell'espulsione dal territorio dello Stato, che è uno dei problemi più interessanti affrontati da questo provvedimento.

Al merito della questione vorrei premettere alcune considerazioni che ho già svolto nel mio intervento di qualche ora fa su altro articolo. Il Movimento sociale italiano ha deciso di battersi per il miglioramento del provvedimento in discussione e non per la sua completa reiezione (se però si dovesse arrivare alla sua reiezione, non ci strapperemmo le vesti né i capelli), per un motivo che va incontro agli interessi degli immigrati.

Vorrei sottolineare soprattutto quello che mi pare un concetto fondamentale: noi riteniamo che prima di aprire interamente, come fa sul piano pratico questo provvedimento, le frontiere a tutti gli stranieri, comunitari ed extracomunitari (in questo momento ci occupiamo di quelli extracomunitari), dovremmo pensare a creare le condizioni di vita necessarie perché la gente che arriva in Italia non debba finire, come era stato proposto nella civilissima Milano, in un tendopoli emarginata in uno dei quartieri periferici della città.

Anche per quanto riguarda il lavoro vorremmo garanzie precise perché gli immigrati non finiscano nelle mani degli attuali negrieri, quali sono coloro che li adibiscono, con una retribuzione veramente disumana, all'agricoltura del sud o addirittura a fare i «vu' cumprà» in un circolo nazionale ben organizzato e di cui ci dovremmo occupare perché si tratta di un'organizzazione che non so se risalga addirittura alla «piovra» della mafia, ma che comunque ne ha tutte le caratteristiche, dal momento che sfrutta al massimo queste persone dando loro una retribuzione minima e obbligandoli a condurre la vita che sappiamo conducono. La voce del

pontefice ieri si è levata in questa direzione e siamo felici che coincida esattamente con la scelta che abbiamo compiuto in difesa degli immigrati.

Dopo questa premessa, che mi sembrava indispensabile per comprendere il nostro atteggiamento nei confronti del provvedimento, mi occuperò del problema dell'espulsione. Uno dei tanti giornali che si sono occupati della questione vede la vita di questi clandestini, che finiscono in questura, poi alla frontiera, quindi rientrano, addirittura come una «carambola» o un «pendolo infinito»: sono questi i termini con cui li hanno definiti.

Il provvedimento in discussione non fa altro che incancrenire e aggravare la situazione perché (come ho già avuto modo di rilevare, addirittura cento ordini di carcerazione stanno per essere revocati: tre di questi stranieri extracomunitari sono stati già liberati da un giudice, un altro da un altro giudice) la norma — se norma si può chiamare quella che si trova in questo articolo — si occupa così poco del trapasso tra la conversione in legge di questo decreto e le norme successive da creare un vuoto e, di conseguenza, da indurre addirittura all'applicazione con valore retroattivo della legge stessa.

Mi domando cosa accadrà nel caso in cui il decreto — e non è certo una previsione del tutto lontana dalla realtà — non dovesse essere approvato nei termini prescritti dalla Costituzione. Evidentemente, in quel caso la situazione si aggraverebbe ancora di più perché l'articolo 152 del codice di pubblica sicurezza è stato sostanzialmente abolito.

Secondo il decreto come deve avvenire l'espulsione dal territorio dello Stato? È disposta dal prefetto, è eseguita dal questore mediante intimazione allo straniero; quindi, il comma 9 dell'articolo 7 prescrive: «Lo straniero che non osserva l'intimazione o che comunque si trattiene nel territorio dello Stato oltre il termine prefissato è immediatamente accompagnato alla frontiera». Non si parla più di arresto, né di foglio di via e neppure di sanzioni nel caso in cui lo straniero dovesse ritornare, cosa che capita puntualmente.

I pretori inoltre invocano l'articolo 2 del codice penale, che dispone l'applicazione anche retroattiva della norma più favorevole al reo, provocando la rivoluzione giudiziaria di cui già si avvertono gli effetti.

Come ho già rilevato, non è prevista una abrogazione specifica dell'articolo 152 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, ma non sono previste neanche norme transitorie.

Recentemente abbiamo assistito a Milano, davanti a palazzo Marino, ad una manifestazione di coloro che sono favorevoli a questi immigrati, come abbiamo assistito a manifestazioni sfavorevoli ad essi. Siamo cioè in presenza di una strumentalizzazione — è bene sottolineare questo aspetto — che si presenta in forme aggravate in previsione delle elezioni amministrative del 6 maggio. Uno dei temi che sarà notevolmente sfruttato in quella occasione sarà proprio quello che è oggetto del decreto-legge: tutto merito di un Governo che, dopo aver emanato altre sanatorie — quella in esame non è certamente la prima — si è accorto di dover ricorrere nuovamente a questa misura, varando il provvedimento in esame con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

Vengo ora alla illustrazione dei nostri emendamenti, che sottoponiamo all'attenzione dei colleghi — non molto numerosi questa sera — e che auspichiamo vengano votati ed accolti.

Desidero in primo luogo far riferimento al subemendamento Tassi 0.7.9.1 relativo all'emendamento con il quale i colleghi repubblicani chiedono l'espulsione dello straniero che sia stato condannato. La nostra proposta è nel senso di aggiungere le parole «con sentenza ancorché non definitiva», essendo pienamente coscienti di cosa significhi nel nostro paese la durata dei processi, che si trascinano per mesi e talvolta per anni.

Un ulteriore subemendamento a firma dei colleghi Tassi e Martinat si riferisce all'emendamento Del Pennino 7.10 che indica genericamente il reato di violenza sessuale. La nostra opinione è che l'ipotesi dell'espulsione debba invece estendersi ad ogni altro reato contro la persona.

I colleghi del mio gruppo che sono intervenuti prima di me hanno già avuto modo di illustrare l'emendamento Poli Bortone 7.13. Desidero solo osservare come sia strano che il reato di violenza carnale e comunque i delitti contro la libertà sessuale non siano stati contemplati in un provvedimento come quello in esame, trattandosi di reati che purtroppo sono abbastanza diffusi nel nostro paese.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Anziché la pena, gli daranno la medaglia!

GIROLAMO RALLO. Sì, è molto probabile che si instauri addirittura una gara di premi per coloro che raggiungano il massimo di violenza sessuale in un paese come il nostro che è piuttosto aperto a questi problemi.

Osservava giustamente il collega Pellagatta che le femministe e le donne in genere, che giustamente si ribellano ad una società che, almeno sotto questo profilo, appare chiaramente maschilista, dovrebbero condividere — me lo auguro — questo emendamento e soprattutto rimproverare il Governo per non aver contemplato nel testo dell'articolo 7 un reato così ricorrente e così grave, per il quale deve senza dubbio essere prevista la sanzione dell'espulsione dal territorio nazionale e la conseguente impossibilità di vivere e lavorare in un paese che si è offeso con un atto di stupro.

Il collega Maceratini propone inoltre un comma aggiuntivo al comma 9, che recita: «Gli uffici di polizia di frontiera, quando è necessario per assoluta mancanza di mezzi dello straniero espulso, lo muniscono del biglietto di viaggio». Si tratta di un'ulteriore proposta che testimonia quanto ho già affermato inizialmente circa il fatto che il Movimento sociale italiano non solo non ce l'ha con questa gente, ma si rende conto del dramma degli immigrati provenienti da paesi sottosviluppati e poveri alla ricerca di un benessere che non conoscono.

PRESIDENTE. Onorevole Rallo, ha ancora a disposizione un minuto.

GIROLAMO RALLO. La ringrazio, signor Presidente, spero di concludere il mio intervento in tempo ancor più breve.

Come dicevo, questa gente vive un dramma che riconosciamo come tale. I nostri emendamenti sono infatti formulati in modo da tener soprattutto conto delle esigenze dei soggetti interessati e delle sofferenze che essi patiscono e che si deve fare di tutto per alleviare.

Anche la proposta contenuta nell'emendamento Maceratini è dunque una testimonianza dello spirito con cui abbiamo affrontato la discussione del provvedimento e che speriamo sia recepito dal Governo. Gli emendamenti sono strumenti tendenti a migliorare il provvedimento e le nostre proposte mirano proprio a questo scopo. Speriamo che possano raggiungerlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, onorevole sottosegretario Marte Ferrari, se lei avrà la bontà — come mi auguro — di non interrompere sovente il mio intervento, riuscirò forse a completare il mio pensiero in ordine all'articolo 7, mentre non sono riuscito a farlo in modo compiuto sullarticolo 6, rispetto al quale mi rimangono molte cose da dire, come ho da formulare numerose considerazioni sull'articolo ora in esame. Vedrò di recuperare, con il suo silenzio, il tempo perduto (magari anche relativamente agli articoli 8, 9, 10 e seguenti), perché vogliamo stare in buona compagnia anche al fine di capirci.

Proprio al fine di comprenderci, onorevole sottosegretario — lo rilevava prima il collega Pellegatti — occorre sottolineare che non esistono dati certi, in quanto non si sa se questa immigrazione clandestina sia rappresentata da 1 milione, da 800 mila, da 2 milioni o da 1 milione e mezzo di persone. Disponiamo tuttavia di qualche elemento certo: ad esempio, i 60 mila nuovi immigrati clandestini che sono sbarcati in Italia dopo il 3 gennaio, si sono insediati nel nostro paese e saranno probabilmente

anche spariti. Disponiamo altresì del dato certo che i detenuti nelle patrie galere sono per il 40 per cento immigrati extracomunitari E per nostra fortuna la popolazione residente in Italia non si compone di 57 milioni di italiani e di 57 milioni o 50 milioni di immigrati extracomunitari.

Questa percentuale, quindi, ci preoccupa: ci preoccupa in modo serio e sostanziale. Vorrei riferirmi in particolare ad alcuni emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 7, commi 7 ed 8, richiamando un episodio che si è verificato al riguardo: uno dei forse cento episodi che si potrebbero citare in proposito, ma un episodio a me noto.

Ricordo dunque che nel comma 7 dell'articolo 7 si afferma: «Fatto salvo quanto previsto dal comma 5, il questore esegue l'espulsione mediante intimazione allo straniero ad abbandonare entro un termine stabilito il territorio dello Stato secondo le modalità di viaggio prefissato o a presentarsi in questura per l'accompagnamento alla frontiera entro lo stesso termine». Su questi aspetti si e ampiamente soffermato il collega che è intervenuto prima di me. È stato rilevato che sussistono problemi a tale riguardo, in particolare per quanto riguarda la mancanza di biglietti di viaggio. Di qui un nostro specifico emendamento, relativo all'obbligo, per gli uffici di polizia di frontiera, di fornire il biglietto di viaggio allo straniero espulso, in caso di assoluta mancanza di mezzi da parte di quest'ultimo.

L'aspetto piu rilevante riguarda comunque il comma 8, secondo cui «copia del verbale di intimazione è consegnata allo straniero, che è tenuto ad esibirla agli uffici di polizia di frontiera prima di lasciare il territorio dello Stato e ad ogni richiesta dell'autorità».

Ecco, io credo che al così attento sottosegretario non sia sfuggito un episodio, probabilmente marginale, ma abbastanza importante, di criminalità nera, accaduto a Torino, dove è stato trovato morto, per *overdose* un giovane dell'apparente età di 25-28 anni, non si sa se marocchino, tunisino o di altra nazionalità. La questura apre un'indagine per scoprire l'identità di quel giovane. Alla centrale di polizia di Roma si accerta che si tratta di un individuo che, negli ultimi due anni, era stato già arrestato ben cinque volte dalle questure di Torino e Milano per spaccio di droga, regolarmente rilasciato dopo 15-20 giorni. Ma l'aspetto più curioso è che questo giovane, individuato in base alle impronte digitali, aveva fornito cinque cognomi diversi, cinque date di nascita diverse e tre nazionalità diverse. È stato seppellito a Torino come sconosciuto.

Onorevole sottosegretario, lei comprenderà che, quando si afferma nel decreto che «copia del verbale di intimazione è consegnata allo straniero» e che a quest'ultimo vengono assegnati quindici giorni di tempo per abbandonare il territorio nazionale — termine che con i nostri emendamenti proponiamo di restringere a cinque giorni: ma non è questo il problema di fondo —, si comprende in realtà come l'esigenza fondamentale sia quella di accompagnare subito alla frontiera l'interessato. Questo è il nodo vero del problema. Nel decreto si prevede invece che lo straniero, arrestato in flagranza di reato — e di reato grave: altrimenti, nel nostro paese non si va più in galera! —, venga rilasciato in libertà provvisoria e la questura gli fornisca il cosiddetto foglio di via. Così, egli strapperà il foglio di via, strapperà il suo documento di identità e un minuto dopo avrà un altro cognome! Come il giovane di Torino, potrà avere cinque o dieci cognomi diversi. Siete proprio sicuri che quei 20 mila detenuti nelle carceri italiane che sono di origine extracomunitaria abbiano veramente i nomi ed i cognomi che vi hanno fornito?

Ecco perché uno dei nostri emendamenti all'articolo 7 propone che, al comma 1, dove si parla dell'espulsione dal territorio dello Stato degli stranieri che abbiano riportato condanna per determinati delitti, proponiamo di aggiungere una specificazione, in base alla quale si intenda che tale condanna sia stata riportata «in Italia o all'estero».

Sarebbe indubbiamente opportuna, anzi doverosa — ma ciò non viene fatto, e noi riteniamo che si tratti di una carenza estre-

mamente grave —, una indagine sui precedenti penali degli stranieri che vengono arrestati in Italia. Come hanno ben rilevato i colleghi Pellegatta e Rallo, ci troviamo di fronte al problema del mancato perseguimento della violenza nera, sotto diversi aspetti: non so se si tratti di un segnale per far comprendere che è venuto meno l'antifascismo...!

Ma, al di là delle battute, onorevole sottosegretario, voglio far presente come il gruppo del Movimento sociale italiano, nel presentare i suoi emendamenti, altamente qualificanti e migliorativi sul piano sostanziale del contenuto di questo decreto, abbia tenuto presente tre aspetti fondamentali. Il primo è quello dell'ampliamento dell'asilo politico. Il secondo è quello, che noi riteniamo sostanziale, della disciplina dell'ingresso in Italia dei cittadini extracomunitari: se non si scioglie questo nodo, infatti, se non si disciplina da domani (ma sarebbe stato meglio da ieri!) questo accesso, la quinta sanatoria disposta da questo decreto inaccettabile — che ci auguriamo venga ritirato — non avrà miglior successo delle precedenti, per cui ci troveremmo tra pochi mesi, o al massimo entro un anno, di fronte ad un provvedimento del Governo relativo ad una sesta sanatoria! Certo, onorevole sottosegretario: la sesta sanatoria!

È da ritenere che questi individui che continuano sistematicamente ad entrare nel nostro paese, tutti i giorni, possano contare su persone disposte ad affermare il falso a loro favore. Siamo fortemente propensi a credere che esistano in Italia centrali sindacali e politiche che procurano testimoni falsi, in modo da consentire a questi cittadini extracomunitari di affermare di essere entrati nel nostro paese già da qualche mese. Se così non fosse, infatti, non avremmo il problema di questi 60 mila cittadini extracomunitari, che domani saranno 61.500, dopodomani 63 mila e via dicendo. E tutto ciò dimostra appunto come il vero nodo sia quello della necessità di controllare questa immigrazione in Italia.

Il terzo aspetto fondamentale è quello che riguarda la materia di cui agli articoli 9 e 10, cioè la sanatoria. Ma su questi problemi e sui vizi di incostituzionalità della normativa in questione torneremo a parlare nei prossimi giorni, dato che non credo che neppure domani saremo in grado di affrontare la discussione sugli emendamenti relativi agli articoli del decreto che ho appena indicato!

Questa sanatoria è certamente voluta per motivi demagogici dal partito comunista, per poter disporre di un nuovo proletariato, da usare e manovrare come manovalanza politica, in modo da disporre di strumenti di ricatto nei confronti delle altre forze politiche, in modo da disporre di strumenti di ricatto nei confronti delle altre forze politiche, in modo da recuperare quello che quel partito sta sistematicamente perdendo, giorno dopo giorno, nelle fabbriche. Noi non accettiamo carità pelose, da qualsiasi parte provengano: dal partito comunista, dal Governo, o dalle stesse associazioni religiose, come la *Caritas*. Noi pensiamo invece che questi cittadini debbano essere aiutati nel loro paese, dunque investendo nel loro paese, dunque investendo nel loro paese, creando occupazione nel loro paese, non certamente lasciandoli così allo sbando in Italia.

Confidiamo che il Vaticano faccia il bel gesto, che non abbiamo ancora sentito annunciare, ma che ci auguriamo venga compiuto *ad horas*, di accogliere una quota di questi immigrati: una quota, ovviamente, proporzionale alla popolazione di quello Stato. Credo che il Santo Padre sarebbe ben lieto di accogliere questa gente, di fornire loro assistenza sanitaria, di pagare loro i contributi: almeno i polacchi! Almeno si cominci a prendere qualche migliaio di polacchi o di questi cittadini perché la carità non si può fare con i soldi degli altri e sulla pelle degli altri! La carità si deve fare di tasca propria e con la volontà di fare carità, soprattutto per dare un esempio che non abbiamo visto.

Parlavamo già in precedenza del problema degli uffici di collocamento. Una volta sanata la situazione di tali cittadini, questi avranno titolo a risiedere in Italia, ad iscriversi all'ufficio di collocamento e ad entrare in concorrenza al livello di oc-

cupazione più basso nel settore in cui l'Italia ha disoccupazione: quello della manovalanza. Infatti oggi è difficile trovare un tecnico, un elettrauto bravo, un bel perito. È certamente difficile trovare questi lavoratori, mentre ci sono molti giovani e molti ultraquarantenni che non hanno qualificazione e che sono disoccupati.

Gli immigrati che si iscrivono all'ufficio di collocamento rappresentano una forma di concorrenza per le classi più deboli, onorevole sottosegretario, per i nostri concittadini più deboli. E ci stupirebbe la demagogia del partito comunista se non ne riuscissimo a capire l'obiettivo, che è un pochino più in là, e la strategia.

Credo che il partito comunista abbia una sua strategia ed una sua logica; non riusciamo a capire invece quella del Governo. Non riusciamo soprattutto a capire come mai non si sia fatto un piano serio ed organico di interventi, ma si compiano soltanto delle operazioni su questi cittadini iscritti presso gli uffici di collocamento che aspetteranno un occupazione per mesi o forse anni, come i nostri connazionali.

I cittadini del Terzo o Quarto mondo che cosa faranno nel frattempo, onorevole sottosegretario? Perché la sanità gliela pagate con i nostri soldi, ma come troveranno lavoro? O faranno il lavoro nero oppure andranno a delinquere. Non ci sono altre strategie! A meno che non pensiate di trovare occupazione anche per questi, e non so come né dove. Certamente voi sapete benissimo che queste centinaia di migliaia di persone che si iscriveranno agli uffici di collocamento come braccianti o come manovali incontreranno enormi difficoltà nel trovare lavoro. Dopo di che continueranno a fare quello che hanno fatto fino a ieri o fino ad oggi: o svolgeranno del lavoro nero oppure andranno a delinquere, in tutti i settori. E questo non ci sta bene! *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, vorrei soprattutto riferirmi all'onorevole relatore. Onorevole Mazzuconi, l'ho ascoltata attentamente quando ha svolto a braccio la relazione introduttiva dell'esame di questo decreto. Quindi tante cose in quell'occasione le potevano essere perdonate. Ma quello che mi ha meravigliato è che, dopo la discussione che si è svolta, lei abbia fatto quel tipo di replica — glielo voglio dire con molta cortesia — offensiva.

Le si poteva perdonare la relazione, perché lei non ha avuto modo di ascoltare gli interventi svolti da questa parte politica. Ma gli interventi svolti, a partire da quello sulla pregiudiziale di costituzionalità fatto dall'onorevole Berselli, per arrivare a quelli di altri colleghi (quello della Poli Bortone, di Martinat e di tutti coloro che sono intervenuti), e soprattutto a quello del segretario del nostro partito, non si puo dire che non avessero un particolare spessore culturale e non fossero ricchi di esperienza.

Allora nella replica lei non doveva usare le parole che ha adoperato; gliele voglio rileggere per dimostrarle che non solo le ho ascoltate, ma le ho anche lette. Lei dice ad un certo punto: «Mi pare sia emerso un dato quanto meno curioso. Ognuno manifesta la propria posizione e suppone di non essere razzista ed anzi vorrebbe essere considerato il paladino del'antirazzismo». E poi aggiunge: «Ai colleghi do atto della loro buona fede». Questo è offensivo, mi consenta di dirlo, collega.

Non so se lei sia convinta di quello che ha detto, ma nello svolgere la relazione un relatore deve anzitutto avere conoscenza dell'ampiezza del fenomeno; e forse, non per sua colpa, lei non conosce il fenomeno né nella sua entità né nella sua qualità. E pensare che abbiamo dietro come storia, onorevoli colleghi, un secolo di emigrazione! Ciò doveva essere sufficiente per consentirle di fare un'ottima relazione, conoscendone tutti quanti gli aspetti.

Senza tornare alla prima emigrazione, di cui parlerò perché questa sera parleremo a puntate, in una *telenovela* a puntate, mi voglio riferire ad una vicenda cui ho partecipato nel 1956. Lo sa la collega

dove arrivavano i treni che andavano in Svizzera? Si fermavano — e qui chiamo a testimone l'onorevole Ferrari Marte, che fa parte di un collegio di confine — a Chiasso. Ma sapete dove?

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* A San Giovanni!

GIUSEPPE RUBINACCI. Sì, esattamente. Io accompagnavo un collega, il professor Politi, che andava ad insegnare lettere nel collegio di Zug, vicino a Zurigo, dove si mangiavano una volta degli ottimi polli. Era un suo collega, onorevole relatore, perché lei insegna lettere. Ebbene, egli andava ad insegnare in un collegio svizzero, ed aveva un passaporto di lavoro mentre io avevo un passaporto turistico. Io lo riconobbi perché partivamo da Pesaro insieme e così gli tenni compagnia.

Onorevole Ferrari Marte, vogliamo dire dove si fermavano questi treni? Si fermavano in un recinto per far scendere i lavoratori come bestie. Poi i lavoratori venivano trasferiti su delle camionette fino a delle casematte (onorevole Ferrari Marte, dal momento che parlo anche al Governo vorrei che ascoltasse). E sa che cosa facevano nel 1956, onorevole collega? Toglievano il sangue dai polpastrelli delle dita! Toglievano il sangue per analizzarlo, come a delle bestie. Ciò avveniva nel 1956. E questo era solamente un aspetto della questione.

Perché allora dico che lei non conosce il fenomeno né nella sua entità, e quindi nella sua ampiezza, né nella sua qualità? Perché penso che lei viva, giri, salga sui treni e viva anche la periferia di Roma. Ebbene, si è resa conto di come e dove vivono queste persone, di come vengono alimentate e di che cosa sono fatte continuamente oggetto?

Tutta la regolamentazione dell'espulsione contenuta nell'articolo 7 tende a far sì che non sia espulso nessuno. Non che io voglia l'espulsione: proprio perché conosco quel tipo di emigrazione — farò poi altri esempi — non desidero che l'emigrante sopporti in minima parte quello che abbiamo sofferto noi e che ancora continuiamo a soffrire. Ecco perché il relatore avrebbe dovuto cercare di fornire soprattutto il dato quantitativo e su questo lavorare, oltre che naturalmente pensare alla qualità. Si sarebbe dovuto tenere presente il fenomeno in tutti i suoi aspetti: diversamente, si fa solo demagogia.

Vorrei che l'onorevole relatore avesse la bontà di ascoltarmi ancora: vedo che vi è anche qualche rappresentante comunista. Io vengo dal comune di Pesaro, dove l'amministrazione è socialcomunista da quarant'anni. L'assessore agli affari sociali è un indipendente eletto nelle liste del partito comunista e proveniente dall'azione cattolica. Nei giorni scorsi egli ha tenuto una conferenza di fronte agli immigrati di colore — nella quale ha promesso loro la casa, senza averne la possibilità — e dopo mezz'ora ha sfrattato di suo pugno una giovanissima coppia. La donna ha 23 anni ed il marito 25, sono sposati da quando avevano 17 anni ed hanno un bambino di 7 anni. L'uomo è occupato presso un ditta e percepisce un reddito di circa un milione e 200 mila lire al mese. Con tale cifra a Pesaro non si può vivere dignitosamente, poiché la più modesta delle abitazioni viene a costare non meno di 5 o 600 mila lire. Questi ragazzi abitavano in un monolocale di proprietà del comune: l'assessore li ha sfrattati; io ho presentato un'interrogazione al riguardo ed i giornali hanno pubblicato diversi titoli.

Voglio dire che si fa tanta demagogia ma non si conoscono i problemi di questa povera gente. Tutti coloro i quali desiderano controllare gli immigrati e soprattutto accoglierli come si dovrebbe passano per razzisti, solo perché evidenziano determinati problemi. Voi credete veramente, onorevole relatore ed onorevole rappresentante del Governo, di poter regolamentare con questo provvedimento un simile fenomeno? Esso è chiaramente irreversibile e dovremo sopportarne un aggravamento nel tempo.

Certamente non si potrà rispondere alla esigenza di non sradicare queste persone dai loro paesi nel giro di poco tempo; tuttavia sarà questa la linea di condotta da

seguire se si vuole veramente, non dico essere pietosi nei confronti dei più deboli, ma avere rispetto di noi stessi. Il fenomeno esiste, ma dobbiamo disciplinarlo conoscendo la sua realtà e soprattutto le esigenze di queste persone.

Attribuire mediante questo decreto la cittadinanza agli immigrati ed i diritti che meritano significa provvedere solo sulla carta, perché essi continueranno a dormire sui treni nella stazione Tiburtina, in qualche baracca alla periferia delle città o in qualche altro ghetto. Non credo che un paese civile debba riconoscere il loro diritto all'esistenza, consentendo al tempo stesso che vivano in quelle condizioni.

Questa è la realtà del fenomeno; ecco perché non sono accettabili i dati che ci avete fornito. Non so quale cifra sia a sua disposizione, onorevole rappresentante del Governo; il relatore non ha parlato di numeri: quindi li ignora completamente. Si è parlato di un milione e 100, di un milione e mezzo, di un milione e 400 mila immigrati; l'onorevole Martelli, vicepresidente del Consiglio, da me attentamente ascoltato nella sua replica, ha parlato di una statistica del 1988, secondo la quale gli immigrati riconosciuti erano 650 mila. Poi egli ha affermato di aver letto i dati della Logos sui clandestini, che però non sono attendibili. Il Governo deve smetterla: come può pensare di essere credibile quando fornisce simili cifre? Ritiene forse che il Parlamento debba accettare tutto per atto di fede? Come può pensare di essere credibile un governo che arriva a falsificare i bilanci?

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* L'onorevole Amato ha già risposto sulla questione!

GIUSEPPE RUBINACCI. Non ha risposto, onorevole rappresentante del Governo! Anche ieri ho sollecitato il Presidente della Camera affinché il Presidente del Consiglio e il ministro del tesoro vengano in quest'aula a fornire giustificazioni per quanto ha detto l'onorevole Amato. Tuttavia, anche se tali giustificazioni verranno, sottolineo che sono anni che diciamo che il bilancio dello Stato è falso e che le sue cifre sono inattendibili: ne avremo modo di discutere quando il Governo verrà alla Camera a rispondere. Quella frase, comunque, è stata pur pronunciata dall'onorevole Amato nel convegno svoltosi sabato scorso: se poi l'ex ministro del tesoro vuole rimangiarsi quello che ha detto, faccia pure; siamo abituati a vedere ministri che prima dicono una cosa e poi fanno marcia indietro: quindi non ci meraviglierebbe se ciò accadesse di nuovo.

Per tornare al tema, tuttavia, voglio porre una domanda al relatore ed al rappresentante del Governo: non avevate nulla di meglio da fare? Vi siete resi conto che, a causa di questo decreto improvvisato, scarsamente documentato, scritto in modo arbitrario ed anticostituzionale (abbiamo già sottolineato le ragioni di incostituzionalità, riferite soprattutto all'articolo 79 della Costituzione) avete impedito all'Assemblea di occuparsi di altri provvedimenti dei quali si avverte la necessità?

I decreti-legge nn. 414 e 415, per esempio, decadranno per decorrenza dei termini: tutto ciò per affrontare un provvedimento che non ha rispondenza nella realtà, che non sarà possibile rendere esecutivo e che non riuscirà a migliorare la condizione degli immigrati. Esso fornirà solo manovalanza alla malavita organizzata e a coloro che hanno la possibilità di sfruttare queste persone in barba ad ogni legge. Il fatto stesso che i sindacati siano d'accordo con questo provvedimento conferma i miei dubbi per quanto riguarda la sua giustizia sociale. I sindacati sono sempre stati all'avanguardia quando si trattava di fare gli interessi degli industriali: la Triplice si è venduta ad ogni tipo di sfruttamento del lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, ha ancora un minuto.

GIUSEPPE RUBINACCI. Concludo, signor Presidente, anche perché potremo svolgere un dibattito «a puntate», visto che sono molte le cose da dire. La replica del relatore, in particolare, ritengo sia stata

offensiva per la Camera, per la mia parte politica e per tutti coloro che sono intervenuti. Forse possiamo riconoscere la buona fede del relatore e del Governo, che ha predisposto un provvedimento che non risolve certamente il problema che dobbiamo affrontare, *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in merito all'articolo 7, sul quale altri miei colleghi sono intervenuti ponendo problemi di notevole spessore, vorrei rivolgere al Governo e alla cortese relatrice qualche quesito che non mi sembra formale, relativo alla disciplina che tale articolo prevede per l'espulsione degli stranieri dal territorio dello Stato.

Come è noto si tratta di un lungo articolo, che riforma *in peius,* in modo confuso, la casistica preesistente. Dal punto di vista sistematico, vorrei rilevare... Mi dispiace che la relatrice si stia allontanando, anche se potrà essere sostituita e leggerà sul resoconto stenografico le mie osservazioni. Egregi avvocati che si trovano in questo momento al banco della Commissione potranno informarla.

Dicevo che dal punto di vista sistematico vi sono due ordini di statuizioni ai fini dell'espulsione: i commi primo e secondo prevedono casi di espulsione obbligatoria. Infatti il comma primo stabilisce l'espulsione obbligatoria per gli stranieri che abbiano riportato condanna con sentenza passata in giudicato per uno dei delitti previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2 del codice di procedura penale, fermo restando quanto previsto dal codice penale, dalle leggi sugli stupefacenti, dall'articolo 25 della legge n. 152 del 1975 in materia di ordine pubblico.

Anche il secondo comma dell'articolo 7 prevede l'espulsione obbligatoria. Esso recita: «Sono altresì espulsi dal territorio nazionale gli stranieri che violino le disposizioni in materia di ingresso e soggiorno, oppure che si siano resi responsabili, direttamente o per interposta persona, in Italia o all'estero, di una violazione grave di norme valutarie, doganali o, in genere, di disposizioni fiscali italiane o delle norme sulla tutela del patrimonio artistico».

Onorevole sottosegretario, gli altri commi, in particolare il terzo e il quinto, il quale riconosce determinate competenze al ministro dell'interno, contemplano casi di espulsione facoltativi. Se ciò è vero, pongo una prima domanda. Torno a ripetere che mi dispiace che non sia presente la cortese relatrice.

CARLO TASSI. Ci sono io del Comitato dei nove; riferisco io.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, non so chi sostituisca la relatrice, che purtroppo si è allontanata.

SILVIA BARBIERI. Riferiremo noi.

RAFFAELE VALENSISE. Putroppo la relatrice si è allontanata proprio nel momento in cui ho preso la parola e si dà il caso che io debba rivolgerle alcune domande. Comunque non ha importanza; tornerà, o leggerà le mie osservazioni sul resoconto stenografico, se avrà pazienza.

GIROLAMO RALLO. Marte Ferrari la sostituisce *(Commenti del sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica, Marte Ferrari).*

RAFFAELE VALENSISE. Marte Ferrari rappresenta il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Marte Ferrari, la prego di non interrompere.

RAFFAELE VALENSISE. L'onorevole Marte Ferrari non interrompe, è solo un cortesissimo interlocutore.

Rivolgo le mie domande al Governo perché si faccia carico di concordare con la relatrice una determinata linea da seguire.

A me sembra di ravvisare una sorta di mancanza di coordinamento tra i commi primo e secondo dell'articolo 7 e il primo

comma dell'articolo 9. Infatti come è noto il decreto-legge è di immediata efficacia. Mi metto nei panni del pretore e del pubblico ministero, anche di quello presso il pretore, secondo la riforma, che in Italia purtroppo stanno prendendo l'abitudine di dimenticare, per ragioni di fatto, per prassi o per insufficienza di istruzione, che l'esercizio dell'azione penale è obbligatorio e che la forma e la sostanza dei provvedimenti va rispettata.

Che cosa fa in questo momento il pubblico ministero, l'autorità giurisdizionale o quella amministrativa, cioè il prefetto, di cui al comma 4 dell'articolo 7, competente per l'espulsione (che poi deve essere eseguita dal questore) di fronte al bisticcio legislativo sotto i nostri occhi? Esso deve essere risolto nell'interesse della serietà del modo di legiferare del Governo, al momento della predisposizione del decreto-legge, e del Parlamento, in sede di conversione in legge.

Se l'espulsione è obbligatoria, in quanto vi è una pericolosità acclarata, accertata, così come lo è quella di coloro che sono colpiti da sentenza passata in giudicato, tale pericolosità verrà accertata ai fini dell'espulsione successivamente, dopo che il decreto sarà stato convertito in legge. A mio giudizio, invece, la pericolosità dovrebbe essere accertata adesso. Onorevole sottosegretario, aspetto di conoscere dall'onorevole Vicepresidente del Consiglio, e dal Governo in genere, quanti e quali siano i casi di persone — e ce ne sono — che, trovandosi nelle condizioni previste dal primo comma dell'articolo 7, in quanto colpiti da sentenza passata in giudicato, siano state espulse dai prefetti immediatamente. Infatti il provvedimento è già in vigore.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Non è obbligatorio.

RAFFAELE VALENSISE. Che cosa non è obbligatorio?

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Se i soggetti indicati si trovano in determinate condizioni saranno espulsi.

RAFFAELE VALENSISE. Ho letto il testo dell'articolo, ed ho già rilevato che da un punto di vista sistematico i commi primo e secondo prevedono l'espulsione obbligatoria. Non si stabilisce che possono essere espulsi.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Quando...

RAFFAELE VALENSISE. Il quando arriva all'articolo 9. Il primo comma dell'articolo 7 stabilisce: «Fermo restando quanto previsto dal codice penale, dalle leggi sugli stupefacenti, dall'articolo 25 della legge 22 maggio 1975 n. 152, recante disposizioni a tutela dell'ordine pubblico, gli stranieri che abbiano riportato» — non che riporteranno —«condanna con sentenza passata in giudicato per uno dei delitti previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale» — e vi risparmio la lettura di tale articolo, in cui è prevista una lunga serie di delitti, che vanno da reati contro la personalità dello Stato ad altri — «sono espulsi» — non saranno espulsi...

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Domani!

RAFFAELE VALENSISE. Il verbo è usato al presente, si dice «sono espulsi», quindi oggi. Sto denunciando la mancanza di coordinamento tra la norma richiamata e quella contenuta nel primo comma dell'articolo 9. In esso infatti è previsto un sostanziale provvedimento di condono, di amnistia, di estinzione non soltanto delle pene, ma anche dei reati. L'onorevole Berselli nell'illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità da noi presentata, ha sollevato il problema.

Si tratta infatti di un provvedimento che estingue sia le pene che i reati. Si parla di una regolarizzazione che riguarda sol-

tanto coloro che sono stati condannati con sentenza passata in giudicato per uno dei delitti previsti dall'articolo 380 del codice di procedura penale. Sono esclusi dalla sanatoria — ecco il mancato coordinamento — coloro che hanno violato la legge sugli stupefacenti e la legge n. 152 del 22 maggio 1975. Lo stesso vale per tutte le previsioni di espulsione obbligatoria contenute nel secondo comma dell'articolo 7, che, ripeto, recita: «Sono altresì espulsi» — quindi oggi, perché il decreto-legge è immediatamente efficace — «dal territorio nazionale gli stranieri che violino le disposizioni in materia di ingresso e soggiorno, oppure che si siano resi responsabili direttamente o per interposta persona, in Italia o all'estero, di una violazione grave di norme valutarie, doganali o in genere di disposizioni fiscali italiani o delle norme sulla tutela del patrimonio artistico».

Se il Governo ha emanato il decreto, non deve perpetrare anche l'inganno di non applicarlo. L'esecutivo avrebbe infatti il dovere o di espellere gli stranieri, attraverso l'operato dei prefetti (secondo quanto previsto dal quarto comma dell'articolo 9), oppure di affermare in quest'aula che non vi è alcuna persona (tra quelle che dovrebbero essere beneficiate), che sia incorsa nei rigori di una sentenza passata in giudicato, ai sensi della legge del 1975 sugli stupefacenti. Ci deve dire che non vi è inoltre alcuno che sia incappato nei casi di espulsione obbligatoria previsti dal secondo comma dell'articolo 7 del decreto-legge in esame.

Altrimenti, dovremmo ritenere che avete emanato una legge che non volete applicare oppure che disponete di prefetti che non desiderano applicarla. I provvedimenti d'urgenza debbono essere eseguiti immediatamente; potete forse non applicare i decreti emanati in materia di erogazione di contributi ed in materia di imposte, ma se per decreto legiferate in materia penale, avete il dovere di applicare immediatamente la normativa, stabilendo i necessari provvedimenti sanzionatori di carattere amministrativo.

Se dovessimo individuare alcuni prefetti che non fanno il loro dovere a norma del quarto comma dell'articolo 9, dovremmo ritenere che essi non violano l'etica professionale, ma una normativa vigente: si tratterebbe di omissione di atti d'ufficio. Per questo chiedo al Governo di tranquillizzarci: o deve coordinare queste due norme (incoerentemente giustapposte) oppure, se esse hanno un senso, deve assumersi la responsabilità di affermare che non vi è alcuno che sia incappato nei casi di espulsione obbligatoria che, lo ribadisco, debbono essere fatti valere immediatamente.

D'altra parte, una lettura logica del vostro provvedimento induce a ritenere che avete adottato questa normativa perché desiderate mandare fuori dall'Italia coloro i quali si siano resi «meritevoli» di particolare attenzione per essere incorsi in queste violazioni. Basta che paragoniate la lettera del primo comma dell'articolo 9 con quella dei commi 1 e 2 dell'articolo 7 per accorgervi che si tratta di casi di espulsione obbligatoria ai quali occorre dar corso immediatamente, quanto meno per tranquillizzare l'opinione pubblica. Altrimenti si penserà che volete condonare ed amnistiare anche coloro i quali, per vostra esplicita dichiarazione e sulla base della vostra normativa, dovete espellere per il tramite dei prefetti e delle autorità amministrative.

In questo provvedimento c'è una strana previsione, signor sottosegretario, onorevole relatrice: il terzo comma dell'articolo 7 prevede infatti la facoltà di espellere soggetti particolarmente pericolosi. Tale comma è del seguente tenore: «Lo stesso provvedimento può applicarsi» (si tratta pertanto di una facoltà dell'autorità amministrativa)...

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, può ancora disporre di un minuto.

RAFFAELE VALENSISE. «... nei confronti degli stranieri che appartengono ad una delle categorie di cui all'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423» (concernente le misure di prevenzione da applicare nei confronti dei mafiosi e di coloro i quali vivano in maniera illecita o di proventi che si presumono illeciti). Costoro

possono essere espulsi sulla base della facoltà concessa all'autorità amministrativa.

Un'ultima curiosità: domando alla cortese relatrice quale sia il destino dell'articolo 235 del codice penale. In tempi ritenuti oscurantistici dal punto di vista giuridico, l'espulsione dello straniero doveva essere disposta dal giudice (secondo quanto previsto dall'articolo 235 del codice Rocco); oggi tale espulsione è invece devoluta all'autorità amministrativa, con garanzie di gran lunga inferiori. Il che mi sembra meriti qualche spiegazione.

È vero che avete abrogato l'articolo 235 del codice penale senza provvedere a risolvere i problemi (pertanto la condizione di fatto dello straniero è senz'altro migliore, visto che le leggi approvate, non applicate, diventano semplici gride manzoniane), ma è altrettanto vero che in presenza di una normativa concernente l'espulsione di stranieri dal territorio dello Stato, dovete decidervi a parlare chiaro ed a stabilire se la normativa di cui all'articolo 235 del codice penale è in vigore o è stata abrogata. Credo che la riteniate abrogata, tanto è vero che sono stati presentati emendamenti virtuosi volti a sostituire la confusa e pasticciata disciplina prevista dall'articolo 7, commi 1, 2, 3 e 4, con la riproposizione della vigenza dell'articolo 235 del codice penale *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, è di fronte a me un rappresentante del Governo che da molto tempo si occupa dei problemi in esame; credo sia molto opportuna questa memoria storica all'indirizzo dell'onorevole Marte Ferrari.

Quando parliamo di espulsione dal territorio dello Stato, dobbiamo avere ben presente la situazione più pesante, più grave, relativa a coloro che, venuti in Italia, si trovano in una condizione penalmente perseguibile oppure (mi rivolgo in particolare al rappresentante del Governo) non hanno regolarizzato la loro posizione. Dobbiamo affrontare, in altri termini, il problema dei clandestini, cioè di coloro che vivono in una posizione fuorilegge e *contra legem.*

È un problema antico, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo: basta ricordare la legge 31 dicembre 1986, n. 943. Tale questione fu esaminata anche nel corso del dibattito relativo a questa normativa, certamente molto interessante e valida perché concernente i permessi d'accesso ed istitutiva di una serie di garanzie a vantaggio dei lavoratori extracomunitari in materia di lavoro, di previdenza, di studio e di diritto alla casa

Di tali vicende si è molto occupato l'onorevole Bianchi; per questo desidero ricordare gli articoli 16 e 17 di quella legge, per dimostrare che tutto è stato in seguito vanificato. L'articolo 16 stabilisce, infatti, che «entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge, i lavoratori extracomunitari che a qualsiasi titolo a tale data risiedevano o dimoravano in Italia, nonché i datori di lavoro che alla stessa data impiegavano irregolarmente lavoratori stranieri, sono tenuti a darne comunicazione all'ufficio provinciale del lavoro competente per territorio, al fine della regolarizzazione della loro posizione».

Il settimo comma dell'articolo 16 stabilisce che «i lavoratori extracomunitari che alla data di entrata in vigore della presente legge abbiano contravvenuto alle disposizioni sul soggiorno degli stranieri, di cui al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e relativo regolamento di esecuzione, non sono punibili qualora, entre tre mesi dalla data medesima, si presentino all'autorità provinciale di pubblica sicurezza».

Il secondo comma dell'articolo 17 recita: «Sono altresì rimpatriati con le stesse garanzie i lavoratori extracomunitari i quali, entro i termini previsti dalla presente legge, non abbiano inoltrato domanda di regolarizzazione della loro posizione, a norma dell'articolo 16».

Perchè dico che alla fine si è trattato di una situazione di imbroglio o di finzione

giuridica? Perché questa regolarizzazione non c'è stata.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Prima!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lasciami dire! Dopo potrai fare i commenti che credi.

Dopo quella legge, vi è stato un altro decreto-legge — segnatelo! — quello del 27 aprile 1987, n. 154, di proroga di quei termini; vi è stato poi un altro decreto-legge, quello del 27 giugno 1987, n. 242, di ulteriore proroga di quei termini. Ma vi è stato ancora un altro decreto, quello del 28 agosto 1987, n. 353, anch'esso di proroga. Tutti provvedimenti di sanatoria! Ora, abbiamo il decreto del 30 dicembre 1989, n. 416.

Cosa è successo? È accaduto (fatto gravissimo nella sostanza!) che nonostante tutte queste proroghe e tutte queste sanatorie non abbiamo espulso un bel niente perché la regolarizzazione è venuta nel rapporto da uno a dieci, in altre parole su un milione e cento o un milione e duecento cittadini extracomunitari, abbiamo dovuto constatare che soltanto 110 mila lavoratori extracomunitari si sono regolarizzati.

Il discorso sul fenomeno dei clandestini, dei non regolari, si sposta da un rapporto di grandezze e di preoccupazioni internazionali e sociali ad un altro di ordine pubblico e giudiziario. Ha dunque ragione l'onorevole Valensise quando dice che manca questo combinato coordinamento tra gli articoli 7 e 9 di questo provvedimento. L'articolo 9, infatti, riprende le stesse precise normative contenute nella legge del 31 dicembre 1986, n. 943 e in tutte le altre proroghe, quasi che noi non avessimo purtroppo sperimentato il fallimento legislativo in atto.

Il problema non può dunque essere affrontato con una normativa, che viene addirittura vanificata negli stessi commi dell'articolo 7, in un modo che non ha alcuna finalità e senso giuridico. Quale significato ha continuare a fare queste gride manzoniane e a parlare di espulsione, quasi che con affermazioni del genere si riesca a risolvere quello che è veramente un problema profondo e sentito? Questo modo di continuare ricade sulla pelle dei clandestini! Il lavoro nero e lo sfruttamento avvengono infatti sulla pelle dei clandestini. Ma non dobbiamo nemmeno dimenticare che i clandestini partecipano e vengono coinvolti in tutte le posizioni illecite, che vanno dalla droga a qualsiasi tipo di violenza.

Se è così, come si fa a dire, nel sesto comma dell'articolo 7: «Lo straniero espulso è rinviato allo stato di appartenenza ovvero, quando ciò non sia possibile, allo Stato di provenienza» — si comincia già con degli equilibrismi che non sono soltanto dialettici — «salvo che, a sua richiesta e per giustificati motivi» — ma non si sa quali — «l'autorità di pubblica sicurezza ritenga di accordargli una diversa destinazione»? Potete veramente pensare a questo strano tipo di diritto che è così incerto, futuribile, da consacrare delle norme che nulla hanno a che vedere con la certezza del diritto? Ma il comma 6 di questo articolo così continua: «... qualora possano essere in pericolo la sua vita o la sua libertà personale per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali»!

Si arriva poi al comma 10 dell'articolo 7, nel quale si osa dire, con plateale contraddizione che rende vana qualsiasi normativa: «In ogni caso non è consentita l'espulsione né il respingimento alla frontiera» (espressione aggiunta dalla Commissione) «dello straniero verso uno Stato ove possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali» (lo sottolineo), «ovvero possa rischiare di essere rinviato verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione». Abbiamo addirittura un trasferimento del diritto su un piano internazionale, in una concezione che non ha più alcun limite.

Diciamo allora la verità! Si vuole addirittura consolidare, persino consacrare (lo si fa attraverso delle norme), il diritto di

essere non solo clandestini perpetui ma anche violatori perpetui di leggi. Non è più nemmeno possibile perseguire chi compie reati di questo tipo (e sono indicati nella norma), determinando tra l'altro una condizione paradossale dal punto di vista costituzionale! Ma si fa di più: si premia addirittura il cittadino extracomunitario nei confronti del cittadino italiano. Infatti, mentre il cittadino italiano viene preso e messo — giustamente — in galera, quello extracomunitario gode di questo privilegio e di questa immunità internazionalistica. Infatti anche quando troviamo uno Stato che non lo persegue, dobbiamo sempre fare una grande indagine immediata e comunque certamente approfondita per stabilire se quello Stato verso il quale viene mandato lo straniero abbia o meno delle maglie larghe... anche se magari non perseguita chi ha commesso delitti di questo genere! Bisogna poi vedere quali sono i rapporti con gli Stati di provenienza e fare un'indagine di natura costituzionale per accertare i princìpi e le norme di attuazione in tema di estradizione. Ebbene, come voi potete vedere, stiamo in definitiva andando al di là di ogni limite consentito.

Sarebbe assai più facile, visto l'esperimento che è stato fatto a partire dal 1986, affrontare un discorso diverso sulle nostre strutture e sugli accertamenti che devono essere compiuti nei confronti di chi viola le norme di legge. È inutile che noi predichiamo socialmente, giustamente e in modo sacrosanto una serie di diritti attraverso una buona legge (la n. 943 del 1986) e poniamo il lavoratore extracomunitario nelle condizioni non solo di sopravvivere ma di vivere e di lavorare (punto indispensabile non solo per l'accertamento ma anche per farlo partecipe, a pieno titolo, delle cose che accadono in Italia) se poi tutto ciò in concreto non avviene! Siamo persino arrivati a concedere il voto a tutti i lavoratori stranieri, dimenticandoci delle discriminazioni che invece — democraticamente! — noi facciamo nei confronti dei nostri emigrati, che vengono colpiti e che non debbono avere nemmeno le garanzie costituzionali nonostante siano a pieno titolo cittadini della patria italiana! Ebbene, dopo aver dato tutte queste concessioni ai cittadini extracomunitari, noi ci troviamo a non poter colpire nemmeno chi invece vuole rimanere in uno stato irregolare.

Queste cose le dico con molta serenità perché, avendo allora apprezzato lo sforzo legislativo compiuto, noi tutti ci siamo trovati di fronte al fatto che non siamo stati in grado, non di frenare l'immigrazione, ma neanche di arginare il fenomeno dei clandestini. Questo è uno dei punti determinanti della questione, anche perché non possiamo convivere con una situazione del genere. Dichiarare irregolari alcuni cittadini extracomunitari (per non parlare di quelli che commettono reato e che pertanto sono soggetti ad espulsione) e poi continuare ad emanare proroghe di legge (questa è la sesta) senza mai fermarsi, non è certamente segno di coerenza.

Ecco allora la nostra posizione che non è solo di condanna, ma anche propositiva per ciò che abbiamo sostenuto in un ordine del giorno, che illustreremo al momento opportuno. Non si devono assumere solo provvedimenti di carattere contingente, ma occorre arginare questo squilibrio demografico ed occupazionale per far sì che finalmente nessuno sia sradicato dalla propria terra per motivi di lavoro. Questo è l'appello vero che noi rivolgiamo al Governo, questo è l'impegno che il Movimento sociale italiano offre al dibattito sul presente decreto-legge *(Applausi dei deputati del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'articolo in esame reca il titolo: espulsione dal territorio dello Stato. Si tratta di un articolo di per sé inquietante (come del resto lo è tutta la legge); perché? Ammetto che una legge debba recare previsioni di ordine giudiziario, poliziesco e repressivo, ma questo articolo è forse tra i più elaborati tra quelli contenuti nel provvedimento. Coloro che l'hanno formulato — i governanti — si

sono resi conto, esaminando la realtà del nostro paese, che non si poteva procedere ad una sanatoria — l'ennesima dopo tanti rinvii — senza prevedere che il fenomeno dell'immigrazione clandestina si sarebbe ulteriormente sviluppato ed aggravato.

Se si è convinti di questo, mi domando, allora, se si sia meditato abbastanza sulle conseguenze della sanatoria e su quelle di ordine temporale.

Sento questo problema forse più di tanti colleghi presenti in aula — a dir la verità pochi — perché sono figlio di emigranti e per giunta figlio di un genitore che fu clandestino negli Stati Uniti, sotto falso nome, per ben quindici anni. La Repubblica americana (per carità, democratica! aperta culturalmente!) fissava delle quote ai flussi migratori, quote che comportavano parecchie rinunce. Quando presso le genti del meridione il bisogno incalzava, allora si verificavano le vicende dei clandestini, vicende amare per loro stessi e per le famiglie rimaste nel nostro paese.

Se è vero, come è vero, che l'emigrazione dall'Italia verso gli Stati Uniti ha portato nel corso di decenni ad una progressiva integrazione nella società statunitense, è altrettanto vero che proprio i clandestini erano nella condizione peggiore perché tale processo si verificasse. Il dramma di quegli emigrati, delle loro famiglie rimaste in Italia lontane dai propri cari per anni e per decenni, ci deve oggi far riflettere su cosa stiamo facendo nei confronti di tanti nordafricani che, attraverso l'apertura delle frontiere, con gli allettamenti e gli ammiccamenti di procuratori di lavoro nero, di fatto introduciamo nel nostro paese.

Questa apertura indiscriminata non è segno di civiltà, bensì di malessere della società italiana, di insipienza di irresponsabilità dello Stato italiano. Bisogna programmare i flussi migratori, bisogna risolvere i problemi all'interno del nostro paese se si vuole dare giustizia prima di tutto agli italiani in cerca di lavoro e un'accoglienza decorosa e civile a quegli immigrati che, muniti di visti regolari e nella condizione di acquisire un lavoro ed una casa, vengono nel nostro paese.

L'articolo 7 è inattuabile. Non so chi l'abbia redatto, ma costui non conosce la realtà del nostro paese, della pubblica amministrazione, le condizioni in cui versa la giustizia, in cui si dibatte il sistema carcerario, in cui opera la polizia che, secondo quest'articolo, dovrebbe procedere agli accertamenti, portare centinaia e migliaia di persone davanti ai pretori, rendere esecutive le sentenze. Vorrei inoltre capire cosa significa mandare alla frontiera gli stranieri introdottisi clandestinamente nel nostro paese. Presso quale frontiera, onorevole Vicepresidente del Consiglio? Ammettiamo che vengano intercettati cento, mille clandestini: li consegnamo alla Svizzera? Alla Iugoslavia? Alla Francia? Li mettiamo su un aereo? Lo sapete o no, che quando questi fenomeni avvengono gli immigrati di colore sono privi di documenti, che nella maggior parte dei casi non hanno, o fanno sparire i propri passaporti? E allora, come diventa esecutiva l'ipotesi di espulsione dal nostro paese?

Vi è poi una parte dell'articolo che riguarda i cosiddetti perseguitati. Chi è che stabilisce che uno è perseguitato? Quale tipo di indagine viene condotta? L'articolo 7, al comma 10, recita: «In ogni caso non è consentita l'espulsione dello straniero verso uno Stato ove possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinviato presso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione».

Si tratta di tale numerosa casistica di ipotesi che praticamente diventa inattuabile il principio dell'espulsione, che — intendiamoci bene — non mi auguro si verifichi. Premesso che questa espulsione è un fatto odioso in ogni caso (a meno che non si tratti di immigrati che abbiano commesso gravissimi reati), quale autorità è in grado di stabilire se un cittadino qualsiasi, arabo, palestinese, marocchino, tunisino, sia o non sia accettabile alla frontiera di un paese ove possa o meno determinarsi una condizione di persecuzione per lingua, religione, sesso, razza?

Ecco perché penso, onorevoli colleghi, che questo decreto sia inattuabile, che la filosofia che lo ispira sia sorpassata e che senza nessun collegamento con la realtà di fronte alla quale il fenomeno dell'immigrazione pone l'autorità politica e questo Parlamento.

Non c'è allora che da adottare la soluzione più volte prospettata dai colleghi che hanno preso la parola, quella cioè di ritirare il decreto, di rifarlo. Onorevole Presidente del Consiglio, questa è l'unica strada!

CLAUDIO MARTELLI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri.* Con il 90 per cento del Parlamento a favore devo ritirarlo?

FRANCESCO SERVELLO. È a favore del principio del controllo, e forse sarebbe anche a favore di una sanatoria se il decreto non avesse aperto le cateratte delle entrate a centinaia e a migliaia di nuovi disperati in cerca di collocazione e di lavoro!

D'altra parte, onorevole Vicepresidente del Consiglio, lei si rammarica, forse giustamente, che un partito di Governo su questo provvedimento abbia inteso imbarcarsi in una vera e propria opposizione al Governo di cui fa parte. Giusta o sbagliata che sia questa posizione, politicamente apprezzabile o meno, elettoralmente producente o meno, è una questione che riguarda la maggioranza di Governo, la quale dovrebbe trarre conseguenze obiettivamente gravi da una situazione di questo genere. Non si tratta, infatti, di un disegno di legge che normalmente si presenta alle Camere e che è in qualche misura aperto ai contributi non solo delle opposizioni, ma anche della stessa maggioranza, come è avvenuto in tante circostanze; si tratta, invece, di un decreto che reca la firma di tutte le forze politiche che fanno parte della maggioranza.

Non vi potete meravigliare, onorevoli colleghi che fate parte della maggioranza, quella normale e quella allargata al partito comunista, che un gruppo di opposizione (non preconcetta in questo caso), che è convinto che questo decreto sia sbagliato faccia un'opposizione dura, durissima. Noi abbiamo proposto emendamenti che ancora non sappiamo se sono accoglibili o meno (attendiamo di conoscere al riguardo una risposta ufficiale per poterci regolare); non posso, però, tacere a me stesso che esiste una situazione politica generale estremamente delicata, ai limiti della crisi. E il Movimento sociale italiano non è disposto a fare la stampella a questo Governo e a questa maggioranza! *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).* Non siamo il partito comunista!

Una volta che la maggioranza avrà risolto i problemi al suo interno, il decreto potrebbe essere modificato, potrebbe essere senza traumi ritirato e ripresentato anche nel giro di una settimana. I guasti determinati dall'annuncio di questo decreto si sono, infatti, già verificati: una settimana di più o di meno non può certo cambiare una situazione già di per sé drammatica. Ebbene, onorevole Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, assumetevi la responsabilità di chiarire all'interno della stessa maggioranza qual è il vostro indirizzo, e poi fatecelo sapere in via immediata attraverso l'accettazione o meno di emendamenti qualificanti, quali quelli in gran parte presentati dal Movimento sociale italiano.

Non pensate, però, che in una situazione come questa, con una democrazia cristiana le cui divisioni potrebbero avere ripercussioni nell'ambito del Governo e della maggioranza che lo sostiene, con un partito repubblicano che per ragioni politiche o elettorali si dissocia dalla maggioranza su un provvedimento così importante, il Movimento sociale italiano stia qui a fare soltanto la parte dello spettatore. Noi riteniamo di dover fare la nostra parte, che è quella di un partito e di un movimento, pur responsabile di fronte a problemi così gravi, ma comunque di opposizione al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Vicepresidente del Consiglio, quando ieri sera e questa sera la Presidenza ha annunciato che vari gruppi che si dicono di sinistra intendevano ritirare numerosi emendamenti, me ne chiedevo la ragione, e da semplicista ingenuo, come sono io, pensavo che avevano compiuto troppo frettolosamente la lettura del decreto e quindi rinunciavano a quella parte di emendamenti che potevano suonare ostruzionismo, oppure che assumevano valore secondario rispetto al tema dei singoli articoli del decreto.

Questa sera, ad ora tarda, ho avuto la risposta al mio interrogativo, dal momento che sono arrivati emendamenti, subemendamenti, correzioni ad emendamenti della Commissione e del Governo che avevano tanto l'aspetto di accordi sottobanco.

Tali modificazioni sono peraltro peggiorative rispetto al testo del decreto-legge, estendendo grandemente le facoltà di coloro che hanno ottenuto o otterranno il permesso di soggiorno nel nostro paese, fino al punto che l'unica prerogativa non concessa è il riconoscimento del diritto di voto.

Mi sorprende entro certi limiti il fatto che si arrivi persino a dimenticare il punto di partenza del provvedimento in esame, cioè la Convenzione di Ginevra del 1951, che definisce nel modo seguente il rifugiato: «Colui il quale, temendo con ragione di essere perseguitato a causa della razza, della religione, dell'appartenenza ad un certo gruppo sociale, o delle sue opinioni politiche, si trovi fuori del paese del quale ha la cittadinanza e non possa ed a causa di quel timore non voglia porsi sotto la protezione di questo Stato, o nel caso di apolide».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ebbene, il comma 10 dell'articolo 7 non riprende testualmente l'enunciato della Convenzione di Ginevra, ma estende addirittura i casi in cui l'espulsione dello straniero non è consentita verso un altro Stato, prevedendo anche motivi di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, addirittura di condizioni personali e sociali. Inoltre, naturalmente, non poteva mancare l'aggiunta del sesso; e sarebbe bene che i sostenitori di questo comma spiegassero che cosa intendano per «persecuzione per ragioni di sesso». Se si tratti di persecuzione nei confronti di una persona perché femmina o perché maschio, oppure perché abbia commesso qualche reato di natura sessuale. Ci spieghino che cosa vuole dire «per motivi di sesso».

CARLO TASSI. Oppure sono in mezzo!

FRANCESCO GIULIO BAGNINO. Devo essere corretto nel parlare: chiariamo anche questo ambito.

DANIELA MAZZUCONI, *Relatore*. Soprattutto perché il relatore è donna!

CARLO TASSI. Proprio perché è donna...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Fortunamente la relatrice non è immigrata e quindi il mio discorso non poteva minimamente toccarla.

D'altro canto in fatto di relatori non si è mai certi che siano convinti di sostenere giustamente ed in piena coscienza la tesi del provvedimento legislativo che illustrano, perché mi è capitato tante volte in Commissione di sentire relazioni ipercritiche su un progetto di legge e poi alla fine il relatore, appartenendo alla maggioranza, proporne l'approvazione. Questa è la realtà!

Per quanto riguarda le disposizioni di cui all'ottavo ed al nono comma dell'articolo 7, vorrei sapere come si può parlare di verbale di intimazione consegnato allo straniero. Ciò presuppone che lo straniero non solo sia conosciuto, ma sia iscritto all'anagrafe e disponga di una residenza.

Non conosco altri modi in cui egli possa essere raggiunto e, se non fosse possibile raggiungerlo, è ridicolo prevedere che, se egli non osserva l'intimazione, viene accompagnato — quale delicatezza! — alla frontiera. Se in partenza non è stato raggiunto dall'intimazione, non si capisce quale azione o provvedimento possa essere assunto nei suoi confronti.

Mentre una parte dell'articolo 7 riconosce che vi possano essere coloro che non rientrano più nelle ragioni per le quali è prevista la concessione del soggiorno o che non ne abbiano ottenuto il rinnovo o che abbiamo trasgredito le norme che disciplinano la richiesta di rinnovo, in altra parte di esso si prevedono tali attenuanti per cui l'espulsione non è più certa neanche nel caso in cui il soggetto abbia subito una condanna passata in giudicato o abbia compiuto i delitti di cui all'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale.

Questa incertezza ha già determinato conseguenze negative, come si desume da quanto abbiamo potuto leggere questa mattina sulla stampa. Bisogna rilevare infatti che il decreto-legge di cui si chiede la conversione è in vigore, almeno per i 60 giorni entro cui tale conversione deve avvenire.

Il provvedimento suona come una sanatoria, ma rappresenta in realtà un garbuglio per far sì che tutti possano entrare liberamente in Italia, in assenza di ogni programmazione dei flussi.

L'onorevole Tremaglia ha giustamente richiamato i contenuti degli articoli 16 e 17 della legge n. 943, ma avrebbe forse potuto citare anche l'articolo 18 della stessa legge che documenta l'impossibilità attuativa di quelle norme e del provvedimento oggi in esame, prevedendo che «nel termine di sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge, il Governo comunica al Parlamento i dati relativi alle regolarizzazioni delle situazioni pregresse, facendo riferimento al loro numero, alla categoria dei lavoratori ed al paese di provenienza». Il fatto è che i dati in questione non esistono, tanto è vero che il vicepresidente del Consiglio ha dovuto far riferimento nella sua replica ad un censimento effettuato da un impresa privata e non a fonti governative.

Per tornare alla notizia che abbiamo appreso stamane dai giornali, grazie alle norme di sostanziale depenalizzazione delle disposizioni di pubblica sicurezza concernenti il foglio di via contenute nel decreto in discussione qui alla Camera, numerosi stranieri colti in flagrante violazione del divieto di soggiorno emesso nei loro confronti dalla polizia e mandati sotto processo per direttissima verranno sicuramente prosciolti dalla magistratura in quanto il fatto non costituisce reato. In questo modo, si vanificano in pratica le norme contenute nei primi articoli di questo decreto-legge, le quali stabiliscono che lo straniero non in regola debba essere immediatamente accompagnato alla frontiera.

Di fronte a queste incongruenze, di fronte alle modifiche che Commissione e Governo apportano al testo, allargandone ulteriormente le maglie, mi domando come debba essere interpretato il comportamento del nostro gruppo, che ha presentato emendamenti che non sono assolutamente ostruzionistici. Mi domando pure quale significato abbia la tracotanza che si è dimostrata decidendo di tenere sedute notturne, per fare in modo che, secondo quanto ritiene il gruppo della democrazia cristiana, noi restiamo qui a qualunque costo, anche sabato e domenica, fino al momento dell'approvazione finale del provvedimento: tutto ciò senza che si abbia la volontà di verificare quanto di valido vi sia in questa normativa ai fini della difesa di tutti noi italiani.

La verità è che, prescindendo da ogni effettiva programmazione, non stabilendo un contingente per le entrate, non preoccupandoci di equilibrare il rapporto tra esigenze e opportunità che si è in grado di offrire, noi creiamo oggi le premesse per il disordine, per lo scontento, per il risentimento. Siamo noi che, in questa maniera, gettiamo il seme del razzismo, poniamo gli uni contro gli altri. Non è questo un comportamento apprezzabile sul piano sociale: è un comportamento antiumano, le cui conseguenze, purtroppo, ricadranno

anche su di noi! *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, colleghi, credo che una lettura critica dell'articolo 7 del decreto-legge al nostro esame sia assolutamente indispensabile, anche in considerazione della quantità e della qualità delle osservazioni che stanno emergendo al riguardo e delle sostanziali contraddizioni contenute nelle affermazioni dell'onorevole Martelli, rese in sede di replica alla discussione sulle linee generali.

Mi riferisco in particolare a quanto ha, con dovizia di argomenti, affermato il Vicepresidente del Consiglio, facendo riferimento ad una serie di valutazioni, di approfondimenti, di analisi, di rapporti tenuti presenti dal Governo in relazione all'emanando provvedimento oggi al nostro esame.

Tuttavia, intorno a questo provvedimento, non si è solo sviluppato un dibattito, ma si sono — non si può non affermarlo — create le condizioni per veri e propri scontri tra le stesse forze politiche che sostengono il Governo. Questo è un elemento molto significativo della totale approssimazione con la quale si è proceduto alla elaborazione del decreto-legge. Ma le considerazioni che stiamo svolgendo sull'articolo 7 evidenziano anche una serie di incongruenze, di carenze e di rilievi, che a noi sembra debbano condurre a conclusioni ben diverse da quelle dell'onorevole Martelli. Si deve ammettere con molta franchezza che la preparazione di questo testo è stata assolutamente inadeguata. La stessa logica complessiva del provvedimento, come del resto hanno evidenziato a più riprese i colleghi del mio gruppo che sono intervenuti nel dibattito, è sicuramente inefficiente. È allora in questa chiave critica che dobbiamo leggere questa normativa, in generale, e più specificamente le disposizioni contenute nell'articolo del decreto al quale ora ci riferiamo.

Si tratta di disposizioni che riguardano l'espulsione dal territorio dello Stato dei clandestini (e non solo dei clandestini) che si trovino in particolari condizioni: disposizioni che si scontrano con una realtà che l'onorevole Martelli ieri ha voluto dipingere dal suo punto di vista, soprattutto per quanto si riferisce al numero di questi clandestini.

C'è da chiedersi in quale modo una norma, o un complesso di norme, la cui carenza è stata già ampiamente evidenziata — ma su tale aspetto ulteriormente mi intratterrò —, possano essere effettivamente applicate, secondo le modalità che sono state proposte, in presenza di un fenomeno quale quello dell'immigrazione clandestina, che viceversa ha dimostrato, anche rispetto alle stesse cifre che l'onorevole Martelli ci ha fornito, di essere fuori dalla capacità di controllo del Governo. Queste norme, forse, sono addirittura all'origine dell'aggravarsi del fenomeno in questi mesi. C'è dunque da chiedersi come il Governo possa pensare di garantire l'applicazione di una simile normativa, quando lo stesso Governo si è dimostrato assolutamente incapace di controllare il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Va comunque detto che le cifre fornite dall'onorevole Martelli sull'entità di tale fenomeno sono al di fuori di ogni logica. È pur vero che lo stesso Vicepresidente del Consiglio ha affermato che il fenomeno è così ampio che non siamo in grado di fornire dati realmente attendibili, da qualunque parte provengano; ma anche questo è di per sé un dato sufficientemente significativo, direi tragico. Se il Governo ha dovuto affidare all'ISTAT il compito di quantificare il fenomeno dell'immigrazione clandestina in Italia e sarà costretto quindi ad attendere fino al prossimo giugno affinché l'indagine sia completata, c'è da dire che da tutto ciò emerge chiaramente l'evidente incapacità del Governo di tenere sotto controllo il fenomeno dell'immigrazione clandestina, in modo da poterlo poi, ricorrendone i presupposti, affrontare in maniera congrua e coerente, sulla base delle disposizioni legislative che, ad avviso dello stesso esecutivo. dovreb-

bero disciplinarlo. Ciò con particolare riferimento agli aspetti riguardanti la sanatoria e l'espulsione dal territorio nazionale.

Se non partissimo da queste considerazioni, che mettono in luce, diversamente da quanto affermato dall'onorevole Martelli, l'ampiezza delle carenze esistenti in termini di controllo dell'immigrazione clandestina, e quindi l'inefficienza degli strumenti approntati per consentire alla normativa di cui all'articolo 7 di scendere realmente sul terreno concreto, noi evidentemente prescinderemmo dalla necessità di dare un giudizio preliminarmente e pregiudizialmente negativo sulla possibilità che la normativa stessa valga davvero a conseguire, come legge dello Stato destinata a non restare lettera morta, semplicemente consegnata agli archivi della *Gazzetta Ufficiale*, la traduzione in termini specifici, concreti e congrui delle finalità che si intendono perseguire. Se non si partisse da queste considerazioni, ogni ulteriore giudizio critico sarebbe assolutamente insufficiente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

ANTONIO PARLATO. Riteniamo che la formulazione dell'articolo 7 vada incontro a talune osservazioni di notevole rilievo. Mi vorrei riferire in particolare al sesto comma di tale articolo che riteniamo sia in contraddizione con quanto previsto dal successivo comma 10.

Nel comma 6 si fa riferimento ad alcune ipotesi: il rinvio allo Stato di appartenenza, ovvero, quando la prima soluzione non sia esperibile (e non viene chiarito per quali motivi potrebbe non esserlo; e questo punto dovrebbe essere precisato perché formule giuridiche tanto imprecisate non possono essere obiettive ma anzi diventano fonti di arbitrio e di interpretazioni personali), il rinvio allo Stato di provenienza.

Nel caso in cui lo straniero non possa essere rinviato allo Stato di appartenenza o di provenienza, si può prevedere una diversa destinazione. Anche in tale ipotesi ci troviamo nel regno del vago. Non si riesce infatti a comprendere quale possa essere una destinazione diversa dal restare in' Italia, dallo Stato di provenienza o dallo Stato di appartenenza. È necessario quindi arricchire il termine «diversa destinazione» di contenuti più precisi.

Tuttavia, come dicevo, l'approssimazione è evidente quando si pongono in stretta relazione il comma 6 e il comma 10. Ebbene, il comma 6 fa rinvio alle quattro destinazioni possibili: Stato di appartenenza, Stato di provenienza, una diversa e non meglio definita destinazione e lo Stato italiano, perché questa è la soluzione che fatalmente verrà adottata per la difficoltà di rinvenire ipotesi che consentano soluzioni diverse. L'eccezione è prevista soltanto se venga avanzata una richiesta e ricorrano giustificati motivi. Ciò attiene all'ipotesi, che però è diversa dal comma 10, che possano essere in pericolo la vita o la libertà personale dello straniero.

Il successivo comma 10 ha una formulazione completamente diversa. Se in entrambi i casi ricorrono i motivi di razza, di sesso, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali (ed è poco chiaro che cosa possa significare), analogamente a quanto affermato nel comma 6, tuttavia la formulazione è sostanzialmente diversa, anzi potremmo dire che è addirittura contraddittoria. Infatti, pur essendo rilevanti questi due tipi di motivi (o almeno potendo assumere nel caso di specie una rilevanza), nel comma 6 si prevede che la deviazione dalla destinazione prevista (che può essere lo Stato di appartenenza o quello di provenienza) può avvenire solo su richiesta dell'interessato e per giustificati motivi. Nel comma 10, viceversa, si vieta in maniera tassativa l'espulsione dello straniero verso uno Stato in cui possa essere oggetto di persecuzione.

Non si riesce anzitutto a comprendere perché quando sia in pericolo la vita (o almeno si affermi che possa essere in pericolo la vita o la libertà di una persona, sempre per gli stessi motivi previsti dai commi 6 e 10) ci debba essere la richiesta dell'interessato suffragata da giustificati

motivi, mentre nell'altro caso, pur non ricorrendo le condizioni di pericolo, ma soltanto l'ipotesi che lo straniero possa essere oggetto di persecuzione, il provvedimento di espulsione non debba essere effettuato. Si tratta di una palese contraddizione che dimostra ancora una volta con quanta approssimazione si proceda.

Altro che studi, altro che preparazione! L'onorevole Martelli ha parlato di lunghi studi, compiuti in incontri interministeriali di esperti e di politici, che sarebbero stati un esempio di collegialità e di approfondimento. Ma qui vi sono persino contraddizioni con l'italiano! Vi sono contraddizioni all'interno della stessa norma! Vi sono contraddizioni nell'ambito dei commi relativi all'articolo 7!

Basta guardare del resto quanta ragionevolezza esista nella maggior parte degli emendamenti presentati. Questo decreto mostra i suoi pesantissimi limiti. E il contenuto degli emendamenti presentati da chi è favorevole al decreto e da chi è nettamente contrario dimostra che non si tratta di un decreto oggetto di quegli studi, che a detta dell'onorevole Martelli sarebbero stati un esempio di collegialità e di approfondimento, ma che si tratta di un provvedimento del tutto inefficace.

Se poi procedessimo nella valutazione dell'articolo 7 potremmo rilevare altre incongruenze.

PRESIDENTE. Onorevole Parlato, le ricordo che ha soltanto un minuto di tempo per concludere il suo intervento.

ANTONIO PARLATO. Quanto ho affermato, ad integrazione di quanto già detto dai colleghi, può essere ritenuto sufficiente per definire con chiarezza l'inadeguatezza dell'articolo 7 e la necessità di procedere ad un più attento esame dello stesso. Invitiamo pertanto il Governo a valutare positivamente gli emendamenti che il nostro gruppo ha presentato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e subemendamenti riferiti all'articolo 7, avverto che il deputato Wilmo Ferrari ha comunicato di ritirare il suo emendamento 9.13.

Avvertò altresì che la Commissione ha presentato il seguente emendamento, non compreso nei fascicoli a stampa, che è stato distribuito in fotocopia:

Aggiungere in fine, il seguente comma:

4-*bis*. Salvo quanto previsto al primo periodo del comma 4, i cittadini extracomunitari, in possesso di laurea o di diploma, conseguiti in Italia, oppure che abbiano il riconoscimento legale di analogo titolo, conseguito all'estero, possono sostenere gli esami di abilitazione professionale e chiedere l'iscrizione agli albi professionali, in deroga alle disposizioni che prevedono il possesso della cittadinanza italiana per l'esercizio delle relative professioni.

10. 45

La Commissione.

Ricordo che l'articolo 8 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Tutela giurisdizionale).

«1. Contro i provvedimenti di espulsione dal territorio dello Stato è ammesso ricorso al tribunale amministrativo regionale del luogo del domicilio eletto dallo straniero.

2. Per la trattazione del ricorso nel merito i termini di cui agli articoli 21 e seguenti della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, sono ridotti alla metà».

A questo articolo, interamente riformulato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

1. Contro i provvedimenti di espulsione

dal territorio dello Stato e contro il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno o il diniego del suo rinnovo o il respingimento alla frontiera è ammessa impugnazione al pretore competente per territorio.

2. L'impugnazione sospende l'esecuzione del provvedimento. Si applica il disposto dell'articolo 7, comma 10, fatta salva la facoltà anche del pretore di chiedere l'applicazione delle misure previste da tale norma.

3. Contro il diniego del visto di ingresso è ammesso ricorso senza formalità al tribunale amministrativo regionale del Lazio. Il ricorso può essere presentato anche attraverso sedi diplomatiche all'estero. Per la trattazione del ricorso i termini di cui agli articoli 21 e seguenti della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, sono ridotti alla metà.

4. Nei casi contemplati dal presente articolo lo straniero ha diritto ad usufruire dell'assistenza gratuita di un interprete e dei benefici previsti dalle norme vigenti sul gratuito patrocinio.

8. 10.

Russo Spena, Arnaboldi.

Sostituirlo con il seguente:

1. Contro i provvedimenti di espulsione dal territorio dello Stato, contro il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno o il diniego del suo rinnovo e contro i provvedimenti di respingimento alla frontiera è ammessa impugnazione al pretore competente per territorio ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile.

2. L'impugnazione sospende l'esecuzione del provvedimento. Si applica il disposto dell'articolo 7, comma 10, fatta salva la facoltà anche del pretore di chiedere l'applicazione delle misure previste da tale articolo.

3. Contro il diniego del visto di ingresso è ammesso ricorso senza formalità al tribunale amministrativo regionale del Lazio. Il ricorso può essere presentato anche attraverso sedi diplomatiche all'estero.

4. Per la trattazione del ricorso i termini di cui agli articoli 21 e seguenti della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, sono ridotti alla metà.

8. 8.

Violante, Barbieri, Ferrari.

Al comma 1, sostituire le parole: del domicilio eletto dall'interessato *con le seguenti:* dell'autorità che ha emesso il provvedimento.

8. 4.

Pazzaglia.

Al comma 2, dopo le parole: provvedimenti di espulsione *aggiungere le seguenti:* o di respingimento.

8. 1.

Balbo, Russo Franco, Lanzinger, Rutelli.

Al comma 2, dopo le parole: territorio dello Stato *aggiungere le seguenti:* o di respingimento alla frontiera e contro il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno o il diniego del suo rinnovo o il rifiuto del visto di ingresso.

8. 7.

Violante, Barberi.

Al comma 2, dopo le parole: territorio dello Stato *aggiungere le seguenti:* e contro il diniego e la revoca del permesso di soggiorno.

8. 14.

Governo.

Al comma 2, sostituire le parole: del domicilio eletto dallo straniero *con le seguenti:* dell'autorità che ha emesso il provvedimento.

8. 5.

Pazzaglia.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-*bis*. Contro i provvedimenti di rifiuto del permesso di soggiorno o del suo rinnovo, o di revoca dello stesso, è ammesso ricorso al tribunale amministrativo regionale del luogo del domicilio eletto dallo straniero.

Guidetti Serra, Cipriani, Arnaboldi.

Sopprimere il comma 3.

8. 6.

Pazzaglia.

Sostituire il comma 3 con il seguente:

3. Fatta salva l'immediata esecuzione dei provvedimenti disposti a norma dell'articolo 7, comma 5, per motivi di sicurezza nazionale, il provvedimento può essere eseguito se non viene presentata contestualmente domanda incidentale di sospensione, ovvero dopo che il tribunale amministrativo regionale l'abbia respinta.

8. 2.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Bogi, Gorgoni.

Al comma 3, sostituire le parole: sicurezza nazionale *con le seguenti:* ordine pubblico e di sicurezza dello Stato.

* 8. 11.

Balbo, Bassanini.

Al comma 3, sostituire le parole: sicurezza nazionale *con le seguenti:* ordine pubblico e di sicurezza dello Stato.

* 8. 15.

Governo.

Sopprimere il comma 4.

8. 13.

Cipriani, Russo Spena, Arnaboldi.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-*bis*. Il provvedimento di espulsione del cittadino straniero extracomunitario già espulso e rientrato nel territorio dello Stato è immediatamente esecutivo e non è soggetto a domanda di sospensione.

8. 3.

Del Pennino, Grillo Salvatore, Ermelli Cupelli, Martino.

A questo emendamento sono riferiti i seguenti subemendamenti:

Sopprimere le parole: e non è soggetto a domanda di sospensione.

0. 8. 3. 1.

Tassi, Martinat.

Sostiuire le parole: «e non è soggetto a» *con le seguenti:* «anche in presenza di».

0. 8. 3. 2.

La Commissione.

All'articolo 8 del decreto-legge è infine riferito il seguente emendamento.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-*bis*. Nei casi contemplati dal presente articolo lo straniero ha diritto ad usufruire dell'assistenza gratuita di un interprete e dei benefici previsti dalle norme vigenti sul gratuito patrocinio.

8. 12.

Barbieri, Balbo, Rodotà.

Ricordo che gli emendamenti Violante 8.7., Barbieri 8.12 e Balbo 8.1 sono stati ritirati dai presentatori.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e subemendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, se non erro, per quanto riguarda l'articolo 8 dobbiamo riferirci al testo della Commissione interamente sostitutivo dell'articolo originario.

L'articolo della Commissione, al comma 4, che recepisce in parte il testo originario, prevede: «Per la trattazione del ricorso previsto nei commi 1 e 2 i termini di cui agli articoli 21 e seguenti della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, sono ridotti alla metà». Ebbene, sono ridotti alla metà in sostanza i termini previsti per il ricorso davanti al tribunale amministrativo regionale avverso i procedimenti di diniego del riconoscimento dello *status* di rifugiato e altresì contro i provvedimenti di espulsione.

A prima vista questa è una norma di garanzia per lo Stato nei confronti di coloro che sono colpiti da provvedimenti particolarmente delicati, vale a dire il diniego di riconoscimento dello *status* di rifugiato e quello di espulsione. Sembrerebbe di capire, in sostanza, che, in seguito alla riduzione alla metà dei termini, colui che viene colpito dal provvedimento e ricorre al TAR si dovrebbe trovare in una posizione estremamente svantaggiata. Tuttavia così non è; chi ha anche solo un po' di pratica di ricorsi al TAR sa che non vi è un termine massimo entro il quale la sentenza deve intervenire. È di comune conoscenza, purtroppo, la circostanza che moltissime cause hanno un andamento lentissimo anche davanti al TAR.

Ma qual è il termine che verrebbe ridotto della metà? Sappiamo che per ricorrere al TAR contro un provvedimento dell'autorità amministrativa, in questo caso quello di diniego di *status* o di espulsione, il termine sarebbe di 60 giorni, riducendo il quale alla metà si arriva a 30 giorni. Allo stesso modo, è presumibile che si riduca alla metà il termine di 30 giorni previsto per il deposito del ricorso, diventando di 15 giorni. Infine, può ridursi della metà il termine di due anni entro il quale si può chiedere la fissazione dell'udienza.

Fatta questa premessa di carattere generale sulla riduzione dei termini alla metà, rimane sempre il fatto che l'articolo 8, sia nella sua versione originale, sia in quella rettificata dalla Commissione, non fornisce alcuna garanzia che possa intervenire in tempi ragionevolmente brevi una sentenza, non dico definitiva da parte dell'autorità amministrativa (ad esempio una decisione in grado d'appello da parte del Consiglio di Stato), ma neanche una sentenza di primo grado del TAR.

Pertanto, la previsione relativa alla riduzione alla metà dei termini non ci rende assolutamente tranquilli in merito ai tempi lunghissimi durante i quali si svolgerebbe il procedimento davanti al TAR; lo Stato non ha quindi la possibilità di ottenere in tempi ragionevoli una decisione sul ricorso proposto, in questo caso, da chi muove doglianze contro provvedimenti di diniego del riconoscimento dello *status* o di espulsione.

Per questi motivi, abbiamo avanzato alcune riserve anche sull'articolo 8, poiché esso non ci rende assolutamente tranquilli in relazione ai tempi particolarmente lunghi di questa procedura giudiziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, questo è un decreto che sa di carnevale e la carnevalata è quella relativa ai diritti.

Tutta la giurisdizione nazionale è fondata sul principio del giudice naturale precostituito per legge, che il cittadino non può assolutamente scegliere o modificare, segnatamente quando non si tratti di un giudice civile competente in materia di diritti disponibili ma di un magistrato che interviene addirittura nello *ius publicum*, vale a dire nei rapporti tra il cittadino e lo Stato, come avviene ogni volta che siano in discussione questioni di diritto amministrativo.

Il rifugiato è una figura che merita particolare considerazione, visto che lo stesso Pontefice, parlando della situazione del rifugiato e del perseguitato, invita giustamente (secondo quanto riferito da un articolo dell'*Osservatore romano*) gli Stati e i popoli a dare il loro appoggio ai perseguitati, richiamando la bella frase del Vangelo che dice: «Chi ha fatto qualcosa a

costoro è come se l'avesse fatto a me stesso». Il principio del giudice naturale non attiene tanto alla tutela del rifugiato, quanto alla questione della disparità di trattamento del cittadino straniero, rifugiato o meno o anche semplicemente immigrato, in tema di ricorsi contro provvedimenti di espulsione (secondo comma dell'articolo 8), che sono misure amministrative di per sé esecutive.

Lo straniero che entra in Italia, pertanto, può scegliere un domicilio — soprattutto se è arrivato «maliziosamente» e se è «attrezzato» sotto il profilo criminale — nel luogo dove esercita il giudice che gli fa più comodo. Egli può conoscere la giurisprudenza consolidata che il giudice ha affidato alla pubblicazione ed in quel luogo stabilire il foro nel quale lo Stato dovrà ricorrere o difendersi dal ricorso giurisdizionale presentato dallo straniero contro il provvedimento di espulsione.

Ma c'è di più. Se esiste un atto nel quale interviene sempre la considerazione della tutela dell'ordine pubblico e dello Stato, questo è quello di espulsione di un cittadino straniero, nei confronti del quale abbiamo visto quanta generosità (io dico quanta stupidità e imbecillità, in senso strettamente etimologico) questo decreto elargisca. Lo Stato non ha la possibilità di individuare il giudice competente nei confronti di questo cittadino, poiché esso non è precostituito per legge; al contrario, il giudice è scelto dallo straniero. Certo, la scelta non sarà effettuata in modo malizioso e capzioso dal *quisquis* «vu' cumprà», ma soltanto da coloro che — maliziosamente ed in modo premeditato — vogliono rientrare nello Stato con il rischio — spesso la probabilità — di subire un provvedimento di espulsione, vale a dire gli elementi davvero pericolosi.

Volete che un'organizzazione terroristica che pensa di poter utilizzare il nostro territorio non soltanto per attività criminose in quest'ambito ma, ad esempio, come base per azioni in altri paesi, non calcoli dove sia più conveniente porre il domicilio dei suoi adepti e non lo fissi laddove esercita il giudice che ha espresso la giurisprudenza più favorevole negli ultimi anni? Credete veramente che tutto ciò sia impensabile e che questo sia un modo di difendere lo Stato e l'ordine pubblico contro organizzazioni criminali e terroristiche che hanno dimostrato di essere molto più intelligenti di tanti Sherlock Holmes? «Elementare, Watson», diceva Holmes ogni qual volta aveva risolto un caso; qui è elementare il fatto che veramente scrivete le norme senza neanche pensare agli scopi che volete raggiungere e al bene che volete tutelare.

Una volta si dà un colpo al cerchio ed un'altra alla botte: mai che una vostra norma non sia soggetta anche alla più improvvisata o estemporanea delle critiche. Vi garantisco che non ho bisogno di vantare grande preparazione; tuttavia, sfido chiunque tra i maggiorenti ed i grossi cervelli della sinistra o della maggioranza a smentire le critiche che di volta in volta avanziamo nei confronti delle vostre proposte di legge.

Potrete forse dire che siamo troppo profondi, ma questa è solo una risposta al fatto che voi siete troppo leggeri. Potrete dire che siamo troppo meticolosi, ma ciò dipende dal fatto che voi non sapete predisporre le norme. Potrete dire che forse ci attardiamo a sottolineare determinati errori, ma molto meno, signor Presidente, di quanto non ne approfitteranno i maliziosi, i criminali, i terroristi e tutti coloro che, provenendo da paesi extracomunitari, intendono utilizzare l'Italia non come paese di ospitalità o di accoglienza bensì con altri intendimenti e fini.

Non appare pertanto accettabile la norma in esame, come quella che consente la riduzione dei termini. Vi immaginate colui che sta aspettando da 10 anni che un TAR stabilisca qualche cosa, che può essere anche relativo alla sua esistenza, alla sua casa, alla sua stessa cittadinanza, magari messa in dubbio e riguardo alla quale si è orientati a pronunciarsi in senso negativo? Parlo di un cittadino che ha diritto a tutti i riconoscimenti e che sta aspettando da 10 anni. Bene, voi avete il coraggio di stabilire che, per il «vu' cumprà», nei confronti del quale è stato emesso un provvedimento di espulsione, per il fatto stesso

che ha presentato ricorso ed istanza... presidente Viscardi, sto parlando di cose che non capisci, per cui è inutile che assenti.

Stavo parlando dello straniero che ha presentato istanza anche di prelievo (così anche il presidente di qualche Commissione sa che cosa significhi) e che ha diritto automaticamente alla sospensione del provvedimento. Nei confronti di tale soggetto vi è una riduzione alla metà dei termini previsti, mentre ciò non vale per i cittadini.

Capisco che alle 0,30 della settimana di carnevale vi sia qualcuno che voglia divertirsi. Caro collega, penso alla gente non solo tradita, ma anche perseguitata in maniera indiretta dal provvedimento in esame. Concedere agli altri quello che non si concede ai propri concittadini costituisce un tradimento nei confronti della cittadinanza e una persecuzione indiretta della stessa. I nostri cittadini pagano le tasse, hanno lavorato per decine di anni, magari sono stati sottoposti per 40 anni al prelievo GESCAL e non hanno la casa. Voi, invece, nella vostra magnanimità, con i soldi dell'erario, dei cittadini, volete dare la casa ai primi «vu' cumprà» che arrivano.

Signor Presidente, ecco i motivi per i quali riteniamo che anche la norma in questione debba essere modificata. Abbiamo presentato al riguardo precisi emendamenti e subemendamenti, che recano appunto la firma di alcuni nostri colleghi. Per quanto concerne i subemendamenti, essi si riferiscono ad emendamenti certamente più intelligenti e per i quali vi è maggiore probabilità di accoglimento, anche se dovrebbe essere esattamente il contrario, vista la fonte da cui provengono. Infatti un Governo tradito da un partito di maggioranza, che non ha rispettato i patti, se vi fosse un po' di logica e di morale nella sua azione, dovrebbe far tutto tranne che accogliere tali emendamenti. In ogni caso ciò avverrà per ingraziarsi l'onorevole Battaglia che, con tanta bonomia ha preteso di sottoscrivere il decreto-legge in esame, il quale invece ha trovato molto riottosi e discordanti il segretario del suo partito e i membri del suo gruppo.

Il segretario del partito in questione si oppone al decreto-legge non perché ne riconosca l'ingiustizia, ma perché vede Le Pen dietro l'angolo. Si tratta di un concetto che ho ripreso da un'intervista concessa ai giornali dall'onorevole La Malfa *junior*, che mi ha colpito. Egli riesce a vedere Le Pen dietro l'angolo, e non invece che cosa fa l'immigrato, negro o di altro colore, comunque extracomunitario, davanti all'angolo, cioè in una posizione immediatamente visibile. Mi sembra che altri fatti dovrebbero preoccupare l'onorevole La Malfa molto più di un probabile Le Pen dietro l'angolo.

Comunque la questione che solleviamo non è di questo tipo, ma di difetto di legittimità costituzionale. La norma che ci viene proposta contraddice il principio fondamentale, costituzionalmente sancito, del giudice naturale precostituito per legge e quello della parità di trattamento tra tutti coloro che dovrebbero essere destinatari della norma. Ebbene, la disparità di trattamento riguarda i cittadini italiani in riferimento ai rifugiati (i quali al massimo dovrebbero essere trattati come i cittadini italiani) e peggio ancora agli espulsi per immigrazione abusiva e per violazioni conseguenti e successive a quest'ultima. Si tratta davvero di una norma che contraddice non soltanto il diritto ma anche alcuni princìpi morali.

Signor Presidente, credo che sia molto positivo che il decreto in oggetto sia discusso in questo aula per carnevale. Infatti esso francamente è veramente una carnevalata, sotto il profilo del diritto, della morale e dell'arte del governare, che dovrebbe consistere nel prevedere, prevenire e provvedere. Non lo si può definire meglio diversamente.

È quindi giusto che io possa discutere su un decreto-legge del genere in camicia bianca, perché è la divisa con la quale affronto il carnevale, in quanto per me la camicia nera resta sempre la cosa più seria di famiglia.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e subemendamenti riferiti all'arti-

colo 8 del decreto-legge, il seguito del dibattito è rinviato alla prossima seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Giovedì 22 febbraio 1990, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato (4469).

— *Relatore:* Mazzuconi.

(Relazione orale).

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis, *comma 3, del regolamento sui disegni di legge:*

S. 2034. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 414, recante disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, di rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto e di contenzioso tributario, nonché altre disposizioni urgenti *(approvato dal Senato)* (4567).

— *Relatore:* Gei.

S. 2035. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, recante norme urgenti in materia di finanza locale e di rapporti finanziari tra lo Stato e le regioni, nonché disposizioni varie *(approvato dal Senato)* (4572).

— *Relatore:* Ciaffi.

La seduta termina alle 0,35 del 22 febbraio 1990.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia dell'Assemblea all'1,45 del 22 febbraio 1990.

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 20 febbraio 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MATTIOLI e SCALIA: «Modifiche all'articolo 16 della legge 9 maggio 1989, n. 168, relativo all'autonomia statutaria delle università» (4596);

POLI BORTONE ed altri: «Interventi per la pianificazione ambientale» (4597).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazione in Commissione.

Nella riunione di oggi della XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

SCOVACRICCHI ed altri: «Norme per la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali per i liberi professionisti» *(approvato dalla XI Commissione permanente della Camera e modificato dalla XI Commissione permanente del Senato)* (399-458-478-1716-1748/*B*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

D'AMATO LUIGI ed altri: «Modifica ed integrazione della legge 11 marzo 1953, n. 87, sul funzionamento della Corte costituzionale» (4419);

II Commissione (Giustizia):

ALESSI: «Modifica e integrazione dell'articolo 1283 del codice civile concernente la disciplina dell'anatocismo» (4518) *(con parere della VI Commissione);*

MASTRANTUONO ed altri: «Disposizioni contro i sequestri di persona a scopo di estorsione» (4588) *(con parere della I Commissione);*

X Commissione (Attività produttive):

«Norme per integrare e modificare la legge 17 febbraio 1982, n. 46, e successive integrazioni e modificazioni, relative al fondo speciale per la ricerca applicata di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089» (4439) *(con parere della III, della V, della VI, della VII, della XI e della XIII Commissione);*

NICOTRA ed altri: «Esclusione dalla disciplina delle "operazioni a premio" delle operazioni promozionali a fini sociali» (4506) *(con parere della XII Commissione);*

XI Commissione (Lavoro):

FIORI: «Modifica dell'articolo 2 della legge 20 settembre 1980, n. 576, recante la riforma del sistema previdenziale forense» (4482) *(con parere della II e della V Commissione):*

RUSSO SPENA e ARNABOLDI: «Norme per l'accesso dei ricercatori confermati al ruolo dei professori associati» (4526) *(con*

parere della I, della V e della VII Commissione);

XII Commissione (Affari sociali):

NICOTRA ed altri: «Norme per la tutela dei bambini fino a tre anni figli di genitori appartenenti a particolari categorie a rischio» (4507) *(con parere della I e della II Commissione).*

Modifica nella costituzione di una Commissione bicamerale.

La Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice ha proceduto, in data 31 gennaio 1990, all'elezione del Presidente, in sostituzione del deputato Benedetto Vincenzo Nicotra, dimissionario.

È risultato eletto il deputato Vito Riggio.

Annunzio di risoluzioni.

Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Apposizione di una firma ad una risoluzione.

La risoluzione in Commissione Manfredi n. 7-00315, pubblicata nel resoconto sommario del 18 gennaio 1990, è stata sottoscritta anche dal deputato Cardinale.

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione a risposta orale dell'onorevole Filippini Rosa n. 3-01507, pubblicata nel resoconto sommario del 27 febbraio 1989, è stata sottoscritta anche dal deputato Procacci.

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE PRESENTATE

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La IV Commissione,

viste le proposte in atto fra USA e URSS relative alla diminuzione in Europa, presso i Paesi aderenti al Patto di Varsavia ed alla Nato, dei contingenti di truppe americane e sovietiche ad un numero di 195.000 unità per ogni superpotenza;

ritenuto che anche in Italia si possa operare una riduzione del numero dei giovani di leva. Infatti, le attuali 230.000 unità presenti annualmente a formare la leva nel nostro Paese si ritiene siano troppe per cui si ha ragione di affermare la necessità di accelerare quella riduzione già iniziata a 190.000 unità, ritenuta oggi possibile nel nostro Paese per una corretta impostazione della difesa, anche in ottemperanza ai patti tuttora in vigore.

Se si tiene conto, poi, che il costo di un giovane di leva, per i dodici mesi di permanenza, è di circa 12.000.000, si può ipotizzare un risparmio di circa 500.000.000.000 annui per 40.000 unità.

Questa cifra permetterebbe, alle 190.000 reclute incorporate, di portare il soldo giornaliero a lire 10.000; nella stessa suddetta percentuale possono essere dismesse le infrastrutture, ad iniziare dalle più fatiscenti, con una diversa distribuzione sul territorio nazionale delle truppe tenendo conto della risoluzione relativa alla regionalizzazione. Tale patrimonio dismesso può essere, tra l'altro, acquisito in via prioritaria dagli enti locali con relativo rientro per il Ministero della difesa, da destinarsi al miglioramento delle infrastrutture restanti.

impegna il Governo

ad accelerare la riduzione negli anni 1990-91 di 40.000 unità e ad aumentare conseguentemente la paga giornaliera al militare di leva a lire 10.000; versare, inoltre, la rimanente somma sul capitolo relativo ai giovani morti per servizio (proposta di legge Caccia ed altri); ad effettuare la riduzione esclusivamente presso l'esercito, fermi restando i contingenti presso i carabinieri, l'aeronautica e la marina già sotto organico, essendo presso queste armi i giovani di leva impiegati per i servizi di supporto all'operatività.

(7-00324) « Savio, Caccia, Tassone, Agrusti, Perrone, Lusetti, De Carli, Rabino, Alberini ».

La IX Commissione,

premesso che

il sistema dei trasporti costituisce, nel suo complesso, un servizio essenziale per la collettività ed un fattore condizionante l'intera economia del Paese;

il sistema dei trasporti è il frutto della integrazione inscindibile fra le diverse reti di trasporto – ferroviaria, stradale, via acqua e via aria – e relative infrastrutture;

il sistema e l'economia dei trasporti vanno sempre più assumendo caratteristiche sovranazionali, tanto che recentemente il Comitato infrastrutture della Cee ha proposto di definire un sistema integrato di reti ferroviarie, stradali, marittime e aeroportuali di interesse comunitario;

da tutto ciò resta confermata l'esigenza di concepire la politica del trasporto del nostro Paese in senso unitario, con riguardo perciò non allo sviluppo delle tipologie di trasporto e relative infrastrutture, ma all'insieme integrato di tutti i modi e infrastrutture di trasporto;

l'elaborazione di una politica unitaria del trasporto richiede indirizzi unitari sia a livello governativo che parlamentare, il che significa: *a)* a livello governativo, superare l'attuale frammentazione di competenze amministrative riconoscendo al Comitato interministeriale per la politica dei trasporti (Cipet) – la

cui istituzione è prevista dalla legge n. 245 del 1984 – un ruolo di programmazione organica di tutti gli interventi nel settore; *b)* a livello parlamentare, assicurare che tutte le scelte di politica del trasporto, e in particolare il finanziamento di tutti gli interventi volti allo sviluppo delle singole reti di trasporto – ferroviaria, stradale, via aria e via acqua – siano fra loro debitamente coordinati in una unica visione d'insieme, che stabilisca priorità, connessioni e integrazioni reciproche;

considerato che

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 aprile 1986 è stato approvato il Piano generale dei trasporti, che per la prima volta ha delineato un quadro organico di indirizzi nel settore, indicando metodi e percorsi programmatici per modernizzare il sistema integrato delle reti nazionali di trasporto, sulla razionale integrazione fra le diverse reti;

il Piano generale dei trasporti prende atto del grave squilibrio esistente nel nostro Paese relativamente al trasporto merci e passeggeri – che per l'80 per cento si svolge utilizzando la rete viaria – e indica come obiettivo prioritario un riequilibrio del trasporto merci e passeggeri fra le modalità stradale, ferroviaria e del cabotaggio;

a tal fine il Piano generale dei trasporti indica come prioritari: *a)* gli investimenti per adeguare, anche attraverso opportune opere infrastrutturali, la rete ferroviaria e cabotiera alle crescenti esigenze, pur senza rinunziare a investimenti mirati nel settore della viabilità; *b)* gli investimenti a sostegno dell'intermodalità, con attenzione sia alle infrastrutture intermodali sia all'attività imprenditoriale di trasporto intermodale;

la persistente attualità di questi indirizzi è dimostrata dal fatto che, senza interventi adeguati a sostegno della rete di trasporto ferroviario e cabotiero e dell'intermodalità. l'evoluzione della domanda di trasporto merci e passeggeri saturerà nel 2000 tutte le principali direttrici viarie e in nessun modo uno sforzo univoco a favore della viabilità potrà evitare, di per sé, un simile risultato;

sottolineato che:

è di conseguenza necessario concepire un programma organico di interventi anche infrastrutturali a sostegno delle diverse modalità di trasporto, con l'obiettivo di riequilibrare il riparto dei traffici tra le diverse modalità;

a tal fine è necessario: *a)* per il trasporto ferroviario, puntare su un complessivo potenziamento della rete, con particolare attenzione al progetto dell'alta velocità, alla definizione di due grandi direttrici est-ovest e sud-nord, alla progettazione esecutiva del nuovo valico del Brennero e agli studi di fattibilità degli altri valichi, al recupero funzionale della rete nell'area meridionale, all'intermodalità nonché alla manutenzione e ammodernamento del parco rotabile e degli impianti in funzione anche della sicurezza secondo gli indirizzi contenuti nel parere espresso il 25 gennaio scorso dalla Commissione Trasporti sul piano di ristrutturazione per il risanamento e sviluppo dell'Ente Ferrovie dello Stato; *b)* per il settore della viabilità autostradale, puntare soprattutto su una penetrante, coerente e intelligente politica tariffaria, che consenta di incrementare i margini di autofinanziamento delle società concessionarie in funzione di iniziative di potenziamento della rete; *c)* per il settore della viabilità di competenza dell'Anas, assicurare il sostegno finanziario di una serie mirata e selettiva di interventi per lo sviluppo delle principali direttrici e per la manutenzione della rete; *d)* nel settore del trasporto marittimo, puntare su un forte rilancio dei porti, nazionali sia come snodo per i traffici internazionali sia in funzione del cabotaggio, da realizzare attraverso una riorganizzazione dell'ordinamento che faccia leva su sistemi portuali e attraversi adeguati investimenti per lo sviluppo e l'ammodernamento delle infrastrutture;

e) nel settore del trasporto aereo, assicurare il potenziamento dei due grandi poli aeroportuali di Roma e Milano e la valorizzazione degli scali di medio livello;

impegna il Governo

a produrre una proposta programmatica finanziaria triennale per l'attuazione di interventi organici nel comparto dei trasporti, concentrando le limitate disponibilità del bilancio pubblico sugli interventi infrastrutturali del settore ferroviario, portuale e della viabilità ordinaria, e per il solo completamento di percorsi autostradali alla stregua di accordi internazionali, e facendo leva per converso, ai fini dello sviluppo della rete autostradale e degli impianti aeroportuali, sulle capacità di autofinanziamento, adeguatamente sostenute, dei soggetti privati concessionari;

ad attuare con coerenza e sollecitudine le scelte strategiche del Piano generale dei trasporti, soprattutto per quanto concerne le grandi tematiche legate alla intermodalità passeggeri e alla intermodalità delle merci.

(7-00325) « Testa Antonio, Lucchesi, Maccheroni, Baghino, Cursi, Sanza, D'Amato Carlo, Matulli, Bonsignore ».

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

VITI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere – premesso che:

ha preso l'avvio in Commissione l'esame di una proposta di legge, sottoscritta da un ampio schieramento unitario di deputati, relativa al finanziamento delle celebrazioni del Bimillenario Oraziano in Venosa;

il comune di Venosa sta mettendo a punto una serie di iniziative a sostegno di un anniversario che sarebbe deplorevole non venisse adeguatamente celebrato;

un comitato, composto di personalità del mondo culturale, scientifico e istituzionale, sta predisponendo un programma degno di un avvenimento che merita di iscriversi fra le più grandi e condivise ricorrenze –:

quali specifiche iniziative si intendano assumere per varare un programma di interventi sui monumenti, sulle testimonianze e reperti che a Venosa rammentano la presenza del grande poeta ed entro quali tempi si pensi di approvare il programma messo a punto dalla sovrintendenza lucana, definito « Progetto Venosa '92 », meritoriamente e tempestivamente predisposto. (5-02007)

RIDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere – premesso che:

la stampa cittadina ha informato che sarebbero in corso lavori di demolizione di alcune parti del manufatto stazione marittima all'interno del porto di Napoli per la realizzazione (lo hanno confermato anche fonti del consorzio del porto) di ambienti adatti ad una sala stampa in occasione dei campionati mondiali di calcio;

i lavori appena iniziati non potranno in alcun modo terminare per le date fissate per lo svolgimento delle manifestazioni;

i cosiddetti ambienti adatti alla sala stampa sono già in avanzato stato di realizzazione in altro sito e precisamente a Castel Dell'Uovo a Santa Lucia –:

sulla scorta di quali valutazioni sono state concesse le autorizzazioni a realizzare in aree con *status* di extraterritorialità impianti a disposizione del pubblico, stanti le limitazioni vigenti per l'accesso all'interno delle cinte portuali;

se non ritiene, ove le informazioni fossero confermate, di dover intervenire per impedire ulteriori sprechi di risorse, disponendo per una immediata sospensione dei lavori, anche in considerazione del fatto che il servizio per il quale si intendevano realizzare le opere sarà offerto e garantito in altro sito;

se non ritiene di suggerire una oculata rivisitazione delle autorizzazioni del progetto, al fine di non appesantire con opere di nessuna utilità e di alto costo un manufatto che allo stato è divenuto ormai inservibile ed inutile. (5-02008)

MASINA, MARRI, PICCOLI, PELLICANÒ, NAPOLI, MARTINI, RUTELLI e ALBERINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che:

il 21 luglio 1988, la Camera ha approvato unanimemente una risoluzione che impegnava il Governo « ad adottare un piano vasto e immediato di solidarietà diretta con le popolazioni eritree sotto forma innanzi tutto di aiuti alimentari e sanitari, da affidare ai più opportuni canali nazionali ed internazionali »;

tale risoluzione è stata sinora del tutto disattesa;

la recente ripresa di azioni belliche è dovuta in maniera decisiva alla carestia che travaglia le popolazioni eritree alle quali le truppe etiopiche impediscono la

distribuzione di viveri, una massa rilevante dei quali, come servizi televisivi della RAI hanno documentato, marciva sulle banchine del porto di Massaua –:

quali azioni intenda urgentemente esperire per onorare i deliberati del Parlamento, sottraendo a un destino atroce tanta parte della popolazione di quella che fu « la colonia primogenita dell'Italia ». (5-02009)

BARGONE, CANNELONGA, PEDRAZZI CIPOLLA, CIVITA, D'ALEMA, GALANTE, GELLI, PERINEI, REICHLIN, SANNELLA, TOMA e VACCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

alcuni organi di stampa, ed in particolare la *Gazzetta del Mezzogiorno*, hanno riferito di rivelazioni di alcuni pentiti in ordine al traffico di eroina tra Bari e Brindisi;

le rivelazioni dei pentiti sarebbero contenute in un ampio e dettagliato rapporto preparato da Squadra mobile e Criminalpol di Bari, rimesso ormai da molti mesi alla procura della Repubblica di Bari;

le indagini in questione vengono giudicate dagli stessi investigatori tra le più importanti degli ultimi anni contro il traffico di stupefacenti;

i pentiti, sentiti nel corso dell'operazione definita « Orchidea », hanno fatto riferimento a fatti, circostanze e nomi di numerosissime persone, anche insospettabili, coinvolti nel traffico di stupefacenti;

nonostante il rapporto in questione, con tutte le notizie in esso contenute, sia all'attenzione della procura della Repubblica di Bari da circa otto mesi, non sembra sia stata adottata alcuna iniziativa istruttoria conseguente;

in una intervista, rilasciata alla *Gazzetta del Mezzogiorno* il 21 gennaio 1990, il dottor Giuseppe Chieco, sostituto procuratore della Repubblica di Bari, che sta svolgendo le indagini, ha ammesso che vi sono ritardi nell'attività istruttoria:

peraltro lo stesso dottor Chieco ha confermato che le indagini relative alla cosiddetta operazione Orchidea sono iniziate tre anni fa e che nel giugno 1989 la Polizia ha presentato un rapporto giudiziario;

il magistrato in questione ha affermato che il rapporto deve essere ancora approfondito e che finora non è stato possibile a causa della situazione di grave disagio in cui versa la procura di Bari per la mancata sostituzione di magistrati trasferiti altrove e per la carenza di organici;

i fatti evidenziati e le dichiarazioni del magistrato fanno emergere carenze e ritardi nell'attività giudiziaria della procura barese, che suscitano forti preoccupazioni;

in una realtà come quella pugliese, definita da più parti particolarmente allarmante nel piano dell'ordine pubblico per la presenza sempre più diffusa di fenomeni criminali appare grave che si possano registrare ritardi nell'azione giudiziaria di contrasto alle attività delittuose, tali da comprometterne la tempestività e l'efficacia –:

se ritenga opportuno svolgere i necessari accertamenti sui fatti evidenziati per riferire rapidamente in Parlamento;

se ritenga di dover esercitare, anche alla luce di analoghe iniziative già intraprese nel recente passato, le funzioni di controllo, proprie delle prerogative del ministro;

quali provvedimenti intenda adottare per garantire la piena funzionalità degli uffici della procura della Repubblica di Bari. (5-02010)

PACETTI, FERRARA e BARBIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – premesso che:

numerosi quotidiani italiani avanzano ipotesi relative alla vicenda della avvenuta liberazione di Cesare Casella del

tutto difformi da quelle riferite da fonti ufficiali del Ministero e dalla ricostruzione fornita dal magistrato inquirente;

tale vicenda ha avuto nel Paese vasta eco ed ha determinato prese di posizione politiche che hanno condizionato anche l'azione del Governo;

nel dibattito sui sequestri di persona tenutosi al Senato il 20 febbraio 1990, un argomento della maggioranza ha confermato la possibilità che i servizi di sicurezza abbiano pagato una rata del riscatto;

tale notizia, se vera costituirebbe un indiscutibile incentivo al moltiplicarsi dei sequestri di persona, del tutto contraddittorio rispetto alle dichiarazioni del Governo sulla « fermezza » –:

se il rilascio del rapito Cesare Casella sia stato determinato dall'opera dei servizi di sicurezza e se da tali servizi sia stato pagato alcun riscatto. (5-02011)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

RONCHI e SALVOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 21, secondo comma, della legge 31 maggio 1975, n. 191 (Nuove norme per il servizio di leva), nella parte in cui non prevede che la chiamata alle armi di chi ha fruito del ritardo del servizio militare sia disposta non oltre il termine di un anno dalla data di cessazione del titolo al ritardo medesimo (sentenza n. 41/1990);

sono numerosi gli obiettori di coscienza che si vengono a trovare nella situazione di dover attendere oltre un anno per iniziare il proprio servizio civile, come ad esempio nel caso di Antonio Aprile che, dopo aver presentato domanda per il riconoscimento come obiettore di coscienza nel dicembre del 1987 (ed avendo rinunciato al rinvio per motivi di studi), ha iniziato il servizio civile il 26 aprile 1989 –:

se abbia già provveduto all'applicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 41/1990 nei confronti degli obiettori di coscienza, tenendo anche conto delle motivazioni della Corte, che fa riferimento agli articoli 52 e 23 della Costituzione;

se la sentenza della Corte indicata in premessa vada applicata agli obiettori che si trovino nella condizione di aver atteso il riconoscimento della loro istanza e la destinazione di servizio civile per oltre un anno dalla data di rinuncia al rinvio, oppure se essa va applicata solamente per quegli obiettori che hanno atteso per oltre un anno la destinazione in servizio civile;

quali siano le motivazioni e le cause delle scelte operate dall'Amministrazione della difesa circa l'applicazione, qualunque essa sia, della sentenza della Corte costituzionale n. 41/1990 nei confronti degli obiettori in servizio civile che siano interessati ad essa. (4-18392)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

il distretto militare di Siracusa fa pervenire ai giovani che presentino istanza per il riconoscimento come obiettori di coscienza un ciclostilato riguardante il rinvio per motivi di studi;

in tale ciclostilato si legge che « In relazione all'istanza di cui all'oggetto la S.V. è pregata di far pervenire, entro 20 giorni dalla data della presente, una dichiarazione di rinunzia al rinvio o ritardo per legali motivi del servizio militare.

Qualora non dovesse ottemperare a quanto predetto l'istanza di obiezione di coscienza verrà archiviata »;

si sono verificati casi in cui a giovani che non avevano rinnovato il loro rinvio per motivi di studi il predetto distretto militare ha comunque richiesto la dichiarazione sopra citata;

l'atteggiamento degli ufficiali del distretto nei confronti di obiettori che chiedevano spiegazioni circa una dichiarazione di rinuncia al rinvio per un rinvio che non avevano in corso è stata improntata alla più grande scortesia, spesso sconfinante in minacce velate –:

se non ritenga che la circolare in oggetto sia per lo meno equivoca ed adatta a fraintendimenti, soprattutto dove si legge di « archiviazioni » illegittime ed impossibili;

se tale circolare sia utilizzata anche da altri distretti militari, e se non ritenga il caso di operare per una sua sollecita modificazione in senso meno minaccioso ed equivoco;

se non ritenga che spetti al distretto militare verificare, prima di spedire lettere e richieste di documentazione irregolari, accertare la posizione dei singoli

casi, dato che chi firma (il colonnello Sebastiano Rubera, capo ufficio reclutamento e matricola del distretto militare di Siracusa) riceve un regolare stipendio dall'amministrazione della difesa proprio per compiere anche questo tipo di attività. (4-18393)

MANGIAPANE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che

circa 300 cittadini lavoratori agricoli della provincia di Messina aventi diritto, a suo tempo hanno chiesto, ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 1676 del 1960 l'assegnazione dell'alloggio a riscatto mentre l'IACP di Messina ha stipulato, in via del tutto provvisoria ed in attesa che venissero approvati i piani finanziari, contratti di locazione;

successivamente all'entrata in vigore della legge n. 513 del 1977 i detti assegnatari hanno riconfermato la richiesta dell'assegnazione dell'alloggio a riscatto e dopo trattative sindacali e l'intervento del prefetto di Messina il consiglio di amministrazione dell'IACP con decisione del 23 gennaio 1986, comunicata agli interessati con nota n. 004460 del 13 marzo 1986, ha deliberato di autorizzare la vendita e il trasferimento in proprietà;

nonostante tutto ciò ancora ad oggi l'IACP di Messina rifiuta la stipula dell'atto pubblico di vendita degli alloggi agli interessati e propone loro invece atti ingiuntivi per esosi canoni di locazione –:

quali iniziative urgenti intenda attivare presso gli organi periferici competenti (IACP e intendenza di finanza di Messina) perché si giunga in tempi brevi alla definizione del contenzioso ed alla stipula dei contratti di vendita degli alloggi. (4-18394)

MARTINAT. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso:

che il Ministro in indirizzo ha concesso alla « Ferconsult » la sovraintendenza per 5000 miliardi di lavori da effettuare sulle ferrovie in concessione e che detto consorzio avrà un utile di circa 400 miliardi;

che il medesimo non ha una sede propria, risultando domiciliato presso la Fenit in via in Lucina 17 Roma, nonché socio minoritario della medesima con ben due dipendenti, non ha dipendenti diretti e altamente qualificati né di altro genere –:

1) quali siano i soci reali di detto consorzio;

2) se non ritenga che detta « parcella » da 400 miliardi sia un modo surrettizio e legale di finanziare alcuni partiti e correnti;

3) quale indagine è stata compiuta per considerare « inaffidabili » le gestioni delle ferrovie concesse, chi ha compiuto detta indagine, poiché ad esempio nel caso della Satti di Torino sarebbe stato dichiarato clamorosamente il falso;

4) quale affidabilità è stata riscontrata e da chi, prima della firma alla Ferconsult;

5) se non ritenga di revocare immediatamente il mandato. (4-18395)

SERRA, ANGELINI GIORDANO, LODI FAUSTINI FUSTINI, BARBERA e GHEZZI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso

che la SASIB di Bologna, azienda di punta nel settore delle macchine automatiche e tradizionale e qualificata fornitrice di materiali di segnalamento ferroviario alle ferrovie dello Stato, ha per la seconda volta messo in cassa integrazione una parte delle maestranze;

che in molte altre città italiane sono decine di migliaia i lavoratori sospesi da aziende operanti nel settore ferroviario, con situazioni sociali di estrema gravità;

che tutto ciò è causato dal blocco ormai più che annuale degli investimenti e delle commesse ferroviarie:

che questo blocco perdura nonostante il Ministro abbia assicurato, in occasioni ufficiali (dibattito parlamentare 11 novembre 1989) di avere ordinato la ripresa dei lavori (ad esempio sulla linea Bologna-Verona), ripresa mai avvenuta;

che questo blocco accumula ritardi insanabili sulla già obsoleta situazione ferroviaria del nostro paese, che ormai paga gravi distacchi rispetto al sistema ferroviario europeo;

che questa situazione, unita ai caotici balletti che riguardano i futuri assetti aziendali delle ferrovie dello Stato, fa mancare al nostro sistema produttivo, in questo importante settore strategico, quelle certezze di riferimento indispensabili per metterlo in grado di competere, sul piano dell'innovazione e della qualificazione del prodotto, sul mercato nazionale, europeo e internazionale, e tutto ciò suscita interrogativi anche sul futuro di aziende tradizionalmente forti come la SASIB di Bologna –:

se sia a conoscenza della situazione produttiva delle aziende collegate al settore ferroviario e quale sia la sua opinione;

se non ritenga indispensabile intervenire per la ripresa immediata dei lavori e delle commesse ovunque sia possibile, anche alla luce dell'approvazione del piano degli investimenti ferroviari da parte delle Commissioni trasporti di Camera e Senato. (4-18396)

BULLERI e TADDEI. — *Ai Ministri della difesa e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

il 19 febbraio 1990 nel corso di una seduta del consiglio comunale aperto del comune di Vecchiano, il presidente dell'ente Parco Migliarino – S. Rossore – Massaciuccoli ha espresso estrema preoccupazione per la salvaguardia del territorio del Parco a causa di esigenze delle strutture della difesa localizzate nel Parco stesso;

la direzione di Campo Darby (base NATO) avrebbe annunciato la richiesta di abbattimento di circa 20.000 piante per adeguare la base alla normativa antincendi vigente negli USA;

la direzione del CRESAM chiede l'abbattimento di oltre 2 ettari di bosco per le esigenze del Centro;

il presidente e gli amministratori del Parco ritengono incompatibile l'attività militare nel territorio del Parco e giustamente si oppongono all'ampliamento di tale attività;

il clima di distensione internazionale e la decisione annunciata dal Presidente Bush di riduzione delle basi militari rendono anacronistiche le decisioni di sviluppo della attività del CRESAM e di ulteriore sistemazione di Campo Darby –:

se siano a conoscenza di tali iniziative relative a Campo Darby ed al CRESAM;

quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare un'ulteriore offesa ambientale al territorio del Parco Migliarino – S. Rossore – Massaciuccoli. (4-18397)

TADDEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

l'amministrazione comunale di S. Miniato (PI) ha da tempo posto all'ANAS il problema della sistemazione della SS. 67 con particolare riferimento al tratto nel centro abitato di S. Miniato Basso dove il rifacimento del manto di asfalto è stato effettuato sollevando il livello stradale;

tale innalzamento del livello stradale rispetto agli ingressi degli edifici ha prodotto una situazione di pericolo soprattutto per pedoni, ciclisti e motociclisti;

nel novembre 1989 una delegazione del consiglio di circoscrizione di S. Miniato Basso aveva riproposto il problema recandosi alla direzione compartimentale dell'ANAS di Firenze:

le richieste e le sollecitazioni dei cittadini e dei loro rappresentanti del consiglio di circoscrizione e dell'amministrazione comunale non hanno ottenuto, ad oggi, alcun intervento dell'ANAS;

in data 19 febbraio 1990 la signora Claudia Magozzi, abitante a S. Miniato Basso è rimasta uccisa, sulla statale 67 in un incidente che probabilmente deriva dal fatto che una ruota della bicicletta è finita fuori della sede stradale, più alta di circa 20 centimetri rispetto al terreno, provocandone la caduta nel momento in cui sopraggiungeva un camion –:

per quali motivi l'ANAS non interviene tempestivamente quando vengono segnalate situazioni pericolose come quella descritta;

quali iniziative intende assumere il Governo per disporre interventi urgenti sulla SS. 67 onde evitare il ripetersi di tragici incidenti. (4-18398)

CAVICCHIOLI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere – premesso che gli attuali organici delle forze dell'ordine che svolgono attività di pubblica sicurezza nella provincia di Terni sono già limitati e sottoposti a sforzi notevoli per svolgere i compiti loro demandati; tra breve entrerà in funzione a Terni il nuovo carcere che ospiterà un gran numero di reclusi, molti dei quali dovranno scontare pene detentive di lunga durata; è facilmente prevedibile, per ovvie ragioni, la necessità di una maggiore attività di prevenzione e controllo, anche per le presenze indotte dalla popolazione carceraria, che comporta un ulteriore e significativo impegno –:

quali iniziative e quali provvedimenti intendano adottare con carattere d'urgenza per dotare le forze dell'ordine di Terni di maggiori organici e mezzi. (4-18399)

CIMA. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e per gli affari sociali.* — Per sapere – premesso che:

la signora Dellagaren, cittadina italiana, nata a Vigone (CN), dopo aver compiuto il sessantacinquesimo anno di età ha richiesto all'INPS, ritenendo di averne diritto, la corresponsione della pensione sociale;

gli uffici INPS di Biella, a cui la domanda era stata rivolta, hanno comunicato di non poterla accogliere in quanto non corredata di certificato di residenza perché la signora Dellagaren, nomade, risulta « senza fissa dimora »;

a sostegno del rifiuto il funzionario interpellato ha citato l'articolo 2 della legge 24 dicembre 1954, n. 1228, che fa obbligo a ciascuno di chiedere l'iscrizione all'anagrafe del comune di dimora abituale e che, nei casi di persone senza fissa dimora, prevede che sia considerato come comune di residenza quello di nascita e quindi, nel caso in questione, il comune di Vigone;

il comune di Vigone, che pure rilascia regolarmente la carta di identità alla signora Dellagaren, non rilascia invece il certificato di residenza in quanto la stessa è senza fissa dimora –:

se non ritengano opportuno ed urgente intervenire, ciascuno per quanto di sua competenza, per:

a) porre fine alla mancata applicazione da parte del comune di Vigone della legge di cui in premessa, confermata dal decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, che, nel caso in questione, impedisce ad una cittadina italiana di fruire di quanto le spetterebbe secondo le leggi vigenti;

b) favorire il superamento, anche attraverso l'applicazione della legge 4 gennaio 1968, n. 15, e della circolare 20 dicembre 1988, n. 26779, relative alla documentazione amministrativa, di ostacoli burocratici che impediscono ai cittadini di godere dei loro diritti e, in ogni caso,

li costringono a defatiganti trafile per farsi certificare quanto potrebbero legittimamente dichiarare;

c) adottare gli opportuni provvedimenti finalizzati alla individuazione ed alla rimozione di ostacoli quali quelli descritti a proposito del comune di Vigone e dell'INPS, che finiscono per far subire a chi è senza fissa dimora una grave discriminazione che va a colpire persone che, nella grande maggioranza dei casi, avrebbero non soltanto il diritto ma addirittura l'estrema necessità di percepire la pensione sociale. (4-18400)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

l'articolo 38 delle norme d'attuazione del nuovo codice conferisce agli investigatori « autorizzati » la facoltà di svolgere indagini « per ricercare e individuare elementi di prova »;

l'articolo 222 del medesimo decreto-legislativo 28 luglio 1989, n. 271 attribuisce al prefetto, in attesa dell'approvazione della nuova disciplina, la competenza a rilasciare l'indicata autorizzazione, disponendo la stessa norma precise deroghe a quanto previsto dagli articoli 135 e 139 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773;

le prefetture di Catania e Siracusa concedono l'autorizzazione *de qua* sulla base dello stesso regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 non disponendo, però, le deroghe sancite dallo articolo 222 agli articoli 135 e 139, limitando, di fatto, l'esercizio di tale diritto, non solo dell'investigatore, ma soprattutto dell'imputato –:

se, in attesa della nuova normativa in materia, non intenda istruire le singole prefetture sul contenuto delle indicate autorizzazioni, in conformità alle disposizioni delle norme di coordinamento del vigente codice di procedura penale, onde evitare disparità di trattamento nei singoli distretti giudiziari e garantire l'esercizio del diritto alla ricerca degli elementi di prova, fondamentali per un processo giusto di uno Stato di diritto (o sedicente tale). (4-18401)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso:

a) che l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale ha, per come è noto, notevolmente ampliato ed « appesantito » il carico di lavoro degli uffici delle procure della Repubblica a cui è demandata, tra l'altro, la direzione di ogni attività di polizia giudiziaria in ordine a tutti i procedimenti sopravvenienti dal 24 ottobre 1989 nonché a quelli ricadenti in regime transitorio;

b) che le vigenti norme di rito non consentono la delegabilità di attività inquirente ai vice procuratori onorari presso le procure circondariali per gli atti urgenti e per l'espletamento di incombenti immediati di minor rilievo, contrariamente a quanto nel passato poteva esser svolto dai pretori e dai vice pretori onorari;

c) che la situazione concreta venutasi a determinare, in seguito all'applicazione del nuovo rito penale, sta inesorabilmente ed incessantemente conducendo l'« azienda giustizia » e particolarmente gli uffici di procura alla totale, asfissiante paralisi specie delle giurisdizioni ricadenti in taluni ambiti territoriali siciliani;

d) che, tra questi ultimi, la procura della Repubblica di Enna, nel cui territorio esistono centri quali Barrafranca, Pietraperzia, Catenanuova – che registrano ormai da alcuni anni una recrudescenza di attività criminale di gravissima entità (intimidazioni, estorsioni, traffico di stupefacenti e, soprattutto, omicidi volontari quasi sempre opera di ignoti e le cosiddette « lupare bianche ») – versa in condizioni assai allarmanti anche per la ormai cronica carenza di organico –:

quali urgentissimi ed indispensabili provvedimenti si intendono adottare al fine di ripristinare condizioni minime di funzionalità della procura della Repubblica ennese e, particolarmente, se non si ritenga doverosa l'istituzione di un secondo posto di sostituto procuratore della Repubblica e di almeno tre posti di assistente giudiziario apparendo, i precedenti,

interventi non più procrastinabili se si vuole eludere il rischio della totale « quiescenza » in quell'importante circondario. (4-18402)

ARNABOLDI e RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

martedì 20 febbraio 1990 a Bari polizia e carabinieri hanno caricato un folto gruppo di studenti che avevano organizzato un *sit-in* davanti alla sede del consiglio regionale;

in seguito alla carica della polizia due studenti si sono recati al pronto soccorso del policlinico di Bari dove per escoriazioni varie e contusioni agli arti sono stati giudicati guaribili rispettivamente in cinque e sette giorni;

la manifestazione alla quale hanno partecipato circa 7000 studenti universitari e medi era stata indetta per protestare contro i provvedimenti attuativi della legge regionale sul diritto allo studio che prevede numerosi tagli alle sovvenzioni destinate agli studenti;

visto il carattere pacifico della manifestazione la suddetta carica della polizia, improvvisa, e dovuta alla « necessità di ristabilire l'ordine » era assolutamente immotivata –:

se fosse a conoscenza di ordini impartiti ai funzionari di polizia di non tollerare in alcun modo la presenza pacifica degli studenti di fronte al palazzo della regione;

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei funzionari responsabili degli atti di gratuita violenza affinché questi fatti non si verifichino più. (4-18403)

GALANTE e CANNELONGA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere – premesso che:

in base alla legge-delega n. 657 del 1986 è stato riformato il sistema di riscossione dei tributi;

il Ministro delle finanze, con decreto del 16 ottobre 1989, ha determinato il numero e la dislocazione degli sportelli per ciascun ambito territoriale;

per la provincia di Foggia sono previsti n. 17 sportelli con la relativa soppressione della grande maggioranza delle esattorie comunali;

gravi disagi si stanno verificando per gli utenti a causa dell'enorme estensione del territorio e della mancanza di collegamenti pubblici diretti tra i comuni;

le difficoltà si acuiscono anche per l'impossibilità di utilizzare sistemi alternativi di pagamento;

la gran parte di questi comuni, dopo aver subìto la soppressione delle strutture del collocamento e delle preture, vedono accrescere il loro stato di emarginazione ed indebolite le condizioni civili;

dalle stesse amministrazioni comunali interessate, insieme alle preoccupazioni per le nuove difficoltà che si vengono a creare, è stata dichiarata la disponibilità a trovare soluzioni che possano allentare la situazione di disagio anche attraverso l'erogazione temporanea del servizio –:

quali disposizioni di fronte alla protesta in atto intenda impartire per non privare i cittadini interessati di questo importante servizio. (4-18404)

TAGLIABUE e COLOMBINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che

il presidente dell'ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri di Roma, in occasione dell'assemblea degli iscritti agli albi, riunita il 28 gennaio 1990 per l'approvazione dei bilanci dell'ente, ha organizzato e presieduto i relativi lavori in violazione delle norme di legge e regolamentari, in quanto:

a) ha proposto il bilancio di previsione per l'anno 1990 con stanziamenti inadeguati, ovvero sproporzionati e non

suffragati da alcuna ragione e pertanto non veritieri, in dispregio all'articolo 4 della legge istitutiva degli ordini sanitari; mancava la relazione del collegio dei revisori dei conti come prescritto dall'articolo 2 del regolamento sulla contabilità e sull'amministrazione; mancava la tabella dimostrativa dell'avanzo di amministrazione presunto; mancava la tabella della situazione patrimoniale, mancava la descrizione della pianta organica del personale con l'elenco dei dipendenti e le relative qualifiche;

b) la carenza degli stanziamenti per taluni adempimenti, come quello della convocazione dell'assemblea elettorale entro il mese di novembre 1990, impedisce, specie se si renderà necessaria la seconda convocazione, come è ormai prassi, un regolare tempestivo rinnovo degli organi istituzionali;

c) ha inviato l'avviso di convocazione con l'affrancatura normale e non già per raccomandata, impedendo così alla maggiore parte degli iscritti di ricevere l'avviso e di esercitare neppure il diritto di delega, come previsto dalla legge;

d) ha tenuto chiuso gli uffici dell'ordine dal venerdì pomeriggio precedente alla riunione dell'assemblea, impedendo agli iscritti di chiedere l'apposito modulo, non pervenuto tramite posta, per rilasciare la propria delega;

e) ha impedito agli intervenuti all'assemblea di potere esprimere la loro opinione, chiudendo, senza alcuna motivazione, l'esame e la discussione sul bilancio;

f) ha completamente disatteso le disposizioni di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1950, n. 221, concernenti le modalità ed il tipo delle votazioni;

g) ha conculcato il diritto alla segretezza del voto, collocando sul palco, senza alcun riparo, due urne, una per il sì e l'altra per il no, controllando di persona coloro che ponevano le schede nelle sue urne ed impedendo, tra l'altro, l'espressione del voto a coloro che intendevano astenersi, quando le disposizioni stabiliscono che le schede bianche e quelle illeggibili o comunque non valide si computano per determinare la maggioranza dei votanti, alterando così anche i risultati di tale illecita votazione;

h) non ha provveduto alla nomina degli scrutatori, provvedendo lo stesso presidente al conteggio delle schede, senza alcuna verifica –:

1) quali interventi intenda effettuare con urgenza al fine di porre riparo alle macroscopiche illegittimità ed al fine di evitare un ulteriore degrado dell'ente che per il suo accentuato immobilismo l'attuale consiglio non è in grado di fare funzionare con regolarità;

2) se si intenda o meno esercitare i poteri di vigilanza che competono al Ministro della sanità, considerando le continue irregolarità da cui è contrassegnata la gestione dell'ente;

3) se non si intenda verificare le ragioni per cui il presidente dell'ente, a seguito della elezione per il rinnovo degli organi, anziché proclamare eletti cinque componenti odontoiatri, come prescritto dalla legge, ha proclamato ed insediato sette componenti, e contemporaneamente ha unilateralmente deciso – come presidente di un ente giuridicamente inesistente, quale appunto la federazione regionale degli ordini – di indire per il 24 e 25 febbraio 1990, l'elezione dei comitati consultivi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica, riguardanti le convenzioni con il servizio sanitario nazionale, quando le stesse sono da tempo scadute ed in fase di rinnovo con possibilità di modifiche degli attuali meccanismi di elezione;

4) se non si ritenga di non avere nulla da eccepire in ordine alla decisione personale del presidente dell'ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri di Roma, di nominare e assumere quale direttore dell'ordine un ex dipendente dell'INAM e del CONI, nonostante questi

avesse superato il limite d'età di 50 anni, lasciando in seguito tale responsabilità per assumere un incarico presso il gabinetto del sindaco di Roma;

5) se non si ritenga, a fronte di una amministrazione dell'ente che fa acqua da tutte le parti, al punto di essere ridotto allo sfascio, di assumere le iniziative più opportune per introdurre nella gestione dell'ordine un rigoroso sistema di controllo e di garanzie per porre fine al malcostume che sembra da anni contraddistinguere lo svolgimento dell'attività di tale ente. (4-18405)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che alcuni uffici postali (e fra gli altri il caso dell'ufficio di Sant'Anna - Lucca) consegnano assegni intestati alle poste, in luogo dei contanti, in pagamento delle pensioni –:

quali siano i motivi di tale procedura che obbliga persone in tarda età a raddoppiare il numero delle code ed il tempo per poter disporre del denaro liquido;

quali siano i criteri con cui sono scelte le banche emettitrici degli assegni;

quali siano i motivi per cui questi assegni imposti al pensionato da parte degli uffici postali non vengano poi accettati in pagamento da altri uffici postali che operano sulla medesima piazza;

se ritenga che questo comportamento, oltre ad arrecare fastidi e disagi ai pensionati, sia indice di un comportamento arrogante della burocrazia e della pubblica amministrazione nei confronti del cittadino indifeso, posto nella condizione di dover « prendere o lasciare » al momento della riscossione della pensione un titolo che poi si rivela di difficile girata;

quali provvedimenti si intendano adottare per rendere uniforme e più corretto il funzionamento degli uffici postali e per tutelare meglio le esigenze dei cittadini. (4-18406)

GRILLO LUIGI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

il decreto ministeriale del 19 luglio 1989, recante « Nuovi criteri per la determinazione dei canoni per le concessioni demaniali marittime » all'articolo 6 prevede notevoli riduzioni dei canoni annui per le cooperative tra pescatori di cui all'articolo 48 del testo unico approvato con regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1604, ignorando completamente le imprese individuali come quelle che curano l'allevamento dei mitili nel golfo della Spezia, quasi tutte di antica tradizione familiare e di modeste dimensioni, imprese che non sono in condizione di sopportare il pesante onere del canone demaniale così come determinato dall'articolo del citato decreto –:

come intenda intervenire per sanare una situazione che penalizza gravemente una ottantina di imprese familiari che attendono ad un duro quotidiano lavoro. (4-18407)

RECCHIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

la NARDI SISTEMI ELETTRONICI spa di Aprilia (LT) già di proprietà dell'Elettronica Romana spa fu acquistata nel gennaio 1987 dalla società NARDI;

la società NARDI al momento dell'acquisto concordò in sede aziendale, con le organizzazioni sindacali, un piano di riorganizzazione e ristrutturazione, prevedendo un anno di cassa integrazione guadagni straordinaria a rotazione, successivamente prorogata per un altro anno;

a dicembre del 1988 si concordò, in sede di Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per una ulteriore proroga di due anni (fino al 1990);

il CIPI accordò solo una proroga di undici mesi (fino al 19 dicembre 1989), con motivazioni attinenti all'esiguità del numero di laboratori in CIGS (65 su 265

addetti) ed alla scarsa entità di investimenti realizzati rispetto alle previsioni;

ad oggi 65 lavoratori (scaduta la proroga) sono in CIGS senza copertura, e le richieste di un loro riassorbimento nel ciclo produttivo sono rimaste senza risposta;

il gruppo NARDI risulta essere in gravi difficoltà finanziarie, con un *deficit* stimato in circa 100 miliardi;

risultano ancora inevase le spettanze dei lavoratori relative al mese di gennaio;

essendo la crisi esclusivamente di carattere finanziario e non già di carattere produttivo, tecnologico o di mercato, la ripresa può essere determinata attraverso la immissione di nuovi capitali e, a tale scopo, la società NARDI starebbe conducendo trattative con vari gruppi interessati;

se non ritengano urgente la convocazione delle parti interessate presso il Ministero competente, allo scopo di definire atti adeguati a garantire la salvezza dell'azienda, il riassorbimento dei lavoratori in CIGS ed il recupero delle spettanze di loro competenza. (4-18408)

STRADA, SCALIA, CRISTONI, MINOZZI, MANGIAPANE, CORDATI ROSAIA, MONTECCHI, RECCHIA, BARBIERI, PICCHETTI, MAINARDI FAVA, CICERONE e UMIDI SALA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere – premesso che:

« tazzine e bicchieri utilizzati nei locali pubblici possono costituire, in talune condizioni, potenziali veicoli per la diffusione di malattie infettive a trasmissione sia aerogena che fecale-orale »: inizia così il testo della recente analisi sulla efficienza dei sistemi di lavaggio di tazzine e bicchieri nei locali pubblici, condotta dal dipartimento di sanità pubblica, epidemiologia e chimica ambientale dell'università degli studi di Firenze, con il patrocinio del Movimento Consumatori;

questa autorevole fonte scientifica italiana, con maggiori approfondimenti, conferma le indagini presentate nel giugno 1989 dal professor Hilkene dell'istituto di ricerca inglese Somerset County Council;

la ricerca del dipartimento sanità di Firenze ha affrontato tutte le possibili fonti di contaminazione nei bar, dalle acque di lavaggio a riciclo, ai tappetini posa-biccheri, alle spazzole rotanti, ai beccucci vaporizzatori, ecc.;

in una conferenza stampa il Movimento Consumatori ha denunciato i pericoli cui si va incontro quando beviamo un caffé o una bibita al bar;

la quasi totalità infatti, delle lavatazzine automatiche vendute in Italia non garantisce, afferma il Movimento Consumatori, la completa sterilizzazione;

il Movimento Consumatori ha inoltre inviato una lettera di denuncia e di richiesta di intervento ai ministri interrogati;

il Movimento Consumatori precisa, inoltre, in un comunicato: « La totalità delle lavatazzine da cui sono stati prelevati i campioni analizzati dal dipartimento sanità dell'università degli studi di Firenze, lava col sistema a riciclo. Questo consiste essenzialmente in una vasca dalla capacità media di 15 litri, munita di una pompa che invia agli ugelli l'acqua mescolata a detergente, a temperatura di 50/55 gradi, per la prima fase di lavaggio (durata 100" circa). L'acqua di lavaggio non viene scaricata. Dopo il lavaggio (prima fase) ritorna con tutta la sporcizia asportata nella stessa vasca e riutilizzata per più cicli di lavaggio. Il cambio di quest'acqua di lavaggio, sporca, viene normalmente effettuato 1-2-3 volte al giorno ed è comunque a discrezione del barista. Seconda fase-risciacquo. Viene effettuato mediamente con due litri di acqua pulita calda estratta da un *boiler* della capacità variante dai 3,3 ai 5,5 litri. L'acqua calda di risciacquo raggiunge una temperatura tra gli 80 e i 90

gradi. L'ideale, secondo il ricercatore inglese professor Hilkene dovrebbe essere di 86 gradi, per ottenere un buon effetto sterilizzante. Risulta, da nostre prime indagini, molto difficile mantenere elevata la temperatura dell'acqua di risciacquo (e sterilizzo) in molti bar di diverse città italiane la temperatura prescelta è di 50 gradi. Il prelievo dal *boiler* dei 2 litri di acqua calda provoca l'ingresso automatico nel *boiler* dei 2 litri di acqua fredda di rete (15 gradi), facendo cadere progressivamente la temperatura e l'efficacia sterilizzante del risciacquo. Ciò è dovuto alle piccole dimensioni del *boiler* (capacità 3,3-5,5 litri). Altre cause a cui risale l'inefficienza della fase risciacquo: insufficiente pressione di rete (zone e periodi di grande afflusso turistico ad esempio). La pressione minima di rete dovrebbe essere di almeno 2,5 ATE; incrostazione degli ugelli (acque dure - mancanza di depuratore) provoca una scarsa potenza dei getti; la nebulizzazione dell'acqua di risciacquo può provocare l'asportazione di residui contaminanti dalle pareti della macchina e li può depositare sulle stoviglie; una eccessiva dose di detergente (se l'operazione è manuale) può lasciare depositi chimici sulle stoviglie; le macchine dotate di regolatore manuale di termostato consentono al barista di regolare a piacere la temperatura dell'acqua di risciacquo per evitare di manipolare soprattutto i bicchieri troppo caldi. Ciò è grave perché elimina l'effetto sterilizzante dell'acqua. Ci siamo procurati la letteratura tecnica di 16 costruttori di macchine. 14 producono macchine a riciclo con *boiler* di piccole capacità: 50 per cento da 3,3 litri - 20 per cento da 4-5,5 litri - uno da 8 litri - altri non dichiarati. Solo due costruttori, uno statunitense, l'altro italo-svizzero, producono macchine con scarico immediato dell'acqua di lavaggio e con fase risciacquo a prelievo da *boiler* sovradimensionato da 9 litri in su, con pressione di spruzzo garantita a 3 ATE tramite pompa accessoria. Sono esempi di avanzata tecnologia di cui non conosciamo i costi ma che ci fanno sperare in un adeguamento tecnologico di tutte le marche. La salute pubblica è comunque un bene prezioso. Costi quel che costi » –:

se sia a conoscenza di questo problema di igiene pubblica;

se è intenzionato ad intervenire promuovendo l'introduzione di tecnologie che maggiormente garantiscano la tutela dei cittadini e dei consumatori;

se intende rendere obbligatorie le indicazioni pratiche formulate dal Movimento Consumatori per garantire da subito una maggiore igiene delle stoviglie in uso presso i locali pubblici. (4-18409)

PETROCELLI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

il giorno 9 aprile 1989, è stata depositata presso il tribunale di Campolongo la sentenza a carico di numerosi imputati, tra i quali il signor Giovanni Mastrogiovanni, sindaco di Guardiaregia (CB) e presidente della comunità montana del Matese;

« è emerso – come si legge nella sentenza – che l'organizzazione diretta dal Giambattista provvedeva alla raccolta dei risparmi degli emigrati, alla conversione della valuta in lire italiane, alla introduzione clandestina di essa in Italia e, quindi, all'invio ai familiari rimasti in Italia di un assegno circolare e/o bancario per il controvalore della valuta consegnata in Canada dall'emigrato. Venivano così introdotte in Italia banconote nazionali anziché valuta estera, come invece si sarebbe verificato in condizioni normali, e gli interessati speculavano, ottenendo un profitto sul cambio. Era proprio il Mastrogiovanni a ricevere le somme in lire dal Canada e ad inoltrarle sottoforma di assegni circolari e/o bancari ai destinatari in Italia... »;

« ... tali risultanze hanno trovato – continua la sentenza –, sia nel rapporto giudiziario e negli allegati, che nei suc-

cessivi accertamenti, riscontri certi, obiettivi ed assolutamente inequivoci »;

in particolare, Giovanni Mastrogiovanni e Michele Giambattista sono stati dichiarati « colpevoli del delitto loro ascritto al capo *b)* – proced. pen. n. 157 del 1983, – in essa assorbita la imputazione di cui al capo *d)* –, stesso procedimento, esclusa l'aggravante del pregiudizio alla bilancia dei pagamenti e con le attenuanti generiche per tutti e due, prevalenti sull'articolo 112, n. 1, del codice penale, e perciò condannati ciascuno alla pena di un anno di reclusione e lire tre miliardi cinquecento milioni di multa, nonché, in solido, al pagamento delle spese processuali e, il primo, anche a quelle di custodia preventiva »;

a causa dei danni ricevuti il Ministero delle finanze, il Ministero del tesoro e l'Ufficio italiano cambi si sono costituiti parte civile nel giudizio di primo grado –:

se non ritengono, ognuno per la propria competenza, di dover garantire l'autotutela dell'amministrazione e il rispetto dell'immagine di chi dirige la cosa pubblica;

quali iniziative sono state prese o si intendono prendere per difendere i cittadini onesti e gli interessi dello Stato anche in sede di eventuale appello della sentenza surrichiamata. (4-18410)

MATTIOLI e SCALIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

sabato 17 febbraio, a Pisa, in occasione della conferenza stampa del vertice del Partito popolare europeo con la partecipazione del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, la polizia ha violentemente caricato studenti universitari e medi che pacificamente dimostravano la loro opposizione alla cosiddetta « riforma Ruberti » perseguita dal Governo;

tali fatti sono avvenuti a conclusione di un'intera giornata in cui i giovani manifestanti erano stati tenuti costantemente sotto controllo dalle forze dell'ordine, le quali hanno dispiegato ingenti uomini e mezzi in assetto da guerriglia urbana degni di ben altra pericolosità, non certo di quella che la protesta non violenta degli studenti poteva rappresentare –:

quali motivi abbiano determinato l'intervento violento della Polizia, così come denunziato e documentato dagli studenti a totale smentita di quanto affermato dal vice questore di Pisa che ha invece parlato di « nessuna violenza » avvenuta;

a chi sia attribuibile la responsabilità della scelta di usare la forza in una situazione in cui tale scelta appariva incongrua e meramente esibizionista dinanzi alla presenza di così eminenti personalità politiche. (4-18411)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Maria Teresa Melli, nata a Busto Arsizio il 5 maggio 1945, ed ivi residente in via Lodi 8-*bis*. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-*bis* dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 26 marzo 1983; da oltre sette anni la signora Melli è in attesa del relativo decreto. (4-18412)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Bruna Sgherbini, nata a Villanova Monferrato (AL) il 14 marzo 1944, e residente in Busto Arsizio in via Rossini 115. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-*bis* dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata in data 1° ottobre 1987; la signora Sgherbini è in attesa del relativo decreto. (4-18413)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Mario Vanin, nato a Casarza della Delizia (Pordenone) il 1° agosto 1948, e residente in Busto Arsizio in viale Repubblica 35. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-*bis* dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata in data 5 settembre 1979; il signor Vanin, da oltre 10 anni, è in attesa del relativo decreto. (4-18414)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Arnaldo Grespi, nato a Mantova il 27 novembre 1937 e residente in Busto Arsizio in via Carezza 13. L'interessato, è dipendente del comune di Busto Arsizio e, pur avendo fatto la richiesta in data 11 marzo 1982, a tutt'oggi, il ministero non ha ancora inviato per la compilazione il modello SM/110 e i modd. SM/111; il signor Grespi prevede il pensionamento in tempi brevi ed è pertanto in attesa del relativo decreto (posizione n. 2685099). (4-18415)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Luigina Cigoli, nata a Milano il 25 marzo 1934, e residente in Busto Arsizio in via B. Cellini, n. 15. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso dei tabulati TRC/01-*bis* dell'INPS di Milano e di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 3 settembre 1980; la signora Cigoli, da 10 anni, è in attesa del relativo decreto. (4-18416)

PELLEGATTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

la scuola dell'Aereo Club di Varese, situata nell'Aeroporto di Venegono, è paralizzata da quattro mesi dalla mancata effettuazione degli esami di 3° grado e IFR (volo strumentale). Il perdurare di tale situazione procurerà all'ente un danno economico esiziale;

le sollecitazioni e le proteste dei 30 allievi in attesa, costretti a sopportare tale situazione che li danneggia gravemente sia economicamente sia per quanto attiene a future prospettive di lavoro, diventano ogni giorno sempre più insopportabili –:

quali iniziative intenda intraprendere con urgenza per una rapida soluzione del problema che si trascina da troppo tempo. (4-18417)

MAZZUCONI, TORCHIO, GELPI e CARELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e della difesa.* — Per conoscere – premesso che:

la stampa nazionale ha ripetutamente fornito notizie in ordine ad una sorta di disputa in essere tra Aeritalia e Fiat per l'acquisizione del Gruppo Nardi, composto dall'azienda madre « Nardi Costruzioni Aeronautiche », con sede in Milano aeroporto Forlanini (350 dipendenti), e dalle consociate « Nardi Sistemi Elettronici » di Aprilia (LT) (300 dipendenti), « Electronica Llale » di Madrid e « Aeronardi » di Milano;

è viva la preoccupazione delle maestranze, in prevalenza tecniche di alta professionalità, presenti nelle aziende del gruppo in ordine alla continuità produttiva che potrebbe subire un forte contraccolpo in caso di cessione dell'azienda a taluni gruppi industriali, mentre mancano elementi certi che lascino intravvedere le possibilità di una positiva conclusione della crisi;

è in atto una vertenza presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per tentare di uscire dalla presente condizione di incertezza. Le organizzazioni sindacali sono fortemente impegnate ad analizzare e conoscere il reale stato delle citate trattative per la cessione delle aziende del Gruppo Nardi –:

se non intendano, in tempi brevi, riferire dettagliatamente della questione garantendo certezza di attività degli stabilimenti interessati e di occupazione per le centinaia di lavoratori addetti, tra i quali oltre 150 pendolari risiedono nella provincia di Cremona, con particolare riferimento ai comuni di Rivolta d'Adda, Agnadello, Vailate, Spino d'Adda, Pandino e Crema. (4-18418)

EBNER. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che un problema che investe tutto il territorio nazionale è quello dei dipendenti degli ospedali per malattie polmonari (TBC in particolare), i quali dal 1973 percepiscono una indennità di rischio per contagio di sole lire novemila mensili, quota che se diciassette anni fa poteva avere un valore monetario reale, oggi risulta essere del tutto irrisoria – se e con quali misure il ministro intenda aumentare urgentemente questa indennità, affinché acquisti un valore monetario reale. (4-18419)

EBNER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che:

la Repubblica italiana e quella ungherese di recente si sono accordate per l'abolizione dei visti ai rispettivi passaporti italiani ed ungheresi;

tale abolizione è avvenuta anche tra la Repubblica federale tedesca e la Repubblica democratica tedesca;

tali accordi giovano positivamente allo sviluppo del turismo, dell'economia e soprattutto alla conoscenza reciproca dei popoli, poiché semplificano notevolmente la burocrazia che altrimenti appesantirebbe il viaggiatore, sia per il fattore tempo e sia per quello economico –:

se ritengano possibile attuare un uguale trattamento, per la eliminazione dei visti, tra la Repubblica italiana e la Repubblica democratica tedesca. (4-18420)

CAMBER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

è stata data notizia dell'imminente chiusura della scuola elementare statale « Petitti di Roreto » di Trieste;

tale scuola è frequentata da oltre un centinaio di bambini;

grazie ad una convenzione con la Fondazione Modiano di Trieste, in questa scuola funziona un servizio scolastico integrativo di tipo semi-convittuale: i bambini possono accedere alla scuola dalle 6,45 del mattino e restarvi al pomeriggio; al pomeriggio sono seguiti da maestre diplomate; inoltre va sottolineato il fatto che la scuola sorge in mezzo al verde, con la possibilità di attività sportive e ricreative all'aperto;

risulterebbe che tra le principali ragioni addotte per chiudere la scuola « Petitti di Roreto » vi sarebbero:

a) motivi di economia: la struttura risulterebbe essere troppo costosa;

b) la realizzazione, al posto della scuola « Petitti di Roreto », di un polo scolastico, per una spesa preventiva di oltre tre miliardi: ciò in palese contrasto con la motivazione sub *a*);

c) strutture igienico-sanitarie fatiscenti: peraltro l'USL non ha ravvisato le condizioni per una chiusura della scuola per motivi igienici;

d) mancanza dell'autorizzazione all'apertura ed all'esercizio dell'attività scolastica: tale ipotesi si è rivelata infondata, la scuola è legalmente autorizzata ed opera da molti anni –:

se rispondono al vero le ragioni esposte sub *a*), *b*), *c*), *d*);

per quale motivo non ci si è finora attivati nelle forme e nei modi dovuti per garantire la normale utilizzazione della scuola ed il suo ottimale funzionamento. (4-18421)

FINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro.* — Per sapere -- considerato che:

quando Biagio Agnes fu nominato direttore generale, la RAI-TV era in buone condizioni economiche e finanziarie e disponeva di una struttura burocratico-amministrativa che, sia pure numericamente sovradimensionata, forniva nel complesso un servizio puntuale soprattutto sotto il profilo dell'amministrazione del personale;

oggi, al termine della gestione Agnes (ma sarebbe più esatto dire della gestione Manca-Agnes), il quadro è allarmante, lo stato di salute dell'azienda preoccupa gli analisti e il *management;*

Agnes ha lasciato la RAI-TV (che aveva trovato solida e in attivo) con 1.600 miliardi di debiti, con una struttura burocratico-produttiva a pezzi, con il personale demotivato e sfiduciato da favoritismi e ingiustizie, con i programmi di intrattenimento ancora affidati a personaggi vecchi e costosissimi che voltarono le spalle alla RAI-TV attratti da Berlusconi, che furono poi dismessi dai palinsesti Fininvest e quindi riciclati dalla RAI-TV a suon di miliardi (ciò perché è mancata una politica peraltro doverosa di valorizzazione delle energie interne al servizio pubblico);

intanto le reti continuano ad agire e a comportarsi come Stati sovrani; particolarmente sentito e motivato il disagio tra i giornalisti che in questi anni hanno assistito esterrefatti alle folgoranti carriere dei meno capaci e dei più lottizzati provenienti in particolare dalla sinistra Dc, dal Psi e dall'area laico-repubblicana;

le conseguenze di tale gestione sono sotto gli occhi di tutti: le redazioni dei TG e dei GR sono letteralmente stipate di vice direttori veri e *ad personam*, di capiredattori, vicecapiredattori, capiservizio e inviati speciali;

l'inflazionamento dei gradi e delle promozioni, distribuite secondo il criterio antidemocratico della spartizione partitica (con i socialisti che hanno sempre fatto la parte del leone), ha paralizzato l'attività giornalistica e il funzionamento delle redazioni, tanto che in alcuni GR i capiredattori di fascia non hanno i redattori che scrivono le notizie;

nelle ultime settimane, come tutti sanno, sulle redazioni si è abbattuta una nuova raffica di nomine e promozioni che hanno reso ancor più ingovernabili alcune redazioni, con problemi assai gravi per i direttori che andranno a guidarle nella fase della ricostruzione –:

a) quali e quanti provvedimenti il dimissionato Agnes ha firmato dal momento dell'annuncio delle dimissioni al momento in cui ha passato le consegne al successore;

b) quanti sono stati e chi sono i giornalisti che nello stesso periodo hanno ricevuto promozioni o aumenti di merito;

c) quanti e chi sono i giornalisti dipendenti della RAI-TV a norma dell'articolo 1 del CNLG (Contratto nazionale di lavoro giornalistico);

d) quanti e chi sono i giornalisti (professionisti e pubblicisti) che ricevono uno stipendio dalla RAI-TV secondo quanto previsto dall'articolo 2 del CNLG;

e) quanti e chi sono i giornalisti professionisti e pubblicisti che a vario titolo collaborono con reti e testate;

f) quanto incideranno finanziariamente sul bilancio della RAI-TV le promozioni, gli aumenti di merito e tutti gli altri provvedimenti decisi nell'ultimo periodo della gestione Agnes (dalle dimissioni al passaggio delle consegne al nuovo direttore generale);

g) per conoscere infine il parere del collegio dei revisori dei conti sulla gestione e sul bilancio dell'azienda al termine della gestione Agnes. (4-18422)

BASSANINI, DE JULIO e BEEBE TARANTELLI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere –

premesso che nel corso della trasmissione « Biberon » del 20 febbraio il Ministro del turismo e dello spettacolo ha dichiarato di avere raccomandato al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica un candidato per la partecipazione alla prima spedizione astronautica italiana –:

se l'affermazione corrisponde al vero;

in quale conto sia stata tenuta la predetta raccomandazione;

se il Ministro del turismo e dello spettacolo sia solito fare frequente uso dell'istituto della raccomandazione;

se lo stesso Ministro non ritenga che il ricorso all'istituto della raccomandazione contrasti con i princìpi di imparzialità, correttezza ed efficienza dell'amministrazione che dovrebbero ispirare l'azione del Governo. (4-18423)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri della difesa, della sanità e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che:

lo stabilimento Terme Militari « Buonocore », situato nel cuore del porto dell'isola di Ischia, noto per il suo valore storico ed architettonico, rischia un futuro tutt'altro che roseo;

infatti nell'ultimo periodo si registra un clamoroso calo della presenza di utenti interessati alle cure termali, che sarebbe fermamente voluto e causato dall'Amministrazione (militare) del complesso denominato « Palazzo Reale » avendo avuto tale destinazione in epoca borbonica;

si vocifera che esso potrebbe trasformarsi in struttura semplicemente « ricettiva » come « alloggio » per gli alti ufficiali dell'esercito;

tale determinazione, oltre a realizzare inaccettabili privilegi, porrebbero fine alla funzione termale e sanitaria dello storico complesso e metterebbe in pericolo i circa settanta posti di lavoro attualmente occupati in esso –:

quali sono i motivi reali della volontà di trasformare il « Buonocore » in alloggio per alti ufficiali da parte delle strutture militari che lo gestiscono;

se è vero che tale determinazione nasconda una gestione non trasparente del complesso in questione e, soprattutto, la ipotesi non si sa se pretestuosa, del pericolo di radiazioni provenienti dalle sue acque termali, suffragato dall'allarme suscitato da diversi casi di tumore riscontrati nella zona e da sospetto degli stessi dipendenti dal « Buonocore », ai quali – tra l'altro – si è ritenuto di dover corrispondere – e si intendono conoscere perciò i motivi – una « indennità di rischio » in aggiunta ai regolari emolumenti;

quali provvedimenti del caso intendano adottare;

quali iniziative ritengano di promuovere per accertare la sanità delle acque termali del « Palazzo Reale » di Ischia, ristrutturare il complesso e rilanciarne l'utilizzo sanitario e termale, tutelarne il valore storico ed artistico, assicurare il mantenimento del posto di lavoro ai suoi dipendenti;

se ritengano di promuovere una campagna di facilitazioni e convenzionamento per le cure termali presso tale stabilimento di militari di ogni luogo, ordine e grado, in servizio ed in pensione, in concerto con associazioni militari, di combattenti, dell'Arma in genere, per sfruttarne a pieno le potenzialità. (4-18424)

SAPIENZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che l'offensiva scatenata dalla malavita contro i magazzini Standa di Catania rischia di dare forza alla tesi del possibile disimpegno adombrata anche recentemente dall'azienda, con conseguenze devastanti per

l'occupazione e turbative non certo di scarso rilievo all'equilibrata presenza della grande e piccola distribuzione commerciale nella provincia etnea –:

quali misure si intendono adottare per impedire il ripetersi degli attentati;

quali iniziative si ritiene di intraprendere a difesa dell'imprenditoria catanese. (4-18425)

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso:

che il signor Antonio Amatruda, nato in Amalfi il 10 novembre 1934, veniva collocato in quiescenza il 1° aprile 1988 dal comune di Amalfi a seguito di verbale del collegio medico-legale dell'USL 49 di Amalfi perché inabile a qualsiasi attività lavorativa;

che la commissione medico-ospedaliera dell'ospedale militare di Napoli, con verbale n. 5333 del 25 ottobre 1988 riconosceva il predetto Amatruda « non idoneo permanentemente a qualsiasi attività lavorativa » a causa di infermità dipendenti da causa di servizio ascrivibili alla terza categoria, tab. A, legge 18 marzo 1968, n. 313;

che a norma delle vigenti disposizioni il dipendente di ente pubblico, riconosciuto permanentemente inidoneo a qualsiasi attività lavorativa, matura il diritto alla pensione con 14 anni 6 mesi ed 1 giorno di servizio;

che il citato signor Antonio Amatruda, assunto il 1° maggio 1969, è stato collocato in quiescenza il 1° aprile 1988, dopo oltre 14 anni 6 mesi ed 1 giorno di servizio alle dipendenze del comune di Amalfi;

che a tutt'oggi, malgrado le sollecitazioni telegrafiche del sindaco di Amalfi e le richieste dell'interessato, la competente divisione 10 della direzione generale degli Istituti di previdenza del Ministero non ha provveduto nemmeno a deliberare l'assegnazione di un acconto sulla pensione maturata né tantomeno a dare sollecita definizione alla pensione di privilegio cui ha diritto il signor Amatruda Antonio;

che il signor Antonio Amatruda versa in condizione di disagio economico e in non buone condizioni di salute come segnalato dal sindaco di Amalfi –:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare affinché venga erogato il trattamento di quiescenza al signor Antonio Amatruda, che da circa due anni è in attesa di tale diritto. (4-18426)

PARLATO. — *Al Ministro per i rapporti con il Parlamento.* — Per conoscere – premesso che:

il mensile *Media Duemila* ha dedicato il numero di gennaio 1990 al CNR con una serie di articoli scritti dal presidente, dal direttore generale e da altre persone (presidenti di comitati nazionali, direttori di organi e progetti finalizzati, il noto Ivo Grimaldi, ecc.);

l'interrogante, con precedenti atti ispettivi (rimasti privi di risposta, a parere dell'interrogante stesso, a causa delle relazioni esistenti tra il ministro vigilante ed il presidente dell'ente vigilato) ha chiesto l'intervento della Corte dei conti per le decine, decine e decine di milioni spesi per l'acquisto di pubblicità dalla quale innanzitutto risulta solo quanto sia intelligente, bravo, colto il presidente del CNR Luigi Primo Rossi Bernardi e di conseguenza sia ben guidato l'ente presieduto –:

il costo, sotto qualsivoglia forma, a carico del CNR dell'iniziativa di *Media Duemila*;

quali concrete attività abbiano attuato la Corte dei conti (procura generale, sezione controllo enti), il collegio dei revisori dei conti ed il ministro vigilante al fine di impedire e sanzionare ulteriori sperperi di pubblico danaro da parte del CNR. (4-18427)

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti di propria competenza intenda adottare per evitare che i « lavori di ripristino e di sistemazione del Viale delle Regioni e del Lungomare dei Cavalieri », in fase di esecuzione nel comune di Amalfi, arrechino – come denunciato dalle forze politiche e sociali della città e riportato ampiamente dalla stampa – danni all'ambiente e modifichino l'aspetto architettonico. (4-18428)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che i consiglieri provinciali del MSI di Napoli Bruno Esposito e Nicola Plastina, con un'interrogazione al presidente della provincia ed all'assessore al patrimonio hanno sollecitato chiarimenti circa l'utilizzazione di autovetture recentemente acquistate dall'amministrazione provinciale, cha sarebbero destinate all'accompagnamento di funzionari non aventi titolo –:

se risulti che una di tali auto, corredata di impianto telefonico, sarebbe stata « graziosamente » offerta al provveditore agli studi di Napoli che la utilizzerebbe a proprio piacimento;

quali accertamenti al riguardo intendano promuovere;

quali provvedimenti, nel caso, vogliano adottare. (4-18429)

TATARELLA e COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se intende intervenire per far cessare la pirandelliana situazione esistente al Banco di Napoli di Bari che annovera due direttori, uno nominato dal consiglio di amministrazione e dalla direzione generale del Banco di Napoli e l'altro trasferito in Sardegna ma titolato a rimanere legittimamente al suo posto a Bari dal pretore di Bari;

se il Banco di Napoli intende rimuovere l'abusivo direttore inserito, a giudizio degli interroganti, per il noto codice di lottizzazioni e favoritismi in quanto non dovrebbe essere consentito ad una banca pubblica di aggirare l'ostacolo di un provvedimento della magistratura italiana facendo coesistere – caso unico nel mondo bancario e fonte di ilarità nel sistema interbancario europeo – due direttori ugualmente stipendiati per lo stesso incarico, ma uno riconosciuto dalla santa sede centrale del Banco e quindi con funzioni, operativo e responsabilizzato e l'altro riconosciuto dalla magistratura, potere ritenuto sottordinato a quello del Banco di Napoli, e quindi senza funzione, senza i compiti d'istituto, decorativo, non responsabilizzato. (4-18430)

TATARELLA e COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali il professor Giovanni Somogyi, professore di economia dell'università di Roma, non ha approvato l'ultimo bilancio del Banco di Napoli, dichiarando al *Mondo* che « Ventriglia ha fatto del Banco di Napoli un vero feudo della DC nel Sud » e che, entrando nel merito dell'errata politica gestionale, « gli impieghi in valuta dell'azienda sono saliti da poco più del 53 per cento ad oltre il 60 per cento. Rappresentando cioè una enorme massa di denaro giocata soprattutto sul mercato interbancario. Si tratta di 23-24 mila miliardi di lire che vegono fatti girare ricavando margini di profitto irrisori ». (4-18431)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

NAPOLI, PUJIA, NUCCI MAURO, TASSONE, LOIERO e CHIRIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che nei giorni scorsi alcuni organi di stampa hanno reso nota l'esistenza di un dossier riservato dell'Alto Commissario Antimafia nel quale si fa riferimento a non chiare collusioni o infiltrazioni mafiose nella Saline Costruzioni dei fratelli Scambia; che uno dei fratelli Scambia, l'ingegner Giovanni, è presidente dell'associazione costruttori di Reggio Calabria, promotore del consorzio dei costruttori reggini impegnato ad ottenere lavori ai quali concorrono le più grandi imprese nazionali; che in più momenti è intervenuto con proposte concrete al fine di realizzare un sistema trasparente nell'affidamento degli appalti;

tenuto conto che in Calabria e nel Mezzogiorno operano centinaia di piccole aziende in possesso dei requisiti di legge (iscrizione alla camera di commercio, certificato antimafia, eccetera), aziende che vengono normalmente utilizzate per lavori consentiti dalle leggi da tutte le grandi imprese (dalla Lodigiani alle Cooperative di costruzioni) –:

1) quale organo dello Stato può e deve definire mafiose o non mafiose le piccole imprese con prove che vadano al di là del cognome del titolare e se tale responsabilità, con tutte le conseguenze civili e penali, non debba essere assegnata al Commissariato Antimafia: la definizione di azienda mafiosa o non mafiosa potrebbe eliminare il rischio delle collusioni « legali » (permesse cioè dallo Stato), tra le grandi aziende naturalmente « pulite » e le piccole aziende sulla cui moralità antimafiosa (o legalità giuridica ?) dovrebbe oggi giudicare o decidere l'imprenditore invece che lo Stato che ne ha il compito;

2) se esiste veramente il dossier riservato di cui hanno scritto i giornali e il riferimento alla Saline Costruzioni; ed in questo caso se non diventi necessaria una indagine per stabilire la fonte delle « voci » utilizzate per costruire il dossier senza escludere la possibilità che quelle « voci » siano state fornite da gruppi concorrenti all'azione dell'ingegner Scambia e all'attività della Saline Costruzioni o da gruppi mafiosi interessati a bloccare le iniziative di trasparenza su Reggio Calabria;

3) se non ritengano di accertare i motivi ed i meccanismi attraverso i quali il supposto dossier riservato sia finito nelle mani degli organi di informazione senza il corredo di prove, di giudizi e di condanne e quindi senza valore giuridico e con grave danno morale per i protagonisti passivi della iniziativa, per la Calabria e i calabresi onesti e con grave danno materiale per l'attività produttiva della Saline, delle aziende calabresi, dei lavoratori occupati e disoccupati; di stabilire se si tratti di ricerca di pubblicità, di fuga di notizie senza dolo o di fuga pilotata di notizie caso mai corrispondente ad interessi privati;

4) se non ritengano di assumere tutte le iniziative necessarie ad impedire operazioni che si rivelano inaccettabili al comune sentire civile e politico e ai principi democratici. (3-02288)

MELLINI, VESCE e CALDERISI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se siano informati, ed eventualmente quali ragguagli e quali valutazioni siano in grado di fornire, della situazione di grave discriminazione nei confronti di alcuni dipendenti venutasi a creare alla FATME S.p.a. stabilimento di Roma:

in particolare, quali valutazioni e quali interventi possano essere espressi e realizzati, nell'ambito delle rispettive competenze, relativamente alla vicenda del signor Filippo Amidei, dipendente

della FATME e sindacalista dirigente della rappresentanza sindacale aziendale dello SNALM-Conf. S.A.L., rappresentanza che la FATME rifiutò di riconoscere, così che si dovette ricorrere al procedimento previsto dall'articolo 28 dello statuto dei lavoratori nel gennaio 1988. Dopo tale episodio l'Amidei è stato oggetto di continue vessazioni: veniva infatti completamente emarginato e dequalificato nelle sue prestazioni lavorative e avendo spiegato attività di « disegnatore progettista » di centrali telefoniche, non solo non vedeva riconosciuto il corrispondente livello di qualifica, ma veniva declassatto a funzioni inferiori di mera copiatura di disegni e progetti. Essendo poi l'Amidei ricorso al pretore del lavoro per il riconoscimento della qualifica di disegnatore progettista ed avendo esibito nel relativo giudizio una copia di progetto da lui approntato e sottoscritto nel 1979-1980, si vedeva contestare la « sottrazione » di tale documento e veniva licenziato in tronco. Il procedimento in corso di causa, intentato in base all'articolo 700 del codice di procedura civile dall'Amidei per la reintegrazione nel posto di lavoro, con ricorso in data 18 novembre 1989 è tuttora pendente senza che sia stato adottato alcun provvedimento, mentre il procedimento di merito relativo alla illegittimità e nullità del licenziamento, iniziato nel gennaio 1989 è pure pendente;

se siano informati che l'Amidei, di fronte al protrarsi dei procedimenti giudiziari che consente la realizzazione del disegno persecutorio nei suoi confronti, ha iniziato uno sciopero della fame, rimanendo in una tenda avanti allo stabilimento della FATME, sostenuto da largo consenso dei lavoratori, di cittadini ed associazioni;

inoltre, se ritengano che il protrarsi dei giudizi intentati dall'Amidei sia da considerare normale, in relazione al carico di lavoro ed all'andamento delle altre cause nella stessa sede giudiziaria;

quali provvedimenti si intendano adottare per favorire la definizione di una vertenza che crea grave turbamento nei rapporti tra lavoratori e datori di lavoro in una importante industria romana e denota un grave spregio delle disposizioni poste a salvaguardia delle libertà sindacali e della parità di trattamento tra le varie organizzazioni sindacali. (3-02289)

RAVAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

a) dei 1.700 miliardi stanziati nel 1989 per l'Adriatico, ad oggi, risultano impegnati soli 319 miliardi;

b) dei 6 mila miliardi stanziati dal Parlamento nel 1988 per l'assetto territoriale, la difesa del ruolo e dell'ambiente si registra una spesa effettiva pari al 24 per cento, percentuale questa fortemente ridotta rispetto alle percentuali medie di spendibilità, aggirantisi sul 50 per cento, del periodo 1981-1986;

c) in ragione di tali ritardi amministrativo-burocratici risultano inutilizzati almeno 8 mila miliardi di fondi stanziati per gli amici 1988-89;

d) risultano non ancora costituiti: il comitato istituzionale, il comitato tecnico, il segretariato generale delle autorità di bacino previste dalla legge 18 maggio 1989, n. 183, delegate ad elaborare gli schemi previsionali e programmatici per l'assetto del territorio con riferimento alla difesa del suolo e alla predisposizione dei piani di bacino;

e) quindi nessun adempimento operativo previsto in detta legge è ancora stato attivato per ridurre i processi inquinanti del mare Adriatico;

f) si ha notizia che il ritardo nell'attivazione di iniziative contro le mucillagini è dovuto al fatto che il fenomeno è attualmente allo studio di ben dieci tra enti ed organismi (il CNR, regioni, il Ministero della marina mercantile, il Ministero dell'ambiente, il Ministero della sanità, il Ministero degli affari esteri, la commissione Italo-Jugoslava, il consorzio

Venezia Nuova, l'Ismes, l'Enel) ognuno dei quali opera con fondi pubblici ma senza alcun coordinamento e indirizzo –:

1) quali siano le ragioni specifiche che ostano ad una rapida spendibilità dei fondi disponibili;

2) a chi vanno imputate e quali siano le responsabilità dei ritardi amministrativo-burocratici;

3) entro quale data verranno rese funzionanti le autorità di bacino previste dalla legge n. 183 del 1989, ed entro quale data si prevede vengano definiti i piani e i progetti di disinquinamento del bacino del Po e dei corsi d'acqua che sfociano nell'Adriatico;

4) se non ritengano di assumere la piena responsabilità del coordinamento delle ricerche nelle mucillagini impedendo confusioni, scoordinamenti e spese inutili;

5) se infine non ritengano, stante il fatto che le lungaggini burocratiche-operative si scontrano con l'assoluta emergenza ambientale ed economica dell'inquinamento dell'Adriatico, emergenza che può determinare il collasso delle economie turistiche della costa, di dover emanare un decreto che nelle more della costituzione delle autorità di bacino, assegni ad un commissariato unico, sotto diretta responsabilità del Presidente del Consiglio dei Ministri, poteri straordinari, sostitutivi dei centri decisionali, siano essi regionali o nazionali, che risultino inadempienti. (3-02290)

GREGORELLI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere – premesso che:

l'esportazione delle armi comuni da sparo, per attività sportive e venatorie, è praticamente bloccata ormai da diversi mesi con un danno gravissimo alla situazione produttiva delle aziende del settore, con rischi notevolissimi per le prospettive occupazionali, con netto pregiudizio della posizione italiana nei mercati internazionali di questo genere di prodotti; non è esagerato affermare che mantenendosi queste condizioni si può distruggere un comparto che ha una tradizione millenaria, si vanifica una tecnologia d'avanguardia a tutto vantaggio della concorrenza estera. Per quanto l'offerta italiana sia universalmente apprezzata e riconosciuta per l'alto livello qualitativo si rischia realmente di annullarla per l'impossibilità pratica di organizzarla nelle forme e nei tempi del commercio internazionale;

questa situazione deriva, sul piano formale, da un clamoroso errore contenuto nella Tabella Export pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 21 agosto 1989, Tabella che non avendo definito in modo adeguato il « materiale di armamento » non consente di distinguere il materiale « armi comuni da sparo » dal materiale « armamento ». Infatti nella Tabella Export anche le « armi comuni da sparo » sono comprese nell'articolo MA01 sotto il titolo « Armamento ». Per esse quindi viene a crearsi una situazione assurda: non essendo state istruite le pratiche per detti prodotti secondo i criteri del decreto Formica, non possono essere portate in Comitato perché « incomplete », ovvero non conformi alla norma; inoltre, qualora fossero presentati al Comitato le armi da sparo dirette verso i Paesi non appartenenti alla NATO sarebbero comunque bloccate. Il risultato pratico di questo errore della Tabella Export è che da quando il Comitato ha ripreso i lavori non una pratica di esportazioni per le armi venatori e sportive è stata autorizzata;

risulta che per quanto si stiano predisponendo modifiche per correggere l'errore contenuto nella Tabella Export i tempi per la loro emanazione sono tali da compromettere ulteriormente la già difficile situazione delle aziende armiere sottoposte ad un blocco delle esportazioni che si protrae da oltre sei mesi –:

se non intenda emanare un provvedimento urgente a sanatoria, anche con

effetti limitati nel tempo, fin quando non sarà approvata e pubblicata la nuova Tabella Export, in modo da consentire comunque la ripresa delle esportazioni di questo tipo di prodotti; per quali ragioni non abbia finora risposto alla interrogazione Gregorelli, Rebecchi, Alberini (n. 4-15030 del 30 luglio 1989) con la quale già allora si chiedevano spiegazioni circa una serie di difficoltà e di ostacoli all'esportazione che si sono creati assurdamente per questo genere di produttori e se in relazione a tale interrogazione ed ai casi prospettati, tuttora validi, non intenda assumere provvedimenti urgenti di rimedio. (3-02291)

RUSSO FRANCO, CAPANNA, RONCHI e TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – premesso che:

nella giornata di ieri, a Bari, un corteo di alcune migliaia di studenti universitari e delle scuole superiori pugliesi è stato aggredito da forze di polizia;

numerosi studenti sono stati percossi e alcuni fra essi sono dovuti ricorrere alle cure dei sanitari, con prognosi variabili per contusioni ed abrasioni;

nella tarda serata di lunedì, a Catania, agenti di polizia sono penetrati nei locali dell'università, identificando e denunciando i presenti;

questi fatti fanno seguito alle cariche contro gli studenti di Pisa, che manifestavano pacificamente nei pressi del palazzo dei congressi;

il movimento degli studenti, nato e cresciuto in questi mesi nelle scuole e nelle università italiane, ha dato ampia prova della propria capacità di autocontrollo, e della propria natura pacifica, democratica e di massa, nonostante l'atteggiamento intimidatorio e le provocazioni di cui è stato ed è fatto oggetto a più riprese –:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti;

quale sia la sua opinione;

se intenda aprire un dialogo reale con le forze studentesche, accettando un confronto sulle proposte e sulle critiche che vengono da questo movimento;

se non ritengano necessario dare immediate direttive ai responsabili dell'ordine pubblico, affinché cessino le provocazioni e gli atti repressivi nei confronti del movimento studentesco. (3-02292)

* * *

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere:

quale sia il pensiero del Governo sulla decisione del Consiglio superiore della magistratura di revocare il distacco di alcuni magistrati assegnati a supporto della delicata funzione ad opera dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia;

se non ritenga contraddittoria tale decisione con la gravità del fenomeno mafioso, che avrebbe meritato maggiore considerazione da parte di un organo di rilevanza costituzionale anche in relazione alla circostanza che tre magistrati assegnati all'Alto Commissario sono veramente esigui rispetto ai duecentoquarantadue magistrati distratti dalla funzione giurisdizionale e distaccati in vari organismi amministrativi;

se a fronte del tentativo di « disarmare » l'Alto Commissario non intenda esprimere solidarietà concreta al prefetto Sica, che ha fin'ora operato senza scalpore ma con efficacia, assegnandogli un congruo numero di alti funzionari esperti e capaci e assicurandogli il supporto degli alti gradi delle forze dell'ordine.

(2-00873) «Nicotra, Fumagalli Carulli ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica, per sapere – premesso che:

il Governo, sul tema del rallentamento dell'erogazione della spesa pubblica, si è impegnato attraverso una precisa direttiva alle varie amministrazioni da parte del Presidente del Consiglio dei ministri in data 11 gennaio scorso;

in argomento, le due Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento si sono largamente diffuse, individuando le possibili soluzioni di carattere operativo per dare attuazione concreta, anche per quanto concerne le responsabilità del Parlamento, all'intento che ha animato la predetta direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri;

la posizione del Governo è apparsa, nonostante l'impulso iniziale, alquanto vaga circa gli aspetti concreti delle conseguenze che nascono dalla ripetuta direttiva –:

se il Governo ritenga opportuno:

indicare, ufficialmente, entro il prossimo mese di marzo, quali disegni di legge governativi comportanti oneri l'esecutivo intenda ritirare;

presentare, nelle varie sedi in cui si trovano attualmente i relativi disegni di legge di conversione, per tutti i decreti-legge emendamenti utili o a dilazionare l'operatività della singola norma o a rallentarne l'esecuzione dal punto di vista finanziario;

avvalersi di tutti gli strumenti regolamentari al fine di chiedere la rimessione in Assemblea di tutti i progetti di legge assegnati in sede legislativa o redigente;

manifestare opposizione a tutte le richieste da parte delle Commissioni di merito di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente a quella redigente o a quella legislativa.

(2-00874) « Battistuzzi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere – premesso che:

il gruppo « Pirelli » ha comunicato ufficialmente che non anticiperà mensilmente il trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria ai lavoratori

dipendenti in carenza di autorizzazione da parte del CIPI;

ciò significa che a fine febbraio 2.000 lavoratori degli stabilimenti di Villafranca Tirrena, Milano Bicocca, Tivoli, Settimo Torinese, non percepiranno il salario, dato che l'ultima erogazione di una integrazione è stata autorizzata fino a tutto il gennaio 1990;

tale posizione della « Pirelli » è stata ribadita il febbraio 1990 in sede di riunione presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale alla presenza delle rappresentanze sindacali, provocando la comprensibile reazione dei lavoratori che hanno effettuato una compatta, unitaria manifestazione di lotta nella giornata dello scorso 14 febbraio –:

se non intendano attivare nel CIPI le iniziative ed i provvedimenti necessari perché siano superate le difficoltà attuali e si giunga, in tempi brevi, all'autorizzazione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria per tutti i lavoratori degli stabilimenti del gruppo « Pirelli » in atto considerati in esubero;

se non ritengano opportuno farsi promotori di un incontro tra la « Pirelli », le organizzazioni sindacali e le regioni interessate al fine di concordare la modifica del piano di ristrutturazione onde evitare i tagli occupazionali e produttivi previsti.

(2-00875) « Cavagna, Mangiapane, Migliasso, Borghini, Sanfilippo, Quercini, Garavini, Pallanti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga di dovere impartire una precisa direttiva ai Ministri finanziari affinché le misure di politica economica e soprattutto di politica fiscale vengano annunciate o illustrate solo dopo l'approvazione dei provvedimenti stessi da parte del Consiglio dei ministri, al fine di evitare che gli « annunci » finiscano per turbare un mercato in cui le aspettative sono parte determinante delle decisioni dei cittadini, rispetto a futuri provvedimenti economici, fiscali o finanziari.

(2-00876) « Scotti Vincenzo, Gitti, Augello, Carrus, Nenna D'Antonio, Sarti, Balestracci, Agrusti, Azzolini, Cafarelli, Carelli, Ferrari Bruno, Fiori, Fumagalli Carulli, Pisicchio, Soddu, Stegagnini, Usellini, Vito, Zuech ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

constatato che anche gravissimi recenti fatti di cronaca segnalano un inasprimento della questione criminale, con un notevole peggioramento nelle condizioni della sicurezza dei cittadini in vaste aree del paese, nelle regioni meridionali e nei grandi centri urbani;

rilevato che i dati deiie statistiche giudiziarie segnalano un'accresciuta sproporzione tra i delitti denunciati contro autori ignoti, circa il 70 per cento del totale, e quelli contro autori noti;

constatato che, ad oltre otto anni dall'entrata in vigore della legge di riforma della polizia ancora non è stato realizzato un reale coordinamento operativo delle forze dell'ordine, anche per il permanere nelle singole amministrazioni di alcune disposizioni regolamentari in aperto contrasto con le finalità degli articoli 4, 6 e 21 della legge 21 marzo 1981, n. 121;

riaffermato che solo un efficace, pianificato e coordinato controllo del territorio da parte di tutte le forze di polizia può rappresentare una valida deterrenza contro la crescente impunità degli autori degli oltre due milioni di reati commessi annualmente in Italia;

preso atto che ripetuti episodi di ingiustificata concorrenza reciproca tra forze di polizia, oltre a vanificare l'impegno di agenti, carabinieri, finanzieri contro il crimine, generano frustrazione nel personale e nei dirigenti degli uffici più esposti nella lotta alla delinquenza organizzata;

considerato che nel corso dell'audizione del generale Roberto Jucci, nel febbraio 1989, presso la Commissione Affari Costituzionali, è emersa la necessità di rivedere ordinamento, organizzazione, gestione del personale e rapporti con le altre forze di polizia, ai fini di una superiore efficacia della risposta dello Stato alla criminalità;

constatato che il Consiglio centrale della rappresentanza militare ha illustrato in un « Rapporto sul morale e sul benessere del personale dell'Arma dei carabinieri » i gravi motivi di disagio che turbano la serenità del personale impegnato nei delicati compiti d'istituto;

considerato che molti di tali motivi di disagio trovano origine nell'applicazione di norme del regolamento generale dell'Arma in palese contrasto con la Costituzione della Repubblica e con leggi dello Stato varate dal Parlamento;

rilevato che anche nelle annuali relazioni del Ministro della difesa alle Camere « sullo stato della disciplina militare e sul morale delle Forze armate » vengono esposti dati allarmanti sulla condizione del personale dell'Arma dei carabinieri, com'è anche messo in evidenza dall'elevato tasso di suicidi di personale in servizio (16 casi nell'anno 1986 e ancora 15 nel 1985);

preoccupata per il verificarsi ogni anno di una quantità di incidenti mortali che segnano una media di gran lunga superiore (esclusi i conflitti a fuoco durante il servizio) a quanto si verifica nelle Forze armate e nella polizia di Stato;

ravvisato che è necessario armonizzare regolamenti, direttive, condizione professionale del personale delle varie forze di polizia, anche ai fini di accrescere le motivazioni deontologiche degli « operatori della sicurezza » di ogni amministrazione, ordine e grado;

impegna il Governo

a emanare entro tre mesi un nuovo regolamento generale dell'Arma dei carabinieri secondo le seguenti linee:

1) coerenza generale delle norme regolamentari con l'insieme delle leggi varate dal Parlamento repubblicano;

2) garanzia dei diritti civili e politici, fatte salve solo le limitazioni alle modalità di esercizio previste con legge dello Stato;

3) armonizzazione delle norme regolamentari con i dispositivi della legge n. 121 del 1981, al fine di rimuovere ogni impedimento allo svolgimento, da parte di tutte le forze di polizia, di un'efficace pianificazione e coordinamento della lotta al crimine;

4) assoluta coerenza delle norme regolamentari con i principi, i valori, il quadro dei diritti e dei doveri del cittadino sanciti nella Costituzione repubblicana;

5) integrale applicazione della legge n. 382 del 1978, « Norme di principio sulla disciplina militare », laddove obbliga le amministrazioni militari a riconoscere la pari dignità dei cittadini-militari di ogni categoria e laddove prescrive la decadenza di tutte le norme regolamentari in contrasto con la citata legge dei principi;

6) definizione di un insieme di procedure di garanzia in materia di sanzioni disciplinari, di tutela della libertà personale e della vita privata dei carabinieri, dei sottufficiali e degli ufficiali, di trasferimenti di sede e di rapporti interpersonali tra i cittadini-militari e gli altri cittadini;

7) distinzione, così come affermato nella legge n. 382 del 1978, dei due momenti: quello del servizio e quello del fuori servizio, cancellando recisamente l'obbligo della permanenza in caserma per il personale che abbia terminato l'espletamento dei compiti d'istituto e eliminando altresì l'obbligo alla residenza in caserma per il personale celibe di qualsiasi età.

(1-00368) « Pacetti, Violante, Mannino Antonino, Forleo, Ferrara, Angius, Barbera, Barbieri, Novelli, Strumendo ».

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma